Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai Lisini Min. Obs.
a Valentano 1829

LA VITA
DI
GESU' CRISTO,

TRATTA DAI QUATTRO EVANGELJ, E RIDOTTA IN UN CORPO DI STORIA

DAL R. PADRE

BERNARDINO DI MONTEREUIL

Della Compagnia di Gesù,

RIVEDUTA

DAL P. J. BRIGNON

Della stessa Compagnia,

Aggiuntavi la STORIA della CHIESA NASCENTE.

Traduzione dalla terza Edizione Franzese.

TOMO I.

IN VENEZIA, MDCCLIX.

PRESSO SIMONE OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

LO STAMPATORE

A CHI LEGGE.

Uttochè l'argomento di questo Libro sia quasi tanto antico quanto lo è la cristiana cattolica Chiesa, essendosi applicati molti sacri Dottori fin dai primi secoli della stessa (come osserva anche l' Autore nella sua prefazione) a raccogliere le sentenze degli Evangelisti, accordandole insieme, e facendone quasi una storia seguente sotto nome di concordia, e di armonia, o altro equivalente; egli è però fuor d' ogni dubbio, che profittando questo Autore dei lumi da loro somministrati, ridusse tal argomento a quella maggior perfezione che desiderar si potesse dagl' ingegni più illuminati. Avvegnachè senza confusione veruna egli unì in un solo ordinatissimo corpo molti membri quà e là dispersi; spiegò molti passi difficili con altri più facili che vi avevano relazione; scelse le spiegazioni più giudiciose, e più sode de' santi Padri, e degl' Interpreti più accreditati, spettanti a' dogmi cattolici, e alla morale evangelica (oltre le molte notizie circa i riti, e le costumanze degli Ebrei) e ve le inserì senza rompere il filo del suo discorso con osservazioni, o questioni nojose, e senza rimetter il Lettore ai margini a ricercar fra le annotazioni lo scioglimento di molte difficoltà che tratto tratto s' incontrano; nascose la scienza, e l' arte nell' atto stesso che le impiegava; legò con tal avvedutezza i sentimenti dei sacri Autori, che il Lettore senza difficoltà, anzi con sommo piacere segue le tracce da lui segnate con questo impercettibile filo; trasfuse senza punto levar loro di peso, e d' autorità i pensieri, e l' espressioni dello Spirito santo comunicate ai divini Scrittori; e dalle

rivelazioni fatte a ciascheduno di loro in particolare, ed a tutti in generale ne trasse, per così dire, un lume continuo, mercè di cui apparisse nel suo vero prospetto la dottrina, e le azioni maravigliose dell' adorabile persona dell'Uomo-Dio. Ecco i pregi di questa insigne fatica, additati in gran parte altra volta nell' avvertimento premesso alla terza edizione Franzese: ed altri molti senza dubbio ne troverà il dotto e perspicace Lettore. Per dire il vero, noi siamo debitori di questi grandi vantaggi al P. MONTEREUL; *ma v' ha la sua parte il P.* PETAVIO *eziandio, da cui ebbe l' Autore le più rare, e sode cognizioni intorno l' ordine cronologico, come pure il P.* BRIGNON, *che impiegò tutta la sua attenzione nel dare a quest' opera quello stile semplice bensì, ma elegante che meglio d' ogni altro conviene ad argomenti di questa fatta.*

La premura di render comune a tutte le persone dabbene un Libro per avviso de' più intendenti capace a formare la vita d' un Cristiano sulla norma evangelica, m' indusse a proccurarne una fedel traduzione conservando in tutto l' ordine della sopraccennata edizione, che supera di gran lunga le due precedenti, col porre cioè al margine il testo Latino degli Evangelisti, ed in fine d'ogni capo le note che contengono o le varie lezioni del testo Greco, o Ebraico, della versione Siriaca, e talvolta ancora de' codici antichi Latini, ovvero i contesti degli Evangelisti; oppure le citazioni, e le parole stesse dei SS. Padri, e degli Interpreti dai quali trasse l'Autore le sue spiegazioni; o sia il computo de' pesi, delle misure, e delle monete.

Mentre però che n' eseguivo la stampa, mi capitò alle mani un Libro stampato l' anno 1748. *in Roma presso i Pagliarini, che sembra a prima vista affatto simile a questo, avendo per titolo:* Istoria della vita, dottrina, e miracoli di Gesù Cristo Signor nostro, secondo il testo dei quattro Evangelisti, con note diverse sopra le principali difficoltà dell'Evangelio: *anzi, come si può raccogliere dalla lettera dedicatoria al Sommo Pontefice Benedetto XIV. questo Libro è stato*

altra

altra volta stampato, accennandosi in questa il comando dato da S. B. di ristamparlo. Tanto più potrebbe avvalorarsi il sospetto, che si dice nella prefazione al Lettore, che questo Libro si può ridurre ad una semplice traduzione, *tuttochè veramente non sia*, se si consideri il metodo affatto nuovo datogli da chi ha estratta da diversi Autori la materia, e posta insieme tutta l'Opera: *il che non solo si deve intendere del testo evangelico, ma eziandio delle note, potendo a queste sole adattarsi ciò che poco dopo si dice, cioè che* alle volte, benchè di rado, si è mutata qualch'espressione adoperata dagli Autori che hanno scritto in altro, e per altro paese, affine di accomodarsi ai sentimenti più castigati del nostro. *Che che però ne sia di questa per altro meritevol fatica, egli è evidente esser ella affatto diversa da quella del nostro Autore. Imperciocchè oltre l'esser divisa in due sole parti contenenti ottanta due capi seguenti, ella non è più che una semplice versione dei testi evangelici, disposti bensì secondo la serie dei tempi, ma con ordine alquanto diverso da quello che si conserva nell'* Opera *da me proposta, posponendosi ivi molte cose che qui si premettono, e premettendosene altre che qui si pospongono. Senzachè l'intelligenza delle occorrenti difficoltà, che qui si trova senza interrompere la lezione del testo, ivi è d' uopo ricercarla in tre ordini di note: altre delle quali sono marginali, e contengono qualche brevissima spiegazione del testo, o qualche varietà di lezione, o finalmente qualche conciliazione di alcune espressioni degli Evangelisti: altre sono poste sotto ad ogni pagina, e queste, più diffuse delle prime,* riguardano (*per servirmi delle stesse parole della sua prefazione*) piuttosto la Critica, e l' Istoria, ma non lasciano di contenere a proposito de' sentimenti morali: *altre per fine sono poste in fondo dell'opera*, non solo perchè l'Autore è diverso, ma perchè alle volte contengono ancora sentimenti diversi. *Degli Autori poi di queste varie cose neppur se ne fa parola. Aggiungasi a tutto ciò che in questa*

 edi-

edizione altro non c' è che la Vita di Gesù Cristo, quando il nostro Autore ci dà inoltre la Storia della Chiesa nascente, estratta dagli Atti apostolici con metodo affatto simile all' accennato di sopra.

Non posso però dissimulare un' edizione fatta in Torino l'anno 1746. nella Stamperia Reale d' altra Opera molto conforme a questa di Roma, cui si dà il titolo di Storia del nuovo Testamento con alcune brevi Riflessioni morali, ed Osservazioni istoriche, ad uso dell' uomo cristiano*: ed in questa sono immediatemente congiunti alla Vita di Gesù Cristo gli Atti degli Apostoli, formandosene un solo corpo di Storia, non diviso in parti, nè in libri, nè in capi, ma in soli numeri, che ascendono a dugento cinquanta quattro. Per quello riguarda il testo, anche questa è una semplice versione a sufficienza elegante; quanto poi alle note, poste immediatemente sotto il testo, sono pie le riflessioni, e le osservazioni erudite. Mi si permetta però il dire, che poco o nulla di tuttociò sfuggì la diligenza del nostro P.* MONTEREUL*; ed all' opposto niuno, ch' io sappia, l' ha uguagliato nella facilità di sciorre i nodi del testo sacro, e renderlo intelligibile a qualunque genere di persone.*

Tutto questo ragguaglio può sembrare superfluo in riguardo a quelli che hanno vedute queste edizioni, imperciocchè alla prima occhiata possono chiarirsi della grande diversità; tale però non lo è certamente rispetto a quelli che non avendole vedute, ne avessero udito il titolo. A quale per altro di questi due metodi debba darsi la preferenza, rimetto ad altri la decisione. Quanto a me, credo d' aver ben impiegate le mie fatiche nel pubblicare un Libro che può tanto giovare ad eccitare, ed accendere la pietà de' Fedeli col propor loro l' esemplare perfettissimo delle più sublimi virtù. Altro perciò non mi resta che unire i miei voti a quei dell' Autore, affinchè i Lettori riportino in abbondanza que' vantaggi che sono inseparabili dalla cognizione esatta della vita, e della dottrina di Gesù Cristo.

PRE-

PREFAZIONE.

La Vita di Gesu' Cristo è il più degno soggetto delle meditazioni di un Cristiano. Più che si studia, più si trova ammirabile, e da ciò ne viene maggior disposizione per imitarla.

Fra molti Scrittori capaci di farne la Storia, lo Spirito santo ne scelse quattro, la mano de' quali egli ha talmente guidata, che può dirsi, non aver eglino scritto se non se quello che da lui è stato loro dettato.

Il primo è S. Matteo, che dall'esercizio di Publicano, sì biasimevole tra' Giudei, fu chiamato all' Apostolato.

Il secondo è S. Marco, il quale, per quanto apparisce, non altro ha voluto fare che un compendio di ciò che ha scritto S. Matteo, aggiugnendo solamente a' fatti da lui riportati alcune circostanze memorabili, senza però far menzione di molti avvenimenti, nè della genealogia del Salvadore, e nemmeno de' misterj della sua infanzia, da' quali il primo Evangelista avea cominciato.

Il terzo è S. Luca, che non contento di fare un esatto racconto di ciò che riguarda la incarnazione, e nascita di Gesù Cristo, narra con una gran distinzione tutte le particolarità della miracolosa concezione del suo Precursore.

Il quarto è S. Giovanni, il più illuminato di tutti, che si è applicato principalmente a scoprirci le divine perfezioni di quest' Uomo-Dio, di cui è andato a ricercar l'origine fino nell'eternità.

Noi adunque siamo debitori a questi quattro celebri Storici di ciò che sappiamo di certo della vita di nostro Signore. Molti fino da' primi secoli della Chiesa hanno raccolto con molta attenzione quel che da ciascuno di essi è stato detto, per farne come un tessuto, ed un corpo di Storia, cui gli uni

hanno dato il nome di armonia, gli altri di concordanza, o simili. Ci hanno così rappresentato tutto Gesù Cristo in una sola veduta, distinguendone tutte le più minute azioni: ed a loro imitazione appunto noi ci siamo avvisati di comporre quest'opera, col solo fine di far conoscere Gesù Cristo al mondo. Tre cose potranno in essa osservarsi.

I. Esservi talmente compresi insieme i quattro Evangelj, che formano un discorso continuato, senza che per una tal unione si confonda l'uno coll'altro. Ma poichè accade bene spesso di trovar riferito da più d'uno degli Evangelisti un medesimo fatto, quasi negli stessi termini, per non istancare il Lettore con ripetizioni importune, abbiamo scelto mai sempre, e facciam parlare per tutti quello la cui narrazione apparisce la più retta, la più esatta, e la meglio circostanziata. Che se alcuna cosa vi manca di considerabile, o vi si trovi qualche passo oscuro, che possa esser supplito, o illustrato per via di un altro, non abbiam tralasciato di aggiugnervelo.

II. Gli Evangelj così connessi non son per anche comparsi nella disposizione in cui gli abbiam posti. Queste sono a dir vero come quattr'opere in una sola accoppiate, e disposte secondo l'ordine cronologico, dal quale risulta una stessa istoria. Ma poichè s'incontrano in essa molte difficoltà, le quali pochi son capaci di sciorre da sè medesimi, ne diamo perciò la spiegazione letterale, introducendovela con una maniera quasi impercettibile, senza che bisogno v'abbia o d'interrompere il filo della narrazione, o di far dispute, e spiegazioni nojose. Nulla però diciamo che non sia fondato sull'autorità de' santi Padri, e de' Dottori: fondamento sodo, e molto più sicuro di tutti i nostri discorsi.

III. In tutto questo libro non si parla che Italiano, affinchè quelli a' quali la lingua latina o è incognita, o meno aggradevole della nostra, non sieno privi della cognizione del Salvadore.

Di queste tre cose, le prime due, cioè a dire i sacri testi degli Evangelj fedelmente tradotti, e spiegati, son quelle nelle quali consiste tutto il pregio di quest'opera. Giova però qui avvertire, che per ben comprendere il senso della divina parola, non basta di considerarne semplicemente la lettera, la quale sovente inganna coloro che le stanno attaccati: avvegnache quel che a prima vista apparisce il più verisimile, non è sempre il più vero. Bisogna ricercare l'origine, e pesare la forza di ciascheduna parola, intenderne i diversi significati, e guardarsi sopra tutto di non preferire giammai le proprie cognizioni a quelle di Dio, e della Chiesa.

Con questa regola abbiamo proccurato di paragonare la Vulgata col testo Greco, di cui essa è la traduzion più fedele, e colla versione Siriaca, che dalle Chiese della Siria, per via di una tradizione antica, viene attribuita a S. Marco Evangelista, loro gran Patriarca: versione, la quale in appresso fu divisa per capi, postivi in fronte i suoi titoli, ove s'introdussero molte voci tratte dal Greco.

Non è già che questa tradizione sia molto sicura, ma ella ha almeno qualche fondamento; e quando pure fosse falsa evidentemente, egli è sempre vero che la versione Siriaca è stimata dai dotti, o sia per la sua antichità, o perchè il Salvadore, come pure gli altri Ebrei del suo tempo, parlava Siriaco. Aggiungasi esservi opinione che in questa lingua abbia scritto il primo degli Evangelisti il suo Evangelio.

Quanto poi alle regole di Cronologia, ed al sistema geografico, di cui abbiamo creduto dover servirci in quest'istoria, non faremo lunghe dissertazioni per sostenerle. Ella è questa una sollecitudine da lasciarsi a coloro i quali trattano per professione una tal sorta di controversie. Non diremo dunque, se non quel ch'è precisamente necessario al nostro disegno. Possiamo bensì asserire in generale di esserci appigliati, per quanto ci fu possibile, in quel che concerne

cerne l'ordine dei tempi, alla dottrina di uno de' migliori Maestri (*a*) che in tal materia si sono renduti insigni. Quanto poi ai luoghi santificati dalla presenza di nostro Signore, inaffiati da' suoi sudori, e dal suo prezioso sangue, abbiamo seguitato quasi in tutto la Geografia comune.

Queglino adunque che vorranno accompagnare il loro Salvadore ne' suoi viaggi, e che hanno bisogno di una guida per non ismarrirsi in incognite regioni, sappiano prima d'ogni cosa, che la Terra Santa, ove Gesù è nato, ove è vissuto, ed è morto, è la Terra sì famosa promessa già dal Signore al suo popolo, cui volle farla acquistare per mezzo di un penoso viaggio di quarant'anni.

Questo è un paese assai piccolo, che misura nella sua lunghezza poco più di sessanta leghe, e dieci ne ha di larghezza. Nella sua lunghezza si stende da Tramontana a Mezzodì, da Dan fino a Betsabea. Dalla parte di Tramontana i suoi confini sono il Libano, e da quella del Mezzo giorno l'Arabia. La sua larghezza poi si prende da Levante a Ponente, dal Giordano, e da alcuni gran Laghi, cui davasi già il nome di Mari, fino al gran Mare di Tiro, e Sidone.

Non vi fu giammai terra migliore, nè più ricca: l'aria era dolce, le città popolate, le campagne abbondanti di ogni sorta di frutti, le stagioni più regolate che ne' nostri paesi, e la sua fertilità sorpassava di gran lunga quella di Egitto. (*b*) Il paese di cui voi andate a prendere il possesso, diceva Mosè al popolo di Dio, non si assomiglia già a quello d'onde siete usciti. Imperciocchè in Egitto, dopo

(*a*) Il P. Petavio.

(*b*) Terra enim ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Ægypti de qua exiisti, ubi jacto semine, in hortorum morem aquæ ducuntur irriguæ; sed montuosa est, & campestris, de cælo expectans pluvias, quam Dominus Deus tuus semper invisit, & oculi illius in ea sunt a principio anni usque ad finem. *Deut. c.* 11. *v.* 10. 11. 12. *Exod.* 3. 8. *& alibi passim*.

po aver feminato, non v'è da afpettar la pioggia, non potendo la terra effere irrigata che dalle acque del Nilo, ed anche bifogna condurle per mezzo di canali, con altrettanta fatica, quanta ne impiega un giardiniere nell' innaffiare il fuo giardino. Ma il paefe ove voi andate, è compofto di valli, e di fertili, e pingui pianure, ove la pioggia non manca giammai, quando la terra ne ha bifogno, dal principio dell' anno fino alla fine. Il Signore voftro Dio la vifita, ed in effa fa fentire la fua prefenza, fenza levarne giammai lo fguardo.

Ecco qual era in generale la fituazione, l'eftenfione, e la bontà di quefta terra sì felice, ove fecondo l'efpreffione della Scrittura vedevanfi fcorrere rivi di latte, e mele. Noi abbiamo feguita, quanto ci è ftato poffibile, la defcrizione delle Carte più fedeli, eccetto due o tre punti, che giudichiamo a propofito d'indicare in quefto luogo.

I. Per quel che riguarda il fito (*a*) ove i deputati degli Ebrei trovarono San Giovanni, allora quando andarono a domandargli chi egli foffe, e fe peravventura foffe il Meffia; noi non fiamo del parer di quelli che credono efferfi l'Autore della Vulgata ingannato nel porre Betania per Betabara. Crediamo piuttofto che tal luogo aveffe due nomi, e con quefto fentimento venghiamo ad accordare gli efemplari tanto antichi, che moderni, negli uni de'quali vien chiamato Betabara, negli altri Betania.

II. Quefto luogo medefimo nella Carta della Terra Santa, e in Giofuè, (*b*) che lo appella Betabara, è di qua dal Giordano; e pure l'Evangelio lo pone di là. Sarebbe un delitto il penfare che lo Spirito fanto, autore del vecchio, e nuovo teftamento, fiafi potuto contraddire. Egli è dunque neceffario il far conofcere che l'afferzione del primo non diftrugge quella del fecondo. L'opinione da noi fceltafi delle due che fi hanno fopra quefto paffo, non è a dir vero la più comune,

(*a*) Part. I. cap. 16. (*b*) *Jofue* 18. 22.

ne, ma è però la più propria a conciliar i due testamenti. Noi dunque diciamo, che Betabara era veramente di qua dal Giordano per rapporto a Gerusalemme; ma che le terre da essa dipendenti, e tra le altre quella dove San Giovambatista si trattenne qualche tempo, erano di là da quel fiume.

III. Quanto poi al luogo dove Gesù moltiplicò miracolosamente i cinque pani, e i due pesci, (a) non possiamo accordarci co' Geografi, che lo pongono di rimpetto a Betsaida, e Tiberiade, dall'altra parte del lago di Gallilea. Nè certamente lo avrebbono eglino situato in quella parte, se avessero fatta la riflessione che fece il Venerabile Beda, il quale nello spiegare l' Evangelio, ha saggiamente osservato, che il popolo corso dietro al Salvadore lo seguitò a piedi: il che non avrebbe potuto fare, se gli fosse bisognato attraversare un lago il quale assomigliavasi ad un mare, e che ne portava anche il nome a cagione della sua grand' estensione.

Vediamo adesso in quale situazione fossero gli affari degli Ebrei per tutto il corso della vita di nostro Signore. Quando egli nacque, stavano essi sotto il dominio dell'ultimo, e del più iniquo de' loro Regi. Era questi Erode l'Ascalonita, il quale, benchè fiero, e barbaro, seppe non ostante corteggiare sì bene l'Imperadore, che trovò modo colla sua astuzia di trattenere i Romani dall' impor loro alcun tributo. Il suo regno tuttavia riuscì funesto alla casa Reale, ed a tutto il popolo Ebreo. La più nera delle sue azioni fu la stragge degl' innocenti, nella quale sperava d' involgere anche il Salvadore del Mondo, che per sottrarsi alla crudeltà di lui, se ne fuggì in Egitto.

Poco tempo dopo la morte di questo crudel tiranno, Gesù ritornò dal suo esilio nella terra d' Israello, donde poi non uscì mai più. Stabilì la sua dimora nella Gallilea, ove comandava un altro Erode

(a) P. II. cap. 61.

de figliuolo del primo, soprannominato Antipa, che in appresso fece morir S. Giovanni, e si beffò anche dell' istesso Gesù nel tempo della sua passione. Questo Principe non aveva, per vero dire, che il titolo di Tetrarca, benchè usurpasse frequentemente il nome di Re, o per una folle vanità, o perchè i Romani poco curassero di contendergli questo preteso titolo, essendo già talmente padroni del suo paese, ch' esigevano da tutti i sudditi di lui il tributo.

La Giudea parimente era divenuta tributaria dell' Imperio: avvegnachè i Romani dopo averne scacciato il Tetrarca Archelao, se ne fossero impadroniti, riducendola ad una provincia, cui non altro restava che un'ombra di libertà sotto governatori stranieri. Gli altri due principati non erano più liberi della Giudea, e della Gallilea. Erano aggravati d' imposizioni, che si esigevano da ognuno con rigore, ed il Salvador medesimo non ne fu esente.

In quel tempo appunto il vero Messia, l'unico Figliuolo di Dio, che fino allora aveva voluto starsene nell' oscurità, e nel silenzio, si accinse a predicare, e a pubblicare la sua nuova legge. Non si ha certezza precisa di quanto abbia durato il corso della sua predicazione. Su questo articolo abbiamo seguito il sentimento dei Santi Padri più antichi, (*a*) che il restringono a due anni ed alcuni mesi. La loro opinione ci è paruta altrettanto più probabile, quanto che si accorda coll' Evangelio, il quale ristringe in questo spazio di tempo tutto quel che Gesù ha operato, o detto in pubblico. Non vi si trovano effettivamente che tre Pasque, nè veruno degli Evangelisti ne conta di più.

La

(a) *Sanctus Irenæus lib. 2. cap. 18. Origen. lib. 2. contra Celsum, Apollinaris Laodic. apud S. Hieron. in cap. 9. Daniel. S. Epiph. Hæres. 31.*

La (*a*) prima è quella che venne poco dopo il battesimo di nostro Signore, dalla quale ebbe principio il primo anno in cui i Sacerdoti, gli Sribi, e i Farisei si sollevarono contra di lui. Dalla seconda incominciò il secondo anno, ed in questa congiurarono la sua morte. La terza finalmente è quella in cui questo agnello innocente, figurato nell'agnello pasquale, s'immolò egli medesimo sopra una croce per nostra salute.

Vi sarebbero qui ancora diverse questioni da farsi sulle circostanze del tempo, e del luogo di alcune azioni particolari della vita di Gesù Cristo; ma per rispondere a queste sarebbe necessario un grosso volume, e dopo aver lungamente disputato, non si converrebbe in cosa veruna, nè altro profitto si ricaverebbe che dubitar molto, e saper poco. Tuttavolta non possiamo dispensarci dal dire in poche parole, sopra quali fondamenti si appoggia l'opinione che abbiamo giudicata la migliore circa il giorno in cui il Salvadore fece la sua ultima Pasqua.

Molti Autori, la capacità, e merito de' quali è da noi sommamente stimata, non hanno potuto persuadersi ch'egli abbia voluto prendere per questa cerimonia un giorno diverso da quello del comune degli Ebrei. Ma che che ne pensino essi, noi non ostante siamo disposti a seguitare il sentimento di altri molti (*b*) di non minor dottrina, i quali credono che Gesù celebrasse la Pasqua un giorno prima degli altri. Non è già che vogliamo dire co' Greci, che quegli il quale così bene faceva le cose tutte a suo tempo, e che con tanta costanza osservava fino le più minute prescrizioni della legge, anticipasse la cena pasquale dal decimoquarto giorno della Luna al

(a) Primum Pascha habetur Joan. 2. v. 12. & 23. Secundum Joan. 6. v. 4. Tertium, in quo Jesus crucifixus est apud omnes Evangelistas. Festum autem, de quo Joan. 5. 1. non est Pascha, nec ita nominatur. *Vide P. 2. c. 57.*

(b) *Paulus Burg. Foro Sempron. Joan. Lucidus, Onuphr. Jansenius, Maldonatus, & alii.*

al decimoterzo, nè che il pane da lui consecrato fosse con lievito: diciamo bensì, come lo crede la Chiesa Latina, ch' egli mangiò co' suoi l'agnello pasquale nel giorno prescritto dalla legge, (*a*) e per conseguenza che il pane da lui consecrato fu senza lievito, giacchè non si mangiava l' agnello pasquale se non con pane azimo. Ma di più aggiugniamo, che gli altri Ebrei, o per non aver ben saputo il giorno della Luna, o per qualche altra simil ragione, non fecero la Pasqua se non nel giorno seguente.

Del resto quel che da noi si dice, non è cosa nuova, nè difficile a comprendere: perche sono più di milledugento anni (*b*) che S. Epifanio scrisse non essere stato possibile in quell'anno accordarsi circa il giorno di Pasqua; e che perciò gli uni lo celebrarono come il Salvadore, gli altri come i Sacerdoti, e i Scribi, che erano veramente gl' interpreti della legge, ma però sottoposti a prendere sbaglio.

La Scrittura medesima presa nel senso più naturale, autorizza questo sentimento: poichè dice in termini formali: 1. che il giorno in cui Gesù fece la cena coi suoi Apostoli, (*c*) *fu quello che precedette la festa di Pasqua:* 2. che il giorno in cui morì, *era quello della preparazione alla Pasqua:* 3. che in quel giorno medesimo i suoi nemici *non osarono entrar nel Pretorio per non contrarre nell' entrarvi qualche macchia legale, che gli avesse impediti dal mangiare l' agnello pasquale.*

Quelli che tengono l' opinioue contraria, proccurano di dare altro senso a queste parole. Noi non gli condanniamo, ma preghiamo solamente quel-

(a) *Exod.* 12. 8. *& alibi.*
(b) *Vide P.* 4. *c.* 22. *& S. Epiph. ibid.*
(c) Ante diem festum Paschæ Joann. 13. 1. Erat autem parasceve Paschæ Joann. 19. 14. Non introierunt in Prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Joan. 18. 28. seq. *Vide P.* 4. *c.* 22.

quelli che faranno ſopra di ciò qualche rifleſſione, ad oſſervare ſe forſe vien laſciata da queſti tali la via diritta per far violenza al teſto dell' Evangelio. Se ne laſcia il giudizio alle perſone pie, e dotte, le quali giudicheranno di ciò ſenza prevenzione.

Noi ci promettiamo che il Lettore ſi compiacerà di ſcuſare gli errori che poteſſero eſſerſi commeſſi in un'opera che richiede una perfetta cognizione della Storia, della Teologia, e delle lingue, o ſia per non dire coſa che offenda la verità, o per accordare i quattro Evangeliſti, che ſpeſſo raccontano una coſa medeſima tanto differentemente, che a conſiderar ſolamente le loro parole, pare che l'uno contraddica all'altro.

Quel che deſideriamo ſopra ogni altra coſa, ſi è che Gesù ſia conoſciuto, amato, e adorato da ognuno, e che ſecondo il conſiglio del grande Apoſtolo, (a) tutti ſel pongano davanti agli occhi, ne ſtudiino continuamente le ſue maſſime, nè ſi ſtanchino giammai d' imitare le ſue azioni. Queſto è il frutto che aſpettiamo dalle noſtre fatiche, ſperando che lo ſteſſo Gesù ci comunicherà il ſuo divino Spirito, affinchè quel che raccontiamo della ſua vita, egli medeſimo lo imprima profondamente nel cuore di quelli che ſi affezioneranno a leggerlo, e a meditare la ſua ſanta parola.

TA-

(a). Ante quorum oculos Jeſus Chriſtus præſcriptus eſt. *Galat.* 3. 1.

TAVOLA DEGLI EVANGELJ DELL' ANNO.

PER LE DOMENICHE DELL' AVVENTO.

PER LE TEMPORA DELL' AVVENTO.

PER LE TRE MESSE DEL NATALE.

PER LE DOMENICHE DOPO L' EPIFANIA.

II. *Domenica*	*P.* I. *Cap.* xx.
III. *Domenica*	*P.* I. *Cap.* xxvii. *e* *P.* II. *C.* xxv.
IV. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xlv.
V. *Domenica*	*P.* II *Cap.* xl.
VI. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xli.
La Settuagesima	*P.* III. *Cap.* xxix.
La Sessagesima	*P.* II. *Cap.* xxxvi. xxxvii. *e* xxxviii.
La Quinquagesima	*P.* III. *Cap.* lxii. *e* lxiii.

PER LA QUARESIMA.

Mercoledì delle ceneri	*P.* II. *Cap.* xix. *e* xx.
Giovedì	*P.* II. *Cap.* xxv.
Venerdì	*P.* II. *Cap.* xvii. *e* xviii.
Sabbato	*P.* II. *Cap.* lxii.
I. *Domenica*	*P.* I. *Cap.* xv.
Lunedì	*P.* III. *Cap.* xxxv.
Martedì	*P.* III. *Cap.* lxix. lxx. *e* lxxi.
Mercoledì	*P.* II. *C.* xxxiii. xxxiv. *e* xxxv.
Giovedì	*P.* III. *Cap.* ii.
Venerdì	*P.* II. *Cap.* lvii. *e* lviii.
Sabbato	*P.* III. *Cap.* x.
II. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* x.
Lunedì	*P.* III. *Cap.* lxxxviii.
Martedì	*P.* III. *Cap.* lxxx.
Mercoledì	*P.* III. *Cap.* lxi. *e* lxii.
Giovedì	*P.* III. *Cap.* lvi.
Venerdì	*P.* III. *Cap.* lxxv. *e* lxxvi.
Sabbato	*P.* III. *Cap.* liv.
III. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xxxi. xxxiii. xxxiv. *e* xxxv.
Lunedì	*P.* I. *Cap.* xxii.
Martedì	*P.* III. *Cap.* xix. *e* xx.
Mercoledì	*P.* III. *Cap.* i.
Giovedì	*P.* I. *Cap.* xxiv. *e* xxv.
Venerdì	*P.* II. *Cap.* lvi.
Sabbato	*P.* III. *Cap.* xxxiii.
IV. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* lxi.

Lune-

Lunedì	*P.* II. *Cap.* I.
Martedì	*P.* III. *Cap.* XXXI.
Mercoledì	*P.* III. *Cap.* XXXVIII.
Giovedì	*P.* II. *Cap.* XXVI.
Venerdì	*P.* III. *Cap.* LX. *e* LXI.
Sabbato	*P.* III. *Cap.* XXXIV.
Domenica della Passione	*P.* III. *Cap.* XXXVI. *e* XXXVII.
Lunedì	*P.* III. *Cap.* XXXII.
Martedì	*P.* III. *Cap.* XXX. *e* XXXI.
Mercoledì	*P.* III. *Cap.* L.
Giovedì	*P.* II. *Cap.* XXX.
Venerdì	*P.* III. *Cap.* LXI.
Sabbato	*P.* III. *Cap.* LXVII. LXVIII. *e* LLIX.
Domenica delle Palme, l'Evangelio del giorno,	*P.* III. *Cap.* LXVII.
e la Passione, secondo S. Matteo	*P.* IV. *dal C.* I. *fino al* XXVII. *e P.* III. *Cap.* LXVI.
Lunedì	*P.* III. *Cap.* LXVI. *e* LXVII.
Martedì, la Passione, secondo S. Marco.	*P.* IV. *dal Cap.* I. *fino al* XXVII. *e P.* III. *Cap.* LXVI.
Mercoledì, la Passione secondo S. Luca	*P.* IV. *dal C.* I. *fino al* XXVII.
Giovedì Santo	*P.* IV. *Cap.* II. *e* III.
Venerdì Santo, la Passione secondo S. Giovanni.	*P.* IV. *dal Cap.* XIX. *fino al* XXVII.
Sabbato Santo.	*P.* IV. *Cap.* XXVII.
Pasqua	*P.* IV. *Cap.* XXVII.
Lunedì	*P.* IV. *Cap.* XXX.
Martedì	*P.* IV. *Cap.* XXXI. *e* XXXIV.
Mercoledì	*P.* IV. *Cap.* XXXIII.
Giovedì	*P.* IV. *Cap.* XXVIII.
Venerdì	*P.* IV. *Cap.* XXXIV.
Sabbato	*P.* IV. *Cap.* XXVII. *e* XXVIII.

DOMENICHE DOPO PASQUA.

I. *Domenica*	*P.* IV. *Cap.* xxxi. *e* xxxii.
II. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* xxxix.
III. *Domenica*	*P.* IV. *Cap.* xii.
IV. *Domenica*	*P.* IV. *Cap.* xii.
V. *Domenica*	*P.* IV. *Cap.* xiii. *e* xiv.
Le Rogazioni	*P.* II. *Cap.* xxii.
La vigilia dell' Afcen-fione	*P.* IV. *Cap.* xv. *e* xvi.
L' Afcenfione	*P.* IV. *Cap.* xxxiv.
La Domenica fra l'ot-tava.	*P.* IV. *Cap.* xi. *e* xii.
La vigilia della Pen-tecofte	*P.* IV. *Cap.* ix.
La Pentecofte	*P.* IV. *Cap.* ix.
Lunedì	*P.* II. *Cap.* ii.
Martedì	*P.* III. *Cap.* xxxix.
Mercoledì	*P.* II. *Cap.* lxiv.
Giovedì	*P.* II. *Cap.* xix.
Venerdì	*P.* I. *Cap.* xxviii.
Sabbato	*P.* I. *Cap.* xxiv. *e* xxv.
La SS. Trinità	*P.* IV. *Cap.* xxiv.

PER LE DOMENICHE DOPO LA PENTECOSTE.

I. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xvii. *e* xxi.
Fefta del SS. Sacra-mento.	*P.* II. *Cap.* lxiv.
II. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* lii.
III. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* liv.
IV. *Domenica*	*P.* I. *Cap.* xxv. *e* xxvi.
V. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xi. xii. xiii.
VI. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* iv.
VII. *Domenica*	*P.* II. *Cap.* xx. *e* xxiii.
VIII. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* lv.
IX. *Domenica*	*P.* III. *Cap.* lxviii. *e* lxx.

X. *Do-*

X. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LIX.
XI. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* III.
XII. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* XLI. *e* XLII.
XIII. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LVII.
XIV. *Domenica.*	*P.* II. *Cap.* XX.
XV. *Domenica.*	*P.* II. *Cap.* XXVI.
XVI. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LI.
XVII. *Domenica.*	*P.* II. *Cap.* LXXIX.
Mercoledì delle tempora di Settembre,	*P.* III. *Cap.* XII.
Venerdì.	*P.* II. *Cap.* XXX.
Sabbato.	*P.* III. *Cap.* XLVIII. *e* XLIX.
XVIII. *Domenica.*	*P.* I. *Cap.* XXVIII.
XIX. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LXXVI.
XX. *Domenica.*	*P.* II. *Cap.* LVII.
XXI. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* XXI.
XXII. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LXXVII.
XXIII. *Domenica.*	*P.* II. *Cap.* XLVII. *e* XLVIII.
XXIV. *Domenica.*	*P.* III. *Cap.* LXXXII. LXXXIII. *e* LXXXIV.

PER LE FESTE DE' SANTI CHE HANNO EVANGELIO PARTICOLARE.

S. Andrea	*P.* I. *Cap.* XXII.
La Concezione della SS. Vergine.	*P.* I. *Cap.* IV.
S. Tommaso.	*P.* IV. *Cap.* XXXII.
La Purificazione.	*P.* I. *Cap.* X.
L'Annunziazione.	*P.* I. *Cap.* III.
La Natività di S. Giovanni.	*P.* I. *Cap.* VI.
S. Pietro, e S. Paolo.	*P.* III. *Cap.* VIII.
La Visitazione.	*P.* I. *Cap.* V.
L'Assunzione.	*P.* III. *Cap.* XLIII.
La Natività della SS. Vergine.	*P.* I. *Cap.* IV.
La festa di Ognissanti.	*P.* II. *Cap.* X.

TAVOLA
DE' CAPI.
PARTE PRIMA.

Quel che avvenne dalla Incarnazione del Figliuol di Dio fino alla prima Pasqua dopo il suo battesimo.

PARTE SECONDA.

Quel che Gesù Cristo fece di più considerabile dalla prima Pasqua dopo il suo Battesimo fino alla seconda.

XXXIV.

Fine dell' Indice de' Capi.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore*, nel libro intitolato: *Vita di Gesù-Cristo*, *tratta dai quattro Evangelj*, *e ridotta in un corpo di Storia dal R. P. Bernardino di Montereul della Compagnia di Gesù*, *tradotta dal Francese*: non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi; concediamo Licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Data li 5. Febbraro 1746.

(
(f. Alvise Mocenigo 2.° Rif.
(f. Zuanne Querini Proc. Rif.

Michiel Angelo Marini Seg.

LA

LA VITA
DI
GESU'-CRISTO

TRATTA DALLI QUATTRO EVANGELJ, e ridotta in un corpo di Storia.

PARTE PRIMA.

Quel che avvenne dall' Incarnazione del Figliuolo di Dio fino alla prima Pasqua dopo il suo Battesimo.

PREFAZIONE.

L vostro merito, e la dignità vostra, o illustre Teofilo, mi obbligano di scrivere, particolarmente per voi, quel che molti altri avanti di me hanno intrapreso di dare al pubblico. Si sono eglino avvisati di rendere un servigio alla Chiesa col raccontare distintamente le cose grandi, e maravigliose, ma per altro certe, che sono accadute fra di noi. Ciò ch' essi ne hanno detto, è affatto conforme alla tradizione, ed alla testimonianza dei ministri della parola di Dio, che furono i primi a predicare il Vangelo dopo il nostro comune Maestro Gesù Cristo, disceso dal Cielo per annunziarlo a tutti gli uomini, e che essendo

Luc. c. 1. a v. 1. ad 5.
1. Quoniam quidem multi conati sunt ordinare narrationem quæ in nobis completæ 2. sunt rerum;

11. sicut tradiderunt nobis qui ab initio ipsi viderunt, & ministri fuerunt sermonis:

vissuti con esso lui, e avendolo seguito da per tutto, sono stati testimonj delle sue sante opere, e de' suoi miracoli.

III. visum est mihi assecuto 3. omnia diligenter ex ordine 4. tibi scribere, optime Theophile.

Di questo appunto ho fatta una esattissima ricerca; e avendo io avuta la sorte di parlare a quelli che ne riportavano fedelmente tutte le particolarità, ho appreso da loro medesimi tutto ciò che di più notabile ne sapevano. Essendomi per tanto in tal guisa informato delle cose, ed avendole ricercate fino nella loro origine, ho presa la risoluzione di scriverle per il bene comune de' fedeli, e per vostra particolare istruzione, e lo feci con tutta la possibile attenzione, e sincerità. Voi averete per questa via una piena cognizione delle verità che vi sono state insegnate, e soprattutto concepirete un'alta idea delle grandezze di Gesù-Cristo nostro divino maestro, in forma tale che conoscendolo qual egli è, ed è sempre stato, voi averete della venerazione per lui, anco quando lo vedrete coperto di obbrobrj.

IV. ut cognoscas eorum verborum 5. de quibus eruditus es, veritatem.

1. *Optime Teophile*, *infra v.* 3. *generose ex Græco*. 2. *Plena fide comprobatæ ex Græco*. *Sic* 1. *Thessal.* 1. *in plenitudine*, id est, *plena fide & comprobatione*. 3. *Qui proximus fui*, *Syr.* 4. *Græc. Deinceps*, *seu post alios*. 5. *supra v.* 1.

CAPO I.

Della Divinità del Verbo, e della sua Incarnazione.

Joan. c. 1. *a v.* 1. *ad* 19.

GEsù-Cristo è il Figliuolo unico di Dio, il Verbo del Padre, da cui solo è stato generato in una maniera affatto pura fin dall'eternità, e prima di tutte le cose create, con

con un atto solo del suo divino intelletto; e per conseguenza egli è la sua parola sostanziale, ed interiore, per mezzo della quale non solamente si è fatto conoscere agli uomini nella pienezza de' tempi, ma in oltre parla a sè stesso, e rappresenta a sè medesimo le sue infinite perfezioni in tutta l'eternità.

Questo Verbo adunque sussiste fin dal principio, ed è sempre stato con Iddio suo Padre: egli è eterno come lui, ha la medesima divinità, la medesima potenza, per cui tutte le cose sono state fatte nel tempo, di maniera che niuna ve ne ha che non gli debba tutto ciò ch'ella è, o perchè il suo Padre nulla produce al di fuori, se non insieme con esso lui, e collo Spirito santo; o perchè essendo egli la sapienza, e la virtù del Padre, è come il modello, e l'idea di tutte le operazioni di lui.

Joan. 1. I. In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. II. Hoc erat in principio apud Deum. III. Omnia per ipsum 1. facta sunt, & sine ipso factum est nihil 2. quod factum est 3.

In questo Verbo, che dovea un giorno salvare il Mondo, era rinchiusa la nostra vita, come nel suo principio. Io chiamo nostra vita, non già la vita del corpo, la qual è corta, e miserabile, e tutt'i momenti della quale sono altrettanti passi verso la morte; nemmeno dico nostra vita la vita dell'anima, considerata puramente come naturale; ma bensì quella vita soprannaturale, e propria de' giusti che è effetto di una illustrazione divina, da cui nascono cognizioni nell' intelletto, e affetti tutti celesti nella volontà.

IV. In ipso vita erat, & vita erat lux hominum.

Pare che il Sol di Giustizia venendo a scuoprirsi agli uomini dopo una lunga notte, dovessero i suoi raggi comparire con più di splendore, e che gli uomini dovessero riceverli con maggior gioja. Ma avvenne tutto il contrario. Questi ciechi si ostinarono a restare nelle tenebre della loro ignoranza, ed

V. Et lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt.

vi. Fuit homo missus a Deo cui nomen erat Joannes.
vii. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum.

in vece di aprire gli occhi alla luce, che veniva ad illuminarli, gli chiuse per non vederla. Iddio dunque vedendogli così malamente disposti a ricevere il suo Verbo incarnato, che dovea insegnar loro il cammino del Cielo, inviò Giambatista avanti di lui, affinchè dasse di lui una pubblica testimonianza, e disponesse gli spiriti alla sua venuta.

viii. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.
ix. Erat lux vera quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.
x. In mundo erat, & mundus per ipsum factus est, & mundus eum non cognovit.

Questo S. Precursore non era egli la luce del Mondo: doveva solamente far conoscere al Mondo quello che veramente la era. Si vide adunque comparire dopo di lui questo Sole, il qual solo illumina le anime, e comunica la sua luce a tutti gli uomini di qualunque stato, e nazione. Sicchè il Figliuolo unico di Dio, che ha create tutte le cose, e che colla sua immensità riempie l'universo, è sceso quaggiù, e si è degnato far la sua dimora in terra. Ma (oh eccesso d'ingratitudine!) la creatura ha disprezzato il suo creatore, e non lo ha neppur conosciuto.

xi. In propria venit, & sui eum non receperunt.

Questo popolo presso a cui egli nacque, e visse; popolo ch' egli amava più di ogni altro, e pel quale era particolarmente venuto: questo popolo, dico, è quel medesimo dal quale più fu maltrattato, anche nel tempo stesso in cui gli dava maggiori contrassegni della sua benevolenza. Non vi fu alcuno nè tra quelli del suo paese, nè tra que' medesimi che avevano l'onore di essere secondo la sua umanità i suoi più prossimi congiunti, il quale in vece di riceverlo, non si sollevasse contra di lui: onde si attirarono il suo sdegno; e per non averlo amato, meritarono, che gli trattasse come stranieri, e nemici.

xii. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem 4. filios Dei fieri.

Egli però pratica assai differentemente con quei che si dichiarano per lui: poichè con un privilegio speciale gl'innalza alla dignità

di

di figliuoli di Dio, li fa eredi del ſuo Regno eterno, e dà loro in queſta vita tutte le grazie di cui abbiſognano, per meritare quel poſto di gloria, ove li deſtina nell'altra. Che ſe credono in lui, e pongono tutta la loro fiducia nella virtù del ſuo nome, ciò avviene ſoltanto dopo aver ricevuto, pe' meriti della ſua morte, una naſcita, e una vita del tutto nuova: e queſta naſcita, e queſta vita novella ch'egli offre generalmente ad ognuno, non è una produzione della carne, o del ſangue; nè in queſte hanno veruna parte la concupiſcenza, e la volontà dell'uomo; ma Dio ſolo n'è l'autore, ed eſſo è quegli che avendo un Figliuolo unico nel Cielo, ha voluto adottarne molti ſopra la terra.

XIII. His qui credunt in nomine ejus: qui non ex ſanguinibus, neque ex voluntate 5. carnis, neque ex voluntate viri, ſed ex Deo nati ſunt 6.

Queſta grand'opera richiedeva un grande artefice, che poteſſe condurla alla ſua perfezione per vie incognite alla natura. Il Verbo eterno vi ſi adoperò in una maniera così ammirabile, e sì vantaggioſa all'uomo, che l'uomo ſteſſo, benchè abbia deſiderj, e ſperanze illimitate, non avrebbe giammai potuto deſiderare, nè ſperare, anzi nemmeno immaginarſi una coſa ſimile.

Il mezzo di cui ſi ſervì, fu di farſi uomo, veſtire la noſtra carne, e ſcendere in terra, per vivere con noi, ſenza però laſciare il Cielo, nè uſcire dal ſeno del ſuo divin Padre. Egli ſi fece in fatti veder quaggiù veſtito di un corpo ůmano, ma sì pieno di grazia, e di ſantità, sì riſplendente di quella divina luce che porta con sè la verità, che ſi videro nelle ſue opere, e nella ſua divina perſona contraſſegni ſenſibili della ſua gloria, della gloria propria del Figlio unico di un Padre il quale non ha, nè può avere altro figlio che lui.

XIV. Et Verbum caro factum eſt, & habitavit in nobis (& vidimus gloriam ejus, gloriam quaſi unigeniti a Patre) plenum 7. gratiæ, & veritatis.

xv. Joannes 8. testimonium perhibet de ipso, & clamat dicens: Hic erat quem dixi: qui post me venturus est, ante me factus 9. est, quia prior me erat.

Giambatista dunque avea ragione di pubblicare le sue virtudi, ed esaltare le sue grandezze, come noi vedremo ch' egli fece un giorno, allora quando altamente lodandolo avanti una moltitudine di Farisei, esclamava: Ecco quello di cui vi ho tante volte parlato. Se io son venuto prima di lui, non mi stimate per questo di lui più grande. Io non son venuto, che per suo ordine: e benchè egli non siasi fatto vedere nel Mondo, se non dopo di me, è però di me più antico: poichè sempre è stato, giammai ha avuto principio, ed infinitamente mi sorpassa in ogni sorta di perfezione.

xvi. Et de plenitudine ejus nos omnes accepimus, & gratiam pro gratia: 10.

Il Precursor di Gesù, parlando in tal guisa del suo Maestro, sapeva certissimamente ch' egli era più che uomo: sapeva ch' egli era l'autore di ogni bene, e che tutto ciò che noi abbiamo di buono, da lui deriva, come dalla propria sorgente: sapeva ch' essendo pieno di grazia, ne spandeva abbondantemente sopra tutti gli uomini, benchè ne fossero affatto indegni.

xvii. quia lex per Moysen data est; gratia, & veritas per Jesum Christum facta est. xviii. Deum nemo vidit unquam: 11. unigenitus Filius qui est in sinu Patris, ipse enarravit.

La legge fu data da Mosè, ma Gesù-Cristo solo dà la grazia, e fa conoscere la verità; nissuno altro essendovi fuori di lui, che possa toglier l'errore, e rimettere il peccato. Che se Iddio si è manifestato agli uomini nell'antica legge, e si è scoperto ad essi sotto figure sensibili; niuno però di loro lo ha veduto quale egli è; o se alcuni lo hanno veduto, ciò fu per un privilegio speciale, e col favore di una luce straordinaria, che quasi nello stesso momento si è dissipata. Sicchè la perfetta cognizione delle cose di Dio non è divenuta comune nel Mondo, se non in virtù della parola di questo Figlio unico, il quale nel tempo medesimo era sopra la

terra

terra con noi, e nel Cielo nel ſeno di Dio, d'onde traeva i lumi che ha ſparſi da per tutto, e che erano egualmente capaci d'infiammare i cuori, e d'illuminare le menti.

1. *Ut per Dei ſapientiam & virtutem*, 1. *Cor*. 1. 2. *Ex Gr. Ne una quidem reſ.* 3. *Neque enim interpunctionem poſt* nihil *apponemus*, *ſecundum Hæreticos*, *nempe Pneumatomachos*, *S. Chryſoſt. hom.* 1. *in Joan. in pr. S. Epiph. in Ancor. n.* 75. 4. *Facultatem*, *jus*, *dignitatem*, *ex Gr.* 5. *Concupiſcentia*, *ut Epheſ.* 2. 3. *Facientes voluntates carnis*, & *alibi*. 6. *Illud quidem eſt Dei*, *dare gratiam*; *hoc autem hominis*, *præbere fidem*. Et ſupra, *voluntarium & liberum arbitrium declarans*. *S. Chryſ. hom.* 9. *in Joan.* 7. *Eſt nominativi*, & *refertur ad Verbum*, *quod habitavit*. *Supr. ut in Gr.* 8. *Non Præcurſoris eſt hic ſermo*, *ſed Diſcipuli*, *hoc eſt ipſius Evangeliſtæ*. *S. Chryſ. hom.* 13. *in Joan. poſt princip.* & *alii*. *Verba autem ipſa Baptiſtæ vide infra. c.* 19. *hic*. 9 *Legit S. Epiph. hæreſi* 69. *quæ eſt Arianorum*, *n.* 40. *poſt princ. Ante me natus eſt*. *S. autem Chryſ. hom.* 12. *in Joan. poſt medium*, *clarior*, *honorabilior*; & *S. Auguſt. tract.* 3. *in Joan. Antepoſitus mihi eſt*. 10. Hoc eſt, *gratuito*, *ut Rom.* 4. 4. *Ei qui operatur*, *merces non imputatur ſecundum gratiam*, & *alibi*. 11. *D. Thom.* 1. 2. *q.* 12. *a.* 11. *ad* 2. *Supernaturaliter*, & *præter communem ordinem*, *mentes aliquorum in hac carne viventium*, *ſed non ſenſibus carnis utentium*, *ad viſionem ſuæ eſſentiæ elevavit*, *ut dicit Auguſt.* &c. & *S. Epiphan. hær* 70. *quæ eſt Andianorum*, *n.* 6. *Ut viderent proprie*, ſive *in eſſentia Deum*.

CAPO II.

Della Concezione di S. Giambatiſta.

Luc. c. 1. *a v.* 5. *ad* 26.

IL Verbo divino, eſſendoſi fatto uomo, ſtette naſcoſo, incognito, ed a guiſa di muto per quaſi trent'anni dalla ſua incarnazione. Prima di farſi vedere, e di parlare in pubblico, volle che Giambatiſta, il fedele interprete de' ſuoi penſieri, predicaſſe il primo, e gli prepraſſe la ſtrada. Come lo avea deſtinato fino dall'eternità per eſſere il ſuo Precurſore, e l'ultimo de' Profeti, volle renderlo

celebre tra il popolo, facendolo nascere di una maniera niente comune. Gli scelse dunque per padre, e per madre due persone le quali naturalmente non potevano aver figliuoli.

Luc. 5.
v. Fuit in diebus Herodis Regis Judææ, Sacerdos quidam, nomine Zacharias, de vice Abia: 1. & uxor illius de filiabus Aaron, & nomen ejus Elisabeth.
vi. Erant autem justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis & justificationibus 2. Domini, sine querela. 3.

Il padre suo fu un vecchio chiamato Zaccheria, venerabile per la sua età, pel suo ministero, e molto più per la sua santità. Sua madre fu Elisabetta, che discendeva, ugualmente che Zaccheria, dalla illustre casa di Aronne, la quale sola possedeva tra gli Ebrei l'onore del sommo Sacerdozio. Ma la loro nobiltà traeva minor pregio dai loro antenati che dalle loro virtudi: avvegnachè tanto l'uno, che l'altra erano giusti avanti a Dio, e vivevano insieme più uniti co' legami della carità che co' vincoli del matrimonio. Non pensavano che ad adempire perfettamente la legge del Signore, ed a crescere nella grazia coll'esercizio di ogni sorta d'opere buone. In somma si regolavano in una maniera irreprensibile, e superiore ad ogni calunnia.

vii. Et non erat illis filius, eo quod esset Elisabeth sterilis, & ambo processissent in diebus suis.

Non mancava a questo matrimonio, se non figliuoli. Erano tutti e due avanzati in età, e di più Elisabetta era sterile, il che dalle donne Ebree si considerava come un gastigo del Cielo, e come il maggiore obbrobrio. Ma Dio con un miracolo insigne, volendo dar loro un figlio, ed un erede delle loro virtù, inviò il suo Angelo a Zaccheria per assicurarlo che ne averebbe uno: e ciò avvenne nella maniera seguente.

Tutta la Giudea era allora governata da un Re, che fu l'ultimo di tutti: era questi Erode, soprannominato l'Ascalonita. I ministri del tempio vi esercitavano le loro cariche con qualche avanzo di autorità. E come che David avea divisi i Sacerdoti in dodici

dici famiglie, o in dodici compagnie, distinte dai nomi di quelli che fin dal principio ne furono stabiliti per capi, perciò ciascheduna di esse facea le funzioni a vicenda; ed i sacerdoti, secondo che la sorte cadeva sopra di essi, erano impiegati ne' ministerj sacri.

Zaccheria era della stirpe d'Abia, e nissuno adempiva meglio di lui alle funzioni sacerdotali. Avvenne dunque per una disposizione particolare della Provvidenza che nella settimana destinata a quelli della sua famiglia, ad esso toccasse in sorte dover far la cerimonia, sì santa, e sì solenne nell'antica legge, di bruciare avanti al Signore l'incenso, ch'era solito offerirsegli giornalmente sera e mattina nel Tempio. Entrò adunque all'ora consueta in quella parte della casa di Dio, chiamata propriamente il Tempio, ov'era l'altare dei profumi. Ed avvegnachè non fosse permesso se non a' soli Sacerdoti di entrarvi, il popolo restava in tal tempo nel portico, facendovi le sue orazioni.

VIII. Factum est autem, cum sacerdotio fungeretur in ordine vicis suæ 4. ante Deum,

IX. secundum consuetudinem Sacerdotii, sorte exiit ut incensum poneret, 5. ingressus in templum 6. Domini.

X. Et omnis multitudo populi erat orans foris, hora 7. incensi.

La ceremonia durò molto più dell'ordinario: imperciocchè avvenne una cosa molto straordinaria, nella quale Iddio fece vedere la sua onnipotenza. Zaccheria occupato nell'offerire il sagrifizio, vide un Angiolo che stava in piedi dalla parte destra dell'altare. Comparivagli sul volto tanta maestà, ed in tutta la persona un'aria sì divina, che l'uomo di Dio ne fu spaventato, e concepì un' alta idea del Signore da cui era inviato. Restò collo spirito molto turbato, e gli si riempiè il cuore di un tal timore, sicchè sofferse un tremore universale in tutto il suo corpo.

XI. Apparuit autem illi Angelus Domini stans a dextris Altaris incensi.

XII. Et Zacharias turbatus est videns, & timor irruit super eum.

Ma l'Angiolo rincuorollo, dicendogli: Zaccheria non temete: la mia presenza, anzi che

XIII. Ait autem ad illum Angelus: Ne timeas, Zacha-

ria, quoniam exaudita est deprecatio tua: 8. & uxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen ejus Joannem.

che spaventarvi, dee recarvi allegrezza. Le orazioni da voi fatte per la salute del popolo, son salite al Cielo, e Dio le ha esaudite: ed affinchè non ne possiate dubitare, io vengo a dirvi da parte sua, ch'Elisabetta vostra moglie, benchè sterile, e avanzata in età, vi darà un figlio, che chiamarete Giovanni, e che riempirà di consolazione tutta la casa d'Israello. La sua nascita dev'essere per voi, e per molti altri il motivo di una estrema gioja, presagio certo della sua futura grandezza. Egli sarà grande avanti Dio, essendo destinato ad esercitare un impiego di somma importanza presso il Messia, che verrà in brieve: e lo sosterrà degnamente. Sarà santificato, e riempiuto di Spirito santo, fino nell'utero di sua Madre. In tutto il corso di sua vita osserverà un'astinenza sì rigorosa che non berrà mai nè vino, nè altro liquore che possa ubbriacare.

xiv. Et erit gaudium tibi & exultatio: & multi in nativitate ejus gaudebunt. xv. Erit enim magnus coram Domino, & vinum, & siceram 9. non bibet, & Spiritu sancto replebitur adhuc ex utero matris suæ.

Predicherà poi con tanto zelo, che convertirà molti figliuoli d'Israello al loro Signore, e al loro Dio; e questo Dio, essendosi fatto uomo, non comparirà in pubblico, finchè il suo precursore Giovanni non abbia annunziato la sua venuta, camminando avanti di lui collo spirito, e colla virtù di Elia. Farà tuttociò in una maniera sì forte, e con esito sì felice, che i padri si rallegreranno di veder rivivere ne'proprj figliuoli la loro fede e pietà. Molti che ora sono ciechi, ed increduli, apriranno gli occhi, conosceranno il loro errore, e ripieni di una sapienza divina si applicheranno unicamente a cercare quello che viene a salvarli, affinchè quando verrà, truovi i loro cuori perfettamente disposti a riceverlo.

xvi. Et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deū ipsorum. xvii. Et ipse præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ, ut convertat corda patrum in filios, & incredulos ad prudentiam justorum, parare Domino plebem perfectam. 10.

Vi ha qui occasione di maravigliarsi, come

Za-

Zaccheria, dopo aver udito un Angelo parlare in tal guisa, mostrasse diffidenza della promessa di lui, e volesse qualche sicurezza di una tal cosa, che parevagli incredibile, perchè sopra le forze della natura. Come mai, diss'egli, posso io credere quel che voi mi dite? Imperciocchè io son già vecchio, e mia moglie non è più in età d'aver figliuoli.

xviii. Et dixit Zacharias ad Angelū: Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, & uxor mea processit in diebus suis.

Questa diffidenza, e mancanza di fede in un Sacerdote, in un ministro del Signore fu un errore considerabile, che meritò non solamente una seria correzione, ma anche una rigorosa pena. L'Angelo dunque comincia dal fargli conoscere la poca ragione ch'egli avea di dubitare. Gli dichiara chi egli sia, quale il suo impiego, per qual motivo, e da parte di chi a lui venga. Io sono, dice, l'Angiolo Gabriello, assai conosciuto nelle sacre carte: ho l'onore di essere uno di quelli che sono i più vicini al trono di Dio: sto eternamente alla sua presenza, sempre pronto ad esequire i suoi ordini più importanti; e da lui medesimo sono stato inviato a voi, per recarvi questa grata nuova.

xix. Et respondens Angelus, dixit ei: Ego sum Gabriel, qui asto ante Deum, & missus sum loqui ad te, & hæc tibi evangelizare.

Con queste parole ristabilì la fede vacillante di Zaccheria; ma lo accertò che in pena della sua incredulità sarebbe allora diventato muto, ed in tal forma sarebbe restato fino al giorno in cui dovea adempirsi la predizione fattagli: che il successo farebbe vedere a tutto il popolo la verità della sua predizione, e che s'imparerebbe da questo fatto, potere Iddio ogni cosa, ed essere infallibile la sua parola.

xx. Et ecce eris tacens, & non poteris loqui usque in diem quo hæc fiant, pro eo quod non credidisti verbis meis, quæ implebuntur in tempore suo.

Frattanto il popolo, che aspettava il termine del sacrifizio non sapeva comprendere, perchè il Sacerdote restasse sì lungamente nel Tempio. Uscì finalmente; ma come che non par-

xxi. Et erat plebs expectās Zachariam, & mirabantur, quod tardaret ipse in templo.

parlava se non se per mezzo di segni, fu perciò creduto ch' egli avesse avuta qualche visione; tanto più che nel suo volto scorgevasi ancora della confusione, e dello spavento. Rimase mutolo fino al tempo indicato dall'Angiolo, sperando però continuamente che Dio gli renderebbe la favella: nè la sua speranza rimase delusa.

Adempito ch'ebbe al suo ministero, se ne ritornò alla casa propria, e poco tempo dopo Elisabetta concepì un figliuolo; ma se ne stette nascosta per lo spazio di cinque mesi, come se avesse avuto rossore di una gravidanza che gli veniva in un'età molto avanzata. Non cessava però di ringraziare Iddio del favore fattogli di liberarla dal disonore cui le avrebbe cagionato una perpetua sterilità.

XXII. Egressus autem non poterat loqui ad illos: & cognoverunt quod visionem vidisset in templo. Et ipse erat innuens illis, & permansit mutus.

XXIII. Et factum est, ut impleti sunt dies officii ejus, abiit in domum suam.

XXIV. Post hos autem dies, concepit Elisabeth uxor ejus, & occultabat 11. se mensibus quinque, dicens:

XXV. Quia sic fecit mihi Dominus in diebus quibus respexit auferre opprobrium meum inter homines.

CA-

1. *Una ex sexdecim, de quibus* 1. *Paral.* 24. 4. *Divisit autem David eis, hoc est filiis Eleazar, principes per familias sexdecim, & filiis Ithamar per familias & domos suas octo.* 2. *Mandatum dicitur justificatio. Theophyl. hic. Ut justum faciens.* 3. *ex Gr. irreprehensibiles, & quidem etiam apud homines, ut ad Philipp. Omnia autem facite sine murmurationibus & hæsitationibus, ut sitis sine querela.* 4. *Veniebant in sabbatis suis de tempore usque ad tempus.* 1. *Paral.* 9. 25. 5. *Syr. ut componeret suffitus.* 6. *De quo* 3. *Reg.* 6. 18. *Quadraginta cubitorum erat ipsum templum, cum tamen ibid. v.* 2. *dixisset: Domus autem quam ædificabat Rex Salomon Domino, habebat sexaginta cubitos. Ergo templum erat èstius domus pars, in qua fuit altare Thymiamatis inter mensam & candelabrum.* Exod. 40. 20. 22. 24. *Joseph.* 8. *Orig. cap.* 2. *Theophyl. in illud Hebr.* 9. *Non sine sanguine; & alii.* 7. *In priori quèdem tabernaculo semper (quotidie) èntroibant Sacerdotes, Hebr.* 9. 7. *Tabernaculum prius vocaverat Sancta v.* 2. *alias templum, ut supra. Vide Riberam de Templi fabrica l.* 1. *c.* 6. *& alios. Ibi adolebant èncensum mane.* Exod. 10. 7. *& ad vesperum, v.* 8. 8. *Pro populo intelligendum est. Cujus populi quoniam salus &c. per Christum futura erat, ad hoc nuntiabatur Zachariæ filius, quia Præcursor Christi destinabatur. August. l.* 2. *quæst. Evang. c.* 1. *& Theophyl. hic.* 9. *Num.* 6. 3. *Vulgata vertit siceram, omne quod ènebriare potest.* 10. *Gr. populum instructum.* 11. *Partus sui erubescebat ætatem, & rursus caruisse se gaudebat opprobrio. Ambr. hic, Beda, & alii.*

CAPO III.

Dell'Annunziazione della Vergine Santissima.

Luc. c. 1. a v. 26. ad 39.

xxvi. In mense autem sexto missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ cui nomen Nazareth.

LA cura che si prendeva Elisabetta di nasconderſi, non impedì però che sei mesi dopo una Vergine, alla quale il Signore scopriva le cose più arcane, non avesse cognizione della grazia miracolosa, ch'ella avea ricevuta dal Cielo. Questa Vergine chiamavasi Maria, e fu quella che colle sue rare virtudi trasse il Figliuolo di Dio, il Verbo eterno sulla Terra, ove in quel tempo fecesi uomo in un borgo della bassa Galilea, chiamato Nazarette. Questo grande Iddio, avendo risoluto di venire al Mondo, per vestirsi della nostra natura, preferì un luogo sì piccolo, e spregevole alle città più grandi, e più rinomate: perchè in quello faceva la sua dimora quella Vergine da lui scelta per sua madre, Vergine alla quale il Cielo avea dato per isposo un uomo nominato Giuseppe della casa di David, dalla quale anch'essa discendeva; uomo perfettamente casto, col quale essa viveva come se le fosse stata solamente promessa, non già unita con un vero matrimonio.

xxvii. Ad Virginem desponsatam 1. viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria.

Colà si portò il S. Angiolo Gabriello, inviato da Dio, per trattar con essa il più grande, ed importante affare che mai fosse occorso. Benche la casa ov'essa dimorava, fosse assai povera, si credette non ostante molto onorato di potervi entrare, per salutar quella ch'egli considerava già come Regina del Cielo, e della Terra. La salutò con termini che dimostravano una profonda venerazione per la dignità di madre di Dio,

alla

XXVIII. Et ingressus Angelus ad eam dixit: Ave, gratia plena, 2. Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.

alla quale ben ſapeva dover lei fra un momento eſſer innalzata.

Io vi ſaluto, le diſſe. Il Signore mi ha mandato per annunziarvi una nuova capace non ſolamente di rallegrar voi, ma tutto il mondo. Voi ſiete piena di grazia, e poſſedete tutte le virtù nel più ſublime grado: Iddio vi ama infinitamente; egli è con voi; vuol colmarvi di benedizioni, e diſtinguervi da tutte le donne che ſono ſtate fin ora, e che ſaranno fino alla fine de' ſecoli.

Queſte parole dovevano naturalmente cagionare a Maria un improvviſo traſporto di gioja. Ma l'amore della purità nelle vergini è qualche coſa di aſſai delicato. Non può ſopportare la viſta d' un Angiolo, quando compariſce ſotto la figura di un uomo: ſi ſpaventa di una parola che pare avere una menoma relazione al piacer ſenſuale. Non è dunque ſenza ragione che la più pura di tutte le vergini moſtri timore, e maraviglia, allorchè vede l'Angiolo del Signore, e lo ode favellare nella maniera che abbiamo detto, veſtito d'un corpo ſimile a quello di un belliſſimo uomo. Il ſuo timore però non giunge ad offuſcarle la ragione; ma facendo eſſa maggiore ſtima della propria verginità, che della felicità tanto apprezzata fra gli Ebrei di aver figli, ciò che la inquieta ſi è il timore che concepiſce di non poter eſſere nel tempo ſteſſo e Madre, e Vergine. Quindi è che prima di riſpondere alla propoſizione che le fu fatta, va eſaminandola dentro di sè con qualche dubbio.

XXIX. Quod cum audiſſet, turbata eſt 3. in ſermone ejus, & cogitabat qualis eſſet iſta ſalutatio.

L'Angiolo, che ſi avvede del turbamento di lei, diſſipa il ſuo timore, e le rende ſubito la tranquillità, col dirle: Non temete, perchè avete trovata grazia avanti Dio. Egli ama

XXX. Et ait Angelus ei: Ne timeas, Maria: inveniſti enim gratiam apud Deum.

ama voi, e voi amate lui. Vi darà un figliuolo; ma vuole che ciò segua senza offender punto la vostra purità virginale, e senza dividere il vostro amore. Voi concepirete questo figlio nel vostro seno, lo darete felicemente al Mondo, e lo chiamerete Gesù. Egli sarà grande a maraviglia, e i prodigj che opererà, lo faranno conoscere per Figliuolo dell'Altissimo.

xxxi. Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum.

xxxii. Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob 4. in æternum.

Inquanto sarà vostro figlio, discenderà da David, giacchè voi pure siete di quella casa reale. Ma il trono su cui deve salire, non gli verrà già dal diritto di succeffione: la corona che gli è destinata, non sarà della stessa natura di quella dei Re della terra. Fonderà una nuova monarchia, e dominerà sopra tutt' i popoli del mondo, principalmente su'figliuoli d'Israello, se vorranno soggettarsi alle sue leggi. Riceverà questa nuova real dignità non dagli uomini, ma da Dio suo Padre, e suo Signore, che lo stabilirà sul trono di David, essendo egli medesimo il vero Davidde, di cui il figlio di Jesse non è stato che la figura. Regnerà in sempiterno nella Chiesa di Dio vivente, e nella misteriosa casa di Giacobbe: poichè l'imperio di questo gran Re non avrà per sua estensione altri limiti se non l'universo, non altro termine per la sua durazione che tutta l'eternità.

xxxiii. Et regni ejus non erit finis.

Maria, che sapeva esser l'Angiolo mandato da Dio, non poteva dubitare della verità delle sue parole; ma con difficoltà comprendeva in qual modo avrebbero il lor compimento, senza perdere la propria verginità, che le era infinitamente cara, e che l'avea consagrata a Dio fin da' suoi primi anni. Questa è la difficoltà di cui prima d'ogni altra cosa desiderava lo scioglimento.

xxxiv. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud, s. quoniam virũ non cognosco? 6.

L'An-

xxxv. Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit 7. tibi: ideoque & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur Filius Dei.

L'Angiolo per soddisfarla, le dichiara che Dio solo sarà il Padre di questo Figlio, di cui destina lei per madre; non dovere aver lei altro sposo che lo Spirito santo, il quale è la virtù dell'Altissimo; e che questo Spirito onnipotente formerà nelle sue viscere il frutto ch' essa dee portare, il quale anzi che macchiare la sua verginità, le darà un nuovo splendore; e farà in lei qualche cosa di più maraviglioso di tutto ciò che abbia mai fatto quaggiù, allorchè si è degnato scendervi, e far godere la sua presenza, benchè coperta e nascosa sotto il velo dell'oscurità: e finalmente le dice, che questo figlio che nascerà di lei, si chiamerà il Figliuolo di Dio, ed avrà tutta la pienezza della santità sin dal momento della sua concezione.

xxxvi. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi quæ vocatur sterilis.

xxxvii. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum.

Quegli, soggiunge, che ha potuto dare un figlio ad una donna sterile, può ben darne uno ad una Vergine. Voi sapete che non vi era più speranza che la vostra cugina Elisabetta, tanto avanzata in età, potesse aver figliuoli; eppure ella è già gravida di sei mesi: sicchè nulla vi ha d'impossibile a quello ch'è onnipotente.

Nel mentre che l'Angiolo così parlava, Maria illuminata da una luce divina, comprese questo ineffabil misterio. Era ripiena d'ammirazione delle gran prerogative di cui il Cielo voleva ornarla, nè averebbe giammai osato di accettarle, se non le fossero state offerte da parte di un Dio. Ma perchè queste offerte, e ricerche di un Dio che dimostrava la sua inclinazione, venivano da lei considerate come un comando formale, perciò si sommise alla di lui volontà, e rispose all' Angiolo in questi termini:

Io ſono la ſerva del Signore. Se lo Spirito ſanto non vuole altra ſpoſa, nè il Figliuolo di Dio altra madre, che una Vergine, e ſe non hanno ſdegnato di gettare gli occhi ſopra di me, quantunque indegna io mi ſia di tal onore, facciano pur di me quel che piacerà loro: eccomi prontiſſima ad ubbidire.

xxxviii. Dixit autem Maria: Ecce ancilla Domini: fiat mihi ſecundū verbum tuum. Et diſceſſit ab illa Angelus.

L'Angiolo avendo ricevuta queſta riſpoſta, che dovea riempiere di gioja il Cielo, e la Terra, preſe da lei congedo, e diſparve. Nel tempo ſteſſo lo Spirito ſanto formò del di lei ſangue puriſſimo il corpo del più bello fra tutti gli uomini, e per animarlo creò la più bell'anima che giammai foſſe ſtata. Il Padre eterno unì l'uno e l'altra alla perſona del ſuo Figlio; dal che n'è venuto queſt' Uomo-Dio che noi adoriamo. Maria fu per conſeguenza Madre di Dio: la Terra ſi mutò in un Paradiſo, ed il ſeno di queſta caſtiſſima Vergine divenne il ſantuario del Verbo incarnato.

1. *Hanc eſſe divinæ Scripturæ conſuetudinem noverimus, ut ſponſas appellent uxores. S. Hieron. Matth. 1. ſic Luc. 2. 4. cum deſponſata ſibi uxore. Et adverſus Helvid. addit: Nullum movere debet, quaſi ex eo quod uxor eſt appellata, ſponſa eſſe deſierit, id eſt intacta. Janſ. & Tolet. hic.* 2. *Gratia plena cognominata eſt, eo quod omnibus gratiis a Spiritu ſancto prodeuntibus repleta ſit. S. Athan. ſerm. de SS. Deipara, poſt med. idem. S. Ambr. hic. S. Fulgent. ſermo 1. & alii.* 3. *Quod turbata eſt, verecundiæ fuit virginalis; quod non perturbata, fortitudinis; quod cogitavit, & tacuit, prudentiæ. S. Bern. hom. 3. ſuper Miſſus eſt.* 4. *In Chriſtianis. S. Athan. ſupra poſt med. Euthym. hic, & alii.* 5. *Quod profecto non diceret, niſi Virginem ſe ante voviſſet. S. Aug. l. de Virgin. c. 4. Unde S. Gregor. Nyſſen. orat. in Chriſti natal. Habebat, inquit, Maria conſecratam Deo carnem. Idem S. Thom. 3. p. q. 28. a. 4 in c. & alii.* 6. *Non de effectu dubitavit, ſed qualitatem ipſius quæſivit effectus. S. Ambr. hic, & l. 2. de Abraham Patriarcha. S. Athan. ſupra, & alii.* 7. *Dignitate verborum majeſtatem divini operis ex-*

plicuit: Cassian. lib. 2. de Incarn. c. 2. Nam obumbratio, sive nubes in Scriptura singularem Dei præsentiam, & operationem designat; ut Exod. 16. 10. Gloria Domini apparuit in nube. 3. Reg. 8. 11. & 2. Paral. 5. 14. de nebula: Impleverat enim gloria Domini domum Domini, & alibi. Idem Titus Bostrensis innuit in catena.

CAPO IV.

La Geneaologia di Gesù-Cristo.

Matth. c. 1 a v. 1. ad 18. & Luc. c. 3. a v. 23. ad finem.

L'Illustre nascita di Maria non fu già quella che impegnò il Verbo eterno a sceglierla per sua madre. Discendeva essa per vero dire da molti Regi e Principi, che per lungo tratto di secoli avevano governato il popolo di Dio: ma egli trovò nelle eroiche virtù di lei un non so che di più pregevole, e di più degno di lui, di quel che ritrovasse nella sua nobiltà. L'aveva egli conosciuta, ed onorata fino dall' eternità fra' discendenti d' Abramo, e di David, come quella che avea molto merito per esser madre di Dio: ed avvegnachè avesse promesso specialmente a questi due grand' uomini di voler nascere dalla loro stirpe, si compiacque bensì nominarsi loro figlio, ma riserbò poi a questa Vergine, scelta fra mille, l'intiero adempimento delle sue promesse.

Matth. 1. 1. Liber generationis Jesu Christi, 1. filii David, filii Abraham. 2.

Era essa l'unica erede della sua casa: quindi è che la legge obbligavala a sposare il più prossimo tra suoi congiunti. Per questa ragione Giuseppe ebbe la sorte di essere il suo sposo. Sicchè gli antenati di questo S. Uomo, che noi rapportiamo nella sua genealogia, sono anche gli antenati di Maria, e di Gesù.

Per farne la numerazione con qualche ordine, ed in forma da non istancare il Lettore, abbiamo stimato a proposito di dividerli

in

in tre linee, ciascheduna di quatordici generazioni; cioè à dire quatordici da Abramo fino a Davidde; quatordici parimente da Davidde alla schiavitù di Babilonia; e quatordici finalmente dalla schiavitù di Babilonia fino a Gesù-Cristo.

Che se noi vogliam rimontare fino alla nascita del Mondo, aggiugneremo i dieci Patriarchi, che hanno preceduto il Diluvio, cioè Adamo formato dalla mano di Dio, Set, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch, Mathusalem, Lamech, e Noè: altri dieci dal diluvio fino ad Abramo, Sem, Arfazad, Cainan, Sale, Eber, Faleg, Reu, Sarug, Nachor, e Thare; fra i quali si conta questo secondo Cainan, per non contraddire a' Greci, che lo pongono nelle loro Bibbie.

Luc. 3. xxxv. Abrahæ, qui fuit Thare, qui fuit Nachor, qui fuit Sarug, qui fuit Ragau, qui fuit Phaleg, qui fuit Heber, qui fuit Sale. xxxvi. Qui fuit Cainan, 3. qui fuit Arphaxad, qui fuit Noe, qui fuit Lamech. xxxvii. Qui fuit Mathusale, qui fuit Henoch, qui fuit Jared, qui fuit Malaleel, qui fuit Cainan. xxxviii. Qui fuit Enos, qui fuit Seth, qui fuit Adam, qui fuit Dei.

Per le tre altre parti di questo albero genealogico, la prima che comincia da Abramo, e finisce a David, contiene Abramo, Isacco, e Giacobbe, poi Giuda con i suoi fratelli; che si sono uniti insieme, perchè conveniva far conoscere, almeno di passaggio, ed in generale gli autori delle dodici tribù d'Israello. Ma perchè di grazia nominar in appresso i due fratelli Fares, e Zara, mentre quest'ultimo non essendo congiunto di Gesù, se non in linea collaterale, pare che non gli si possa dar luogo fra i suoi antenati senz'alterare il costume, ed offendere la ragione? Non basta egli nominar Fares, da cui discende per linea retta? Lo Spirito santo fa menzione dell'uno e dell'altro per una importantissima ragione. Vuole che ci ricordiamo della nascita misteriosa di questi due gemelli, la quale fu la immagine delle due leggi, della antica, e della nuova.

Matth. 1. ii. Abraham genuit Isaac; Isaac autem genuit Jacob; Jacob autem genuit Judam, & fratres ejus; iii. Judas autem genuit Phares, & Zaram 4. de Thamar; 5. Phares autem genuit Efron; Efron autem genuit Aram;

Zara, il quale, prima che l'altro escisse

dall'utero materno, mise fuori la mano, adombrava quei primi lineamenti della vita evangelica, e della perfezione cristiana, che comparvero anche prima della legge di Mosè, in Abramo, ed in altri Santi. Ma poichè subito la ritirò per dar luogo a Fares, fece con ciò ben vedere che il tempo della legge di grazia non era per anche venuto. Fares adunque, che venne il primo alla luce, rappresentava la Chiesa antica primogenita della nostra; e Zara, che lo seguitò, avendo al braccio il nastro rosso, che la levatrice vi aveva posto, quando lo cavò fuori; Zara, dico, figurava la nuova Chiesa nata sul Calvario, e lavata nel prezioso Sangue di Gesù-Cristo.

Non è pure senza mistero che si aggiunga il nome di Tamar madre di questi due figliuoli. Le donne per vero dire non hanno ordinariamente luogo nelle genealogie; tuttavia in quella del Salvadore non solamente si fa entrar questa donna, ma tre altre ancora, cioè Raab, Ruth, e Betsabea vedova d' Uria. Tutto questo per insegnarci, che quegli ch'è venuto a salvare i peccatori, e generalmente tutte le nazioni più lontane, e più barbare, non arrossì di vedere fra' suoi maggiori queste quattro donne rimarcabili tra le altre, o come peccatrici, o come straniere: dal che ancora dobbiamo apprendere, che nella legge di grazia inviterà gli stranieri da tutte le parti del mondo, e riceverà i peccatori convertiti nel numero de' suoi figliuoli.

xv. Aram autem genuit Aminadab; Aminadab autem genuit Naasson; Naasson autem genuit Salmon;

Dopo Fares vengono Esron, Aram, Aminadab, e Naasson; alli quali succedono immediatamente Salmon, Booz, Oreb, Jesse, o Isai Padre di Davidde. Ma ell'e una cosa maravigliosa che questi quattro ultimi occupino essi soli lo spazio di quattrocento anni, contandoli

randoli dal primo, ch'è Salmon marito di Raab, la quale viveva al tempo dell'ingresso degl'Israeliti nella Terra di promissione, fino all'ultimo, che è Davidde figliuolo di Jesse. Si verifica però tutto questo colla sacra Scrittura, la quale in quattro secoli non parla se non di questi, e che non può averne ommesso alcuno. Bisogna dunque che la natura, o la grazia in virtù di una maraviglia non così facile a comprendersi, abbia dato a ciascuno di essi un figliuolo nella loro estrema vecchiaja, e nell'età almeno di cento anni. Ma il più santo ed il più celebre de' Regi d' Israele meritava bene che la sua nascita fosse preceduta da qualche maraviglia.

v. Salmon autem genuit Booz de Rahab; Booz autem genuit Obed ex Ruth; Obed autem genuit Jesse; Jesse autem genuit David Regem; 6.

Nella seconda classe degli antenati del Salvadore seguiteremo l'ordine della nascita naturale, senza fermarci ad esaminare la diversità de' nomi, e delle persone, che si trovano in questa genealogia divisa da Davidde in due rami. Si potrà tuttavia considerarla secondo i suoi diversi aspetti. Imperciocchè egli è certo che non solamente la natura, e l' adozione, ma anche la legge faceva e padre, e figliuoli fra gli Ebrei: poichè disponeva che il fratello, o il congiunto più prossimo di quello che fosse morto senza figli maschi, dovesse sposare la vedova di lui, e che il primo figliuolo che venisse da questo matrimonio, fosse tenuto figlio del defunto.

E da ciò deriva che la stirpe reale di David siasi divisa in due rami per via di Natan, e di Salomone, amendue suoi figliuoli; tuttavolta Matan, o Matat, avolo di S. Giuseppe attiene all'uno, ed all'altro: al ramo di Natan vi appartiene per la legge, che lo fa figliuolo di Levi, ed a quello di Salomone per natura, secondo la quale Eleazaro è suo vero padre.

vi. David autem Rex genuit Salomonem 7. ex ea quæ fuit Uriæ;

Che se non si contano fra i suoi antenati che quelli datigli dalla natura, fa di mestieri che ci fermiamo nel ramo di Salomone che ha prodotto come due rampolli, uno dodo l'altro, ciascuno de' quali contiene quatordici persone. Nel primo son tutti Regi, nel secondo vi ha un Re, alcuni Principi, ed altre persone meno considerabili. Ma per trovare il numero giusto in tutti e due bisogna osservar due cose.

VII. Salomon autem genuit Roboam, Roboam autem genuit Abiam; Abias autem genuit Asa; VIII. Asa autem genuit Josaphat; Josaphat autem genuit Joram; Joram 8. autem genuit Oziam;

La prima, che dopo aver posto nel suo luogo il Re Salomone, e cinque altri Regi, suoi più prossimi discendenti, di padre in figlio, i quali sono Roboamo, Abia, Asa, Giosafatte, e Gioram, si tralasciano i tre Re seguenti, Ocozia figlio di Gioram, Gioas figliuolo di Ocozia, Amasia figlio di Gioas, e padre di Ozia, altrimenti nominato Azaria. La causa di questa omissione è il parentado illegittimo di Gioram con quella pagana Atalia, figliuola di Acabbo, ch'egli sposò con gran disprezzo della legge di Dio. La Scrittura racconta con orrore le crudeltà inudite di Acabbo Re d'Israello, e della Regina Gezabelle sua moglie, colle quali tirarono sopra di loro le maledizioni del Cielo. Elia aveva loro predetto, che Dio vendicherebbe i loro delitti e sopra essi, e sopra i loro figliuoli fino alla quarta generazione. L'evento verificò la predizione. La loro posterità fu infelice, e la memoria ne rimase pressochè estinta: perchè non si nominano in questo luogo i Re usciti da tal funesto matrimonio, fino al quarto che n'è venuto, affinchè dovendo esser pubblicata da per tutto questa genealogia, da per tutto anche si vedesse la punizione dell'empio Acabbo, e della crudele Gezabelle.

L'al-

L'altra cosa da osservarsi è, che nell' unire a questi sei primi Re gli altri sette che hanno tenuto lo scettro dopo di loro, cioè Ozia, Gioatano, Acaz, Ezechia, Manasse, Amon, e Giosia, bisogna avvertire che il nome di Gioakimo, e quello di Gioachino, o Geconia non si confondano insieme, e che non si prenda il padre, ed il figliuolo per una stessa persona. Gioakimo, di cui l'Evangelista non fa menzione, debb'essere inserito qui tra Giosia suo padre, e Geconia suo figliuolo, come quello che occupa il quatordicesimo posto nel second'ordine degli antenati di Gesù. Al tempo di lui gli Ebrei vinti dagli Assirj cominciarono ad esser condotti schiavi in Babilonia: disgrazia della quale erano stati minacciati sotto il regno di Giosia. Questo malvagio Principe essendo succeduto alla corona di Giuda, ebbe molti figli quasi tutti Re, ma quasi tutti infelici, come egli: uno de' quali fu Gioachino, o Geconia, che morì schiavo in Babilonia, come suo padre.

IX. Ozias autem genuit Joathan; Joathan autem genuit Achaz; Achaz autem genuit Ezechiam.
X. Ezechias autem genuit Manassen; Manasses autem genuit Amon; Amon autem genuit Josiam.
XI. Josias autem genuit Jeconiam, & fratres ejus in transmigratione Babylonis; 10.

Questi, ch'è il primo nella terza parte della genealogia del Salvadore, ebbe un figlio che si chiamò Salatiele, ed un nipote chiamato Zorobabele, tutti due diversi da Salatiele, e Zorobabele, che si trovano nel ramo di Natano. Vi sono stati certamente molti Salatieli, come pure oltre questi due Zorobabeli, la sacra Storia parla di un terzo, che comandava agli Ebrei nel tempo del loro ritorno da Babilonia in Gerusalemme. Quest' ultimo dev' essere stato cugino carnale del nipote di Geconia, giacchè Fedaja suo padre, e Salatiele figliuolo di Geconia erano fratelli. L'uno, e l'altro diede al suo figlio il nome di Zorobabele per motivi che ci sono occulti, e che la Scrittura non ha indicati.

XII. Et post transmigrationem Babylonis, Jechonias genuit Salathiel; Salathiel autem genuit Zorobabel;
XIII. Zorobabel autem genuit Abiud; Abiud autem genuit Eliacim: Eliacim autem genuit Azor.

xiv. Azor autem genuit Sadoc; Sadoc autem genuit Achim; Achim autem genuit Eliud;
xv. Eliud autem genuit Eleazar; Eleazar autem genuit Mathan; Mathan autē genuit Jacob.
xvi. Jacob autem genuit Joseph 11. virum Mariæ, de qua natus eſt Jeſus, qui vocatur Chriſtus.
xvii. Omnes itaque generationes ab Abrahā uſque ad David generationes quatuordecim, & a David uſque ad tranſmigrationem Babylonis generationes quatuordecim, & a transmitione Babylonis uſque ad Chriſtum generationes quatuordecim. 12.

Dopo Geconia, Salatiele, e Zorobabele vengono Abiud, Eliacimo, Azor, Sadoch, Achim, ed Eliud fino ad Eleazaro, il quale dalla ſua moglie, vedova di Levi ſuo proſſimo congiunto, ebbe un figlio chiamato Matan, o Matat, avolo di S. Giuſeppe. Matan ebbe due figliuoli, Eli, e Giacobbe: il primo de' quali eſſendo morto ſenza figli maſchi, Giacobbe ſuo fratello ſposò la vedova di lui, dalla quale nacque Giuſeppe. Sicchè Giuſeppe ſi dice, ſecondo la legge, figlio di Eli primo marito di ſua madre, ma il vero ſuo padre è Giacobbe; di maniera che nella ultima parte di queſta lunga genealogia che abbiamo fatta, Giacobbe è il dodiceſimo, Giuſeppe il trediceſimo, e Gesù il quatordiceſimo, conſiderato come figlio di Giuſeppe, che gli teneva luogo di padre, inquanto ſpoſo di Maria.

CA-

1. *Quia ad hos tantum facta eſt repromiſſio. S. Hieron. S. Ambr. hic, & alii.* 2. *Per Mariam, quam ex lege accipere cogebatur (Joſephus) ut propinquam. S. Hier. hic. Vel potius ipſa Joſephum, ſortibus patrimonii ad id cogentibus. S. Epiph. hæreſ.78. quæ eſt Antidicomarianitarum, n. 7. ſecundum legem Num.36.8. ubi vulg. Cunctæ feminæ de eadem Tribu maritus accipiant. Hebr. & ſeptuag. Omnis filia cernens hereditatem.* 3. *Scito B. Lucam hanc generationom de ſeptuag. Interpretum editione ſumpſiſſe. Beda hic, & in Prologo ad expoſitionem Actuum. Et revera 10. Geneſ.25. & 1. Paral.19. abeſt ab Hebr. Cainan iſte.* 4. *Ut intelligas poſterioris populi converſationem & vitam præluxiſſe ortui prioris. S. Chryſ. hom.3. in Matth. ante med. Idem S. Ambr. & Theophyl. hic.* 5. *Illius extraneæ, hujus meretricis. S. Chryſ. ſupra.* 6. *Quia Ruth. 1. & 2. Paral. 2. & Luc. 3. & hic, iſta progenies ſemper eodem modo ponitur. Ait Abulenſis hic: & ideo non videtur, ſubdit ille, quod aliquid omiſſum fuerit. De iſtis autem annis vide Petavium in Ration. p.2. l.2. c.6.* 7. *Luc. 3.31. pro Salomone legitur Nathan, quod alter ſecundum legem. S. Hier. hic, & alii, poſt Euſeb. l.1. hiſtor. c.7. ex Africano.* 8. *Joram generi ſe miſcuerat impiæ Jezabel; ideo uſque ad tertiam generationem ejus memoria tollitur. S. Hier. hic.* 9. *Joachin filium, non patrem; quorum*

prior per K & M, sequens per CH & N scribitur; quod scriptorum vitio, ex longitudine temporum, apud Graecos Latinosque confusum est. S. Hier. hic. Et revera Jerem. 22. 24. dicitur Jechonias filius Joakim. 10. *Contra hunc (Joakimum) ascendit Nabuchodonosor Rex Babylonis, & vinctum catenis deduxit in Babylonem. 2. Paral. 36. 6. & v. 10. de Joachino, misit Nabuchodonosor Rex ui adduxerunt eum in Babylonem. Vide Rationarium Petavii, & alios Chronol.* 11. *Qui fuit Heli, Luc. 3. 23. sed secundum legem. S. Hier. supra, & alii.* 12. *V. supra ante v. 2.*

CAPO V.

Maria va a visitare la cugina Elisabetta.

Luc. c. 1. a v. 39. ad 56.

Luc. 1. xxxix. Exurgens autem Maria in diebus illis, abiit in montana cum festinatione in civitatem Juda. 1.

Giosseppe, quell'uomo sì giusto, e sì santo, avendo sposato Maria, nè dubitando punto della di lei purità verginale, non si mise forse in pensiero di accompagnarla nel viaggio che la carità le fece intraprendere appena ch'ebbe conceputo l'eterno Verbo. Il carattere della Madre di Dio, di cui il Cielo l'aveva di fresco onorata, non le impedì di risolversi d'andar prontamente a visitare la sua cugina Elisabetta, di cui l'Angiolo le aveva parlato. La gioja ch'essa sentiva della fortuna di questa donna, scelta da Dio per essere la madre del Precursore del suo figliuolo, l'obbligo che stimava di avere di fargliene sollecite congratulazioni, il desiderio che aveva di servirla, la cognizione datagli da Dio delle maraviglie che per mezzo di lei voleva fare con questa visita, tutto questo la fece risolvere a partir subito, senza differire nemmeno un sol giorno.

La strada era lunga, e difficile: bisognava andare da Nazarette fino alle montagne della Giudea, nelle quali abitavano molte famiglie della tribù di Giuda. Su queste montagne era situata la città, ove Zaccheria, ed Eli-

Elisabetta facevano il loro ordinario soggiorno. Maria vi andò in fretta, nè temette punto le fatiche del viaggio, avvegnache tutto il suo piacere fosse di seguitare la divina ispirazione. Vi giunse felicemente, e nell' entrare in casa di Zaccheria, salutò Elisabetta, che se le presentò avanti la prima: ed appena ebb' ella aperta la bocca per salutarla, che si fecero molti, e grandi miracoli.

xl. Et intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth.

xli. Et factum est, ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit infans in utero ejus, & repleta est Spiritu sancto Elisabeth.

Il bambino di sei mesi ch' Elisabetta portava nell' utero, fu illuminato d'improvviso da una luce celeste. Egli vide nella oscurità della sua prigione quelli che gli facevano la grazia di visitarlo, nè potendo ancor parlare, onorò come potè Gesù, e Maria con un saluto prodigioso, che fu il contrassegno della sua gioja, e del suo rispetto. Elisabetta se ne accorse, e nel medesimo istante l'anima sua fu ripiena di Spirito santo. Ella conobbe il mistero incomprensibile della incarnazione del Verbo, e ricolma di gioja, disse con alta voce a Maria.

xlii. Et exclamavit voce magna, & dixit: Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.

Voi siete benedetta fra tutte le donne che sono al mondo, ed è benedetto il frutto del vostro seno. Ma d'onde mi viene oggi una ventura sì grande? Come mai la Madre del mio Signore, e del mio Dio si degna di visitarmi? Egli è questo un favore che io non posso abbastanza riconoscere, e che mi riempie di maraviglia, e di confusione. Il bambino ch'io porto nelle mie viscere, ha già sentita la vostra presenza, ed appena la vostra voce mi è giunta alle orecchie, egli l'ha sentita, e ne ha esultato di gioja. Quanto a me non altro posso dirvi, se non che voi siete beata, perchè avete creduto con semplicità, e senz' alcun dubbio quel che l'Angiolo vi ha detto da parte di Dio. Que-

xliii. Et unde hoc mihi ut veniat mater Domini mei ad me?

xliv. Ecce enim ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis, exultavit in gaudio infans in utero meo.

xlv. Et beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea quæ dicta sunt tibi a Domino.

sto

ſto Dio onnipotente che ha cominciato ad eſeguire in voi coſe grandi, e maravaglioſe, le terminerà, conforme l'avete ſperato: egli ve lo ha promeſſo, e l'adempirà perfettamente.

La riſpoſta della Vergine fu piena d'umiltà, e modeſtia. Per naſcondere quel che poteva ridondare in ſua lode, dà gloria di tutto al Signore, nè parla che dell'infinite obbligazioni che gli profeſſa.

L'anima mia, diſs'ella, glorifica il Signore, che ha operate queſte maraviglie. A lui ſolo ne ſia la gloria. Io non poſſo penſarvi ſenza ſentirmi il cuore pieno di gioja in quello che onoro come mio Salvadore; e che amo come mio figliuolo.

xlvi. Et ait Maria: Magnificat anima mea Dominū. xlvii. Et exultavit spiritus meus in Deo ſalutari meo.

Egli ha riguardata la mia baſſezza, e di una umile ancella ſi è degnato di farla ſua madre. Io ſo che queſto darà motivo a tutt'i popoli di ammirare, ed eſaltare la mia felicità ne'ſecoli avvenire: confeſſeranno che l'Onnipotente ha fatte in me coſe grandi, poichè nulla di ſimile ha fatto ſin ora: nè è men potente la ſua mano di quel che ſia ſanto il ſuo nome.

xlviii. Quia reſpexit humilitatem 2. ancillæ ſuæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

xlix. Quia fecit mihi magna qui potens eſt, & ſanctum nomen ejus.

I noſtri padri hanno avute in mille congiunture riprove certe dell'ecceſſo della ſua miſericordia. Per difendere quelli che lo temevano, ha ſpiegata tutta la forza del ſuo braccio; ha combattuto per loro; ha roveſciati i diſegni de'loro nemici; ha depoſti dal trono i ſuperbi Re che minacciavan loro una totale ruina; e dopo aver domato l'orgoglio de'tiranni ha innalzati gli umili, ed ha ſatollati i poveri, nel mentre che i ricchi privati de'proprj beni languivano, e morivano di fame.

l. Et miſericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum. li. Fecit potentiam in brachio ſuo: diſperſit ſuperbos mente cordis ſui. lii. Depoſuit potentes de ſede, & exaltavit humiles. liii. Eſurientes implevit bonis, & divites dimiſit inanes.

Ma ſe i veri Iſraeliti, ed i ſuoi ſervi fedeli han ricevuto da lui grazie ſtraordinarie, oggi

IV. Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.
Iv. Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus in sæcula.

gi principalmente mostra fino a qual segno gli ami, poichè viene in persona per salvarli: vuol vivere fra essi, e per essi morire; non potendo dimenticarsi della promessa fatta già ad Abramo, e a quelli della sua stirpe, di spandere sopra di essi le sue misericordie, e di renderli felici in tutt' i secoli de' secoli.

CA-

1. Sunt ibi, ait S. Bonav. in medit. de vita Christi, c. 5. Joseph & Zacharias, & supra. Ivit ergo una cum Joseph sponso suo, &c. Idem Salmeron, tom. 3. tract. 10. post princ. Viguerius in instit. Theol. §. 9. circa medium. Suarez tom. 2. in 3. p. q. 35. d. 13. in pr. ante 1. 5. sed alii negant. 2. Significat hic abiectionem, qua humiliter cognoscat se. Ex S. Bern. Serm. 45. in Cant. Nullius mihi meriti conscia sum ad tantam dignitatem, nisi quod respexit Deus humilitatem ancillæ suæ. 3. Gr. Occurrens excepit. Syr. adjuvit.

CAPO VI.

Luc. c. 1. a v. 56. ad 80.

Della nascita di S. Giambatista.

Luc. 1.
lvi. Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus, & reversa est in domum suam.
lvii. Elisabeth autem impletum est tempus pariendi, & peperit filium.

LA Vergine santa dimorò quasi tre mesi colla sua cugina, e dopo aver santificata tutta la casa di Zaccheria, partì per ritornarsene alla casa propria, nel tempo ch' Elisabetta era vicina a partorire. Questa santa donna diede felicemente alla luce il Precursore del Messia, maggiore di tutt' i Profeti, cui fu dato l'uso libero della ragione, anche prima di venire al mondo.

lviii. Et audierunt vicini, & cognati ejus, quia magnificavit Dominus misericordiam suam cum illa, & congratulabantur ei.
lix. Et factum est, in die octavo venerunt circumcidere puerum, & vo-

Tutt' i vicini, e tutt' i congiunti lo seppero ben presto, e vennero da ogni parte a rallegrarsi con Elisabetta della grazia particolare fattale dal Signore. Otto giorni dopo nell'adunanza che ne fece per la circoncisione del bambino, domandavano alla madre, qual nome se gli dovea imporre, non dubitan-

bitando però che non gli si dovesse dare quello di suo padre, e già lo nominavano Zaccharia.

cabant eum nomine patris sui, Zachariā.

La madre vi si oppose, non per capriccio da donna, ma perchè era sicura che Dio non voleva tal nome. Lo Spirito santo, il quale negli affari di cui si degna prendere la condotta, istruisce i suoi d'ogni cosa, e ne mostra loro fino le più minute circostanze, aveva fatto conoscere ad Elisabetta tutto ciò che l' Angiolo aveva rivelato a Zaccheria circa le virtù, gl'impieghi, ed anche circa il nome di suo figlio. Sicchè per ubbidire alla ispirazione divina essa volle che non gli fosse dato altro nome se non se quello che fu scelto dal Cielo. Nò, diss' ella, non si chiamerà Zaccheria, ma Giovanni.

lx. Et respondens mater ejus, dixit: 1. Nequaquam, sed vocabitur Joannes.

Questo discorso recò a tutti stupore. Poichè ignoravano i disegni di Dio sopra questo bambino, erano nell'errore di quelli che condannano tutto ciò che nuovo lor sembra. In fatti la sola ragione che avevano di non chiamarlo Giovanni, era che in tutta la famiglia non si trovava alcuno che avesse avuto un tal nome. Prevenuti dunque da questo pensamento, e credendo per altro che il padre non consentirebbe giammai che si desse al suo figlio nome diverso dal suo, lo richiesero per via di cenni, come volesse che si chiamasse.

lxi. Et dixerunt ad illam, quia nemo est in cognatione tua qui vocetur hoc nomen.

lxii. Innuebant autem patri ejus, quem vellet vocari eum.

Zaccheria, che aveva già ricevuto prima di Elisabetta gli ordini del Cielo sopra di ciò, non poteva dire diversamente da quel ch' ella aveva detto: ma essendo egli muto, e dovendo supplir la mano all'uffizio della lingua, domandò da scrivere, e formò queste parole, ch'egli non poteva pronunziare: *Giovanni è il suo nome*. Questa risposta affatto inaspettata confermò la maraviglia a tutti quei

lxiii. Et postulans pugillarem, scripsit dicens: Joannes est nomen ejus: & mirati sunt universi

quei ch'erano presenti; ma fu maggiore assai lo stupore cagionato in essi dal miracolo succeduto in questo momento.

lxiv. Apertum est autem illico os ejus, & lingua ejus, & loquebatur benedicens Deũ.

La bocca di Zaccheria che per nove mesi era stata chiusa, si aprì tutt'in un tratto, e si sciolse la sua lingua: cominciò a parlare, e le sue prime parole furono rendimenti di grazie al Signore, il quale colla maniera dolce, ed amabile, con cui lo aveva punito della sua incredulità, lo aveva disposto a godere di un bene che gli pareva impossibile, e che non avrebbe giammai osato sperare.

lxv. Et factus est timor super omnes vicinos eorum: & super omnia montana Judææ divulgabantur omnia verba hæc.

L'effetto principale di questa maraviglia nelle menti di molti che la videro, fu un timore rispettoso della maestà di Dio, che fa miracoli quando gli piace, per manifestare agli uomini la sua onnipotenza. Se ne divulgò di subito la nuova in tutta l'alta Giudea, e riempì di stupore quelli che ne udirono parlare. Sin allora non erasi veduta una simil cosa. Quindi è che ognuno ne parlava con ammirazione. Che pensate voi, dicevano, di questo bambino? Non si è per anche veduto alcun Profeta, la cui nascita sia stata accompagnata da tanti prodigj. Se si giudica della sua futura grandezza da questi ammirabili principj, a qual segno mai si dovrà egli credere che sia per giugnere un dì? Già la mano dell'Onnipotente opera in lui cose sì rare, che con ragione possiamo attender da lui tutto quel più che possa mai sperarsi da un uomo straordinario. Tali erano i sentimenti, e i discorsi di quelli ancora che non avevano verun interesse ne' favori insigni che la bontà divina faceva al bambino, e a tutta la famiglia di Zaccheria.

lxvi. Et posuerunt omnes qui audierant, in corde suo, dicentes: Quis putas puer iste erit? Etenim manus Domini erat cum illo.

Questo felice padre di un figliuolo sì caro a Dio, di mutolo ch'era, divenne Profeta,

e ri-

e ripieno di Spirito santo, si sentì tutto ad un tratto illuminato da una nuova luce, ed infiammato d'un nuovo fuoco, che non potè occultare. Lo Spirito da cui era così animato, gli diede impulso di comunicare ad ognuno la gioja causatagli da un bene che doveva esser comune a tutte le nazioni della terra.

lxvii. Et Zacharias pater ejus repletus est Spiritu sancto, & prophetavit, dicens:

Ora sia benedetto, esclamò egli, il Signore, il Dio d'Israello per le grazie segnalate che gli è piaciuto di fare al suo popolo, col discendere a noi, e col ricomprarci in una maniera che nissuno di noi avrebbe giammai osato sperare. La casa reale di Davidde era decaduta dalla sua grandezza, e dalla sua potenza. Egli la innalza, la fa rinascere, e rifiorire con inviarle un Salvadore, che in vece d'un dominio temporale da essa perdutò, dee dargliene uno spirituale ch'ella non mai perderà. Questo è quel ch'egli aveva predetto per bocca de' suoi più antichi, e più santi Profeti, i quali non sono stati in ciò, che gli organi del suo divino Spirito.

lxviii. Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suæ.

lxix. Et erexit cornu salutis nobis in domo David pueri sui.

lxx. Sicut locutus est per os sanctorum, qui a sæculo sunt, Prophetarum ejus.

Sieno pure formidabili quanto si voglia i nemici della nostra salute; ch'egli ci salva dalle loro mani, ci libera dalla loro tirannia, e ci mette in istato di non temerli. Vuole finalmente usare la sua misericordia co'nostri padri, i quali ne aspettano da gran tempo gli effetti, e mostrar con ciò quanto sia fedele nelle sue promesse. Egli non può dimenticarsi l'alleanza che ha contratta con Abramo nostro padre, ed anche giuratagli, benchè la sua semplice parola equivaglia ad un giuramento. Si ricorda sempre dell' onore fattogli di trattare familiarmente seco, e vuole oramai far succedere la libertà alla servitù, e lo spirito d'amore allo spirito di timore.

lxxi. Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium qui oderunt nos.

lxxii. Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris, & memorari testamenti sui sancti.

lxxiii. Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum daturum se nobis.

lxxiv. Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi.

La

La potenza de' nostri nemici vinti non ad altro servirà, se noi vogliamo, che a far vedere quanto possa quegli che ci ha tratti dalle loro mani. Che s'egli desidera soggettarci alle sue leggi, non lo fa che per unirci più strettamente a sè, per farci santi, come lo è egli, per riempirci della sua grazia, per obbligarci a camminare alla sua presenza, ed a servirlo con un amore pieno di tenerezza per tutto il tempo di nostra vita.

lxxv. In sanctitate, & justitia coram ipso omnibus diebus nostris.

Il santo vecchio avendo dette tutte queste cose, che dimostravano assai chiaramente i grandi vantaggi della nuova legge, che il Messia, il figliuol di Davidde, il Re d' Israello aspettato da tanti secoli, era per istabilire, si rivolse verso il bambino, e con un improvviso trasporto: Mio figlio, gli disse, voi siete quegli ch' è stato destinato ad essere il Precursore, ed il Profeta del Salvatore degli uomini: voi camminerete avanti di esso; appianerete i suoi sentieri; disponerete i popoli a riceverlo, ed insegnerete a' peccatori la scienza di salute, affinchè ritornando a lui per mezzo della penitenza, ne ottengano la remissione de' loro peccati.

lxxvi. Et tu, puer, Propheta Altissimi vocaberis: s. praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.

lxxvii. Ad dandam scientiam salutis plebi ejus in remissionem peccatorum eorum.

Tutti questi beni che voi dovete proccurare al Mondo, non son beni che si possano meritare, nè grazie annesse alla circoncisione, ed alla legge di Mosè; son puri favori di un Dio, che ha per noi viscere di misericordia, e ch'è sensibile alle nostre miserie, specialmente dopo essersi fatto simile a noi col vestirsi della nostra natura. Questo Dio sì pieno di bontà, è disceso dal più alto de' Cieli, ove risplendeva come un Sole, ma come un Sole visibile solamente agli Spiriti celesti. Ora egli è per sorgere sopra la terra, e farsi

lxxviii. Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. 6.

e farsi vedere agli uomini, i quali fino ad ora sono stati sepolti nelle tenebre della ignoranza, e del peccato, più nere, e più orride dell'ombra della morte. Sicchè illuminando le loro menti, e attraendo i loro cuori, li condurrà nella strada della perfezione, ch'è quella della pace.

lxxix. Illuminare his qui in tenebris, & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

Ecco di qual maniera Zaccheria parlava circa lo stabilimento della Chiesa. Egli però non ne parlava come un Profeta che conoscea l'avvenire, ma come un Cristiano, che la vedeva cogli occhi proprj nel più florido stato. Quegli però che dovea stabilirla, non era per anche nato, e vi restavano ancor sei mesi fino al tempo del suo nascimento.

Sopravvenne frattanto un accidente capace di mettere in iscompiglio la più santa di tutte le famiglie. Ma il Figliuol di Dio non lo permise, che per esercitar la virtù di un uomo che gli doveva far le veci di padre, e per dare a tutt'i secoli avvenire una testimonianza infallibile della purità verginale della sua madre. Ecco come la cosa avvenne.

1. *Per prophetiam. S. Ambr. hic, & alii.* 2. *Potentiam significat, vel regnum. Theophyl. hic, & alii.* 3. *Sic de Prophetis* 2. *Pet* 1. 21. *Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.* 4. *Ab antiquo, ut, Isti sunt potentes a sæculo. Gen.* 6. 4. 5. *Vide infra c.* 16. *ad Joan.* 11. *& p.* 2. *c.* 28. *ad Matth.* 11. 9. 6. *Ex Zachar.* 3. 8. *&* 6. 12. *ubi pro Oriens, Hebr. habet Germen.*

CAPO VII.

Matth. c. 1. a v. 18. ad finem.

Del dubbio di San Giuseppe.

'Matth. 1. XVIII. Christi autem generatio 1. sic erat. Cum esset desponsata 2. mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, 3. inventa est in utero habens de Spiritu sancto.

Giuseppe, quel degno sposo di Maria, viveva con essa più da Angelo che da uomo: non si conosceva in quella casa cosa veruna che avesse relazione benchè minima col piacere del senso: vi regnava la verginità, nè sarebbesi tollerato che che sia da cui potesse restarne offeso il candore. Fu dunque per lui un motivo giustissimo di stupore la gravidanza della sua sposa, allorchè se ne avvide, senza poterne immaginar la cagione. Imperciocchè sebbene il bambino ch'essa portava nel seno, fosse stato conceputo per la sola virtù dello Spirito santo, era però questo un miracolo inudito, ch'egli non poteva comprendere: o perchè Iddio non gli avesse per anche rivelato sì gran mistero, nè avesse saputo ciò che ne aveva detto Elisabetta; o perchè credesse che il Messia non dovesse nascere d'una donna; o perche la sua inquietudine procedesse da un timore religioso di tenere per propria sposa quella stessa che lo Spirito santo aveva scelta per sua; o fosse finalmente perchè non osando egli sospettar di lei alcuna infedeltà, nè potendo per altra parte concepire come fosse possibile che restando ella vergine fosse anche madre, rimanesse dubbioso, nè sapesse a qual partito appigliarsi.

Per una parte temeva di restar con lei, e per l'altra non credeva di poter in coscienza abbandonarla palesemente. Ben vedeva egli che facendo divorzio con lei, l'avrebbe disfamata nella mente degli Ebrei, i quali se-

condo la loro legge non avrebbero tralasciato di condannarla a morte. Nella pena estrema in cui si trovava, fu sul punto di prendere uno strano partito, e poco mancò che non l'abbandonasse, essendosi quasi risoluto di farlo.

xix. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, & nollet eam traducere, 5. voluit occulte dimittere eam. 6.

Ella è una cosa veramente strana che Dio al vedere il più fedele de' suoi servi, quello che doveva servir di padre al suo medesimo Figliuolo, non volesse trarlo da un sì grande imbarazzo. Pertanto lo consolò, e gli diede alla fine lo scioglimento del suo dubbio. Gl'inviò un Angiolo, che lo trovò solo, ed oppresso dal sonno nel colmo del suo turbamento.

xx. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicēs: Joseph, fili David, noli timere 7. accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, 8. de Spiritu sancto est 9.

Giuseppe, disseglì l'Angiolo, ricordatevi che siete della casa di Davidde, donde dee venire il Messia. Non temete di prender Maria per vostra sposa, e guardatevi bene di non separarvi da lei: il bambino di cui è incinta, fu da lei conceputo miracolosamente, e in un punto per virtù dello Spirito santo, di quell'amore sostanziale del Padre, e del Figlio, che non è più, come altre volte, un Dio geloso, un Dio minaccevole, ed armato di fulmini; ma un Dio pieno di dolcezza, un Dio che porta da per tutto la grazia, e la santità. Voi darete al bambino il nome di Gesù, per far conoscere al mondo ch'egli è il Messia, e quello che dee riscattare, e salvare il suo popolo, ed offerirsi in sacrifizio per l'espiazione di tutti i peccati del mondo.

xxi. Pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorū.

In tal forma ebbe il suo compimento l'antica profezia, colla quale promettevasi ad una Vergine, che senza offender punto la sua purità, concepirebbe, e partorirebbe un figlio che chiamerebbesi Emmanuele, cioè a dire,

xxii. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est a Domino per Prophetam dicentem:

xxiii. Ecce Virgo in utero habebit, & pariet filium, & vocabunt 10. nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum, Nobiscum Deus.

dire, Dio con noi: perchè dimenticando la sua grandezza, e la sua maestà, doveva far sua delizia il conversare famigliarmente co' figliuoli degli uomini. Giuseppe, conoscendo nel misterio che gli veniva spiegato, l'adempimento della profezia, si rincuorò subito dall'agitazione in cui era, nè ad altro pensò, se non se a fare quel che gli era stato ordinato per parte di Dio.

xxiv. Exurgens autem Joseph a somno, fecit sicut præcepit ei Angelus Domini, & accepit conjugem suam.

Appena svegliato, scoprì a Maria il travaglio sofferto, la maniera con cui il Cielo lo avea consolato, e la risoluzione ch'egli aveva presa di non abbandonarla giammai, troppo felice riputandosi di poter vivere con esso lei. Vissero dunque insieme da quel tempo in una profonda pace, e si rinnuovarono nell'amore, e nella pratica della verginità, che avevano sempre custodita con esattezza.

xxv. Et non cognoscebat eam, donec 11. peperit filium suum primogenitum; & vocavit nomen ejus Jesum.

Frattanto Maria, restando Vergine, diede alla luce questo figlio, ch'era non solamente il suo primogenito, ma il suo unigenito, ed il primogenito di tutti gli uomini secondo l'ordine della grazia, della quale egli solo ebbe tutta la pienezza: questo figlio, ch' essendo il primogenito, e l'unico del Padre eterno, si compiacque nominarsi figliuolo dell'Uomo, e figliuol di Giuseppe; figlio di un artigiano, il quale, come suo padre putativo, gl'impose, quando fu nato, il nome di Gesù.

CA-

1. *Gr. Nativitas.* 2. *Vide supra c. 3. ad Luc. 1. 27.* 3. *Convenire hic congressum significat. Theophyl. hic. S. Hieron. hic, & contra Helvid. c. 1. & alii. Nec sequitur quod postea convenerint; sed Scriptura quod factum non sit, ostendit. S. Hieron. hic.* 4. *Non ab alio quam Josepho. S. Hier. hic. S. Basil. hom. de humana Christi generatione, quæ est 25. Utrumque reperit Joseph, & graviditatem, & causam ipsius, quod ex Spiritu sancto. Idem Theophyl. hic. Vide ad v. sequentem, n. 6.* 5. *Gr. infamare.* 6. *Fuga.*

Rup. & Abul. hic, & alii. Simul celans silentio cujus mysterium nesciebat. S. Hier. hic, & alii. Vel ex S. Basil. supra: Metuens talis uxoris maritus nominari. Vel ut S. Bern. hom. 2. super Missus est. Ex Patrum, inquit, sententia, indignum se reputans. Idem Theophyl. & Raban. hic, & alii. 7. Timebat ipsam, ut ex Spiritu sancto prægnantem. S. Basil. supra, & Theophyl. hic. Vel ut nesciens mysterium. S. Hier. supra ad v. præcedentem. 8. Statim enim perfectum fuit, non paulatim per succedentes sibi invicem conformationes formatum. S. Basil. supra. 9. Quid est spiritus ejus, nisi amor ejus? Rup. hic. Unde a S. Bern. serm. 8. in Cant. dicitur Spiritus sanctus Deus, Caritas. 10. Isai. 7. 14. Hebr. habent, Vocabit. 11. Illud donec, temporis non pauci terminum videtur significare: revera tamen tempus indefinitum, hoc est, numquam futurum, declarat. S. Basil. supra, S. Hier. adversus Helvid. & alii.

CAPO VIII.

Della nascita di Gesù-Cristo.

Luc. c. 2. a v. 1. ad 21.

IL tempo della nascita del Salvadore è rimarcabile. Questo Re pacifico, e questo Principe della pace nacque allora quando tutto il mondo godeva una pace generale sotto l'imperio di Cesare Augusto, e sotto il regno di Erode l'Ascalonita.

Erode, che aveva avuta da' Romani la corona della Giudea, si considerava non solamente come loro confederato, ma anche come loro vassallo, nè riguardava il suo regno che come una delle loro provincie. Egli fece vedere quanto fosse grande questa sua dipendenza da essi in una occasione presentatasi allora; ed è la seguente.

L'Imperadore si era posto in pensiero una grande idea, alla quale diede esecuzione qualche tempo avanti la sua morte. Voleva sapere le forze, e l'estensione del suo imperio, e formarne un sistema. Questa per av-

 ven-

Luc. 2.
I. Factum est autem in diebus illis: exiit edictum a Cæsare Augusto, ut describeretur universus orbis. I.

ventura fu la cagione che lo mosse a pubblicare un editto, col quale comandava che si facesse una esatta numerazione di tutte le persone che si trovassero nelle terre alla sua ubbidienza sottoposte, ed in quelle ancora dalle quali poteva cavare, quando gli fosse piaciuto, un qualche soccorso nelle occorrenze. Comunque ciò fosse, furon date commissioni a diversi Signori Romani per la esecuzione di questo editto in ciascheduna provincia.

II. Hæc descriptio prima facta est a Præside Syriæ Cyrino.

Cirino fu inviato in Siria: e perchè la Giudea ad essa vicina, aveva un Re affezionato ai Romani, e servidore, per non dire schiavo, di Augusto, credette di poter fare stendere il ruolo de' Giudei con quello de' Sirj. Questa fu la prima commissione ch'egli ebbe in quel paese: imperciocchè alcuni anni dopo la Giudea essendo divenuta tributaria, e messa nel numero delle Provincie dell'Imperio, vi fu rimandato per fare una esatta ricerca, ed un inventario solenne di tutt'i beni di Archelao, confiscati dal Senato.

III. Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam civitatem.

Egli è credibile che ciascheduna Città avesse allora ne' suoi archivj i nomi di tutti quelli che sapevasi esser discesi dalle famiglie antiche, le quali vi si fossero stabilite. Quindi è che tutti gli Ebrei furono obbligati a portarsi nelle Città ove fosse solita abitare la maggior parte delle loro famiglie, affinchè potesse sapersi precisamente il numero di quelli ch'eran già morti, e di quelli che potevano, o non potevano più servire l'Imperadore.

IV. Ascendit autem & Joseph a Galilæa de civitate Nazareth, in Judæam, in civitatem David, quæ vocatur Bethleem: eo quod esset de domo, & familia David;

Fu questo un incomodo assai grande per la Vergine santa, e per S. Giuseppe, il dover venire dalla bassa Galilea fino a Betteemme, primo stabilimento della famiglia di Davidde, da cui discendevano l'uno e l'altra. Ma il Figliuolo di Dio, che desiderava di pratica-

ticare, e d'insegnare agli altri l'ubbidienza dovuta a' Principi, volle, anche prima di nascere, ubbidire ad un Imperadore straniero, e idolatra, e comunicare questo spirito di sommessione tanto alla sua madre, che a S. Giuseppe, cui già onorava, ed amava come padre.

Vi andarono dunque secondo l'ordine, come discendenti della famiglia reale, di cui facevano il principale ornamento. Ma non si ebbe alcuna considerazione nè per la loro nascita, nè pel loro merito: tanto erano poveri. Gli alberghi eran sì pieni, a cagion del gran concorso di quelli che venivano in folla per fare scrivere i loro nomi ne' pubblici registri, sicchè scacciati da quella gente avara, e priva di compassione verso i poveri, furon costretti a ritirarsi in una stalla, e ad alloggiare colle bestie. Quivi nacque quest' Uomo-Dio, che aveva il suo trono sopra le stelle, e per cui il Cielo non era magnifico abbastanza.

v. ut profiteretur cum Maria, desponsata sibi uxore, prægnante.

Maria dunque sentendo sulla mezza notte ch'era venuto il suo termine, partorì un momento dopo senza dolore il suo primogenito, che fu anche il suo unico figliuolo. Lo ricevette tra le sue braccia, dipoi lo fasciò, e lo pose nella stessa mangiatoja ove davasi a mangiare alle bestie. Questa fu la culla che scelse Gesù, come la più conforme alla povertà, della quale ei faceva di già professione. Ma benchè avesse voluto nascere nella oscurità della notte, non lasciò di far sapere a molti ch'egli era nato. Comandò a' suoi Angioli sempre pronti ad eseguire i suoi ordini, di andare a portar questa nuova ad alcuni pastori che vegliavano ne' contorni di Bettelemme alla custodia delle loro greggie. Egli fu incontanente ubbidito.

vi. Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret.

vii. Et peperit filium suum primogenitū, & pannis eum involvit, & reclinavit eum in præsepio, 3. quia non erat ei locus in diversorio.

viii. Et pastores erant in regione eadem vigilantes. 4. & custodientes vigilias noctis super gregem suum.

Uno di questi Spiriti celesti andò a trovare i pastori, ed apparve tutto in un tratto avanti di loro colla faccia sì risplendente, che avendoli attorniati co' suoi raggi, rendette la notte più luminosa de' nostri giorni più belli.

IX. Et ecce Angelus Domini stetit juxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno.

Restarono in un subito abbagliati negli occhi, e ripieni di timore ne' loro cuori. Ma questo turbamento che fè vedersi sul loro volto, procedeva piuttosto da una natural debolezza, e dalla maraviglia cagionata in essi da uno spettacolo sì nuovo, anzichè dal timore di verun male. L'Angiolo medesimo, alla cui vista si erano spaventati, li confortò. Non temete, diss' egli, io non vi reco che buonissime nuove, le quali e per voi, e per tutto il popolo sono il soggetto di una gioja estrema. Oggi a voi è nato un Salvadore, la cui forza e potenza di gran lunga superiore a quella de' vostri antichi Principi, non si ristrignerà a liberarvi solamente da qualche male temporale. Egli è il Salvadore delle anime, il vostro Messia, il vostro Signore, il vostro Dio. Ha scelto per luogo della sua nascita questa città da voi chiamata la città di Davidde. Voi vel trovarete involto in poveri panni, e collocato molto meschinamente nella mangiatoja, che non può essere incognita nè a voi, nè agli altri pastori circonvicini. Eccovi i contrassegni che io vi do per riconoscerlo, e per rimaner persuasi della verità delle mie parole.

X. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo.

XI. Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in civitate David.

XII. Et hoc vobis signum: invenietis infantem pannis involutum, & positum in presepio.

L'Angiolo di Dio non fa difficoltà di dire ad essi, che riconosceranno il lor Salvadore a cotrassegni sì vili, ed il Salvadore medesimo si compiace d'essere riconosciuto in tal modo: imperciocchè viene per far trionfare l'umiltà sopra l'orgoglio, e la povertà sopra l'amor disordinato delle ricchez-

ze.

ze Ma perchè sappiano nel tempo stesso, che questo stato sì povero, e sì umile in cui comparisce, e ch'egli stesso si è scelto, merita un onore infinitamente maggiore di ogni onor mondano, appena l'Angiolo ebbe finito di parlare, che si udirono le voci di gran moltitudine di Spiriti celesti, disposti in bell'ordine, e come una milizia pronta a combattere, i quali cantavano le lodi del loro Signore, e del loro Dio.

xiii. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ cælestis, laudantium Deum, & dicentium:

Ora sì, dicon essi, che Iddio è glorificato nel Cielo più di quel che lo sia stato giammai: ora egli dà la pace al mondo, e spande con gran liberalità le sue benedizioni sulla terra: ora dimostra agli uomini l'amore eccessivo che loro porta, senza che abbiano fatto cosa veruna per meritarlo. Ma quelli che son più da lui amati, e che avranno maggior parte ne' suoi benefizj, son coloro che ripieni di buona volontà non cercano che le occasioni di accrescere la sua gloria, in riconoscenza dell'amore ch'ebbe per essi, anche prima che fossero al mondo.

xiv. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.

Dopo aver essi cantato questo cantico divino, disparvero, e se ne ritornarono al Cielo. Allora i pastori dissero fra di loro: Andiamo fino a Betteleemme, e vediamo questa maraviglia che Iddio ha fatta, e che si è degnato manifestarci. Vi corsero immantinente, ed avendo trovato nella stalla Maria, e Giuseppe, ebbero anche la consolazione di vedervi il bambino in cerca del quale erano andati. Lo videro collocato nella mangiatoja, e restarono convinti co' loro occhi proprj della verità delle cose che furono loro dette di questo bambino. Si credettero anche obbligati di pubblicarle, e di farne parte ai conoscenti del vicinato. La

xv. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in cælum, pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usque Bethleē, & videamus hoc verbum quod factū est, quod Dominus ostendit nobis.

xvi. Et venerunt festinantes: & invenerunt Mariam, & Joseph, & infantem positū in præsepio.

xvii. Videntes autem, cognoverunt de verbo quod dictū erat illis de puero hoc.

xviii. Et omnes qui audierunt, mirati sunt, & de his quæ dicta erãt a pastoribus ad ipsos.

La maniera semplice, e schietta colla quale raccontavano quel ch' era loro accaduto, faceva grand' impressione nell' altrui mente: tutti rimanevano maravigliati, e prestavano fede alle lor parole.

xix. Maria autem conservabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.

Maria volle sapere le più minute circostanze dell' avvenuto. Ella informossi di ogni cosa: e quel che aveva udito, restava impresso nella sua memoria, e nel suo cuore.

xx. Et reversi sunt pastores glorificantes, & laudantes Deum in omnibus quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.

Finalmente i pastori, ch'erano venuti con divozione, se ne ritornarono con allegrezza, non cessando di glorificare il Signore per tutte le cose vedute, o udite, e dette loro dall' Angiolo.

1. Sueton. in Augusto c. 28. Dio. lib. 56. 2. Joseph. l. 17. Antiquit. c. ult. & l. 18. c. 1. 3. Cypr. de virtut. cardinal. Christi, ubi de nativitate: Reclinatorium in stabulo, supple, diversorii, ut patet ex se... Idem alii, & quidem in ipso oppido, ex Origen. 1. contra Celsum, ubi notat id esse conformius Michææ vaticinio, quod habetur infra c. 10. ad Matt. 2 6. 4. Gr. Excubantes in agris, & sub dio. 5. Gr. vocabulum Ephes. 1. 5. Vulgata interpretatur, propositum voluntatis Dei, & v. 9. beneplacitum ejus.

CAPO IX.

Luc. c. 2. v. 21. Matth. c. 2. a v. 1. ad 13.

Della Circoncisione del Bambino Gesù, e dell' adorazione de' Magi.

Luc. 2. xxi. Et postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer, vocatum est nomen ejus Jesus, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur.

ESsendo venuto l'ottavo giorno, ch' era quello destinato per la circoncisione, il bambino, benchè infinitamente santo, ricevè il segnale di peccatore. Fu circonciso secondo il costume, e nel tempo stesso prese il nome di cui niun altro meglio gli conveniva, cioè il nome di Gesù: nome sì augusto, datogli già da Dio per mezzo dell'Angiolo anche prima che fosse conceputo nell' utero della madre.

La fama intanto della sua nascita non si era

era per anche divulgata che fra il popolo più semplice, e ne' contorni di Bettelemme. Non se ne parlava punto alla Corte di Erode, e ognuno restò sorpreso in Gerusalemme quando si videro comparire in essa persone considerabili pel loro merito, e per la lor dignità, venute di lontano per adorare un Re degli Ebrei non conosciuto neppure dagli Ebrei stessi. Questi erano Principi, gli Stati de' quali erano situati verso l'Oriente, rispetto alla Giudea, in un paese dominato per lo addietro dai Persi, dipoi dai Seleucidi, Principi Macedoni, ma sottoposti allora al dominio de' Parti, sotto la potenza, o protezione dei quali questi possedevano in pace i loro principati.

Matth. 2. 1. Cum ergo natus esset Jesus in Bethleē Juda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi 1. ab Oriente venerunt Jerosolymam,

Il nome di Magi, che il volgo dava loro in quel tempo, non dee farci credere che fossero incantatori. Questo ci dimostra solamente ch'erano Savj, i quali tra que' popoli facevano l'uffizio d'Interpreti, e di Ministri delle cose sacre.

Erano scorsi circa due anni dacchè avevano veduto nel loro paese una nuova stella, e siccome erano versati nell'Astronomia, erano perciò applicati con attenzione ad osservarne il corso. Ma non avendo eglino veruna regola nella loro arte per indovinare quel che voleva dire un fenomeno sì straordinario, si compiacque Iddio, cui solamente appartiene formare gli astri, ed illuminare le menti, di far loro conoscere che avea creato quello, per dimostrare ad essi la nascita di un nuovo Re, che voleva dare agli Ebrei: di un Re che salverebbe tutto il mondo, e cui avrebbero la sorte di vedere cogli occhi proprj. Frattanto disponevagli appoco appoco alla grazia che voleva far loro, e li confermava nella speranza di ottenerla.

Aspet-

Aſpettavano con impazienza il felice giorno in cui queſto bambino sì deſiderato doveva naſcere. Egli nacque finalmente in Betelemme, nella tribù di Giuda, ſotto il Regno del crudele Erode. Iddio immantinente fè loro ſapere ch'era tempo di partire; è diede loro per guida la ſtella medeſima che avevano veduta, come altra volta aveva data agl'Iſraeliti per condurli nel deſerto una nube luminoſa, e una colonna di fuoco. La ſeguitavano eſſi; e ſe avveniva che qualche volta ſi naſcondeſſe, la rivedevano ben preſto, e ſubito che ne avevano biſogno.

II. dicentes: Ubi eſt qui natus eſt Rex Judæorum? Vidimus enim ſtellam 2. ejus in Oriente. & venimus adorare eum.

III. Audiens autem Herodes Rex, turbatus eſt, & omnis Jeroſolyma cum illo.

IV. Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & Scribas populi, 3. ſciſcitabatur ab eis ubi Chriſtus naſceretur.

Con queſto ſoccorſo del Cielo arrivarono felicemente a Geruſalemme, e ſubito domandarono: Ov'è il Re degli Ebrei, ch'è nuovamente nato? Noi abbiamo veduta la ſua ſtella dalla parte dell'Oriente, e ſiamo venuti ad adorarlo. Queſto diſcorſo ſtordì Erode, e fece gran rumore in Geruſalemme. Queſto Principe, che geloſo della ſua dignità, temeva non gli foſſe rapita la corona, convocò ſubito i Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi, cioè a dire quelli che dovevano ſpiegare al popolo le Scritture, e proccurare ad un tempo che in queſte nulla vi s'inſinuaſſe che poteſſe alterarne il legittimo ſenſo.

Aveva Erode ſufficiente cognizione per comprendere che un Re cui alcuni ſtranieri venivano a ricercare sì di lontano nel centro della Giudea, era un Re ſtraordinario, e molto differente dagli altri: e per queſta ragione nell'aſſemblea di quei Dottori non parlò di lui come di un Re, ma domandò ſolamente in qual luogo doveſſe naſcere il Meſſia. Riſpoſero tutti concordemente dover egli naſcere in Bettelemme, piccola città della tribù di Giuda, ed averlo predetto

V. At illi dixerunt ei: In Bethleem Judæ. Sic enim ſcriptū eſt per Prophetam.

Dio

Dio medesimo per mezzo del suo Profeta, allora quando lamentandosi della poca considerazione che si faceva di quel luogo fra le città nelle quali si erano stabiliti i capi delle principali famiglie, aveva espressamente dichiarato, che quella avrebbe la preferenza sopra tutte le altre, e darebbe un Principe ed un governator generale a tutto il popolo d'Israello.

VI. Et tu Bethlcem, terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda. 4. Ex te enim exiet Dux qui regat populum meū Israel.

Contentossi Erode di questa risposta, ed avendo congedata l'assemblea, fece venire i Magi per conferire in particolare con esso loro. Non volle parlar ad essi in presenza de' Dottori, gente illuminata, e capace di scuoprire quel ch'ei proccurava di dissimulare. Temeva che la inquietudine, la quale potea scorgersi nelle sue dimande, e nel suo discorso, non desse loro qualche sospetto del disegno già formato di disfarsi del bambino, e di sacrificarlo alla propria ambizione.

VII. Tunc Herodes clam vocatis Magis, diligenter didicit ab eis tempus stellæ quæ apparuit eis.

Costui adunque, furbo e scaltro ch'egli era, chiamati i Magi in secreto, fa loro certe domande ingannevoli, li prega sopra tutto di dirgli in qual tempo la stella avesse cominciato a comparire, e riconoscendo in essi molta pieta, e poca diffidenza, finge di approvare la loro divozione, e gli anima a proseguire il loro viaggio. Andate, disse loro, andate a Bettelemme, informatevi di tutto ciò che risguarda questo bambino, e ritornate più presto che sia possibile a darmene nuova, perchè io pure voglio portarmi ad adorarlo.

VIII. Et mittens illos in Bethleem, dixit: Ite, & interrogate diligenter de puero; & cum inveneritis, renunciate mihi, ut & ego venicā adorem eum.

In tal forma proccurava di trarli maliziosamente nell'inganno; ma Iddio che non può essere deluso, e le cui mire son assai differenti da quelle degli uomini, si prendeva una special cura di condurli con sicurezza ov'era il termine delle loro speranze, e de' loro desiderj.

IX. Qui cum audissent Regem, abierunt. Et ecce stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos, usque dum veniens staret supra ubi erat puer.

X. Videntes autem stellam gavisi sunt gaudio magno valde.

XI. Et intrantes domum, invenerunt puerum cum Maria matre ejus, & procidentes adoraverunt eum; & apertis thesauris suis, obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.

siderj. Appena preso congedo da Erode, si furono rimessi in viaggio, rese loro la guida primiera; la stella ch'erasi come eclissata, apparve loro nuovamente, e gli condusse diritto a Bettelemme.

Non può dirsi quale fosse la loro allegrezza, allorchè rividero quell'astro, e specialmente quando si fermò sopra la casa ov'era il nuovo Re. Vi entraron dunque, e vi trovarono quello che sì ardentemente cercavano. Egli era fra le braccia di sua madre, e nulla aveva al di fuori che lo distinguesse dagli altri bambini. Ma questo esteriore dispregevole non trattenne i Magi dal prostrarsi subito avanti di lui, dall'adorarlo, e dall'aprire i loro tesori, per offerirgli in tributo tutto ciò che vi aveva di più prezioso ne' loro paesi, oro, incenso, e mirra.

Noi non sappiamo quali fossero i doni che fece loro dal canto suo quegli che non si lascia vincere giammai in amore, ed in liberalità. Quello che sappiamo è ch'ei prevenne, e sconcertò i crudeli disegni di Erode. Questo nimico di Dio, e degli uomini s'immaginava di avere persuaso i Magi a ritornare a Gerusalemme, e non altro aspettava che il loro ritorno, per fargli uccidere, se gli riferivano cosa contraria alla sua passione. Ma il divino infante comandò ad un de'suoi Angioli di avvertire i Magi nel tempo del loro sonno, che si guardassero bene dal ritornare verso il tiranno, e fece anche conoscer loro essere questo un avviso che veniva espressamente da parte sua: sicchè con tutta prontezza l'accettarono, e si risolvettero in quel momento medesimo di prendere un'altra strada fuori di quella di Gerusalemme, per ritornare a'proprj paesi.

XII. Et responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem, per aliam viam reversi sunt in regionem suam.

Così

Così quella ſapienza ch' è ſecondo Dio, confuſe la ſapienza umana, e la ſemplicità trionfò della malizia. Erode intanto ſi moſtrò poco inquieto circa la loro fuga ſegreta, e precipitoſa. Credette che queſti foſſero viſionarj, e che la vergogna di non aver trovato quel che cercavano, gli aveſſe trattenuti dal ritornarſi alla ſua Corte: ed avrebbe ſempre così creduto, ſe le maraviglie pochi giorni dopo accadute non lo aveſſero intieramente diſingannato.

1. *Dicuntur a S. Clemente Alexandr. 1. Stromat. ante med. Philoſophi Perſarum; a S. Chryſ. hom. 6. in Matth. Perſæ; & a Theophyl. hic veniſſe ex Perſide; ab Herodoto in Clio, Ammiano Marcell. l.23 & aliis Sacerdotes. Nam Herodes occidit omnes pueros &c. a bimatu & infra, ſecundum tempus, quod exquiſierat a Magis. Matt.2. 16. Nempe tempus ſtellæ quæ apparuit eis. Infra hic, nempe v. 7. 2. ſupra poſt 1. v. hic. 3. Erant legis interpretes, &c. S. Epiph. hær. 15. quæ eſt Scribarum in pr. 4. Ex Michæa 3. 2. Cujus verba Scribæ paululum immutarunt, ut facilius ab Herode caperentur. S. Th. Lyr. & alii hic. Pro, nequaquam minima, apud Michæam habetur, parvulus es, ſed per interrogationem, quæ vim habet negationis. Ribera ad hunc Michææ locum, & alii apud Janſen. c. 9. concordiæ. 5. In ſpelunca, hoc eſt tugurio, natus eſt: deinde inventa eſt domus. Ibi viſus eſt a Magis. Theophyl. hic. Euthym. & alii poſt S. Chryſoſt. hic ſupra vide ad v. præcedentem.*

CAPO X.

Della Purificazione della Vergine Santa.

Luc. c. 2. a v. 22. ad 39.

ERano già quaranta giorni che il Salvadore viveva in queſta terra. Era queſto un Sole coperto da una nube, che non eraſi moſtrato ſe non a pochi. Al vederlo non appariva che un bambino; ma nell'anima era pieno di tutt'i lumi della ſapienza divina. Ad ogni momento del ſuo vivere ei

Luc. 2. XXII. Et poſtquam impleti ſunt dies purgationis ejus, ſecundum legem 1. Moyſi, tulerunt illum in Jeruſalem, ut ſiſterent eū Domino.

ei si offeriva in sacrifizio al suo Padre nel segreto del proprio cuore; ma per farlo solennemente, e con pompa, desiderò di esser portato a Gerusalemme, e secondo il rito esser presentato a Dio nel Tempio.

Voleva che noi imparassimo l'ubbidienza da quella ch'egli, e la sua santa madre prestavano ad una legge stabilita già da Mosè per ordine di Dio, ma che non era certamente per loro. Voleva parimente insegnarci ad usare moderatamente de' privilegj, e delle dispense, che qualche volta ci son concedute, giacchè nè la madre, nè il figliuolo si esentarono dalla legge comune, benchè l'esenzione dovesse trovarsi giustissima da tutti quelli che sapevano distinguere lo spirito, ed il motivo essenziale della legge, dalla lettera di essa, la quale non n'è se non la corteccia.

XXIII. Sicut scriptum est in lege Domini: Quia omne masculinum adaperiens vulvam, 1. Sanctum Domino vocabitur. 3.

Attesa questa distinzione, Gesù, e Maria avevano tutto il motivo di esimersi dai due precetti di tal legge. Imperciocchè potrebbe dirsi, esaminando la sola lettera, ch'eglino dovevano ubbidire come gli altri. Ed in fatti, benchè la legge che risguarda la madre, sembri contrassegnare le impurità delle donne nel parto, nondimeno le parole prese semplicemente secondo l'uso della lingua santa, portano una obbligazion generale alle donne tutte di purificarsi dopo il loro parto. L'altro precetto che cade sul primogenito, è fatto, come sembra, per quello che nascendo apre il seno della sua madre, non già per quello ch'esce dal seno di una vergine, senza offendere la sua verginità. Ma in somma la legge è conceputa in termini tali che nella lingua originale indicano generalmente tutt'i primogeniti, i quali debbon esser consacrati a Dio, perchè vengono i primi al mondo.

Co-

Comunque però fiafi, fe fi confidera il fine della legge, fi efenterà fenza dubbio la Vergine delle vergini dall'obbligazione efpreffa nel primo articolo: poiche non e fondato fe non fe fopra quegli accidenti da'quali fon macchiate le donne ne' loro parti. Si efenterà parimente dalla obbligazione del fecondo, il primogenito di quefta puriffima Vergine: imperciocchè effendo egli il Figlio unico di Dio Padre, è fuperiore ad ogni legge; e fe fi fottomette a quefta, l'amore folo che ha per fuo Padre, e per noi, vel foggetta.

Oltre di ciò, quefta ordinazione non altro voleva dinotare fe non che in tutte le famiglie i primogeniti foffero di Dio; e benchè egli voleffe che fi ricompraffero, poteva non oftante ritenerfeli, ed applicarli al fervizio del fuo Tempio. Ma neppur quefta ragione aveva luogo in riguardo del bambino Gesù: poichè egli era intieramente confacrato a Dio, e lo era per fempre; di maniera che i cinque ficli, co'quali Maria lo ricomperò, furon dati per offervare l'antico coftume, anzi che difimpegnare dal fervizio degli altari quello che non era venuto al mondo, fe non per facrificar sè medefimo per noi, ed effer quaggiù il noftro perpetuo Sacerdote.

Ella offerì per lui anche due tortorelle, o due piccioni, fecondo l'ordine della legge, la quale ordinava che uno de' due foffe offerto in facrifizio d'efpiazione per l'impurità legale contratta nel parto, e l'altro in olocaufto per onorare il Signore, cui doveva il bambino e la nafcita, e la vita.

xxiv. Et ut darent hoftiam, fecundum quod dictum eft in lege Domini, par turturum, aut duos pullos columbarum.

I ricchi offerivano per gli fteffi fini un agnello di un anno con una tortorella, o un piccione; Maria però, la quale benchè

Regina del Cielo, faceva professione di povertà, si contentò di far la sola offerta ordinata a' poveri.

Fu questa la prima volta che il Figliuol di Dio comparve con sua madre nel Tempio; ma non tutti quelli che vi si trovarono, ebbero la fortuna di riconoscerlo: questa grazia fu accordata solamente a due persone di una eminente virtù.

Il primo fu un uomo giusto, e timorato di Dio, per nome Simeone: questi sospirava da gran tempo la venuta del Salvadore, che dovea essere la consolazion del suo popolo. Egli era pieno di Spirito santo: e appunto lo Spirito santo lo condusse al Tempio nel momento medesimo che Maria, e Giuseppe vi andavano col Bambino: poichè gli avea promesso che non morrebbe, se prima non avesse veduto il Messia, il Cristo del Signore.

Non si può esprimere con quale trasporto di gioja il santo vecchio prendesse il Bambino fra le sue braccia, e con qual sentimento di riconoscenza si mettesse a lodare Iddio, ed a benedirlo, dicendo: Eccomi, o Signore, totalmente disposto a morire, quando a voi piaccia chiamarmi al riposo che mi avete promesso. Egli è tempo oramai che i miei occhi si chiudano, giacchè null'altro restami da vedere, dopo aver veduto quello che voi mandate per salvare il mondo: quello che dee istruire le nazioni, e dissipare colla sua luce le tenebre dell'errore, e dell'infedeltà sparse sopra tutta la faccia della terra: quello finalmente che farà la gloria del vostro popolo d'Israello, di quel popolo diletto, il quale solo averà il vantaggio di possederlo, di udire la sua divina parola, e di essere testimonio de' suoi miracoli.

xxv. Et ecce homo erat in Jerusalem, cui nomē Simeon, & homo iste justus, & timoratus, expectās consolationem Israel, & Spiritus sanctus erat in eo.
xxvi. Et responsum acceperat a Spiritu sancto, non visurū se mortem, nisi prius videret Christum Domini.
xxvii. Et venit in spiritu in templum. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo;
xxviii. & ipse accepit eum in ulnas suas, & benedixit Deum, & dixit:
xxix. Nunc dimittis servū tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace:
xxx. quia viderunt oculi mei salutare tuum:
xxxi. quod parasti ante faciem omnium populorum:
xxxii. lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.

Nel

Nel mentre che l'uomo di Dio parlava in tal guisa delle grandezze, e della potenza del Bambino Gesù, il padre, e la madre ne rimaneano sorpresi. Maggiore però fu il motivo della loro ammirazione, quando egli rivoltosi ad essi, benedicendogli con molto affetto e tenerezza, disse a Maria, che quantunque Iddio avesse destinato di salvar generalmente tutti gli uomini, il suo figliuolo tuttavia sarebbe un giorno l'occasione della rovina di molti, come sarebbe altresì la cagione della salute di molti altri in Israello. Per tutto il tempo ch'ei viverà in questo mondo, soggiuns'egli, comparirà agli occhi del popolo come un prodigio: e pure tuttochè gli Ebrei amino a dismisura le cose grandi, e che han del miracoloso, cospireranno non ostante contro di lui, si opporranno alla sua dottrina, non tralascieranno cosa veruna per distruggerlo colle loro calunnie, saranno essi i suoi più mortali nemici: nè crediate che sieno per perdonarla nemmeno a voi stessa: nel tormentar lui vi cagioneranno un crudele martirio; avrete molto a patire, ed un coltello di dolore trafiggerà l'anima vostra, alla vista dell'ultimo supplizio di questo figlio moribondo. Tutto questo accaderà, come io vel predico, affinchè si scuoprano nel fondo de' cuori i pensieri che molti averanno e sopra di lui, e sopra di voi, e ognuno impari da ciò a distinguere i veri fedeli da quelli che non lo saranno se non in apparenza.

xxxiii. Et erat pater ejus, & mater mirantes super his quæ dicebantur de illo.

xxxiv. Et benedicit illis Simeon, & dixit ad Mariam matrem ejus: Ecce positus est hic in ruinam, 5. & in resurrectionē multorum in Israel, & in signum 6. cui contradicetur.

xxxv. Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, 7. ut revelentur ex multis cordibus cogitationes. 8.

L'altra persona che riconobbe, e adorò Gesù nel suo Tempio, fu una vedova vecchia di ottantaquattro anni, chiamata Anna, figlia di Fanuel della Tribù di Aser, celebre pel dono di profezia che avea ricevuto da Dio, e per la santa vita che menava dopo la morte

xxxvi. Et erat Anna Prophetissa filia Phanuel, de Tribu Aser. Hæc processerat in diebus multis, & vixerat cum viro suo annis septem a virginitate sua, 1.

XXXVII. Et hæc vidua usque ad annos octoginta quatuor, quę non discedebat de templo, 9. jejuniis, & obsecrationibus serviens nocte ac die.
XXXVIII. Et hæc ipsa hora superveniens confitebatur Domino, & loquebatur de illo omnibus qui expectabant redemptionem Israel.

di suo marito, col quale non aveva vissuto se non sette anni. La sua astinenza era continua: impiegava i giorni e le notti nell'orazione: il tempio era la sua casa, e ne usciva di rado. Venn'ella dunque nel tempo medesimo di Simeone, e ripiena di una gioja simile a quella del santo vecchio, cominciò a lodar Iddio, ed a raccontare ciò che sapeva del divino Infante a tutti quelli che aspettavano la redenzione, e la salute d'Israello.

1. Si suscepto semine, &c. Pleonasmus. Nam semen prolem sæpe significat in Script. Abul. quæst. 2. & 3. 12. Levit. ubi hæc lex habetur vers. 2. Jans. hic, & alii. 2. Definivit sermo Dei quid sit primogenitum. Omne, inquit, quod aperit vulvam. S. Hieron. Matth. 1. Lex habetur Exod. 13. 2. & 12. 3. Sed pretio redimes. Exod. 13. 14. & Num. 3. 47. Accipies quinque siclos per singula capita ad mensuram sanctuarii. Siclus autem sanctuarii æstimari potest une fere Coronato Gallico. 4. Levit. 12. 6. & seqq. 5. Nec enim his quidem cadendi occasiones præbet, &c. Titus Bostrensis hic. 6. Alludit ad 8. Isai. v. 14. 15. & 18. ubi: Ecce ego, & pueri mei, quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum in Israel. 7. Tribulationem igitur gladii nomine significatam esse credibile est, &c. S. August. Epist. 59. ad 9. quæst. Paulini, nempe dolorem dominicæ Passionis. Orig. hom. 17. in Luc. & alii. 8. Ut justorum iniquorumque merita discernat. S. Ambr. hic. 9. Non quod habitaret in templo, sed quod ibi frequens esset. Lyr. hic, & alii.

CAPO XI.

Luc. c. 2. v. 9. Matth. c. 2. a v. 13. ad fin.

Della fuga di Gesù in Egitto; del suo ritorno a Nazarette; e della strage degl' Innocenti.

Luc. 2. XXXIX. Et ut perfecerunt omnia secundū legem Domini, reversi sunt in Galilæam, in civitatem suā Nazareth.

EGli è da credersi che tutti questi avvenimenti facessero un gran rumore in Gerusalemme, e che perciò venissero agli orecchi di Erode. Ma poichè Giuseppe, e Maria, dopo aver fatto tutto ciò ch' era prescritto

fcritto dalla legge, eranfi partiti per ritornare a Nazarette in Galilea, ov'era il loro domicilio, e dall'altro canto attendendo continuamente Erode il ritorno de' Magi per efequire con più ficurezza il fuo difegno; Dio lo prevenne facendo avvertir Giufeppe nel fonno, che fi levaffe prontamente, che prendeffe con sè il Bambino e la madre, che fi falvaffe con andare in Egitto, e che reftaffe colà fino ad altr'ordine, affine di fottrarfi al furore di quel tiranno, che dovea fare tutte le diligenze poffibili per trovar il Bambino, e dargli morte.

Giufeppe a quefto avvifo non afpetta il giorno per ubbidire alla voce del Cielo: nella notte fteffa parte colla fua fpofa, e con Gesù, di cui era come il padre, e fe ne fugge in tal modo in Egitto. Quivi il Signore de' Signori fi relegò da sè fteffo per non cadere fotto la potenza di un Re di cui aveva in mano e la corona, e la vita. Ma tra qualche tempo ritornerà dal fuo efilio, e fi verificherà in un fenfo miftico quell' antica profezia: Io ho richiamato il mio Figlio dall'Egitto.

Matth. 2. XIII. Qui cum receffiffent, ecce Angelus Domini apparuit in fomnis Jofeph, dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Ægyptum: & efto ibi ufque dum dicam tibi. Futurum eft enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum.

XIV. Qui confurgens accepit puerum, & matrem ejus nocte, & fecesfit in Ægyptū.

XV. Et erat ibi ufque ad obitū Herodis: ut adimpleretur quod dictum eft a Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi filium meū.

1.

Frattanto fu obbligato a dimorare in quella terra infedele fino alla morte di Erode, il quale volendo metter il colmo alle fue crudeltà, e finir la fua vita nel fangue, fece in odio del Re de' martiri i primi martiri della Chiefa. Il timore ch'egli ebbe della grandezza del divino Infante, ch'era ftato sì altamente lodato, e riconofciuto per il Meffia nel Tempio, e la vergogna di vederfi fchernito da gente ftraniera da lui confiderata fin allora per femplice, e credula, lo portarono a queft' eccefso d'inumanità.

xvi. Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis, iratus est valde, & mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethleem, & in omnibus finibus ejus, a bimatu & infra, secundum tempus quod exquisierat a Magis.
xvii. Tunc adimpletum est quod dictum est per Jeremiā Prophetam dicentem: 2.
xviii. Vox in Rama 3. audita est, ploratus, & ululatus multus: Rachel 4. plorans filios suos, 5. & noluit consolari, quia non sunt.

Vedendo adunque che in vano egli avea proccurato di assicurarsi del nuovo Re, credette di potersene almeno disfare colla strage generale di tutt' i bambini della sua età. Ed avendo già inteso da' Magi che da due anni in circa era loro apparsa in Oriente la stella che pronosticava la di lui nascita, prese un espediente veramente crudele; e fu di far uccidere tutt' i bambini in età di due anni o men di due anni che si fossero trovati in Bettelemme, e ne' suoi contorni. Si videro allora le madri tutte disperate alzare strida lamentevoli, come già lo avea predetto Geremia in questi termini, benchè oscuri, e misteriosi: Gli abitanti di Rama vicino a Gabaa hanno fatto rimbombare l' aria colle loro grida: Rachelle, che ha il suo sepolcro su' confini delle tribù di Giuda, e di Beniamino, Rachelle ha pianto la perdita de' suoi figliuoli: essa n' è inconsolabile, perchè le sono stati tolti, nè più vi sono. La cagione della loro disgrazia è la vicinanza di Bettelemme.

xix. Defuncto autem Herode, ecce Angelus Domini apparuit in somnis Joseph in Ægypto,

xx. dicens: Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim qui quærebant animam pueri.

xxi. Qui consurgens accepit puerum & matrem ejus, & venit in terram Israel.

Frattanto Gesù viveva a dispetto di questo tiranno, che terminò qualche tempo dopo con una morte funesta una vita piena di delitti. Iddio fece subito recarne la nuova a Giuseppe per mezzo di uno de' suoi Angioli, che gli apparve in sogno, e gli disse, non esservi più da temere per parte di coloro che aveano cercato il bambino affine d' ucciderlo, essendo già morti; sicchè prendesse speditamente il bambino, e la madre, e con esso loro se ne ritornasse nella terra d'Israello.

Egli partì immediatamente; ma nel viaggio udì esser succeduto ad Erode Archelao, il quale regnava in Giudea, cioè a dire nella parte più considerabile degli stati degli Ebrei, la

la quale comprendeva tutte le terre delle due celebri tribù di Giuda, e di Beniamino. Ed in fatti questo Principe comandava ivi da sovrano, ed usurpava l'autorità di Re, benchè non osasse prenderne il titolo, o fosse per non offendere Augusto, nelle cui mani Erode in morendo aveva rimessa la sua corona, o fosse per timore di non tirarsi addosso l'indignazione del popolo Ebreo, il quale non poteva soffrire il dominio reale, nè il nome di Re.

XXII. Audiens autem quod Archelaus regnaret in Judæa pro Herode patre suo, timuit illo ire: & admonitus in somnis, secessit in partes Galilææ,

Questa nuova diè veramente qualche inquietudine a Giuseppe, avvegnachè avesse gran motivo di temere che Archelao avesse ereditato i sospetti, e le passioni di suo padre, specialmente regnando nel paese medesimo in cui Erode aveva fatto cercare il bambino per trucidarlo. Nè sapendo perciò a che risolversi, venne l'Angiolo del Signore ad avvertirlo in sogno, ch'egli poteva con tutta sicurezza ritornare nella Galilea, e ripigliare il primo soggiorno in Nazarette.

XXIII. & veniens habitavit in civitate, quæ vocatur Nazareth, ut adimpleretur quod dictum est per Prophetas, quoniam Nazaræus 7. vocabitur.

Ivi dunque si stabilì per sempre, e fu il padrone di una casa nella quale aveva sotto la propria condotta la madre di Dio, e lo stesso Figliuol di Dio. In tal modo ebbe il suo compimento ciò che i Profeti aveano predetto del Salvadore, che chiamerebbesi Nazareno. I suoi nemici stessi gli davano questo nome, e benchè gliel dessero per una specie di disprezzo, diceva meglio che non pensavano, giacchè nella lingua santa questa voce significa quel che Gesù era veramente, cioè un *Germe* divino, un *Fiore* celeste, un *Rampollo* della stirpe di Gesse.

1. *Osee* 11. 1. *litteraliter in Israelitis*, *mystice in Christo impletur*. *Lyr. Dion. Jansen. hic*, *& alii*. 2. *Jerem.* 31. 15. 3. *Rama*, *excelsum interpretatur*. *Hier. hic*. *Sed est urbs*

in Beniamin, prope Gabaa. Jud. 19. 13. 4 *Mortua est ergo Rachel, & sepulta est in via quæ ducit ad Ephratam, hæc est Bethleem. Gen.* 35. 19. 5. *Hoc juxta litteram necdum factum est. Neque enim decem tribus, &c. reversas legimus, &c. sed juxta spiritum, &c. proinde melius intelligitur de parvulis istis, &c. S. Hier. in illud Jerem.* 6. *Joseph. l.* 7. *Antiquit. c.* 10. *quæ (tabulæ testamenti Herodis) ratæ alias esse non debebant, quam accedente Cæsaris consensu: & c.* 13. *Archelaum quidem Regem minime declarat (Cæsar) sed super dimidiam partem regionis, quæ Herodi suberat, Ethnarcam constituit, hoc est Principem gentis.* 7. *Isai.* 11. 1. *Et flos de radice ejus ascendet. S. Hier. & Nazaræus, ibi, & hic. Hebr. Germen. Zachar.* 3. 8. *Vir Oriens nomen ejus, Hebr. Germen. Idem c.* 6. *v.* 12. *& alibi apud Prophetas.*

CAPO XII.

Luc. 2. *a v.* 40. *ad finem.*

Gesù nell'età di dodici anni è ritrovato nel Tempio.

Luc. 2. xl. Puer autem crescebat, & confortabatur, plenus sapientia: & gratia Dei erat in illo.

SEcondo che Gesù cresceva in età, e si faceva robusto come gli altri bambini, dava anche maggiori contrassegni di quella sapienza divina di cui fu sempre ripieno, e pareva che giornalmente crescesse in lui la santità, e la grazia.

xli. Et ibant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem in die solemni Paschæ. 1.

Il padre suo, e la madre andavano ogni anno tre volte in Gerusalemme per osservar la legge, la quale ordinava, che tutti gli Ebrei, fuorchè le donne, nel tempo che dimorassero nella Palestina, dovessero andarvi regolarmente nelle tre principali feste dell' anno, cioè a dire in quelle di Pasqua, della Pentecoste, e de' Tabernacoli, ma specialmente in quella di Pasqua.

Non si sa in qual età il Bambin Gesù, che cercava tutt'i mezzi, e le occasioni tutte di onorar suo Padre, cominciasse ad andarvi. Quello che sappiamo, e che dà un gran

gran motivo d'ammirazione, egli è che avendo soli dodici anni, intraprese questo viaggio, il quale da Nazarette a Gerusalemme era almeno di trenta leghe: e lo fece con tanto maggior gioja, quanto che si vedeva libero da ogni pericolo. Archelao suo più formidabil nemico era stato spogliato del regno, e bandito da' suoi stati dai Romani, che se n'erano impadroniti. Maria, e Giuseppe adunque credettero di poter condurlo con sicurezza con esso loro. Ma se non ebbero cos'alcuna da temere per questa parte, non furono però liberi affatto da inquietudine, e da afflizione.

xlii. Et cum factus esset annorum duodecim, 2. ascendentibus illis Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi.

Questo caro figliuolo, che di rado perdevano di vista, e che amavano più di sè stessi, lasciolli senza far loro parola, quando la festa fu passata, e ch'ebbero soddisfatto alla loro divozione. In vece di seguitarli nel ritorno, restò solo in Gerusalemme, e lo fece tanto segretamente, che non poterono accorgersene se non dopo una giornata di viaggio. Non fu veramente difetto loro il perderlo: lo amavano assai, e il loro amore li rendeva gelosi nel custodirlo, e sarebbe una bestemmia imputar loro una tal negligenza. Ma perchè avevano un'alta idea della sapienza di lui, pensaron da prima, ch'essendosi separato da essi, si fosse messo in compagnia degli altri, ed avesse ciò fatto per qualche ragione che a loro non apparteneva d'esaminare.

xliii. consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus.

xliv. Existimantes autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos.

Quindi è che non si presero pensiero per fino alla sera, in cui avendolo cercato tra' loro congiunti, e conoscenti, non poterono trovarlo, nè averne contezza. Allora si risolvettero di ritornare in Gerusalemme, persuasi che non essendo egli con essi, potrebbe essere con Dio suo Padre nel Tempio.

xlv. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum.

In

In fatti ve lo trovarono tre giorni dopo, fra un' adunanza di Dottori, affiso nel mezzo di una di quelle sale che erano attorno al Tempio, ed ov'erano soliti di tenere le loro conferenze.

xlvi. Et factum est, post triduum invenerunt illum in templo, 3. sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos.

Colà questo santo bambino insegnava a' maestri assai più colla sua modestia ed umiltà che colle sue parole. Gli ascoltava, e gl'interrogava, come se avesse avuto bisogno d'imparar da essi, e fosse capace d'ignorar qualche cosa. Ma quando egli parlava, rapiva tutti colla sua prudenza, e colla forza, e sodezza delle sue risposte.

xlvii. Stupebant autem omnes qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus.

Suo padre, e sua madre restarono molto sorpresi al vederlo in quella celebre adunanza; e sua madre, che gli parlava con maggior libertà che non facea quegli il quale era suo padre solamente di nome, si lamentò dolcemente con lui, perchè gli avesse abbandonati. Mio figlio, gli diss'ella, perchè ci avete trattati così? Vostro padre, ed io vi abbiamo cercato non senza gran pena e dolore. La risposta di Gesù a questo amoroso lamento poteva parere un poco aspra a quelli che non ne intendevano il mistero, specialmente venendo da un fanciullo sì tenero, che avea mostrata fin allora tanta saviezza, e modestia. Che bisogno avevate voi, rispose egli, di prendervi tanta pena per cercarmi? E non sapevate voi che io debbo impiegarmi in tutto ciò che risguarda il servigio di mio Padre?

xlviii. & videntes admirati sunt. Et dixit mater ejus ad illum: Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.

xlix. Et ait ad illos: Quid est quod me quærebatis? Nesciebatis quia in his quæ Patris mei sunt, oportet me esse?

Intendeva di far loro conoscere con queste misteriose parole l'eminente perfezione della vita che voleva menare quaggiù, vita nuova, totalmente consacrata a Dio, ed affatto staccata dalla carne, e dal sangue: vita tutta divina, della quale voleva che noi avessimo nella sua persona un perfetto esemplare.

Ma

Ma essi non compresero allora quel che loro diceva. Maria però notava tutto, e raccoglieva ogni parola di lui per meditarla poi con posatezza, e riflesso.

1. Et ipsi non intellexerunt verbum, 4. quod locutus est ad eos.

Finalmente Gesù esce dal Tempio, e vien con esso loro a Nazarette, ove visse nella oscurità, senza che siasi potuto saper cos'alcuna delle grandi azioni virtuose da lui praticate in privato. Si sa solamente che rendeva una esatta ubbidienza a Giuseppe, ed a Maria, vale a dire a creature mortali, egli ch'era loro Creatore, e loro Dio. Quanto poi alle altre sue virtù, egli le ha tenute talmente nascoste, che non se ne ha se non una confusa notizia. Tutto ciò che ne è scritto, si è che a misura ch'egli cresceva in età, faceva comparire in tutte le occasioni maggior sapienza; come se l'anima sua infinitamente santa, e sempre unita alla persona del Verbo, avesse potuto fare nuovi progressi, e crescere in grazia, e merito avanti Dio, come avanti gli uomini.

1. Et descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis. Et mater ejus conservabat omnia verba hæc in corde suo.

III. Et Jesus proficiebat 5. sapientia, & ætate, & gratia apud Deum, & homines. 6.

1. *Tribus vicibus per annum apparebit omne masculinum tuum in conspectu Domini Dei cui, in loco quem elegerit, in solemnitate Azymorum, in solemnitate Hebdomadarum, & in solemnitate Tabernaculorum. Deuter. 16. 16. Sed hoc præcipiebatur solis Palæstinam incolentibus, ut disputat Euseb. 7. de Demonstrat. c. 3. & Lyranus hic addit, cum longinquis fuisse dispensatum.* 2. *Hæc Archelao contigisse sui Principatus anno nono, supple, exacto, docet Joseph. l. 11. vero de excid. c. 11. vel 10. supple, inchoato. l. 18. Orig. cap. 15. Herodes autem, secundum Petavium, obiit aliquot mensibus post Christum natum.* 3. *In aliqua exhedrarum, de quibus 1. Paral. 28. 12. In publicis autem cathedris, qui studiis delectabantur, sedentes disputabant. Vitruv. l. 5. c. 11.* 4. *Non perfecte cognoverunt. Tit. Bostr. hic, post Orig. hom. 20.* 5. *secundum quod apparebat. S. Bern. hom. 2. super Missus est, Beda, & alii post Patres Græcos.* 6. *Hoc est, agebat & Deo beneplacita, & ab hominibus laudata. Theophyl. hic.*

CAPO XIII.

San Giovanni principia a predicare.

Luc. c. 1. v. 80. & c. 3. a v. 1. ad 15. Matth. c. 3. a v. 1. ad 7.

Luc. 1. lxxx. Puer autem crescebat, & confortabatur spiritu, & erat in desertis, 1. usque in diē ostensionis suæ ad Israel.

GEsù stette in tal guisa incognito a Nazarette fino al tempo che San Giovanni doveva uscire dal diserto per preparargli le vie, simile all'Aurora, che precede il Sole, e forma il principio del giorno.

Questo santo uomo aveva passata tutta la sua gioventù nella solitudine, e vi si era fortificato molto più nello spirito che nel corpo. Finalmente comparve avanti il popolo d'Israello sul ventinovesimo anno della sua età, ch'era il ventesimo ottavo di Gesù, ed il quindicesimo dell'Imperio di Tiberio. In quel tempo appunto il primo Araldo del Signore, quest'uomo nato per miracolo, questo ammirabile solitario, nascosto nel fondo del suo deserto, ebbe ordine di cominciare l'esercizio del suo ministero. Ricevette tal ordine o per mezzo di una voce interiore, o di una ispirazione segreta di quello, che solo può parlare al cuore, oppure per mezzo di una voce sensibile.

Luc. 3. 1. Anno autem quinto decimo imperii Tiberii Cæsaris. 2. procurante Pontio Pilato Judæam, Tetrarcha autem Galilææ Herode, Philippo autem fratre ejus Tetrarcha Iturææ, & Trachonitidis regionis, & Lysania Abilinæ Tetrarcha. 3.

Tutto il regno, ch'Erode l'Ascalonita aveva posseduto, era allora diviso in quattro principati. Il primo e più considerabile, ch'era quello della Giudea, essendo stato sottoposto all'imperio dopo l'esilio di Archelao, non formava più che una parte della provincia di Siria. Non è già che questo principato non fosse governato da Ponzio Pilato, al quale gli Ebrei davano il titolo di presidente, benchè i Romani non l'accordassero se non se a coloro ch'erano governatori assoluti; ma il governo di lui era subalterno, e dipendeva da quello di Siria, di maniera che

non

non lo aveva che come agente, o, per parlare col linguaggio de' Romani, come proccuratore di Cesare.

I tre altri avevano i loro Principi particolari, ch'erano chiamati semplicemente Tetrarchi: perche sebbene Augusto desse loro tutta l'autorità reale, non permetteva però che portassero il nome di Re. Con questo carattere appunto Erode Antipa figlio del primo Erode possedeva la Galilea, ch'era una parte della Palestina alla Tramontana dalla Samaria. Filippo suo fratello parimente regnava nell' Iturea, o nella Traconitide, provincia situata verso la sorgente del Giordano. Finalmente un certo Lisania, disceso forse dall' altro Lisania, che Marcantonio aveva fatto Re degl' Iturei, comandava in una parte della Celesiria, che chiamavano Abilina, fra il Libano, e l'Antilibano.

Per quel che appartiene alla Religione, siccome i Romani erano i padroni d'uno stato sì diviso, e possedevano la capitale, in cui era il Tempio, e la sede del sommo Sacerdote, egli è probabile che disponessero a loro talento delle dignità ecclesiastiche, e che volendo profittare dell'ambizione smisurata d'Anna, e di Caifa, l'uno e l'altro de' quali aspiravano al pontificato, avessero posto l'alternativa fra questi due concorrenti, l'uno de' quali era suocero dell' altro; di maniera che l'esercitavano annualmente a vicenda.

II. Sub Principibus Sacerdotum Anna & Caipha, 4. factum est verbū Domini super Joannem Zachariæ filium in deserto. 2.

Fra questi disordini sì pubblici e scandalosi si vide comparire il Precursor del Messia, che i Profeti avevano chiamato l'Angiolo di Dio, non solamente perchè era da lui mandato, ma perchè aveva ricevuti gran lumi dal Cielo, e viveva quaggiù piuttosto da Angiolo che da uomo. Quivi era quest'uomo che

III. Et venit in omnem regionem Jordanis, prædicans baptismum pœnitentiæ in remissionem peccatorum.

che potea paragonarsi agli spiriti celesti; quest' uomo per cui mezzo voleva Iddio preparare al suo Figliuolo una strada retta, e piana, perchè venisse dal Cielo nelle anime. Egli era quella voce potente che secondo Isaia doveva rimbombare nel deserto, ed insegnare a' popoli come disporsi alla venuta del loro Re.

iv. Sicut scriptum est in libro sermonum Isaiæ Prophetæ: 6. Vox clamantis in deserto: Parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.

Imperciocchè siccome quando i Regi della terra voglion fare il loro primo ingresso in una città, la prima cura si è di spianare nelle strade le prominenze, e di riempier le valli; v'era bisogno di simili preparativi per ricever degnamente l'unico Figliuolo di Dio, che fra poco dovea comparir nel mondo. Non vi aveva cosa più necessaria per tal fine della penitenza; e perciò la prima occupazione di S. Giovanni fu di predicarla, e lo fece assai più cogli esempli che colle parole.

v. Omnis vallis implebitur; & omnis mons, & collis humiliabitur; & erunt prava in directa, & aspera in vias planas.

vi. Et videbit omnis caro salutare Dei. 7.

Il suo vestire era rozzo, cioè un ciliccio fatto di ruvido pelo di Cammello, quale teneva stretto alle reni con una cintura di cuojo, per condannare in tal forma la delicatezza, ed il lusso de' popoli d' Oriente, avvezzi a portar cinture, e vesti di gran pregio. Per suo vito non usava che locuste, nutrimento assai comune a' poveri della Palestina, ovver mele salvatico di cattivo sapore, che trovava ne' boschi.

Matth. 3. iv. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum, 8. & zonam pelliceam circa lumbos suos; 9. esca autē ejus erat locustæ, 10. & mel silvestre. 11.

Il luogo del suo ordinario soggiorno era un orrido diserto fra Gerico e Gerusalemme, dal quale uscì per predicare sulle rive del Giordano un nuovo battesimo, adattato a disporre i popoli colla penitenza ad una totale detestazione de' loro peccati. Avendo pertanto tratta in tal forma nella sua solitudine una gran moltitudine di persone, ora esortavale a ricevere il suo battesimo, ora le battezzava, ora persuadeva loro a fare una seria peni-

Luc. 3. iii. Et venit 12. in omnem regionem Jordanis, prædicans baptismū pœnitentiæ in remissionem peccatorum.

penitenza, perchè il Regno del Cielo era vicino, intendendo per questo Regno la nuova Chiesa, le cui leggi, e ricompense doveano essere non figure, ma cose reali, ed effettive; e non già beni della terra, ma del Cielo.

Il popolo abbandonava le città per andar ad udire questo nuovo predicatore, e pareva che Gerusalemme non avesse abitanti abbastanza per dargli uditori, e discepoli. Da tutte le parti della Giudea, e spezialmente dalle rive del Giordano, correvano in folla ov' egli predicava, e molti penetrati da un vivo dolore delle proprie colpe, gliene facevano una sincera confessione per dimostrargli di esser veramente penitenti, e di volere per mezzo di questa penitenza rendersi degni di esser battezzati per le sue mani.

Matth. 3. v. Tunc exibat ad eum Jerosolyma, & omnis Judæa, & omnis regio circa Jordanem.

vi. Et baptizabantur ab eo in Jordane, confitentes peccata sua.

Anche i superbi Farisei, e Sadducei, gente senza legge, e senza pietà, non tralasciavano di andare a domandargli il battesimo con dimostrazioni di umiltà, e di contrizione. Quando li ravvisava nell' adunanza, alzava la voce, e parlava in un tuono più forte, indirizzando particolarmente ad essi le sue parole, benchè non ne nominasse alcuno. Stirpe di vipere, diceva loro, chi vi ha qui condotti? Chi vi ha insegnato a temere la giusta collera di un Dio ch'è in procinto di punirvi, se non mutate vita? Non è forse egli quel medesimo Dio che voi avete sì indegnamente offeso? Egli è certamente quel desso, il quale col farvi conoscere i vostri falli, ed il pericolo in cui siete di perire, vi offerisce i mezzi onde uscire da questo infelice stato, e ricuperar la sua grazia. Rientrate dunque in voi stessi, e proccurate di placare quello che avete irritato colla moltitudine de' vostri peccati.

vii. Videns autem multos Pharisæorum, & Sadducæorum venientes ad Baptismum suum, dixit eis: 13. Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira?

viii. Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ.

Egli

Egli è vero che i vostri maggiori si son segnalati in ogni genere di virtù: voi siete i discendenti di Abramo, egli è vostro padre. Ma sappiate, che questa vostra nobiltà è per voi un motivo di confusione, anzichè di vanità. I giusti sono i veri Israeliti; e quando a Dio piaccia, queste istesse pietre che voi vedete, queste pietre, dico, sì dure si cangieranno in degni figliuoli di Abramo. A voi ora, che non producete frutti di grazia, e di santità, come l'albero di cui vi fate gloria d'essere rampolli: a voi, dico, tocca ora produrne tali che dimostrino almeno una sincera penitenza, e un vero dispiacere de' vostri falli. Imperciocchè voi siete ora nello stato medesimo di un albero secco, ed infruttuoso, che ha la scure vicina al suo tronco per esser tagliato fino alla radice. Il Cielo è vicino a spandere sopra di voi grazie abbondanti, sicchè non possiate più scusarvi sulla vostra debolezza; ma ogni albero che non produrrà frutti buoni, sarà tagliato, e gettato nel fuoco.

IX. Et ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham. Dico enim vobis quoniam potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.

X. Jam enim securis ad radicem arborū posita est. Omnis ergo arbor quæ non facit fructum bonū, excidetur, & in ignem mittetur.

Queste parole vive, ed ardenti di un predicatore zelante, facevano gagliarde impressioni sulle menti, e su' cuori de' suoi uditori. Ognuno s'indirizzava a lui per esser pienamente istruito di quelle cose che non possono ignorarsi. Tutto il popolo gli domandava quel ch'era necessario a farsi per rendersi degno della grazia di cui loro parlava. Il santo uomo gli ascoltava tutti con un volto sereno, e rispondeva alle loro domande con una maniera che gl'incantava: avvegnachè la grazia di cui era ripiena l'anima sua, si spandeva persino sulle sue labbra.

Luc. 3.
X. Et interrogabant eum turbæ dicentes: Quid faciemus?

Consigliava loro spezialmente l'esercitare le opere della misericordia. Se qualcheduno, diceva egli, ha due vesti, ne dia una a quello

XI. Respondēs autem dicebat illis: Qui habet duas tunicas, det non habenti; & qui habet escas, similiter faciat.

lo che non l'ha; e quelli che abbondano di nutrimento oltre il loro necessario, ne facciano parte a' poveri. I Pubblicani stessi venivano ad udire le sue esortazioni, e a ricevere il suo battesimo. La prima cosa che richiedeva ad essi, era che non facessero altre esazioni sul popolo oltre a quelle ch'erano ordinate. Voleva che i soldati si contentassero della loro paga, si astenessero da ogni sorta di violenza, non calunniassero alcuno, e si guardassero da non impiegare in oppressione de' popoli quelle armi che portavano unicamente per la difesa di lui.

XII. Venerunt autem & Publicani ut baptizarentur, & dixerunt ad illum: Magister, quid faciemus? XIII. At ille dixit ad eos: Nihil amplius quam quod cõstitutum est vobis, faciatis. XIV. Interrogabant autem eum & milites, dicentes: Quid faciemus & nos? Et ait illis: Neminem cõcutiatis, neque calumniã faciatis, & contenti estote stipendiis vestris.

1. *Vixit in solitudine &c. in tenero corpore, & intempestiva, hoc est puerili, ætate. Chryſ. hic hom.* 10. *in Matth. Idem alii, ut S. Hier. Ep. ad Rusticum, & l.* 2. *contra Jovin. ubi vocat Joannem Principem Anachoretarum.* 2. *Hæc ex Chronol. Petavii.* 3. *de Procuratoribus Dio. l.* 53. *de Herode ac Philippo Joseph. lib.* 17. *Antiq. c.* 8. *&* 13. *de Traconitide Strabo l.* 16. *de Abila Lysaniæ Ptolom. in* 4. *Asiæ tabula, & Plinius l.* 5. *c.* 18. *de Lysania denique, temporibus Antonii, Dio. l.* 49. *& Joseph. l.* 15. *Antiq. c.* 4. 4. *Nempe Caiphas Pontificatum gerebat anno uno; unde dicitur Joan.* 1. 46. *&* 18. 13. *Pontifex anni illius; & Annas altero; unde Act.* 6. 4. *dicitur Princeps Sacerdotum.* 5. *Vide* supra, *ante v.* 1. *&* infra *hic ad Luc.* 3. 4. 6. *Inserit Marc. c.* 1. *v.* 2. *Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te, quod est Malach.* 3. 1. *Ut jungeret verba utriusque Prophetæ ad unum sensum pertinentia, sub prioris Prophetæ persona. S. August. l. quæst. ex veteri & novo testamento, quæst.* 67. *Quod conservat Gr. Marc. in Prophetis, non autem in Isaia, ut vulgata. Cur vero Angelus dicatur, vide Orig. hom.* 10. *in Luc.* 7. *Isai.* 40. *v.* 3. 4. 5. 8. *Ad pœnitentiam hortatur etiam ipso habitu. Theophyl. hic.* 9. *De luxu zonarum apud Orientales, & alios, vide Interpretes ad illud Prov. ultimo* 24. *Et cingulum tradidit Chananæo.* 10. *Orientales locustis vesci moris est. S. Hier.* 2. *contra Jovin. & Plinius lib.* 11. *c.* 9. *Unde Levit.* 11. 22. *numeratur inter animalia munda, quibus vesci licet.* 11. *Quod amarum dixit Euthym. hic.* 12. *De deserto Quarentana inter Jerusalem, & Jerichuntem, Adrich. in Burchardo. Addit Marc.* 1. 4. *Fuit Joannes in deserto baptizans, & Matth.* 3. 1. *&* 2. *Venit Joannes Baptista prædicans in deserto Judææ, & dicens: Pœnitentiam agite: appropinquavit enim regnum cælorum.* 13. *Luc.* 3. 7. *ad turbas.*

CAPO XIV.

Del Battesimo di Gesù Cristo.

Matth. 3. *a v.* 13. *ad fin.* *Marc.* 1. *a v.* 3. *ad* 12. *Luc.* 3. *a v.* 21. *ad* 24.

Matth. 3. XIII. Tunc venit Jesus a Galilæa in Jordanem ad Joannem, 1. ut baptizaretur ab eo.

NEl mentre che Giovanni battezzava, ed in tal guisa istruiva i peccatori, il Salvadore stesso de' peccatori, il Giusto, il Santo per eccellenza, volle anch' egli esser battezzato. Venne perciò da Nazarette verso il Giordano a trovar quello che avrebbe potuto far venire in qualunque luogo gli fosse piaciuto.

Il suo disegno era di confondere il nostro orgoglio, cominciando a farsi vedere nello stato il più vile del mondo. Questa in fatti fu la prima azione ch'egli fece in pubblico, allorchè essendo venuto il tempo di lasciare quella vita nascosta, ed oscura nella quale aveva passati quasi trent' anni, si separò dalla sua madre, e da' suoi congiunti per poter darsi a tutti gli uomini, ed illuminarli non meno colle sue opere che colla sua dottrina.

L'umiltà che il padrone, ed il servo fecero comparire in questa occasione, fu uno spettacolo ammirabile a tutti gli spiriti celesti. Il servo non conosceva il suo Signore, col quale non aveva per anche trattato, anzi neppur veduto per il meno fin dalla sua infanzia, essendosi ritirato ne' suoi primi anni al diserto, d'onde non uscì, se non per andare in prigione, ed alla morte. Ma egli ricevette in quel momento un lume superno, mediante il quale conobbe che quest' uomo che veniva a domandargli il battesimo, era il Messia, e che avrebbe di ciò nuove sicurezze dopo averlo battezzato.

La

La maggior pena di San Giovanni era di vedere il suo Signore sì umiliato. E sarà vero, diceva egli, che voi venghiate a me? Voi volete che io vi battezzi, quando io dovrei esser battezzato da voi? Gesù gli rispose solamente, che in quella occasione non doveva egli considerarlo come un Dio, ma bensì come un uomo mortale, e come quello che si era addossati tutt'i peccati degli uomini: che la volontà di suo Padre era che fosse battezzato fra i peccatori, e che per allettare gli uomini alla perfezione, la quale consiste in far ciò che vuole Iddio, faceva di mestieri che si sottomettessero l'uno e l'altro alla divina volontà, e dessero a tutti l'esempio di una perfetta ubbidienza.

xiv. Joanne autem prohibebat eum, dicens: Ego a te debeo baptizari, & tu venis ad me? 2.

xv. Respondens autem Jesus dixit ei: Sine modo: sic enim decet nos implere omnẽ justitiã. Tunc dimisit eum.

Avendo dunque S. Giovanni ubbidito al suo Signore, volle il Padre eterno dimostrare con un prodigio inudito quanto gli fosse stata grata l'umiltà del suo Figliuolo. Appena aveva egli ricevuto il Battesimo, e uscì dell'acqua, che, essendosi posto in orazione sulla riva del fiume, vide aprirsi il Cielo, e scendere sopra di sè lo Spirito santo in forma di colomba.

xvi. Baptizatus 3. autem Jesus confestim ascendit de aqua, & ecce aperti sunt ei cæli: & vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbã, & venientem super se.

Tanti furono i testimonj di questa maraviglia, quanti si trovarono sulla riva del Giordano: ma quegli, che l'osservò, e lo ammirò più di tutti, fu S. Giovambatista. Si udì nel tempo stesso il Padre celeste che diceva ad alta voce: Voi siete il mio diletto Figliuolo, ed in voi ho poste le mie più tenere compiacenze.

xvii. Et ecce vox de cælis, dicens: Hic est 4. Filius meus dilectus, in quo mihi complacui.

1. *A Nazareth Galilea*. *Marc.* 1. 9. 2. *Quia cognovit eum primo per revelationem divinam, quando venit ad Baptismum, secundo quando Spiritus sanctus descendit, &c. Lyr. ad Joan.* 1. *& alii*. 3. *Jesu baptizato, & orante. Luc.* 3. 21. 4. *Tu es, &c. Marc.* 1. 11. *Luc.* 3. 22.

CAPO XV.

Del digiuno, e delle tentazioni del Salvadore.

Matth. 4. *a v.* 1. *ad* 13.
Matth. 1. *a v.* 12. *ad* 14.
Luc. 3. *v.* 23. & 4. *a v.* 1. *ad* 14.

Luc. 3. XIII. Et ipse Jesus erat incipiens quasi 1. annorum triginta.

ALlorchè Gesù ricevette dal Cielo questa sì autentica testimonianza, e sì pubblica della sua missione, e avuto ch' ebbe ordine di cominciar a predicare, era nel ventesimonono anno della sua età, e si accostava al trentesimo.

In quel tempo lo Spirito santo fece vedere chiaramente per qual motivo fosse disceso sopra di lui. Egli è vero che questo santissimo Spirito avea scelta la di lui umanità per farne un tempio, in cui voleva abitare eternamente; ma fino allora vi era stato occulto, e non fece risplender in esso la sua virtù, se non se dopo che Gesù ebbe ricevuto il Battesimo, benchè il Battesimo nulla aggiugnesse alla di lui santità infinita.

Matth. 4. 1. Tunc Jesus 2. ductus est in 3. desertum a Spiritu, ut tentaretur a Diabolo.

Lo trasse dunque dalla folla del popolo, e lo guidò in un deserto: ve lo spinse anche con qualche sorta di violenza, benchè si sentisse spinto colà da sè stesso. Gesù ritornava dal Giordano, allorchè tirato, e quasi tratto a forza dallo Spirito di Dio, si ritirò subito nella solitudine, ove sapeva che sarebbe stato tentato dallo spirito maligno. Vi dimorò quaranta giorni e quaranta notti senz' altro nutrimento che quello che sostiene l'anima, indebolendo il corpo, e senz' altra compagnia che quella delle bestie.

11. Et cum 4. jejunasset quadraginta diebus & quadraginta noctibus, postea esuriit. 5.

Dopo il qual termine venne il tentatore ad attaccarlo, credendo di poter facilmente vincere un avversario che sotto la fragilità della carne nascondeva la sua Divinità. Gesù

sù medesimo gli diè occasione di così credere, allorchè a capo de' quaranta giorni cominciò a sentir la fame, della quale sarebbe morto mille volte in questo tempo, se per miracolo non avesse impedito che ne restasse soccombente il suo corpo assai debole, e incapace di sopportare una sì lunga, e sì rigorosa astinenza. Volle che questo antico serpente conoscesse la debolezza estrema nella quale trovavasi. Il nemico se ne accorse, e questo bastò per allettarlo al combattimento.

III. Et accedens tentator, dixit ei: Si Filius Dei es, dic ut lapides isti panes fiant.

Viene adunque risoluto d'impiegare tutte le sue astuzie per vincer quello che per anche nòn conosceva per Figliuol di Dio, se non da qualche leggierissima congiettura. Se gli avvicina sotto la figura di un uomo, e lo saluta con termini artifiziosi, fingendo di voler sollevarlo, e di compatire la sua miseria. L'una delle due pretendeva, o di sapere s'egli fosse veramente l'unico Figliuolo di Dio, come S. Giovanni lo avea detto, e come lo aveva confermato la voce del Cielo; o se pur nol fosse, proccurare di far perire l'anima sua con una falsa compassione al suo corpo, estenuato, ed abbattuto dal digiuno.

È sarà vero, gli disse, che se voi siete Figliuol di Dio, vi lasciate morir di fame? S'egli è vero che lo siate, i maggiori miracoli non possono costarvi che una parola. Ecco qui delle pietre: comandate che si mutino in pane, ed avrete di che sollevare la fame che vi molesta. Ma che cosa può l'artifizio del Demonio contra un uomo Dio, contro il Signore degli Angioli, contro la Sapienza del Padre? Gesù risponde in tre parole, e chiude la bocca a questo seduttore, senza però fargli conoscere se non ciò che si compiace ch'ei sappia.

Si serve per confonderlo di una sentenza che Mosè disse un giorno al popolo di Dio: gli oppone la Scrittura, per insegnarci a servircene nel bisogno contra il nemico comune. Sta scritto, gli disse, ed è questa una verità certissima, che l'uomo non vive solamente di pane, ma di molte altre cose che riceve dalla mano di Dio, le quali son da lui state benedette, per servir di nutrimento a quei che lo temono.

iv. Qui respondés dixit: Scriptum est: Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo 7. quod procedit de ore Dei.

Il Demonio sorpreso da una sì grande intrepidezza, dispera di vincere coll'intemperanza un uomo che si abbandona in tal modo alla divina provvidenza. Lo investe adunque da un altro lato: lo tenta di vanagloria, ch'è la più dilicata di tutte le tentazioni, e la più da temersi per quelli che pare sieno superiori ai piaceri sensuali. Non ci voleva una umiltà minore di quella di Gesù Cristo per sostenere questo attacco. Il Re de' Regi, il Signore che ha per sgabello la Terra, ed il Cielo per trono, permette al Demonio che lo porti fino sulla cima del Tempio. Questo spirito immondo, che stava per anche dubbioso, chi fosse quegli cui avea tra le braccia, e che si lasciava trasportare per aria, pensava che un avvenimento così nuovo farebbe gran romore in tutto il paese, e specialmente in Gerusalemme. Ma s'ingannò: poichè non si è giammai saputo altro che quel che ne ha detto Gesù medesimo, e ne hanno raccontato gli Evangelisti: perchè egli si è renduto allora invisibile a dispetto del Demonio, che voleva farlo vedere a tutto il popolo adunato nel luogo più celebre della Giudea. Gettatevi giù, dicevagli il tentatore: questo è il mezzo di farvi riconoscere per Figliuolo di Dio. Nè abbia-

v. Tunc 8. assumpsit eum Diabolus in sanctam civitatem, & statuit eum super pinnaculum templi, 9.

vr. & dixit ei: Si Filius Dei es, mitte te deorsum.

abbiate timore di farvi alcun male cadendo: imperciocchè sta scritto, che il Signore vi ha raccomandato a' suoi Angioli, i quali hanno ordine di vegliare alla vostra conservazione, di portarvi colle loro mani, e di levar persino dal vostro cammino i sassi più piccoli, contra i quali poteste inciampare.

Scriptum est enim, 10. quia Angelis suis mandavit de te; & in manibus tollent te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.

Gesù a questo passo della Scrittura, di cui si abusava il nimico, rispose con un altro, preso nel suo vero senso. La sua risposta fu, che niuno dovea tentare il Signore coll'esporsi temerariamente ad un gran pericolo, senz' altro fine che di sperimentare se Dio fosse o potente, o buono abbastanza per liberarnelo.

vii. Ait illi Jesus: Rursum scriptum est: 11. Non tentabis Dominum Deum tuum.

Egli è ben da maravigliarsi che una sì salda costanza non istancasse punto il Demonio. Prese di nuovo il Signore, e portollo sulla sommità di un altissimo monte, il nome del quale è restato incognito. Colà fecegli vedere una grand' estensione di paese, nè contento di mostrargli ciò che cogli occhi suoi poteva scoprire tutto all'intorno, gli rappresentò anche alla vista come in un compendioso prospetto tutt' i Regni del Mondo con tutto quello che avevano di più spezioso, e di più ricco, non dubitando punto che questa dilettevol pittura non passasse dagli occhi all'immaginazione, e dall' immaginazione al cuore.

viii. Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde, & ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum; 12.

Ma vedendo ch' ei non si lasciava abbagliare da un oggetto sì lusinghiero, vi aggiunse promesse grandi, che sono le insidie più pericolose, e delle quali più spesso si serve per vincere gli uomini. Gli disse: Tutti questi Regni che voi vedete, son miei; io gli do a chi mi piace; ne sono il padrone, e ne dispongo a mia voglia. Saranno vostri da questo punto, se volete prostrarvi avanti di me, e adorarmi come vostro Dio.

ix. & dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.

La propoſizione era tanto empia, e tanto inſolente che non potea non eſſere rigettata. Il Figliuolo di Dio non permiſe che i ſuoi ſenſi foſſero ingannati da queſto incantatore. Si ſentì di repente tutto acceſo di zelo, che lo moſſe a riſpondergli con iſdegno. Fuggi di qua, gli diſſe, o Satanaſſo: perchè ſta ſcritto: Tu adorerai il Signore tuo Dio, e ſervirai a lui ſolo. Voleva far conoſcere al padre della bugia che Dio è il noſtro unico Signore, ch' egli ſolo merita di eſſer temuto ed adorato, che tutte le creature, e perſino gli ſteſſi Demonj, ſon obbligati a profeſſargli un profondo riſpetto: tanto è lontano che abbiano a pretendere che loro ſieno fatti gli onori divini.

x. Tunc dixit ei Jeſus: Vade Satana: ſcriptum eſt enim: Dominum Deũ ſuum adorabis, 13. & illi ſoli ſervies.

Queſto detto pronunziato con un tuono da padrone, ebbe tanto di forza che miſe in fuga il maligno ſpirito. Egli ritiroſſi per un tempo, cioè finattantochè ricominciò a perſeguitare il Salvadore, non da sè medeſimo, ma per mezzo de' ſuoi miniſtri, che lo tormentarono fino alla morte. In queſto primo attacco non ne ricavò che vergogna, laddove Gesù ne uſcì vittorioſo; e gli Angioli eſſendo venuti a rallegrarſi con lui della ſua vittoria, gli portarono da mangiare, dopo un digiuno sì lungo che lo aveva ridotto agli eſtremi.

xi. Tunc reliquit eum Diabolus: 14. & ecce Angeli acceſſerunt, & miniſtrabant ei.

CA-

1. *Gr. fere, ut Luc. 9. 28. fere dies octo, ubi Matth. 17. 1. & Marc. 9. 1. habentur dies ſex. Sic Juſtin. in Dial. cum Triphone intelligit hic annos circiter triginta.* 2. *Plenus Spiritu ſancto regreſſus eſt, &c Luc. 4. 1.* 3. *raptus, ſupra Gr. Luc. 4. 1. agebatur. Marc. 1. 12. ſtatim Spiritus expulit eum.* 4. *Tentabatur a Satana, eratque cum beſtiis. Marc. 1. 13. & Luc. 4. 2. & tentabatur, tentationem patiens, ſed recte Syr. apud Lucam, ut tentaretur. Nam explicandi ſunt ex Matth. ſupr. v. 1.* 5. *Dedit enim naturæ, quando placuit, ut muneribus ſuis fungeretur. S. Damaſc. lib. 3. de fide, c. 15. & S. Petrus*

Chrysol. serm. 11. Cum dicit, Postea esuriit, probat quadraginta diebus, & quadraginta noctibus esuriem in eo non fuisse: & postea esuriit Christus, ut tentandi materiam diabolus inveniret. 6. Explorantis est. S. Ambros. hic. 7. Super omni re quae procedit. Deuter. 8. 3. 8. Luc. 4. 9. ponitur haec tentatio ut tertia. Sed ex his v. 8. infra. Iterum assumpsit, & istis v. 10. Vade, satana, patet tertiam, seu ultimam in monte factam. Et S. Ambr. in Luc. bene quae supra pinnaculum contigit, secundam recenset. 9. Tectum templi hujus tertii, ab Herode excitati, fuit fastigiatum. Joseph. l. de excid. c. 14. & ideo dictum P innoculum, quod esset instar Aquilae suas pinnas seu alas extendentis, & Theophyl. hic vocat displuviatum. Raptus autem est Christus per aera, & sic intelligunt verbum, assumit, SS. Hier. hic, Gregor. hom. 16. in Evang. & Thomas 3. p. q. 41. art. 1. ad 7. ubi & probat auctorem imperfecti dicentem, Christum invisibilem se praebuisse. 10. Ps. 90. 11. 11. Deuter. c. 16. 12. verbo ac digito. Theophyl. hic & Tit. Bostr. in Luc. & S. Thomas 3. p. q. 41. art. 4. ad 7. Sed & mundum ut compendium quoddam ejus cogitationi ostendit, vel potius conatus est ostendere. Tit. Bostr. supra, & Theophyl. hic. 13. Deut. 6. 14. timebis. 14. Recessit ab illo us ue ad tempus. Luc. 14. 13. declarans, inquit, S. Chrysost. hom. 13. in Matth. quod (postea) per sua instrumenta illum aggressus fuerit.

CAPO XVI.

Della testimonianza che Giovambatista rendette di Gesù.

Joann. 1. a v. 19. ad 29. Luc. 3. a v. 15. ad 19.

GEsù, ch' era servito dagli Angioli, non aveva per anche sulla terra che un solo uomo, il quale annunziasse pubblicamente la sua venuta, e s' impiegasse a far conoscere al mondo le sue divine perfezioni. Era questi Giambatista suo Precursore, il quale dopo averlo lodato altamente in faccia di tutto il popolo, volle anche render di lui una testimonianza più gloriosa colla risposta che diede ai deputati di Gerusalemme.

I principali fra gli Ebrei, abbastanza istruiti dagli oracoli de' loro Profeti, e spezialmente

mente dalle tanto celebri settimane di Daniello, ben sapevano esser finalmente assai vicino il tempo in cui doveva nascere il Messia. Per l'altra parte vedevano che da per tutto si parlava solamente di Giambatista; che questo santo uomo faceva comparire delle virtù più divine che umane, e che in un corpo mortale pareva che avesse la impassibilità di un Angiolo.

Luc. 3. xv. Existimante autem populo, & cogitantibus omnibus in cordibus suis de Joanne, ne forte ipse esset Christus.

Da tutto ciò erano mossi a concorrere nel sentimento del popolo, il qual considerava il Precursor del Messia per il Messia stesso, aspettato da sì gran tempo, e sì ardentemente desiderato. Nulladimeno, avvegnachè non vi abbia cosa più incerta di una voce popolare, non credettero di dovervi prestar fede, prima d'aver inviati alcuni Sacerdoti, e Leviti all'uomo di Dio, per saper da lui stesso chi egli fosse, e qual carattere prendesse.

Joan. 1. xix. Hoc est testimonium Joannis, quando miserunt Judæi ab Jerosolymis Sacerdotes, & Levitas, 14. ut interrogarent eum, Tu quis es?

Scelsero dunque persone di tal qualità, imperciocchè essendo essi del corpo degli ecclesiastici, apparteneva loro l'esaminare tutti quelli che s'assumevano l'uffizio di predicare, e di spiegar la legge in pubblico. Dovevano questi tali essere probabilmente uomini saggi, periti, e di una nota probità: erano anche della setta de' Farisei, che in quel tempo si conciliavano la stima di ognuno coll'austerità della loro vita, e colla santità della loro professione.

Gerusalemme, quella città sì superba, vide dunque allora i principali tra i suoi Sacerdoti, e Leviti uscire con numeroso corteggio per andar più di venti leghe lontani ad informarsi delle doti, e della missione di un nuovo predicatore, in cui nulla più risplendeva quanto la sua umiltà. Lo trovarono ne' contorni di Betabara, che chiamasi

anche

anche Bettania, ma un'altra Bettania diversa da quel famoso borgo che portava lo stesso nome, e ch'era in vicinanza di Gerusalemme. Era quella una città situata di là dal Giordano, e separata dalle sue appartenenze per via dello stesso fiume.

S. Giovanni predicava dalla parte di qua in una campagna, senz'avere altro coperto che il Cielo. Quivi a sè stesso traeva un gran numero di discepoli per poi guidarli al suo Maestro, e tutta la sua sollecitudine era di disporli tanto colla sua dottrina, e co' suoi esempli, come col suo Battesimo alla legge evangelica.

Colà i deputati gli rappresentarono quanta stima, e venerazione avesse per lui il Consiglio; che la santità della sua vita mostrava chiaramente non esser egli come gli altri uomini; che il popolo consideravalo per il Messia, e ch' essi pure non eran lontani da tale opinione: tanto parevan loro grandi, e sovrumane le cose ch' egli faceva: ma che per la soddisfazione comune, e per una maggior sicurezza, volevano sapere dalla sua propria bocca chi egli fosse; ch'essendo giusto, e nemico della bugia, non dubitavano che non confessasse la verità, e che lor non dicesse francamente se dovessero tener per certo ciò che di lui giudicava il pubblico.

Il sant'uomo, cui l'onore era più insopportabile di quel che sia a'mondani il disprezzo, negò costantemente di esser quello ch' essi credevano; ed affinchè non prendessero la sua risposta per un artifizio di una umiltà poco sincera, disse loro in termini precisi, e lo replicò anche più volte, ch' egli non era il Messia: e finalmente gli assicurò

xx. Et confessus est, & non negavit, & confessus est, quia non sum ego Christus.

ſicurò sì coſtantemente di non eſſerlo, ch' eſſi ne reſtarono perſuaſi.

Non poterono però cancellare dalla loro mente l'idea che avevano del ſuo merito. Venne dunque loro in penſiero che, ſe egli non era il Meſſia, poteva almen eſſere o uno degli antichi Profeti riſorto, o Elia, giacchè eſſo vivea come quegli, e ne aveva tutta la ſomiglianza: oltre di che ſi ſapeva che Elia doveva ritornare nel tempo di una delle due venute del Meſſia. Lo ſcongiurarono adunque a dir loro chi veramente foſſe, e queſta fu l'ultima coſa che gli domandarono. Il Santo ſi affliggeva nel vedere che ſi faceſſe tanta ſtima di lui, e che foſſe uguagliato ai maggiori Profeti. Quanto più di ſtima gli dimoſtravano, tanto più egli abbaſſavaſi: non ſolamente negò di eſſere Elia, ma aggiunſe quel che con fatica ſi potrà comprendere, cioè ch'egli neppure era Profeta.

xxı. Et interrogaverunt eum: Quid ergo? Elias es tu? Et dixit, Non ſum. Propheta es tu? Et reſpondit, Non.

Voleva ſenza dubbio far conoſcere a quei Sacerdoti, e Dottori ciò che ignoravano, e ch'era neceſſario ſaperſi da loro, cioè che il tempo delle profezie era paſſato, ch'ei non veniva, come anticamente ſi faceva, per promettere un Meſſia, ma bensì per inſegnar loro che il Meſſia era venuto, e per indicare loro col dito quello che i padri loro non avevano veduto, ſe non confuſamente, e aſſai da lontàno.

Ma finalmente non potendo eſſi ricavar da San Giovanni ſe non riſpoſta negativa, poichè diceva non chi egli foſſe, ma ſolamente chi egli non era, lo ſtimolarono a dire almeno ciò che di lui doveſſero penſare, e con qual carattere predicaſſe. Deſideravano ſopra di ciò una riſpoſta preciſa, affine di poter bene adempire la loro commiſſione, e ren-

xxıı. Dixerunt ergo ei: Quis es, ut reſponſum demus his qui miſerunt nos? Quid dicis de teipſo?

rènderne conto a quelli che gli avevano inviati, col recar loro le notizie che aspettavano sopra un punto di tanta importanza.

Non potè allora non soddisfare alla loro curiosità. Si manifestò dunque ad essi, dichiarando con molta modestia e sincerità esser lui quel desso di cui aveva parlato Isaia, allorchè vedendo in ispirito il Messia che doveva venire, parevagli già di sentir la voce del suo Precursore nel diserto, e che quella voce esortasse i popoli a prepararsi alla venuta di lui, come appunto all'arrivo di un gran Principe sogliono aprirsi i passi, ed uguagliarsi le strade.

xxiii. Ait: Ego vox clamantis in deserto: Dirigite viā Domini, sicut dixit Isaias Propheta.

Quest'era un dir loro assai chiaramente, che il Messia si sarebbe quanto prima vedere, ed annunziar per conseguenza una novella che doveva riempierli di giubilo. Ma questi Farisei, più premurosi di mantener la loro autorità che di proccurare la propria salute, si offesero di quest'ultima risposta. Come avevano essi dalle antiche profezie qualche cognizione della virtù del nostro Battesimo, credettero che un uomo il quale per sua propria confessione non era nè il Messia, nè Elia, e nemmeno un Profeta, non avesse maggior autorità di battezzare di quella che avevano coloro i quali erano Sacerdoti, e Ministri del Signore, che anzi la sua fosse molto minore, e ch'ei non potesse senza far torto ad essi usurparsi questo diritto. Come dunque, gli dissero, vi assumete voi l'uffizio di battezzare?

xxiv. Et qui missi fuerant, erant ex Pharisæis.

xxv. Et interrogaverunt eū, & dixerunt ei: Quid ergo baptizas, si tu non es Christus, neque Elias, neq; Propheta?

San Giovanni, che colla sua umiltà voleva abbattere il loro orgoglio, non parlò nè della sua missione, quale aveva ricevuta immediatamente da Dio, nè dell' eminente impiego di cui il Cielo lo aveva ono-

rato:

xxvi Respondit eis Joannes, dicens: Ego baptizo in acqua; 15. medius autem vestrum stetit, quem vos nescitis.

rato: si contentò solamente di rispondere per loro istruzione, e per quella di tutto il popolo, che l'acqua del suo battesimo non altro operava rispetto alle piaghe dell' anima, se non ciò che sulle piaghe del corpo opera l'acqua comune: ch' essa non le guariva, ma serviva solamente a lavarle, affinchè essendo nette, potessero ben vedersi, e curarsi; che quell' uomo da loro cercato, il quale era veramente il Messia, avrebbe ben presto conferito loro un nuovo Battesimo, di cui il suo era la sola ombra, un Battesimo che guarirebbe tutte le piaghe delle loro anime; ch' egli poteva veramente convincere gli uomini de' loro vizj, ed errori; e che aveva a tal effetto ricevuto dall' alto una grazia particolare; ma ch' era incapace di rimediarvi: che quanto potesse fare, si era di esortarli a riconoscere il vero loro medico, e quello solo da cui doveano sperare la guarigione: che per altro non era necessario che andassero a cercarlo molto lontano, essendo nel loro paese, anzi in mezzo di loro; ma che non lo conoscevano.

xxvii. Ipse est qui post me venturus est, 16. qui ante me factus est, cujus ego non sum dignus ut solvā ejus corrigiam calceamenti.

Io però, soggiugnea egli, e lo conosco, e son vennto avanti di lui per indicarvelo. Che s' egli viene solamente dopo di me, lo fa perch' è il padrone che manda il suo servo per avvisare che verrà tra poco: perchè io valgo sì poco rispetto a lui, che non merito nemmeno di esercitare nel suo servigio i ministerj più bassi. Egli può tutto, ed io nulla: il mio battesimo non ha virtù alcuna in paragone del suo, il quale sarà sino alla fin del Mondo una sorgente inesausta di doni spirituali.

xxviii. Hęc in Bethania 17. facta sunt trans Jordanem, ubi erat Joannes baptizans.

Egli non vi laverà semplicemente coll' acqua,

acqua, ma vi battezzerà nello Spirito santo; e questo Spirito santificatore discenderà sopra quelli che riceveranno il nuovo battesimo, egli si comunicherà loro, gli animerà colla sua presenza, gli fortificherà colla sua grazia, e gli accenderà con quel fuoco divino che produce nelle anime sante effetti prodigiosi, ma segreti, ed invisibili.

Luc. 3. XVI. Ipse vos baptizavit in Spiritu sancto, & igni.

Molti non ostante, in vece di esser purificati, e rigenerati dal fuoco del suo amore, saranno divorati da quello della sua collera: imperciocchè egli farà de' buoni, e de' cattivi, come si fa del grano, e della paglia. Egli tiene il ventilabro nelle sue mani, e vuol nettare la sua aja: adunerà il grano nel suo granajo, mettendo i buoni nel Cielo, ch'è il luogo del riposo, e di felicità eterna; ma brucierà la paglia, col gittare i cattivi nelle fiamme dell'Inferno, le quali non si estingueranno giammai.

XVII. Cujus ventilabrum in manu ejus, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horreum suū, paleas autem comburet igni inextinguibili.

14. *In Bethaniam, infra v. 28.* 15. *Baptismus Joannis non erat Baptismus Christi, sed tamen militans Christo, sicut legis vetera sacramenta præcursorio quodam, & præfiguratorio fungebantur officio. S. August. l. de unico Bapt. contra Petilianum cap. 7. & in Enchirid. ad Laurentium c. 49. Non enim renascebantur, sed &c. huic uni in quo solo renasci poterant, parabantur. Idem habet Ep 63. & in Joan. hic. Idem S. Ambros. l. 4. de Spiritu sancto, c. 3. S. autem Chrysostomus hom. 10. in Matth. post princ. hanc præparationem sic explicat: Ad agnitionem ipsos ducens suorum peccatorum; & postea: Istud autem in ejusmodi agnitionem venire, excitabat desiderium Salvatoris quærendi, & remissionis.* 16. *fortior me. Luc. 3. 16.* 17. *supra ante v. 20.*

CAPO XVII.

Joan. I. a v. 29. ad 35.

Giovanni siegue a lodar Gesù Cristo, e lo mostra a' suoi discepoli.

IL santo Precursore fu ben tosto ricompensato, e con molta liberalità, della testimonianza sì gloriosa, e sì pubblica che aveva renduta del suo Maestro.

xxix. Altera die vidit Joannes Jesum venientem ad se, & ait: Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi.

Nel giorno seguente vide Gesù Cristo venir da lui, e questo favore lo colmò di tanto giubilo, che pieno di riconoscenza esclamò subito: Ecco l'Agnello di Dio, il quale secondo le predizioni de' nostri Profeti deve essere sacrificato per la salute del genere umano; ecco quegli che nel sacrificar la sua vita per noi, deve ottenerci il perdono delle nostre colpe, e liberarci dalle pene sì dell' anima che del corpo da noi già meritate. Di lui appunto io vi parlava, quando diceva, che dopo di me verrebbe un uomo ch'è prima di me, e che mi supera infinitamente in dignità, e in merito: perchè sebbene egli sia nato dopo di me, egli è però certo (e desidero che lo sappiate) esser lui nella sua prima origine di me più antico di tutta una eternità.

xxx. Hic est de quo dixi: Post me venit vir qui ante me factus est, quia prior me erat.

Non crediate dunque che io esalti le sue grandezze, perchè lo ami, o perchè sin ora lo abbia io praticato: imperciocchè io nemmeno lo conosceva di veduta, come neppur voi, quando ho cominciato a battezzare. Io sapeva solamente che il mio battesimo fatto colla semplice acqua, e che da per sè non ha virtù alcuna, doveva servir di preparazione al suo, dal quale dipende la salute del mondo.

xxxi. Et ego nesciebā eum, sed ut manifestetur in Israel, propterea veni ego in aqua baptizans.

mondo. Sicchè io non ho preteso col battezzare se non ajutare gl' Israeliti a conoscer meglio questo Uomo, ch'è il loro Messia, e che oggi io mostro ad essi.

Io non aveva il menomo dubbio ch' egli non fosse già fra di noi, ma il suo volto mi era incognito: ho veduto cogli occhi miei, soggiuns'egli, sì ho veduto lo Spirito Santo scendere dal Cielo in forma di colomba, e posarsi sopra di lui: e siccome io non lo aveva veduto giammai, nè lo conosceva abbastanza per distinguerlo tra la folla del popolo; il vantaggio che ho avuto, e che fu per me un privilegio, si è, che allora quando egli è venuto a farsi battezzare, si è degnato di manifestarmisi.

XXXII. Et testimonium perhibuit Joannes dicens. Quia vidi Spiritum descendentem quasi columbā de cælo, & mansit super eum.

XXXIII. Et ego nesciebam eum sed qui misit me baptizare in aqua, ille mihi dixit: Super quem videris Spiritum descendentesm & manentem super eum, hic est qui baptizat in Spiritu sancto.

Già il Signore, che mi ha incaricato di battezzare sul Giordano, mi aveva detto internamente: Quegli sopra di cui vedrete scendere lo Spirito Santo, è l'autore, ed il ministro insieme di un nuovo Battesimo, per mezzo del quale le anime ben disposte riceveranno questo medesimo Spirito. Ho veduto finalmente la maraviglia che io aspettava, e Dio mi ha dato dopo una più perfetta cognizione di quest'uomo incomparabile: egli me l'ha data, non per me solo, ma per tutto il popolo, ed affinchè io dichiari pubblicamente, ch'egli è piucchè uomo, ed è il Figliuolo dell' Altissimo.

XXXIV. Et ego vidi. & testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei.

1. *Determinate ex facie, & conversatione. Lir. hic, & alii.*

CAPO XVIII.

Joan. 1. a v. 35. ad 42.

Della prima vocazione di Sant' Andrea, e di San Pietro.

DOpo quel tempo Giambatista parlò sempre di Gesù con piu di zelo, e con maggior nobiltà. L'amore ardente che gli portava, fece che il giorno seguente gl' inviasse i primi discepoli, che si unirono a questo divino Maestro, e che furono dipoi i suoi primi Apostoli.

Joan. 1. xxxv. Altera die iterum stabat Joannes, & ex Discipulis ejus duo.

xxxvi. Et respiciens Jesum ambulantem, dicit: Ecce Agnus Dei.

xxxvii. Et audierunt eum duo Discipuli loquentem, & secuti sunt Jesum.

Allora egli predicava in un luogo, dove gli stavano d'intorno molti uditori, e fra gli altri, due de' suoi discepoli più fedeli: avendo di là osservato Gesù, che passava, fissò gli occhi sopra di lui, e ripetè subito quelle belle parole, dette già il giorno precedente: Ecco là l'Agnello di Dio. I due discepoli che le aveano udite, ne trassero buon profitto: imperciocchè lasciando sul fatto stesso il loro antico maestro, seguitarono il Salvadore, che traevali a sè con catene invisibili, e che li mirava cogli occhi dello spirito, prima di vederli con quelli del corpo.

xxxviii. Conversus autem Jesus, & videns eos sequentes, dicit eis: Quid quæritis? Qui dixerunt ei: Rabbi (quod dicitur interpretatum Magister) ubi habitas?

xxxix. Dixit eis: Venite, & videte. Venerunt, & viderunt ubi maneret, & apud eum manserunt die illo. Hora autem erat quasi decima.

Non lasciò però di rivolgersi in dietro, e riguardandoli domandò loro: Che cosa cercate voi? E gli risposero: Maestro (questo è il nome con cui lo chiamarono fin d'allora) noi amiam di sapere ove voi abitate. Venite, ei rispose, e osservatelo voi stessi. Lo seguitarono con allegrezza, ed essendo già scorse circa dieci ore dopo il levar del Sole, passarono con lui il resto della giornata, cioè tutta la notte. Non v'ha uomo nè Angiolo che possa dire, quali furono le consolazioni e le dolcezze onde li colmò in quella conversazione.

Quel

Quel che vi ha di certo, si è che Andrea uno de' due discepoli riconobbe Gesù per il Messia, e che poco tempo dopo avendo incontrato il suo fratello Simone, che dipoi fu chiamato Pietro, gli disse: Noi abbiam trovato il Messia, il Cristo che tutta la Giudea aspetta da tanti secoli. Gliene parlò di tal maniera, che Dio benedicendo il suo zelo, gli fece nascere il desiderio di vederlo.

xl. Erat autem Andreas frater Simonis Petri, unus ex duobus qui audierant a Joanne, & secuti fuerant eum.
xli. Invenit hic primum fratrem suum, & dicit ei: Invenimus Messiam (quod est interpretatum Christus.)
xlii. Et adduxit eum ad Jesum. Intuitus autem eum Jesus, dixit. Tu es Simon filius Jona. Tu vocaberis Cephas (quod interpretatur Petrus.)

In fatti nel giorno medesimo lo condusse a Gesù, il quale come Dio sapendo tutte le cose, gli disse, appena che l'ebbe veduto, ed il suo nome, e quello di suo padre. Voi vi chiamate Simone, e siete figlio di Giona; ma fra poco tempo lascierete questo nome, pigliando quello di Cefa, cioè a dire Pietro: e questo fu in fatti quello ch' ebbe dipoi, e che ritenne fino alla morte.

CAPO XIX.

Della vocazione di San Filippo, e di Natanaele.

Joan. c. 1. a v. 43. ad finem.

Avendo Gesù risoluto di passare nella Galilea, partì il giorno dopo, accompagnato da' suoi tre primi discepoli, e per la strada trovò Filippo, ch' era di Betsaida, città di quella Provincia, della quale erano pure i due fratelli Andrea, e Pietro. Non fece altro che dirgli, Seguimi; e con questa parola lo guadagnò talmente, che gl' ispirò un desiderio ardentissimo, non solamente di essere de' suoi, ma di acquistargli ancora altri discepoli.

xliii. In crastinum voluit exire in Galilæam, & invenit Philippum, & dicit ei Jesus, Sequere me.
xliv. Erat autem Philippus a Bethsaida, civitate Andreæ, & Petri.

Filippo dunque avendo incontrato Natanaele, lo assicurò ch'egli e alcuni altri aveano

xlv. Invenit Philippus Nathanael, & di-

[margin: ...le ei: Quem scripsit Moyses in lege, & Prophetae, invenimus Jesum, filium Joseph a Nazareth.]

avuta la fortuna di trovar quello di cui Mosè aveva tanto parlato ne' libri della legge, e del quale gli antichi Profeti avevano indicato chiaramente il regno, la dottrina, e le opere miracolose, o con predizioni formali, o per via di figure: che senza dubbio era questi il Messia, e che si chiamava Gesù, nato in Nazarette, figlio di Giuseppe.

[margin: xlvi. Et dixit ei Nathanael: A Nazareth potest aliquid boni esse? 2. Dicit ei Philippus: Veni, & vide.]

Come mai? replicò Natanaele. Un borgo sì piccolo, e sì poco considerabile, come Nazarette, può egli produrre qualche cosa di buono? Il Messia non dee forse venire da Betelemme? Filippo non gli diè altra risposta che questa: Venite con me, e vedete da per voi come la cosa sia. Lo condusse dunque da Gesù, come a quello ch'era capace sopra ogni altro d' illuminarlo, e d' istruirlo; e Natanaele non ebbe la minima difficoltà a seguitarlo; sicchè meritò per la sua diligenza di esser lodato dalla bocca medesima di questo Uomo Dio, che vede fino il fondo de' cuori, e che non loda giammai per adulazione.

[margin: xlvii. Vidit Jesus Nathanael venientem ad se, & dicit 3. de eo: Ecce vere Israelita, in quo dolus non est.]

Appena Gesù lo vide, che fece in poche parole il suo elogio, ed affinchè egli lo intendesse, alzò un poco la voce. Ecco qui, esclamò, un vero Israelita, che non ha saputo quel che sia simulazione, ed inganno. Quest' uomo sorpreso da una lode che non si aspettava, gli domandò come lo conoscesse. Gesù gli rispose: La mia vista si estende assai più lontano che voi non pensate. Io vi ho veduto prima che Filippo vi parlasse di me, allora quando ve ne stavate a sedere sotto ad una ficaja, e pensavate a tutt' altro che a farvi mio discepolo.

[margin: xlviii. Dicit ei Nathanael: Unde me nosti? Respondit Jesus, & dicit ei: Priusquam te Philippus vocaret, cum esses sub ficu, 4. vidi te.]

A queste parole Natanaele concepì una grand' idea di Gesù; confessò ch'egli era piucchè uomo, ch' egli era Dio, e che per vedere

dere ogni cosa era necessario che fosse in ogni luogo. Se ne spiegò chiaramente, dicendo con un profondo rispetto: Maestro, voi siete il Figliuolo di Dio, voi siete il Re d'Israello.

xlix. Respondit ei Nathanael, & ait: Rabbi, tu es Filius Dei, tu es Rex Israel.

Questa sincera professione ch'egli fece della sua fede, piacque talmente al Salvadore, che fin d'allora gli promise di fargli vedere cose maggiori: cominciò anche a scuoprirgli da lontano la grandezza della sua potenza, e della sua gloria. Voi credete in me, gli disse, perchè io vi ho veduto sotto la ficaja, ove v'immaginavate di star molto ascoso; ma quel che vedrete in appresso, sarà di assai maggior peso. Io vi dico in verità, sì vel dico io, che ben presto vedrete cogli occhi della fede aperta la strada del Cielo, e stabilito un commercio fra gli Angioli, e gli uomini.

l. Respondit Jesus, & dixit ei: Quia dixi tibi, Vidi te sub ficu, credis: majus his videbis.

li. Et dicit ei: Amen dico vobis, videbitis cælum apertum, & Angelos Dei ascendentes, & descendentes supra Filium hominis.

Questo commercio sarà il frutto delle vittorie ch'io riporterò sull'Inferno. Si vedranno questi Spiriti celesti salire, e scendere col Figliuolo dell'uomo, ed accompagnarlo quando salirà trionfante al Cielo, e quando scenderà con un formidabile apparato per giudicare il mondo. Almeno la nuova Chiesa che comincia a nascere, e che un giorno sarà nel suo fiore, li vedrà spiritualmente uniti con esso lei, tanto per servire il Re di lei, e di loro, quanto per porgere ajuto a lei stessa ne' suoi bisogni.

I Cieli allora saranno aperti, e le anime più pure si sentiranno illuminate dall'alto, e ripiene di doni celesti. Vedranno qualche volta gli Angioli salire al Cielo, ed impiegarsi appresso il Signore per ottener loro delle grazie. Altre volte li vedranno scendere, ed occuparsi quaggiù a servire gli uomini, ad istruirli, a governarli, ed a difenderli.

1. *Hoc est Messiam. S. Hier. vide infra ad v. sequentem. Per Prophetas autem intelliguntur secundum Hebraeos non tantum libri prophetici, sed etiam alii sacri, ut patet ex titulis quos praeferunt Tomi varii Bibliorum Hebraicorum.* 2. *Est sensus: quomodo mihi Messiam adducitis de Galilea & Nazareth, quem ego de Bethleem scio esse promissum? S. Hier. in 65. Isaiae.* 3. *Alta voce, ut Nathanael audiret; ut patet ex v. sequenti:* 4. *Ad quam stabat, ubi vocatus est. S. Chrysost. hom. 19. in Joan.* 5. *In Resurrectione, & Ascensione. S. Chrysost. hom. 20. in Joan. Theophyl. & alii. In extremo judicio secundum alios, quos sequitur Maldonatus. In Ecclesiae & animarum gubernatione. S. Cyril. l. 2. in Joan. c. 21. unde Rup. hic caelum aperiendum explicat, futuram Angelorum & hominum concordiam.*

CAPO XX.

Joan. 2. à v. 1. ad 12.

Delle nozze di Cana.

Benchè la parola del Figliuol di Dio non possa essere se non vera, tuttavolta siccome la maggior parte degli uomini vogliono vedere per credere, e le cose le quali sotto i sensi non cadono, fanno poca impressione sul loro spirito, giudicò egli che per convincerli della verità della sua dottrina, fosse di mestieri fare opere strepitose; onde cominciar volle con un miracolo, che riempì di maraviglia tutti quelli che ne furono testimonj.

1. Et die tertia nuptiae factae sunt in Cana Galilaeh: & erat Mater Jesu ibi.

Accadde ciò tre giorni dopo la prima vocazione di Andrea; e ben si conobbe in questa occasione che si può trovar Gesù, non solamente nella solitudine, ma anche nelle conversazioni. Fu invitato a certe nozze, e vi andò co' suoi discepoli. Si facevano queste in una città di Galilea nominata Cana, la più piccola, e la meno celebre delle due che portavano lo stesso nome.

11. Vocatus est autem & Jesus, & Discipulis ejus ad nuptias.

Mar'a

Maria Madre di Gesù, che tra gli altri convitati teneva il primo luogo, fu collocata presso al suo Figlio; e poichè la carità più che la conversazione ve l'aveva tratta, ella osservò che sul fine del banchetto mancava il vino: onde risolvette immediatamente di provvedervi senza strepito, ma con una maniera efficace. Il mezzo ch'ella scelse, fu d'indrizzarsi a Gesù; essendo persuasa che aveva una bontà eguale alla potenza, e che bastava per impegnarlo a fare un miracolo, il dirgli semplicemente: Non hanno vino.

III. Et deficiente vino, dicit Mater Jesu ad eum: Vinum non habent.

Una preghiera sì umile, e fatta da una Madre, pare che meritasse una risposta più dolce di quella che le fu data. Gesù le disse un po' bruscamente, ch'ella non dovea prendersene pensiero, e che quando fosse venuto il suo tempo, farebb'egli tutto ciò che occorresse. Maria, che lo conosceva meglio che ogni altro, e che ben sapeva, non aver lui giammai mancato di riverenza, nè di amore, non si maravigliò della sua risposta; anzi all'opposito credette senza dubbio ch'egli farebbe qualche cosa di straordinario in favor di quelli verso i quali si era ella mossa a pietà; che non si moverebbè però a far cosa veruna per compiacenza naturale, o sul riflesso della carne, e del sangue, e molto meno per liberare da qualche confusione coloro da'quali erano stati amendue invitati alle loro nozze; ma per un puro zelo della gloria del suo Padre, il quale comunicandogli la sua Divinità, gli aveva comunicata anche la sua onnipotenza, e la virtù di operare ogni sorta di miracoli.

IV. Et dicit ei Jesus: Quid mihi, & tibi est, Mulier? 1. Nondum venit hora mea. 2.

Fondata dunque la Vergine su queste ragioni chiamò quelli che servivano, e disse loro sotto voce, che facessero tutto ciò che

V. Dicit Mater ejus ministris: Quodcumque dixerit vobis, facite.

Gesù fosse per ordinare. Ma frattanto tutti si accorsero non esservi più vino. Piacque a Gesù che lo Sposo, e tutti i convitati se ne avvedessero, affinchè meglio comprendessero la grandezza del miracolo ch'egli era per fare.

vi. Erant autem ibi lapideæ hydriæ sex positæ secundum purificationem Judæorum, capientes singulæ metretas binas vel ternas. 8.
vii. Dicit eis Jesus: Implete hydrias aqua. Et impleverunt eas usque ad summum.

Vedendo dunque che non se ne poteva più dubitare, comandò a' servi di empiere d'acqua sei di quei gran vasi di pietra che gli Ebrei avevano nelle loro sale, e de' quali solevano servirsi allora quando volevano lavarsi, il che facevano assai frequentemente. Ciascheduno di questi vasi teneva due o tre misure d'acqua.

Quando furono pieni fino alla cima, l'acqua in un momento mutò colore, e natura, convertendosi in uno squisitissimo vino per virtù di quello che dal nulla trasse ogni cosa. Fu questo in una quantità assai maggiore di quel che bisognava, non solamente per tutto quel convito, ma anche per molti altri. Non altro restava che assaggiarlo, e ciò si fece secondo l'ordine ch'egli ne diede: imperciocchè non bastava che i servi sapessero la mutazione miracolosa dell'acqua in vino; ma era necessario che il personaggio più ragguardevole di quella adunanza lo gustasse, e giudicasse s'era buono.

viii. Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, & ferte Architriclino. 4. Et tulerunt.

Quegli che presiedeva al convito, era ordinariamente, se si crede alle tradizioni Giudaiche, uno de' loro Sacerdoti, il quale aveva il pensiero di regolare ogni cosa, e d'impedire che nulla si facesse contro la onestà, e il decoro. Fu dunque per ordine del Salvadore presentato al Sacerdote quel nuovo vino. Egli lo assaggiò; ma non sapendo quel che fosse seguito, restò sorpreso fuor di modo. Chiamò subito lo Sposo, il quale secondo il costume girando attorno le mense dava gli ordini

ix. Ut autem gustavit Architriclinus aquam vinum factam, & non sciebat unde esset (ministri autem sciebant qui hauserant aquam) vocat Sponsum Architriclinus,

dini perchè tutto fosse apprestato a tempo, e che nulla mancasse. E come, disse a lui sorridendo, voi ci burlate così? Gli altri danno il vino buono sul principio del pasto, e serbano l'inferiore quando credono che siasi bevuto abbastanza; ma voi al contrario avete serbato il buono verso il fine.

x. Et dicit ei: Omnis homo primum bonum vinum ponit; & cum inebriati fuerint, tunc id quod deterius est. Tu autem servasti bonum vinum usque adhuc.

Questo discorso fu notato, e ciascuno conobbe al sapore che un vino fatto immediatamente dal Creatore, è migliore senza comparazione di quello che produce la natura. Sicchè il Salvadore cominciò a far risplendere il suo potere con questa azione; che fu il primo de' suoi miracoli, e che non fu di poca forza per confermare i suoi Discepoli nella fede.

xi. Hoc fecit initium signorum Jesus in Cana Galilææ, & manifestavit gloriam suam; & crediderunt in eum 5. Discipuli ejus.

1. *Non ad objurgationem: & post: Non igitur matrem objurgavit. S. Justin. Martyr in respons. ad qu. 136 sed ut secundum divinitatem se facturum monstraret, ait S. August. tract. 8. in Joan l. 2. de Symbolo, n. 5. & alii.* 2. *Nondum sciunt defecisse vinum: sine ipsos hoc sentire. S. Chrysost. hom. 21. in Joan. Theophyl. & alii.* 3. *Vide Agricolam & Cænalem de mensuris.* 4. *Unus dabatur de Sacerdotali ordine, qui morem disciplinæ legitime gubernaret, pudorisque curam gereret conjugalis, simul etiam conviviorum, &c. S. Gaudent. Brixiens. tract. 9. Bum Prudentius hymno 9. vocat Regem, scilicet convivii. Ipse Rex sapore tinctis obstupescit poculis.* 5. *Fidem ampliorem & firmiorem acceperunt. Theophyl. hic, & alii.*

CAPO XXI.

Della lettura che Gesù fece nella Sinagoga di Nazarette.

Joan. 2. v. 12. & Luc. 4. à v. 14. ad 31.

DA Cana discese Gesù verso il Lago di Tiberiade, accompagnato da sua Madre, da' suoi Discepoli, e da alcuni de' suoi congiunti. Venne a Cafarnao, porto il più celebre di quel gran luogo, al quale in tutto quel

Joan. 2. xii. Post hoc descendit Capharnaum ipse, & Mater ejus, & Fratres ejus, & Discipuli ejus; & ibi manserunt non multis diebus.

quel paese si dava il nome di Mare. Vi dimorò qualche giorno, ed in questo tempo cominciò a far vedere chi egli si fosse.

Nel tempo del suo primo soggiorno in Galilea, ove a eva passata tutta la sua gioventù in Nazarette, non aveva potuto praticare se non virtù nascoste, e proprie di una vita privata. Ma allorchè vi ritornò dopo il suo Battesimo, fece comparire la virtù onnipotente di quello spirito di cui era animato, e si videro con istupore universale i prodigj ch'egli faceva, e l'ubbidienza che gli rendeva la natura tutta.

Luc. 4. xiv. Et regressus est Jesus in virtute spiritus in Galilaeam, & fama exiit per universam regionem de illo.

A'miracoli aggiugneva la dottrina: imperciocchè predicava pubblicamente nelle Sinagoghe; e come che parlava da maestro, tutto il popolo lo ascoltava con ammirazione, ed applauso. Ma benchè gli abitanti del luogo, ov'era stato allevato, gli mostrassero disprezzo, e aversione, tuttavia ciò nol ritenne che non vi andasse.

xv. Et ipse docebat in Synagogis eorum, & magnificabatur ab omnibus.

xvi. Et venit Nazareth, ubi erat nutritus, & intravit secundum consuetudinem suam die Sabbati, in Synagogam, & surrexit legere. &.

Un giorno di Sabbato, che si adunavano secondo il solito nella Sinagoga, egli v'entrò con tutto il popolo per mostrare che approvava un costume così santo, e per cominciare in tal modo a conciliarsi quegli animi invidiosi della sua gloria.

L'ordine che osservavasi in sì fatte adunanze era di far leggere da tre persone di differente rango avanti a tutto il popolo qualche capitolo della Scrittura. Il primo era un Sacerdote, il secondo un semplice Levita, ed il terzo un laico: con questo ultimo solo carattere Gesù essendosi alzato, si presentò a far la lettura dopo gli ecclesiastici.

Il libro che gli presentarono, fu, secondo l'uso del tempo, una specie di rotolo, in cui era scritta la profezia d'Isaia, che allora

xvii. Et traditus est illi liber Isaiæ Prophetæ.

lora

lora leggevasi; e siccome nissuna cosa accadevagli fortuitamente, si abbattè, aprendo il libro secondo che l'aveva premeditato, in un passo di questo Profeta, di cui questo era il senso: Lo Spirito del Signore riposa dentro di me; egli ha sparsa sopra di me la sua divina unzione; mi ha inviato ad annunziare il Vangelo a' poveri; a consolar quelli che avendo il cuore soffocato dal dolore, non possono aver dal mondo consolazioni sode; a far sapere agli schiavi, che saranno ben presto liberati; e a' ciechi, che in breve tempo ricupereranno la vista; a sollevar quelli che son oppressi dal peso delle loro catene, dalle quali hanno il corpo tutto lacero; a dare agli uomini il Giubbileo più ampio, e più universale che abbiano avuto giammai; e a pubblicare l'anno delle misericordie del Signore, ed il tempo in cui ha risoluto di vendicare i suoi del loro comune nemico.

Et ut revolvit librum, 2. invenit locum, ubi scriptum erat:

XVIII. Spiritus Domini super me: propter quod unxit me; 3. evangelizare pauperibus misit me, sanare côtritos corde.

XIX. Predicare captivis remissionem, & cæcis visum; dimittere confractos in remissionem, prædicare annum Domini acceptum 4. & diem retributionis.

Era una cosa assai nuova il vedere un uomo della sua condizione leggere la Scrittura nella Sinagoga; ma sorprese all'estremo tutto il popolo, allora quando avendo restituito al ministro il libro chiuso, si assise per fare all'adunanza una specie di sermone, che dovea essere la spiegazione del passo che aveva letto.

XX. Et cum plicuisset librum, reddidit ministro, & sedit. Et omnium in Synagoga oculi erant intendentes in eum.

Vedendo egli che tutti avevano gli occhi fissi sopra di lui, cominciò a parlare; e fece veder loro chiaramente, esser venuto il tempo in cui quell'oracolo della Scrittura doveva adempiersi, e che si adempiva attualmente nella sua persona. Parlò ad essi con tanta grazia, dolcezza, e forza, che ne restavano ammirati, nè potevano negargli la lode, e l'approvazione di ciò che diceva.

XXI. Cœpit autem dicere ad eos: Quia hodie impleta est hæc scriptura in auribus vestris.

XXII. Et omnes testimonium illi dabant; & mirabantur in verbis gratiæ quæ procedebât de ore ipsius

La

& dicebant: Nonne hic est Filius Joseph?

La loro maraviglia però non potè far sì, che avessero una intiera credenza in lui; Imperciocchè dopo aver confessato, non esservi stato giammai alcuno che avesse parlato come egli, s'interrogavano l'un l'altro: Non è questi il figlio di Giuseppe? Che s'ella è così, come mai può accordarsi colla bassezza della sua nascita il carattere di Messia ch'egli attribuisce a sè stesso?

Oltre di ciò mutarono affatto sentimento, e linguaggio, allora quando egli cominciò a particolarizzare ciò che lor dispiaceva, a riprenderli de' loro vizj, ad esortarli a praticare certe virtù ch' erano loro quasi incognite. Continuò non ostante a parlar sempre con una libertà generosa, e a dir loro molte cose; colle quali vedeva chiaramente che si attirerebbe il loro odio. Ma conveniva confondere que' peccatori, far conoscere ad essi la loro malizia, e renderli inescusabili.

xxiii. Et ait illis: Utique dicetis mihi hanc similitudinem: Medice cura teipsum. Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac & hic in patria tua.

Io non dubito punto, ei disse loro, che voi non mi rinfacciate adesso quel proverbio sì comune: Medico, guarisci te stesso; voi che rendete la sanità agli altri, non lasciate morire voi stesso. Noi abbiamo udito parlare delle gran maraviglie che avete fatte a Cafarnao, e perchè non ne fate qui ancora di somiglianti? Forse ci disprezzate, oppure avete minor cura per quei del vostro paese che per gente straniera ed incognita? Fatevi un poco valere fra i vostri congionti, e nel vostro antico soggiorno.

Voi direste bene, rispose Gesù, se potesse sperarsi di trovare altrettanto affetto e benevolenza fra' proprj congionti, quanto se ne trova fra gli stranieri. Ma l' invidia quasi naturale che quelli di uno stesso paese nutriscono fra di loro, verifica pur trop-

po

po frequentemente quell' altro proverbio che dice, non essere verun Profeta ricevuto favorevolmente nel luogo della sua nascita.

Le vostre storie ve ne porgono chiare pruove. Poichè, ditemi di grazia, quante vedove vi erano al tempo d'Elia in Israelo? E tuttavia nel tempo che il Cielo era chiuso, come lo fu per tre anni e mezzo, senza che cadesse sulla terra nè pioggia, nè rugiada, allorchè la fame faceva da per tutto orribili stragi, Iddio, che ha in costume d'inviare a' suoi dei Profeti per soccorrerli nelle loro necessità, non inviò questo ad una vedova del paese, ma bensì ad una vedova straniera, la quale era di Sarepta, città de' Sidonj. Di più quanti lebbrosi erano in Israello al tempo di Eliseo? Eppure questo uomo di Dio, degno successore di Elia, non guarì di una malattia sì vergognosa, ed incurabile, se non il solo Naamano, il quale non era Israelita, ma Siro di nazione.

xxiv. Ait autem: Amen dico vobis, quia nemo Propheta acceptus est in patria sua. xxv. In veritate dico vobis: Multæ viduæ erant in diebus Eliæ in Israel, quando clausum est cælum annis tribus & mensibus sex, cum facta esset fames magna in omni terra.

xxvi. Et ad nullam illarum missus est Elias, nisi in Sarepta Sidoniæ ad mulierem viduam. 6.

xxvii. Et multi leprosi erant in Israel sub Eliseo Propheta; & nemo eorum mundatus est, nisi Naaman Syrus. 7.

Tutto questo discorso del Salvadore, che doveva essere ascoltato come un salutevole avvertimento, fu malissimo ricevuto in una Sinagoga piena di persone appassionate, le quali a guisa di frenetici si scagliarono furiosamente contro il loro caritatevole medico. Si alzano bruscamente, lo afferrano con violenza, e lo strascinano fuori della loro città, ch' era fabbricata sul pendio di una montagna, e lo conducono fino alla cima di quella rupe per gittarlo nel precipizio. Ma per una segreta virtù, che levò loro tutto in un tempo e le forze, e il moto, egli si salvò dalle loro mani, passando pel mezzo di quella moltitudine ammutinata, che lo riguardava senza poterlo trattenere, e cammi-

xxviii. Et repleti sunt omnes in Synagoga ira, hæc audientes.

xxix. Et surrexerunt, & ejecerunt illum extra civitatem & duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat ædificata, ut præcipitarent eum. 8.

xxx. Ipse autem transiens per medium illorum ibat.

nando per mezzo di essi con tanta sicurezza, come se non avesse avuto nemici.

1. Constat hic mos ex Breviariis, & Bibliis Hebraicis, in quibus habes ad marginem (ut 1. puta c. Gen.) hoc vocabulum, Levi, indicans initium lectionis a Levita faciendæ, post Presbyterum; tum post aliquod intervallum, tertius, nempe Laicus. 2. A volumine, quod membranulis circumvolutam significat, & sic librum intelligunt Toletus, & Barradius hic. 3. Eo quod unxerit me. Isai. 61. 1. Sed Gr. utramque interpretationem admittit; in sequentibus est aliqua discrepantia; sed sæpius observat S. Hier. Evangelistas non verba de Scripturis sumpsisse, sed sensum, ut ad 2. Matth. & alibi. 4. Alludit ad Jubilæum. Jans. hic, & interpretes ad illud Isaiæ. 5. Ultionis Deo nostro, apud Isaiam, nempe ex Diabolo, secundum S. Cyrillum, & alios ibi. 6. 3. Reg. 17. 9. & seq. 7. 4. Reg. 5. 1. & seqq. 8. Syr. de rupe.

CAPO XXII.

Matth. 4. a v. 18. ad 23. Marc. 1. a v. 16. ad 21.

Della seconda vocazione di Pietro, e di Andrea, alla quale succedette quella di Giacomo, e Giovanni.

BEnchè Gesù nulla avesse da temere in Nazarette, e potesse con tutta la sicurezza dimorarvi in mezzo anche di coloro che avendo l'onore di essere suoi concittadini, e congiunti secondo la carne, erano però i suoi più dichiarati nemici, tuttavia gli abbandonò, per dimostrare che qualunque sia il desiderio ch'egli ha di trarre a sè tutto il mondo, lascia però ciascheduno nella sua libertà, nè fa violenza ad alcuno.

Matth. 4. xviii. Ambulans autem Jesus juxta mare Galilææ, vidit duos fratres Simonem, qui vocatur Petrus, & Andream fratrem ejus,

Si ritira nella bassa Galilea verso le rive del Mare di Tiberiade, e nel mentre che stava quivi passeggiando, vide i due fratelli Pietro, ed Andrea, che avevano avuta già la fortuna di discorrer con lui un'altra volta, ma che non avevano, come quelli di

di Nazarette, fatta resistenza a' primi allettamenti della sua grazia. Pietro in quel tempo si chiamava Simone: Andrea era suo fratello maggiore: amendue di professione pescatori, ed allora appunto stavan gittando in mare le loro reti.

mittentes rete in mare, erant enim piscatores.

Questo divino Maestro, vedendoli occupati nel loro mestier, e volendo che in avvenire facessero prede assai diverse da quelle di pesci, disse loro: Venite dietro a me: io vi farò ben fare una assai miglior pesca, ed insegnerovvi a diventar pescatori di uomini. Non ci volle di più per persuadergli a lasciare sul fatto le loro reti, e seguitarlo.

xix. Et ait illis: Venite post me, & faciam vos fieri piscatores hominum.

xx. At illi continuo relictis retibus, secuti sunt eum.

Vide poco dopo due altri fratelli, sopra de' quali aveva posti gli occhi fino dall'eternità, per farli suoi discepoli favoriti. Erano questi i due figli di Zebedeo, Giacomo e Giovanni, che stavano applicati col padre loro a racconciare le proprie reti. Li chiamò, come aveva fatto de' primi, e la sua parola ebbe tanto di forza, che senza esitar neppur un momento, abbandonarono e barca, e reti; dissero addio al padre, e ad alcuni altri che traevano il lor sostentamento da essi, e nell'istante medesimo seguitarono quello che li chiamava.

xxi. Et procedens inde, vidit alios duos fratres, Jacobum Zebedæi, & Joannem fratrem ejus, in navi cum Zebedæo patre eorum, reficientes retia sua: & vocavit eos.

xxii. Illi autem statim relictis retibus, & patre, 1. secuti sunt eum.

1. *In navi cum mercenariis. Marc.* 20.

C A P O XXIII.

Della liberazione di un indemoniato nella Sinagoga di Cafarnao.

Marc. 1. *a v.* 21. *ad* 29. *Luc.* 4. *a v.* 31. *ad* 38.

Con questi quattro discepoli Gesù entrò in Cafarnao. Era questa una delle principali città del paese, e questo fu poi il luogo del suo ordinario soggiorno: perchè vi si trovava gran quantità di gente, e il commercio

Marc. 1. xxi. Et ingrediuntur Capharnaum: & statim Sabbatis ingressus in synagogam, docebat eos.

mercio vi traeva da tutte le parti un popolo innumerabile.

Subito che fu colà giunto, non altro ebbe in mira, se non se di comunicare a tutti quelli che incontrava, i divini lumi de' quali era pieno. Ne' giorni specialmente di Sabbato era solito d' istruire il popolo nelle Sinagoghe, ed era ascoltato con ammirazione, e piacere: perchè la sua maniera d' insegnare non era fredda, e languida, come quella de' loro Scribi: parlava con autorità, e da maestro, e faceva frutti maravigliosi: la sua dottrina era sostenuta dallo splendore delle sue virtù e de' suoi miracoli, dalla forza delle sue ragioni, da una franca libertà nel riprendere i disordini, e da quel sovrano imperio che aveva sopra lo spirito d'ognuno.

XXII. Et stupebant super doctrina ejus: erat enim docens eos, quasi potestatem habens, & non sicut Scribæ.

In uno di questi giorni di Sabbato si trovò nella loro Sinagoga un uomo posseduto dal Demonio. Non si sa veramente in qual modo vi fosse venuto, se vi fosse stato condotto sulla speranza di esser guarito, o se vi fosse capitato fortuitamente, e per una sua impensata ventura. Comunque fosse, non fu questo un caso per il Figliuol di Dio: poichè nulla eragli occulto dell'avvenire, ed aveva egli già determinato di far due cose: l' una di liberare questo miserabile dalla tirannia del Demonio, e l' altra di guarire per mezzo di un sì manifesto miracolo l' incredulità di coloro che rigettavano la sua parola.

XXIII. Et erat in Synagoga eorum homo in spiritu immundo, & exclamavit,

Lo spirito immondo, possessore pacifico di quel corpo, sentì l'impressione di una virtù superiore, cui non poteva resistere. Subito esclamò per bocca dell'indemoniato: Gesù di Nazarette lasciatemi in pace: che male vi ho fatt'io? Di che cosa potete voi lamentarvi? Io ben vi conosco, e so che voi siete

XXIV. dicens: Quid nobis, & tibi, Jesu Nazarene? Venisti perdere nos?? Scio qui sis, Sanctus Dei.

ſiete quel Santo che Dio ha promeſſo al mondo: ma che venite voi a far qui? Volete voi perderci avanti il tempo, cacciandoci da quei corpi che poſſediamo, e prima che la voſtra ultima ſentenza ſia proferita, confinarci in quelle tenebroſe prigioni, in quegli orridi ſotterranei, ove dobbiam rimanere in eterno?

La intenzione del Demonio era o d'iſpirare qualche ſentimento di vanagloria ad un uomo ch'eſſendo della medeſima natura degli altri, non pareva eſente da queſta debolezza, ovvero di ſapere s'egli era veramente quegli che doveva ſalvare gli uomini. Ci voleva un Uomo-Dio per iſcuoprire, e diſtruggere colla ſua ſapienza gli artificj del maligno ſpirito.

Gesù, avendo già deſtinato di farſi conoſcere colle ſue opere, non voleva eſſere in verun conto debitore al Demonio, al padre della bugia, della pubblicazione delle ſue grandezze; ſicchè gli comandò che taceſſe, gli fece grandi minacce, e l'obbligò ad uſcire dal corpo di quell'oſſeſſo. Ubbidì nell'iſtante medeſimo, ma non ſenza dimoſtrare un grande dolore, e ſdegno. Parve che lo voleſſe sbranare, e slogargli le oſſa: tanta era la violenza colla quale lo agitava, facendogli fare ſpaventoſi contorcimenti. Ma finalmente avendolo gettato ſtranamente a terra avanti ad ognuno, lo laſciò con ſtrida ed urli, che ben dimoſtravano la gran vergogna che aveva di veder paleſe la ſua impotenza, e di non trovarſi omai più in grado di nuocere a queſt'uomo, quale laſciò ivi ſenza potergli far più alcun male.

xxv. Et comminatus eſt ei Jeſus, dicens: Obmuteſce, & exi de homine.

xxvi. Et diſcerpens 2. eum ſpiritus immundus, & exclamans voce magna, exiit ab eo. 3.

Tutti quelli che furono teſtimonj d'un tal miracolo, ne reſtavano ſorpreſi, e la maraviglia produceva in loro un'alta ſtima,

xxvii. Et mirati 4. ſunt omnes, ita ut conquirerent inter ſe, dicentes:

Quidnam est hoc? Quæ nam doctrina hæc nova? Quia in potestate etiã spiritibus immundis imperat, & obediũt ei.

ed un rispettoso timore, tanto di quella potenza di cui vedevano effetti sì rari, quanto di quella persona che su gli occhi loro operava prodigj sì grandi. Si domandavano scambievolmente: Che cosa è questa? Qual è questa nuova dottrina? Si è egli giammai veduta potenza simile? Tutto ubbidisce alla sua voce. Egli parla con tale autorità a' Demonj più ostinati, che al primo comando fatto loro, escono da' corpi, e ritornano nell'abisso.

xxviii. Et processit rumor ejus statim in omnem regionem Galilææ.

L'avvenimento fu tanto pubblico che non potè star nascoso: non si parlava se non di Gesù in tutta la Galilea, ed appena finita l'adunanza, non vi fu alcuno che non gli dimostrasse la confidenza che aveva in esso.

1. *Ante diem judicii*. *S. August. l.* 8. *de Civit. c.* 23: *S. Chrysost. hom.* 44. *in Joan. & alii*. 2. *Cum projecisset eum in medium*. *Luc.* 4. 35. 3. *Nihilque illum nocuit*. *Luc. supra*. 4. *Factus est pavor*. *Luc.* 4. 36.

CAPO XXIV.

Gesù guarisce la Suocera di Pietro, ed alcuni altri malati.

Marc. 1. *a v.* 29. *ad* 35. *Matth.* 8. *a v.* 14. *ad* 18. *Luc.* 4. *a v.* 38. *ad* 42.

Marc. 1. xxix. Et protinus egredientes 1. de Synagoga, venerunt in domum Simonis & Andreæ, cum Jacobo & Joanne.

ESsendo uscito Gesù dalla Sinagoga, si ritirò in una casa, ove voleva alloggiare in quel giorno, ad appena entratovi, fu pregato di guarire una persona malata. Era questa la Suocera di S. Pietro che trovavasi in letto tormentata da un'ardentissima febbre. La casa dell'inferma era e di lei, e di Pietro, ch'era solito abitarvi col suo fratello Andrea quando veniva a Cafarnao. Quivi dunque ricevette il suo Maestro accompagnato da' due figliuoli di Zebedeo.

I quattro Discepoli essendo soli con Gesù, e spe-

e ſperando da lui tutto, ſpecialmente dopo averlo veduto comandare alle potenze infernali, gli parlarono ſubito della malattia di queſta donna, e tutti aſſieme lo pregarono a renderle la ſalute. Non fu neceſſario ſtimolarlo di molto, giacchè aveva più voglia di accordar loro quel che domandavano, che verun di eſſi ne aveſſe d'ottenerlo.

Queſto ammirabile medico va immediatamente a trovar la malata, ſi accoſta al letto, ed eſſendoſi un poco abbaſſato per ſollevarla, comanda alla febbre di laſciarla, e di non ritornar più. Il male ceſſa nel momento medeſimo, egli prende queſta donna per la mano, ed ella ſubito ſi trova affatto ſana, ſi alza, cammina francamente, fa preparare il pranſo, e ſecondo il coſtume del paeſe ſerve a menſa il Maeſtro, e i Diſcepoli.

xxx. Decumbebat autē ſocrus Simonis febricitans, 3. & ſtatim dicunt 3. ei de illa.

xxxi. Et accedens 4. elevavit eam, apprehenſa manu ejus: & continuo dimiſit eam febris, & miniſtrabat eis.

Queſta guarigione fu ſenza dubbio aſſai ſingolare. Quelli che ſi trovavano colà, ſperavano che ne ſarebbe delle altre: nè la loro ſperanza ſarebbe ſtata defraudata, ſe il popolo ritenuto da un timore ſuperſtizioſo inſinuato loro da' Dottori non ſi foſſe fatto ſcrupolo di muovere, e traſportare i malati in un giorno sì ſolenne, come quello ch' era giorno di Sabbato. Non oſarono dunque di preſentarglieli, ſe non ſulla ſera, quando fu tramontato il Sole, alla qual ora preciſamente finiva la giornata fra gli Ebrei, e cominciava il dì ſeguente. Allora fu sì grande la folla alla porta di quella caſa, che parea eſſervi concorſa tutta la città. Tutti quelli che avevano malati, ſi affrettavano di portarli avanti di lui, o ſul rifleſſo della parentela, o per una ſemplice compaſſione. Gli conducevano anche molti oſſeſſi, a diſpetto de' Demonj. Egli guariva gli uni, e liberava gli altri.

xxxii. Veſpere autem facto, cum occidiſſet 5. Sol, afferebāt ad eum omnes male habētes, & demonia habentes.

xxxiii. Et erat omnis civitas congregata ad januam.

xxxiv. Et curavit multos qui vexabantur variis languoribus; & Dæmonia 6. multa ejiciebat, & non ſinebat ea loqui, quoniam ſciebant eum.

tri. E' da crederfi che fra tanti malati ve ne foffero molti la cui infezione avrebbe potuto recargli naufea. Non vi fu però alcuno cui egli non toccaffe colla fua mano: con quella mano ugualmente amabile, e potente che non tocca cos'alcuna fenza guarirla.

Quanto agli offeffi, non occorreva che una parola per cacciarne i Demonj, e quefta parola pronunziata con tuono da padrone li riempiva di fpavento: prendevano la fuga, nè lafciavano di pubblicare altamente la gloria di quello che gli cacciava. Non è già che aveffero per fine di proccurargli dell'onore; ma quefti fpiriti orgogliofi vergognandofi di reftar vinti da un uomo volgare, gridavano nell'ufcire dai corpi, ch'egli era il Figliuolo di Dio, benchè non ne aveffero ancora fe non una cognizione imperfetta, e fondata fopra femplici conghietture. Frattanto Gesù, il quale non voleva che foffimo debitori a' Demonj della cognizione della verità, fe non quando egli fteffo con una forza fuperiore gli aveffe obbligati a pubblicarla: Gesù, dico, minacciavali, ed imponeva loro filenzio, per infegnare agli uomini a non aver giammai comunicazione con effi.

Matth. 8. xvii. Ut adimpleretur quod dictum eft per Ifaiam Prophetam, dicentē: Ipfe infirmitates noftras accepit, & ęgrotationes noftras portavit. 7.

Così aggiungnendo ai lumi della fua fapienza, ed alla tenerezza del fuo amore gli effetti prodigiofi della fua potenza, adempieva maravigliofamente ciò che di lui aveva predetto Ifaia. Quefto Profeta parlando dell'avvenire come del paffato, afficura ch'egli fi ha addoffate tutte le noftre malattie. Egli ha effettivamente prefe fopra di sè e quelle del corpo, e quelle dell'anima: quelle del corpo, non folamente con fentirle nel fuo cuore colla compaffione, ma eziandio col guarirle; quelle dell'anima col foddisfar piena-

mente

mente alla giustizia divina per li nostri peccati, pagando col suo proprio sangue tutt'i nostri delitti, e portando nel suo corpo tutte le pene dovute a' nostri misfatti. Questo è quel che principalmente comparisce in quest' ultima parte della sua vita, in cui tutta la sua occupazione era di sanare gl' infermi, e convertire i peccatori.

1. *Surgens Jesus*, *Luc.* 4. 38. 2. *Magnis febribus*. *Luc. supra*. 3. *Rogaverunt*, *Luc. supra*. 4. *stans super illam imperavit febri*. *Luc.* 4. 39. 5. *Hæc erat ultima ex duabus vesperis, de quibus sæpe in Scriptura, ut Levit.* 23. *ubi pro eo quod legitur in Vulg. ad vesperum, Hebræa habent, inter vesperas*. 6. *Clamantia, & dicentia, Quia tu es Filius Dei*. *Luc.* 4. 41. 7. *Isaiæ* 31. 4.

CAPO XXV.

De' miracoli, e delle predicazioni del Salvadore in generale.

[1] *Marc.* 1. a v. 35. ad 40. *Matth.* 4. a v. 23. ad fin. *Luc.* 4. a v. 41. ad finem & 5. a v. 1. ad 4.

GEsù, benchè stanco, appena seppe risolversi a pigliare un poco di riposo: si alzò essendo ancora di notte, e partì segretamente allo spuntare del giorno per andarsene in un luogo deserto, ed appartato, ove si pose in orazione.

Marc. 1. xxxv. Et diluculo valde 1. surgens, egressus abiit in desertum locum, ibique orabat.

Quando si fece giorno, tutto il popolo che lo amava, venne in folla a cercarlo. Simone, e tutti quelli che allora aveva seco, essendosi accorti ch'era partito assai per tempo, restarono non meno sorpresi che afflitti di non lo veder più. Ma finalmente immaginandosi presso a poco da qual parte fosse andato, lo seguitarono, e tanto fecero che riuscì loro di ritrovarlo. Subito gli dissero, che tutto il popolo lo cercava; ed in fatti ve-

xxxvi. Et prosecutus est eum Simon, & qui cum illo erant. xxxvii. Et cum invenissent eum, dixerunt ei: Quia omnes quærunt te. 2.

veniva dietro a loro una gran moltitudine di gente allettata dalla sua dolcezza, e da' suoi benefizj.

Appena giunti lo attorniarono da tutte le parti, lo pregarono istantemente di non lasciare la loro città, e nulla omisero che potesse obbligarlo a restar con loro. Ma il suo zelo, per cui il Mondo tutto era troppo angusto, non poteva ristrignersi ad una provincia, e molto meno ad una città, e perciò rispose loro: V'ha in questi contorni un gran numero di borghi, e di città, le quali hanno bisogno delle mie istruzioni quanto Cafarnao; e non è giusto ch' io lasci perire tanti popoli per mancanza di distribuir loro il nutrimento spirituale, che voi foste i primi a ricevere. Se l'Evangelio che io vi ho annunziato, vi dà una speranza certa del regno di Dio, ch' io son venuto a stabilire; questo regno non debb' esser talmente di vostra proprietà, che non divenga comune a tutte le nazioni del Mondo, le quali oramai si uniranno per fare una sola Chiesa: ed a questo fine di riunirle, il mio Padre mi ha inviato, ed io apposta sono disceso dal Cielo.

xxxviii. Et ait illis: Eamus in proximos vicos & civitates, ut & ibi prædicē: ad hoc enim veni. 3.

In tal forma, ripieno di ardore per la conversione di tutto il Mondo, se ne andava da un luogo all'altro, predicando in tutte le Sinagoghe della Galilea, e facendo una infinità di miracoli. Egli era il medico comune, ricorrevano a lui nelle malattie che parevano incurabili, e neppure una ve n'era ch'ei non guarisse infallibilmente, di qualunque natura essa si fosse. Erano già persuasi di ciò in tutta la Siria, sicchè tutt' i malati incurabili erano a lui condotti: non si vedeva in fatti a suoi piedi, se non paralitici,

xxxix. Et erat prædicans in Synagogis eorum, & in omni Galilæa, & Dæmonia ejiciens,

Matth. 4. xxiii. & sanās omnes languores, & omnes infirmitates in populo,
xxiv. Et abiit opinio ejus in totam Syriam, & obtulerunt ei omnes male habētes, variis languoribus, & tormētis comprehensos, &

litici, o persone che avevano perduto l'uso delle membra. La sua parola era il rimedio generale, e supremo a tutti i mali più dolorosi, ed ostinati.

qui Dæmonia habebant, & lunaticos 4. & paralyticos: & curavit eos.

Ma fra tutte le maraviglie ch'egli operava, la più luminosa era la liberazione degli ossessi, la quale per vero dire era senza esempio; imperciocchè in tutte le Scritture non si leggeva, che un uomo mortale avesse avuto giammai un simile imperio su i Demonj, e tutti si stupivano al vedere con qual facilità gli obbligasse ad uscire de' corpi, o a cessare di tormentarli.

Tra quelli ch'ei liberava da sì crudeli nemici, alcuni ve n'erano i quali soffrivavo agitazioni orribili, spezialmente nelle diverse mutazioni della Luna. Ciò che pretendevano i Demonj, era che si attribuissero alle influenze di questo pianetá gli effetti della loro malizia, e dell'odio che portano agli uomini; sicchè gli spiriti deboli trovando qualche cosa di nocevole in una creatura, se la prendessero col Creatore, e negassero la sua provvidenza.

Ma nessuno restava in ciò ingannato. Si vedeva bene che quelle convulsioni violenti non venivano da malattie naturali; qualunque sforzo potessero fare i Demonj per nasconderſi, era però ognuno convinto della loro debolezza, e del potere sovrano che Gesù aveva sopra di essi. Sicchè loro malgrado egli era seguitato da una moltitudine di persone, le quali incantate dalla sua conversazione, venivano in folla, non solamente dall'alta Galilea, ma anche dalle altre tre provincie vicine.

La prima era quella che portava il nome di Giudea, la quale avendo Gerusalemme per

xxv. Et secutæ sunt eum turbæ de Galilæa, &

Decapoli, s. & de Jerofolymis, & de Judæâ, & trans Jordanẽ.

fua capitale, davagli un gran numero di afcoltanti, e di difcepoli. La feconda chiamavafi Decapoli: perchè fra molte città ch'effa conteneva, dieci ve n'erano maggiori, e più celebri delle altre. La terza finalmente era quella che comprendeva tutto il paefe di là dal Giordano, o la baffa Galilea.

Da tutti quefti luoghi accorreva il popolo o per udir Gesù a predicare, o per vederlo fare de' miracoli. Era afcoltato con attenzione, e piacere: la calca era grande, e per non perder nulla di quel ch' ei diceva, lo ftrignevano di tal maniera che non poteva quafi refpirare.

Accadde ciò fpecialmente un giorno ch' egli predicava fulla riva del Lago di Genefaret: poichè avendo per quei popoli, sì avidi della fua parola, tutta la bontà, la dolcezza, e la condifcendenza poffibile, non prendeva altro tempo, nè fceglieva altro luogo per le fue predicazioni, fe non il tempo, e il luogo in cui li vedeva adunati, e difpofti ad udirlo. Le fteffe campagne, i deferti, le montagne, le rive del Mare di Tiberiade, gli fervivano di Sinagoga, e di tempio: da per tutto trovava cattedre atte al fervore del fuo zelo. Tutte le ore del giorno gli parevano fatte per annunziare il fuo Vangelo, e per applicarfi alla conquifta delle anime.

In quel giorno adunque, effendofi fermato in vicinanza del gran Lago, che prendeva il fuo nome ora da Genefaret, ora da Tiberiade, due città fituate fulla fponda, e famofe nel paefe, vide una moltitudine di gente che veniva ad effo, e dalla quale poteva reftare foffogato. Per non effere

Luc. 5. 1. Factum eft autẽ, cum turbę irruerent in eum, ut audirent verbum Dei, & ipfe ftabat fecus ftagnum Genefareth.

esser da queste turbe circondato d'improvviso, ed oppresso, e per aver la libertà d'istruirle come desiderava, si risolse di sfuggire la calca. Osservò all'intorno, e vide là sul lido due barche vote, dalle quali i pescatori erano scesi per lavare le loro reti. Salì dunque in una di esse, ch'era di Simone, e pregollo di allontanarsi alquanto dalla riva.

Questa barca fu la figura della vera Chiesa, ch'è il tempio della verità. Ivi si assise, e di là insegnò al popolo la sua dottrina veramente celeste.

xi. Et vidit duas naves stantes secus stagnum; piscatorem autem descenderant, & lavabant retia. iii. Ascendens autem in unam navim, quæ erat Simonis, rogavit eum a terra reducere pusillum. Et sedens docebat de navicula turbas. 6.

1. *Gr. ad verbum, mane, noctu valde: tum Luc. 4. 42. Facto autem die egressus; & in Syr. ad auroram diei.* 2. *& turbæ requirebant eum, & venerunt usque ad ipsum, & detinebant illum, ne discederet ab eis. Luc. 43. supra.* 3. *quia & aliis civitatibus oportet me evangelizare, ad hoc enim missus sum. Luc. 4. 43.* 4. *Ob dæmonum fallaciam, qui observantes lunaria tempora, creaturam infamare cupiebant, ut in Creatorem blasphemiæ redundarent. S. Hieron. hic. S. Chrysost. hom. 58. in Matth. circa medium. Origenes hom. 4. in Matth. Theophyl. & alii.* 5. *Vide Adrichomium in Tabula Tribus Nephtali, & alios.* 6. *Significavit hoc tempus, quando Dominus de auctoritate Ecclesiæ docet gentes. S. August. lib. 2. Quæstion. Evangel. cap. 2. & S. Ambros. serm. 11. Hanc igitur solam Ecclesiæ navem ascendit Dominus, in qua Petrus magister est constitutus, dicente Domino: Super hanc Petram &c.*

CAPO XXVI.

Luc. c. 5. a v. 4. ad 12.

Della prima pesca miracolosa che fece Pietro per ordine di Gesù Cristo.

iv. Ut cessavit autem loqui, dixit ad Simonem: Duc in altum, & laxare retia vestra in capturam.

DOpo questo ragionamento Gesù fece un altro miracolo, di cui tutte le circostanze erano altrettanti misterj. Disse a Pietro, che avanzasse colla barca nel mezzo all' acqua, e gettasse le reti per pescare. Voleva consolarlo della molta afflizione che aveva dimostrata egli stesso a Gesù allorchè gli disse: Maestro, abbiamo faticato tutta la notte, ch'era il tempo più atto alla pesca, eppure nulla abbiamo potuto prendere: ma poichè me lo comandate, io prendo tanta fiducia in voi, che sulla vostra parola sono per gittare le reti.

v. Et respondens Simon, dixit illi: Præceptor, per totam noctem laborantes, nihil cepimus: in verbo autē tuo laxabo rete.

Le gittò in fatti immediatamente, e benchè non fosse che pescatore, semplice, rozzo, e poco istruito, dimostrò tuttavia una fede viva, e maravigliosa in un tempo in cui il Vangelo appena cominciava a stabilirsi. Ne fu però ricompensato con molta liberalità: poichè il pesce venne da tutte le parti, e ne fu presa una quantità sì grande, che la rete si rompeva, e i pescatori stessi non avevano tanta forza di tirarla a terra. Fu dunque necessario che facessero cenno a' loro compagni, i quali stavano nell'altra barca, di accorrere in loro soccorso. Vennero immediatamente, e la pesca fu trovata sì abbondante ch'essendone piene le due barche, poco mancò che non andassero a fondo.

vi. Et cum hoc fecissent, concluserunt piscium multitudinem copiosam. Rumpebatur autem rete eorum.

vii. Et annuerunt sociis, qui erant in alia navi, ut venirent, & adjuvarent eos. Et venerũt, & impleverunt ambas naviculas, ita ut pene mergerentur.

Simone Pietro stordito da questo miracolo, si gittò a' piedi di Gesù, ed esclamò tutto

viii. Quod cum videret Simon Petrus, proci-

tutto fuori di sè ſteſſo: Signore, ritiratevi da me, perchè io ſono un sì gran peccatore che non merito di ſtare alla voſtra preſenza. Quelli ch'erano con lui, e ſpecialmente Giacomo, e Giovanni, non furono meno ſorpreſi; anzi la loro maraviglia arrivò fino ad una ſpecie di ſpavento, o di timore pieno di riſpetto, che ordinariamente vien cagionato dalla viſta delle coſe grandi, ed inaſpettate.

dit ad genua Jeſus, dicens: Exi a me, quia homo peccator ſum, Domine. IX. Stupor enim circumdederat eum, & omnes qui cum illo erant, in captura piſcium, quam ceperant. X. Similiter autem Jacobum, & Joannem, filios Zebedæi, qui erant ſocii Simonis. Et ait ad Simonem Jeſus: Noli timere: ex hoc jam homines eris capiens. 1.

Gesù dunque fu obbligato di rimproverarli, e diſſe a Pietro: Non temete: io da qui avanti v' impiegherò in una nuova peſca; v' inſegnerò l'arte di peſcare gli uomini: ed allorchè voi ne prenderete, non ſarà per dar loro la morte, come a' peſci, ma per far che vivano la vita degli Angioli.

La parola onnipotente di un Dio, che domina ſulle noſtre paſſioni, non meno che ſugli animali del mare, e della terra, calmò loro lo ſpirito, e nel tempo ſteſſo guadagnò il loro cuore, di maniera che eſſendo ritornati alla riva, laſciarono barche, peſca, reti, e peſci, rinunziando a tutto per ſeguitarlo.

XI. Et ſubductis ad terram navibus, relictis omnibus, ſecuti ſunt eũ.

Queſta fu la terza vocazione di S. Pietro, e la ſeconda di S. Giacomo, e S. Giovanni. Se queſti tre diſcepoli non ruppero nel primo iſtante tutti gli attacchi che avevano alla terra, ſeppero ben riparare in appreſſo il loro mancamento. Imperciocchè ſi attaccarono finalmente in tal maniera alla perſona, e alla dottrina del loro divino Maeſtro, che riſolvettero di non ſepararſene mai.

1. *Ex Gr. & Syr. piſcans ad vitam.*

CA-

CAPO XXVII.

Della miracolosa guarigione di un lebbroso.

Luc. c. 5. a v. 12. ad 17. Marc. c. 1. v. 45. Matth. c. 8. a v. 1. ad 5.

NEl mentre che Gesù pensava a trar a sè, ed a formarsi de' discepoli, molta gente lo cercava, e particolarmente gl'infermi. Se ne presentavano però molti, la sola vista de' quali avrebbe fatt' orrore ad ogni altro fuorchè a questo amoroso Medico.

Luc. 5. XII. Et factum est, cum esset in una civitatum, 5. & ecce vir plenus lepra, & videns Jesum, & 2. procidens in faciem, rogavit eum, dicens: Domine, si vis, potes me mundare.

Ne venne uno tutto mangiato dalla lebbra, il quale ardì accostarsegli in una città di cui non si sa il nome. Quest'uomo, al quale la legge proibiva non il passare per le città, ma bensì il dimorarvi, s'indirizzò a lui nel mezzo della strada, e per ottenere una grazia della quale si stimava indegno, non si contentò di porsi ginocchione avanti di lui; ma si prostrò colla faccia in terra, lo adorò umilmente, ed abbracciandogli le ginocchia, Signore, gli disse, io so che nulla vi è impossibile, e son sicuro che se volete, potete guarirmi dalla mia lebbra. La mia sanità è nelle vostre mani, voi siete pieno di misericordia, voi vedete il mio male; e questo basta.

XIII. Et extendens manum, tetigit eum, dicens: Volo, mundare. Et confestim lepra discessit ab illo.

XIV. Et ipse præcepit illi ut nemini diceret. Sed vade, ostende te Sacerdoti, & offer pro emundatione tua, sicut præcepit Moyses, in testimonium illis. 3.

Appena ebbe ciò detto, che Gesù stende la mano, lo tocca, e lo rende più netto di quel che fosse mai stato, senza dire altra parola che questa: Io lo voglio: sia tu guarito. Ma questo Medico onnipotente, che sana tanto le infermità dell'anima, quanto quelle del corpo, volendo insegnarci l'umiltà, proibisce al lebbroso di pubblicare il miracolo della sua guarigione, e la proibizione che gliene fa, e per fino accompagnata dalle minacce. Anzi lo licenzia sì prontamente che pare piuttosto lo discacci da sè, che lo rimandi.

di. Va, gli disse, e avverti bene a non dir nulla di tutto questo a chi che sia. Vattene soltanto a presentarti al Principe de'Sacerdoti, a offerirgli quel che la legge di Mosè ordina che se gli offerisca, affinchè senza il suo assenso tù non rientri nel commercio del popolo, ed egli, e tutti i Sacerdoti sieno testimonj del rispetto che ho renduto alla legge.

Quest'uomo che doveva la sua vita, e la sua sanità a Gesù, seppe ben distinguere le due cose che gli aveva dette. Quanto alla prima, ch'era di non parlar punto della sua guarigione, egli non seppe considerarla come un precetto, ma solamente come una lezione, o esempio di umiltà. Perciò appena gli fu permesso di comparire in pubblico, e fu finito il tempo di dovere stare in contumacia secondo la prescrizione della legge, ch'egli pubblicò altamente tutto ciò ch'era seguito; talmente che essendosene sparsa la voce da per tutto, Gesù che fuggiva il fasto, e voleva insegnarci a fuggirlo, si determinò, almeno per un certo tempo, di non andar più nelle città, se non se di nascosto, e fuggiascamente.

Marc. 1. xlv. At ille egressus, cepit prædicare, & diffamare sermonem; ita ut jam non posset manifeste introire in civitatem, sed foris in desertis locis esset; & conveniebant ad eũ undique.

Luc. 5. xv. Perambulabat autem magis sermo de illo, & conveniebant turbæ multæ, ut audirent, & curarentur ab infirmitatibus suis.

Si riteneva nei diserti, affin di potere in maggior libertà attendere all'orazione: ma i diserti si trovavano bene spesso ripieni di popolo, quando egli vi era. Abbandonavano le città, lasciavano il tutto, gli uni per ascoltare la sua parola, gli altri per esser guariti dalle più ostinate malattie; nè alcuno vi era che non restasse incantato da'suoi discorsi, e sorpreso da'suoi miracoli.

xvi. Ipse autem secedebat in desertum, & orabat.

1. *Transient, ex Cajetano & Jans. hic. Nam Levit.* 13. 46. *habitatio tantum prohibetur, solus habitabit extra, &c.*
2. *Genuflexo, Marc.* 1. 40. *ubi Gr. ad genua accidens.*
3. *Et comminatus est ei, statimque ejecit illum. Marc.* 1. 43. *Gr. Comminatus acriter.*

CA-

CAPO XXVIII.

Marc. c. 2. a v. 1. ad 10. Matth. c. 9. a v. 1. ad 9. Luc. c. 5. a v. 17. ad 27.

Della guarigione di un paralitico.

Marc. 2. 1. Et iterū intravit Capharnaum post dies.

NOn potendo Gesù restare più lungamente nascosto, perchè il suo zelo stimolavalo ad applicarsi alla salute delle anime, ritornò poco tempo dopo a Cafarnao, ma segretamente e alla sorda. Non potè però nascondere il suo ritorno di tal maniera che non fosse scoperto: onde in un momento se ne sparse la notizia in tutta la città.

11. Et auditum est, quod in domo esset, & convenerunt multi, ita ut non caperent neque ad januam: & loquebatur eis verbum.

Appena seppesi esser egli nella casa ov' era solito alloggiare, che vi accorse un sì gran numero di persone, che nè la casa, nè l' atrio potevano contenerle. I discepoli, che vedevano tanti uditori adunati, e che sapevano esser maggiore in Gesù il zelo d' istruirli che in essi il desiderio di ascoltare la sua parola, gli prepararono una cattedra, e nel tempo stesso esibirono delle sedie ad alcuni Farisei, e Dottori della legge, ch'erano venuti non solamente da tutt' i borghi della Galilea, e della Giudea, ma ancora da Gerusalemme; per udir quello che solo possedeva la pienezza della scienza, e della sapienza.

Luc. 5. xvii. Et factum est in una dierum, & ipse sedebat docens. Et erant Pharisæi sedentes, & legis Doctores, qui venerant ex omni castello Galilææ, & Judææ, & Jerusalem: & virtus Domini erat ad sanandum eos.

Finita la predica, si aspettavano secondo il solito dei miracoli dal predicatore: egli ne fece molti, e tutti quelli ch'erano colà, ne furono testimonj, di maniera che la sua potenza sopra tutte le malattie spiccò più che mai in questa occasione.

xviii. Et ecce viri portantes in lecto hominem qui erat paralyticus, & quærebant

Di tutt' i malati che gli furono condotti, il più considerabile fu un povero paralitico, privo dell' uso delle membra, che pareva piuttosto un uomo morto che vivo. Era por-

portato in un letto da quattro persone, che avevano gran fiducia in Gesù, e gran carità per l'infermo; ma che non potevano romper la calca per presentarlo a questo sovrano Medico.

eum inferre, & ponere ante eum.

Disperando adunque dopo mille inutili sforzi di poter introdurlo in casa, pensarono di portarlo sul tetto, fatto a modo di loggia, secondo l'uso del paese, ed atto al passeggio. Giunti colà avendo levate le tegole, forato il soffitto, e fatta una larga apertura, lo calarono col suo letto nella camera, ch'era al di sotto, e lo posero nel mezzo dinanzi al Salvadore, applicato allora a sanare altri malati.

xix. Et non invenientes qua parte illum inferrent præ turba, ascenderunt supra tectum, & per tegulas summiserunt eum cum lecto in medium ante Jesum.

Gesù che vedeva la loro fede, sì viva ne' loro cuori come mostravasi ardente al di fuori, e che voleva premiare la loro carità, fece subito ciò che desideravano; ma per insegnarci che bisogna sempre preferire la salute dell'anima a quella del corpo, la prima grazia ch'egli fece al paralitico, che non gli si dimandava, fu di rimettergli i suoi peccati. Figliuol mio, gli disse, abbi fede, i tuoi peccati ti son perdonati.

xx. Quorum fidem ut vidit, dixit: Homo, remittuntur tibi peccata tua.

Queste parole riempirono di stupore i Scribi, e i Farisei, i quali se ne presero anche occasione di scandalo: perchè avevano tanta temerità per condannarle, ma non già lume bastante a comprenderne l'efficacia, e la virtù. Non osavano però scuoprire i loro sentimenti, contentandosi di dire fra loro stessi: Chi è quest'uomo? A che pensa egli? Ei bestemmia. Chi mai può rimettere i peccati, se non il solo Dio?

xxi. Et cœperunt cogitare Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?

Gesù, il quale anche senza verun contrassegno conosce l'interno dell'uomo, fece ben vedere in questa occasione, non esservi cosa ve-

xxii. Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum, respon-

dens dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?

veruna che gli sia nascosta, e non essere il suo zelo nè cieco, nè presontuoso. Dice loro tutto ciò che hanno nel cuore, e dimostra che quello il quale da sè stesso, e colla sua propria potenza faceva i prodigj da loro veduti, non era privo di autorità per rimettere i peccati: e se volevano credergli, allora quando prometteva ad un infermo disperato la guarigione, dovevano ugualmente prestargli fede, quando lo assicurava del perdono delle sue colpe.

XXIII. Quid est facilius dicere, Dimittuntur peccata, an dicere, Surge, & ambula?

Dopo questo ragionamento capace ugualmente a convincerli, e a confonderli, viene incontinente alle opere. Affinchè, dice loro, voi comprendiate che il Figliuolo dell' Uomo, benche sia mortale, ha il potere di perdonare i peccati, considerate senza passione ciò che sono per fare: aprite solamente gli occhi, e ascoltate la ragione, nè pigliate le mie parole per bestemmie.

XXIV. Ut autē sciatis quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittēdi peccata, ait paralytico: Tibi dico, surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam.

Nel tempo medesimo comanda all' infermo che si alzi, che cammini, che porti via il suo letto, e se ne ritorni alla casa propria. Ed affinchè egli sappia d' onde gli viene questo comando, Sono io, proseguì egli, son io che lo voglio, e te l'ordino. Subito il paralitico si alza più sano che mai, pieno di riconoscenza verso il suo benefattore, benedicendo Dio, e facendogli mille rendimenti di grazie per la ricevuta guarigione.

XXV. Et confestim consurgēs coram illis, tulit lectum in quo jacebat & abiit in domum suam, magnificans Deum.

Tutto il popolo rimase estatico di maraviglia, e quasi spaventato, sicchè diceva: Noi abbiam veduto oggi cose assai strane. Nulla di simile si è veduto fin ora. Molti ad imitazione del paralitico lodavano il Signore, perche desse agli uomini due grandi podestà: l'una di far più miracoli di quel che

XXVI. Et stupor apprehendit omnes, & magnificabant Deum. Et repleti sunt timore, dicentes: Quia vidimus mirabilia hodie.

che fossero giammai stati fatti, l' altra di rimettere i peccati; il che fino allora non era stato nè praticato, e neppur conosciuto sulla terra.

1. *Qui a quatuor portabatur. Marc. 2. 3.* 2. *Patefacientes. Marc. 2. 4.* 3. *Græc. Remittantur, apud tres Evangelistas.* 4. *Dixerunt intra se. Matt. 9. 3.* 5. *Gr. ratiocinationes, & Marc. 2. 8. quo statim cognito Jesus spiritu suo, quia sic cogitarent. Gr. Ratiocinantur intra se.* 6. *Tolle grabatum tuum. Marc. 2. 9.* 7. *Numquam sic vidimus. Marc. 2. 12.* 8. *Et glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus. Matth. 9 8. Nempe miracula faciendi frequentiora, sed præcipue remittendi peccata, ex S. Cyrillo lib. 3. contra Sabellium c. 1.*

CAPO XXIX.

Della vocazione di San Matteo.

Luc. 5. a v. 27. ad finem.
Marc. c. 2. a v. 13. ad 23.
Matth. c. 9. a v. 9. ad 18.

Non solamente nelle Sinagoghe, e nelle case venivano i popoli a trovare il Salvadore, ma si affollavano attorno di lui anche nelle strade: onde dopo aver guarito il paralitico, andando egli al suo solito verso il mare, fu seguitato da una gran folla di popolo, quale istruiva camminando.

Luc. 5. XXVII. Et post hæc exiit, 1. & vidit Publicanum, nomine Levi, sedentem ad telonium, & ait illi: Sequere me.

Ma benchè egli si comunicasse generalmente a tutti, dava però de' contrassegni di una particolar benevolenza a quelli che voleva avere presso di sè, e che destinava alle funzioni apostoliche.

Di questo numero fu il pubblicano Matteo, il quale ebbe tanta umiltà che fece dipoi conoscere a tutta la Chiesa lo stato miserabile in cui per lo addietro era vissuto. Imperciocchè raccontando egli medesimo l' istoria della sua conversione, non si vergo-

gnò di confessare d'essere stato pubblicano, e nemmeno ha dissimulato il suo nome ordinario, ch'era quello di Matteo, benchè ne avesse un secondo, sotto il quale era meno conosciuto; quando gli altri Evangelisti hanno stimato meglio di nominarlo Levi, figliuolo di Alfeo, come se volessero distinguere l'Apostolo dal Pubblicano, e che Levi fosse il Pubblicano, e Matteo l'Apostolo.

Per quel che concerne il suo impiego, ne parlano come di un impiego per niun conto convenevole ad un uomo che doveva essere uno de' principali ministri del Vangelo. Egli era preposto alla riscossione di certi dazj, ed aveva il suo banco sulla strada per la quale passò in quel giorno il Salvadore. Ogni altro, fuorchè il Figliuol di Dio, avrebbe avuto bisogno di potenti ragioni, affine di persuaderlo a rinunziare ad un posto molto utile ad un uomo più attaccato ai beni della terra che a quelli del Cielo.

Tuttavolta egli sul fatto stesso abbandonò il tutto e per sempre, subito che il Salvadore lo riguardò, e gli disse in passando, Seguitami. Questa voce lo colpisce di tal maniera, che in un istante gli cangia affatto il cuore. Si alza nel punto medesimo; nè ad altro pensa che a seguitar Gesù, e si dichiara suo discepolo. Ed affinchè nessuno possa dubitare dell' affetto ch' egli ha per esso, lo invita ad un sontuoso convito, e non risparmia cos'alcuna per ben trattarlo. La moltitudine de' convitati era grande: la maggior parte però erano Pubblicani, molto odiati dagli Ebrei, eccessivamente gelosi della loro libertà; ed altre persone ancora, molto biasimate per la loro cattiva condotta, alle quali Gesù, come

xxviii. Et relictis omnibus surgens secutus est eum.

xxix. Et fecit ei convivium magnum Levi in domo sua: & erat turba multa Publicanorum, & aliorum qui cum illis erãt discumbentes.

Sa-

Salvadore de' peccatori, dava volentieri accesso presso di sè, affin di correggerli, ed indurli alla penitenza.

Questa adunanza non piacque ai Farisei, nè agli Scribi, i quali non facendo differenza fra il peccatore ed il peccato, odiavano ugualmente l'uno e l'altro. Mormoravano apertamente ora contro il Salvadore, che mangiava con tal sorta di gente, più degna della loro compassione che della loro collera; ora contro i suoi discepoli, che non si facevano il menomo scrupolo d'imitare il loro Maestro; come fosse stato un approvare il vizio, il familiarizzarsi con un peccatore, per farne un Santo. Egli è vero che la familiarità era grande. Imperciocchè in quel tempo gli Ebrei facevano i loro conviti secondo il costume de' Romani, collocati sopra certi letti fatti a tal uso, e tre per ordinario sopra ciaschedun letto; sicchè vedevasi bene spesso allato del Santo de' santi qualche famoso Pubblicano, e persone di mala vita confuse co' suoi discepoli.

XXX. Et murmurabant Pharisæi, & Scribæ eorum, dicentes ad Discipulos ejus: Quare cum Publicanis, & peccatoribus manducatis & bibis? 3.

Ma la risposta ch'egli diede a' loro lamenti, dovea per sempre chiuder loro la bocca. Disse loro; che a torto lo accusavano di favorire i peccatori: che la sua condotta in riguardo ad essi spiegava in qual senso Iddio avesse detto per il Profeta Osea, che la carità colla quale compatisce le miserie del prossimo, e proccura di sollevarle, gli piace più assai che i sagrifizj tutti del mondo: che se l'assistenza del medico è necessaria non già ai sani, ma agl'infermi, conveniva ch' egli come medico delle anime soccorresse particolarmente coloro le cui anime erano in maggior pericolo di perire: che finalmente, benchè egli fosse venuto per salva-

XXXI. Et respondens Jesus, dixit ad illos: Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent. 4.

XXXII. Non veni vocare justos, sed peccatores ad poenitentiam.

re tutti gli uomini, o peccatori, o giusti, la sua principale intenzione era di faticare per la conversione dei peccatori, di trarli dolcemente al loro dovere, d' ispirar loro a poco a poco l'orrore del vizio, e l'amore della virtù.

In fatti la vita che fra loro ei menava, nulla aveva di singolare, o che potesse inasprirli, ed alienarli da lui. Temeva tanto di rendere ad essi odiosa la virtù con una troppo grande severità, che non prescriveva a' suoi nè digiuni, nè altra sorta di straordinarie austerità. Questa maniera di vivere non si accomodava con quella de' Farisei, che affettavano di comparir sempre mortificati, benchè in verità non sapessero cosa fosse la vera mortificazione.

xxxiii. At illi 5. dixerunt ad eum: Quare discipuli Joannis jejunant frequenter, & obsecrationes faciunt, similiter & Pharisæorũ, tui autẽ edunt & bibunt?

Spesso lo attaccavano sopra di ciò, nè tralasciavano di far valere le loro rigorose astinenze, i frequenti digiuni, e le lunghe orazioni. Gli rimproveravano che i suoi Discepoli bevevano e mangiavano come gli altri, che avevano i loro pasti regolati, nè si astenevano da cosa veruna: e quel ch'è più, si univano con essi a fargli questi medesimi rimproveri anche alcuni discepoli di San Giovanni.

xxxiv. Quibus ipse ait: Numquid potestis filios Sponsi, 6. dum cum illis est Sponsus, facere jejunare? 7.

Ma finalmente Gesù vedendosi astretto, rispose dolcemente, non doversi pensare de' suoi Discepoli come di quelli di Giambatista: che i suoi, mentre vivevano con se, erano come in un tempo di nozze, accompagnando lo Sposo, ed essendo partecipi della sua allegrezza. Imperciocchè egli era veramente questo Sposo venuto dal Cielo, per strigner quaggiù un' alleanza eterna colla Chiesa sua sposa.

Voi non potete, soggiugnea egli, ragionevol-

nevolmente desiderare ch'essi digiunino, che piangano, e che sieno in lutto, nel mentre che lo Sposo è con loro: perchè questa sarebbe una vera stravaganza. Verrà un giorno in cui sarà loro tolto lo Sposo, ed allora cominceranno a digiunare, e ad affligger la loro carne. Per far meglio comprendere ad essi questo discorso, si servì secondo il suo costume di alcune familiari similitudini valevoli a spiegare il suo pensiero.

xxxv. Veniens autem dies cū ablatus fuerit ab illis Sponsus, tunc jejunabunt in illis diebus.

Primieramente disse loro, che un uomo prudente non taglia mai un pezzo di vestimento nuovo per racconciarne uno vecchio: perchè molto più scapiterebbe, guastando questa nuova veste, di quel che acquistasse col raccomodare la vecchia: oltre che un pezzo nuovo non sarebbe adattato nè ad ornare, nè a far durar lungamente l'abito logoro.

xxxvi. Dicebat autem & similitudinem ad illos: Quia nemo commissuram a novo vestimento immittit in vestimentum vetus; alioquin & novum rumpit, & veteri non cōvenit commissura a novo.

Disse loro in secondo luogo, che non si mette il vino nuovo in botti vecchie: imperciocchè, venendo il vino a bollire, le botti crepano, si versa il vino, e si perdono le botti: ma che si mette il vino nuovo in vasi nuovi, col qual mezzo si conserva ed il vino, ed i vasi.

xxxvii. Et nemo mittit vinū novum in utres veteres; alioquin rumpet vinum novum utres, & ipsum effundetur, & utres peribunt.

xxxviii. Sed vinum novum in utres novos mittendum est, & utraque conservantur.

Finalmente disse loro, che quelli i quali beono vino vecchio, non lo lasciano volentieri per bere vino nuovo: poichè il vecchio sembra loro migliore, più confacente, più grato, e più sano. Voleva con questo discorso far loro intendere che fino allora i suoi Discepoli, non avendo avuta altra legge che la legge antica, cioè quella di Mosè, non erano per anche capaci di praticare le austerità, di osservare la disciplina, e di camminare per la stretta via ch'egli era venuto ad insegnare al mondo.

xxxix. Et nemo bibens vetus, statim vult novum: dicit enim, Vetus melius est.

Intanto egli manteneva con questa dolcezza, e facilità quelli che lo seguitavano, in una tal maniera di vivere, la quale benchè comune, era però santa; e il numero de' suoi Discepoli per tal via si aumentava di giorno in giorno in tutta la Galilea, ove si trattenne fino alla prossima Pasqua, che fu la prima dopo il suo battesimo.

1. *Egressus est rursus ad mare, omnisque turba veniebat ad eum, & docebat eos. Et cum præteriret, vidit Levi Alphei, &c. Marc. 2. 13. Matthæum. Matth. 9. 9. ubi S. Hier. Duplici quippe vocabulo fuit. Et supra: Ceteri Evangelistæ propter verecundiam & honorem Matthei noluerunt eum nomine appellare vulgato.* 2. *Peccatores, Marc. 2. 15.* 3. *Matth. 9. 11. & Marc. 2. 16. manducat & bibit Magister vester, & v. 15. Simul discumbebat cum Jesu, & discipulis ejus: erant enim multi qui & sequebantur eum.* 4. *Euntes autem discite quid est Misericordiam volo, & non sacrificium. Matth. 9. 13* 5. *Matth. 9. 14. & discipuli Joannis.* 6. *Gr. Thalam: nuptiarum.* 7. *Lugere. Matth. 9. 15.*

Fine della prima Parte.

LA

LA VITA
DI
GESU'-CRISTO
TRATTA DALLI QUATTRO EVANGELJ,
e ridotta in un corpo di Storia.
PARTE SECONDA.

Quel che Gesù-Cristo fece di più considerabile dalla prima Pasqua dopo il suo battesimo fino alla seconda.

CAPO PRIMO.

Gesù scaccia dal Tempio i venditori.

Joan. c. 2. a v. 13. ad fin.

LA festa di Pasqua, la più solenne dell' anno, era oramai vicina, e gli Ebrei dovevano trasferirsi a Gerusalemme per celebrarvela. Gesù, come supremo legislatore, e Signore di tutte le cose, poteva ben dispensarsi da questa legge, che non l'obbligava, se non quanto ei voleva: ma essendo venuto per ubbidire a quegli stessi sopra de' quali aveva un impero sovrano, perciò elegge di sottomettervisi, e dare agli uomini questo esempio della più perfetta ubbidienza per fino in quelle cose che non sono di obbligazione precisa.

Joan. 2. XIII. Et prope erat Pascha Judæorum, & ascendit Jesus Jerosolymam.

Egli dunque partì dalla Galilea, andosse-

ne in Giudea, e trovossi puntualmente in Gerusalemme per la festa insieme con tutti gli Ebrei: ed avvegnachè fra le case di questa superba città, quella che a lui piaceva più di tutte le altre, fosse la casa di Dio, il suo zelo ve lo portò subito per punire, e correggere i disordini che vi si commettevano.

xiv. Et invenit in templo vendentes boves, & oves, & columbas, 1. & numularios sedentes. 2.

Trovò nella prima parte del Tempio, nella quale il popolo era solito di pregare, e di adorare il Signore, molto traffico, e poca divozione. Molti mercanti vi pigliavano in affitto de' siti, come se avessero voluto far passare per un esercizio di pietà un commercio meramente profano. Alcuni in vece di attendere all'orazione, non pensavano che a vendere buoi, montoni, e colombe, che da altri si comperavano per farne sacrifizj: altri erano cambisti, che facevano un sordido guadagno sopra poco danaro che veniva domandato loro in iscambio delle monete di maggior valore.

Veramente nulla di male vi era in questa vendita di animali destinati al Sagrifizio: ella era non solamente tollerata, ma anche raccomandata dalla legge per sollievo di coloro che venendo dall' estremità della Giudea, erano sicuri di trovare in Gerusalemme le vittime che volevano offerire, quali non avrebbero potute condur di lontano, se non se con gravissimo incomodo. Per l'altra parte il cambio del danaro era innocente, ed era più comodo per coloro i quali avendo a fare offerte o limosine, si accomodavano meglio colla moneta de' cambisti che con una moneta di maggior prezzo.

Ma la profanazione del luogo, ove si esercitava questo commercio, era un abuso che il

il Salvadore non poteva certamente tollerare. Si scordò, per dir così, in questa occasione della sua dolcezza e pazienza, e fece spiccare il suo sdegno su quella sacrilega brigata, che disonorava il più augusto Tempio del mondo: tanto era necessario che si sapesse con qual severità saranno puniti dalla divina giustizia coloro che disprezzano le cose sante. Raccolse alcune corde che trovò per terra, e ne fece una frusta, la quale in quella mano capace di far tremare il Cielo, e la Terra, comparve sì terribile, che riempì di spavento quelli che profanavano la casa di Dio. Scacciò da questo luogo sacro primieramente i mercanti di buoi, e montoni, e dipoi i cambisti, il danaro de' quali gettò per terra, rovesciando anche i loro banchi.

xv. Et cum fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de templo, oves quoque, & boves, & numulariorum effudit æs, & mensas subvertit.

Intanto per far loro conoscere non esser egli un nemico, ma un padre che li gastigava, non volle sempre percuotere: trattò assai dolcemente quelli che vendevano le colombe. Non gli scacciò a colpi di sferza, ma usò le parole per farli ritirare, contentandosi di dir loro: Togliete di qui tutto questo. Conchiuse finalmente questa segnalata azione con un avviso, che diede a tutt' i mercanti in generale, di non fare la casa di suo Padre un luogo di traffico.

xiv. Et his qui columbas vendebant, dixit: Auferte ista hinc, & nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.

I suoi discepoli, che lo amavano, e che conoscevano la sua dolcezza, restarono assai attoniti di una severità sì grande: l'attribuirono al fervore del suo zelo, e si ricordarono delle parole di Davidde, il quale dicea nella persona del Messia, di cui era la figura: Signore, lo zelo che ho per l'onore della vostra casa, è simile ad un fuoco divoratore, che mi ha consumato.

xvii. Recordati sunt vero Discipuli ejus, quia scriptum est: Zelus domus tuæ comedit me.

Ma

xviii. Responderunt ergo Judæi, & dixerũt ei: Quod signũ ostendis nobis quia hęc facis?

Ma gli Ebrei gente interessata, e invidiosa della gloria di Gesù, scordandosi che colla sua potenza più che umana avrebbe potuto egli solo forzarli tutti ad uscir del tempio, senza che alcuno avesse osato resistergli: gli Ebrei, dico, si pentirono di aver ceduto sì ciecamente, e, com'essi pensavano, sì vilmente ad un uomo che pareva debole come gli altri. Essendosi dunque alquanto rimessi dal loro primo spavento, mostravano di maravigliarsi del loro poco coraggio, e gli domandavano un qualche miracolo, per mezzo di cui mostrasse in virtù di che tentava di abolire un costume che i loro Sacerdoti avevano tollerato fino allora. Ma poichè egli non faceva miracoli per un motivo di ostentazione, nè per soddisfare la curiosità di quelli che dubitavano della potenza di lui, non volle farne verun altro alla presenza di questi spiriti maligni, e curiosi, se non quello che avevano poco fa veduto, ed in cui avevano sperimentato che quando ei voleva, metteva terrore da per tutto.

xix. Respondit Jesus, & dixit eis: Solvite tẽplum hoc, & in tribus diebus excitabo illud.

Tuttavolta per insegnar loro che sarebbe sempre prodigj maravigliosi, anche dopo la sua morte, indicò in particolare quello della sua resurrezione, al quale gli rimise, dicendo: Distruggete pure il tempio che voi vedete, ed in tre giorni io lo ristabilirò. Questa proposizione parve loro inconsiderata, e temeraria: perchè il Tempio che avevano allora in Gerusalemme, poteva esser riputato uno de' miracoli del Mondo. Era questo il Tempio ch'Erode aveva fatto fabbricare sulle ruine di quello de' Maccabei; e come alla sua morte lo aveva lasciato imperfetto, non era stato ancora possibile terminarlo do-

po

po quarantasei anni che fu cominciato. Risposero dunque a Gesù con un'aria sdegnosa: Sono quarantasei anni che si lavora alla costruzione di questo tempio; e voi avete tanta presunzione di asserire, che dopo averlo demolito, lo risabbricherete in tre giorni? L'equivoco era, ch' essi intendevano un tempio materiale fabbricato dagli uomini, ed il Salvadore parlava del suo corpo formato dallo Spirito santo, e fatto per essere il tempio della maestà divina.

xx. Dixerunt ergo Judæi: Quadraginta & sex annis ædificatum est templum hoc; & tu in tribus diebus excitabis illud?

xxi. Ille autem dicebat de templo corporis sui.

Questo era quel tempio sì sacro, che gli Ebrei dovevano abbattere, facendo morire il Messia, e che il Messia risorgendo tre giorni dopo per sua propria virtù, doveva rialzare. Ma nissuno comprese allora questo mistero. I discepoli stessi non lo intesero, se non dopo il suo adempimento. Imperciocchè vedendo il loro Maestro risuscitato, si ricordarono allora delle parole dette loro, e conobbero lui averle dette per assodarli nella fede, quando le vedessero adempite. In fatti Iddio riserbava loro per quel tempo la perfetta intelligenza di questo enigma, e di molte antiche figure, che indicavano la risurrezione del suo Figliuolo.

xxii. Cum ergo resurrexisset a mortuis, recordati sunt Discipuli ejus quia hoc dicebat, & crediderunt Scripturæ, & sermoni quem dixit Jesus.

La cecità di molti Ebrei che colà si trovavano, fu più colpevole, perchè avevano il cuore pieno di fiele, e di veleno. Il Salvadore non ostante si trattenne in Gerusalemme per tutti gli otto giorni che durava la solennità di Pasqua: vi fece anche de' miracoli, che diedero motivo a qualcheduno di credere in lui; ma egli non si fidava di essi, perchè ne conosceva l'incostanza: non aveva già bisogno, che se gli scuoprissero i segreti pensieri degli uomini, poichè avendo gli occhi infinitamente penetran-

xxiii. Cum autem esset Jerosolymis in Pascha, in die festo, multi crediderunt in nomine ejus, videntes signa ejus quæ faciebat.
xxiv. Ipse autem Jesus non credebat semetipsum eis, eo quod ipse nosset omnes.
xxv. Et quia opus ei non erat ut quis testimonium per-

hiberet de homine: ipse enim sciebat quid esset in homine.

netranti, vedeva ciò, che avevano di più nascosto nel fondo del cuore. Sapeva bene che alcuni lo amavano, ma sapeva anche esser questo un fuoco capace di essere spento dal menomo soffio.

Quanto a' principali di questa perfida nazione, non vedeva ne' loro cuori se non sentimenti di una crudel gelosia, che giornalmente cresceva, secondo che aumentavasi la sua riputazione. Aveva per tanto un gran motivo di diffidare degli uni, e degli altri, e di non abbandonare al loro furore una vita che giammai ebbe timore di perdere, ma che doveva però conservare fino al tempo determinato da suo Padre. Il perchè risolse di partirsi.

1 *Cum longior fuerit via, & locus quem elegerit Dominus. Deut. 14. 24. & postea v. 26. Emes ex eadem pecunia quidquid tibi placuerit, sive ex armentis, &c.* 2. *Gr. æris minutias, seu obolos præbentes.* 3. *Ibi forte repertis. Jansen. & alii.* 4. *ab Herode 18. Regni. Jos. 18. Antiq. cap. 14. quod absolutum quidem dicit idem mensibus 18. nihilominus extremam manum impositam longè postea. L. 20. cap. 8. Juliano porro 26. susceptum est opus: colloquium autem istud in Julianum 74. annis 46. posteriorem ex Chronologia Petavii.*

CAPO II.

Joann. c. 3. a v. 1. ad 22.

Del discorso che Gesù tenne con Nicodemo.

Joann. 3. 1. Erat autem homo ex Pharisæis, Nicodemus nomine, Princeps Judæorum.

EGli tuttavia prima della sua partenza pensò di far vedere che quel che aveva più a cuore, era la salute dell' anime. L'occasione venne da una persona di considerazione fra gli Ebrei. Era questi un celebre Fariseo per nome Nicodemo, il quale aveva lume sufficiente per approvare la dottrina,

trina, e le opere di Gesù, ma non aveva bastevole coraggio per portarsi a vederlo.

Andossene dunque in tempo di notte, e volendo dapprima dimostrargli che riputavasi come suo discepolo, Maestro, gli disse, io non posso dubitare che voi non siate inviato da Dio in una maniera straordinaria per insegnare, e guidare gli uomini: perchè le cose operate da voi, sono sopra le forze della natura, nè possono esser fatte da veruno senza il soccorso dell'Onnipotente.

II Hic venit ad Jesum nocte, & dixit ei: Rabbi, scimus quia a Deo venisti Magister: nemo enim potest hęc signa facere quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo.

Gesù non si offese, che quest' uomo per un timore affatto umano avesse scelto il tempo della notte, affin di occultare la sua visita, e nemmeno ch' egli lo considerasse come un semplice Dottor della legge, o un Profeta, e non già come Figliuolo di Dio, il maestro de' Profeti, e de' Dottori. Lo ricevette colla sua dolcezza, e bontà ordinaria, sapendo ch' ei peccava più per debolezza che per malizia: e poichè vedeva lui non cercare se non d'istruirsi della verità, gli fece subito una lezione assai spirituale, ed affatto inaspettata a questo nuovo discepolo.

Si vede bene, gli disse, che voi siete poco istruito sopra la mia persona. Mi conoscerete meglio in appresso: ma frattanto sappiate, che niuno può avere una perfetta cognizione di quel ch'io mi sia, nè della dignità della mia missione, della grandezza del regno di Dio, che io annunzio agli uomini, della maniera colla quale il Re de' regi vuol esser servito, ed ubbidito sulla terra, se prima egli non rinasca, e non acquisti con questa seconda nascita una nuova vita.

III. Respondit Jesus, & dixit ei: Amen, amen dico tibi, I. nisi quis renatus fuerit denuo, non potest videre regnum Dei. 2.

Questo discorso parve strano a Nicodemo, che intendeva le cose materialmente, ed in un senso troppo letterale. Forse che, replicò

IV. Dicit ad eum Nicodemus: Quomodo potest homo nasci, cum

At senex? Nũquid potest in ventrem matris suæ iterato introire, & renasci?

cò egli, un uomo avanzato in età, come son io, potrà dopo tanti anni ch' egli è vissuto, nascer di nuovo? Potrà egli rientrare nell' utero di sua madre, ed uscirne un' altra volta? Questa risposta di un uomo il quale non aveva se non idee basse, diede occasione a Gesù di spiegargli chiaramente quel che gli aveva detto in termini oscuri; ed ecco la spiegazione che fece del suo pensiero.

v. Respondit Jesus: Amen, amen dico tibi; nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu sancto, 3. non potest introire in regnum Dei.

Il rinascimento di cui parlo io, e che voi giudicate impossibile, si farà coll' acqua, e mediante un battesimo che fin ora non è stato in uso; ma lo Spirito santo, come principale cagione di un sì nobile effetto, è quegli che per mezzo di questo elemento purificherà l' anima, nel modo stesso che l' acqua monda il corpo, e ne leva tutto il succidume. Purificandola in questa forma, gli comunicherà una vita soprannaturale, un essere divino, uno spirito di grazia, e di santità ch' essa non aveva, e che le è assolutamente necessario per comprendere i misteri ineffabili del regno di Dio, e per meritare gl' immensi beni di cui questo regno è ripieno.

vi. Quod natum est ex carne, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.

Siccome ciò che trae la sua origine dalla carne, ha un essere materiale, così quel che dallo spirito deriva, ha un essere spirituale. Non vi maravigliate dunque, se io vi ho detto, esser necessario che nasciate un' altra volta. Tutto quel che apparisce nuovo, e superiore allo spirito umano, non è sempre incredibile. I venti, che agitano l' aria, e che si fanno sentire sulla Terra, e sul Mare, appena vi sono cogniti: voi gli udite soffiare, eppure non potete dire nè donde vengano, nè ove vadano: e nemmeno potete indovinare quando la tempesta comincierà, nè quando sia per finire.

vii. Non mireris, quia dixi tibi: Oportet vos nasci denuo.

viii. Spiritus 4. ubi vult spirat: & vocem ejus audis, sed nescis unde veniat, aut quo vadat. Sic est omnis qui natus est ex spiritu.

Se

Se voi dunque siete sì poco illuminato sopra una cosa che è tutta materiale, e sensibile; come mai avrete naturalmente lume bastevole a penetrare nelle vie segrete dello spirito di Dio, ch'è il primo, e il più sottile di tutti gli spiriti, e a comprendere in qual maniera di un uomo carnale egli ne faccia uno spirituale? Questo è un mistero che non solamente non si vede cogli occhi del corpo, ma che supera la capacità dello spirito dell'uomo.

Gesù essendosi così spiegato, Nicodemo cominciò a vedere che il rinascimento di cui gli aveva parlato, era dell'anima, non già del corpo, e che non trattavasi di riacquistare una vita naturale, ma una soprannaturale. Non concepiva però ancora come mai potesse accadere che un uomo composto di un corpo terrestre, e mortale, diventasse uno spirito, e perciò ne interrogò il Salvadore, il quale gli rispose in tal modo.

ix. Respondit Nicodemus, & dixit ei: Quomodo possunt hæc fieri?

Voi dunque ignorate queste cose già predette da tanti Profeti, e figurate in tante maniere nella legge? Voi, dico, le ignorate, che come Dottore in Israello ammaestrate gli altri? Imparate almeno ad umiliarvi, e confessando la vostra ignoranza, non arrossite di farvi istruire come i fanciulli.

x. Respondit Jesus, & dixit ei: Tu es magister in Israel, & hæc ignoras?

Era questo un mostrargli non esser lui tanto intelligente quanto pensava, ed una fede semplice valere assai più di una scienza vana, e prosuntuosa. Proccurava pertanto di comunicargli la sommessione di mente sì necessaria ai fedeli, e perciò conchiuse il suo ragionamento in tal guisa.

In verità, in verità io vi dico, che se gli uomini possono parlare di ciò che sanno, io posso, e debbo parlare delle cose

xi. Amen, amen dico tibi, quia quod scimus, loquimur, & quod

vidimus, testamur, & testimonium nostrum non accipitis.

che v'insegno, perchè ne ho una cognizione certissima. Nulla vi dico che non abbia veduto, e di cui non sia infinitamente più certo di quel che lo siate voi di ciò che vedete cogli occhi vostri. Non ho io dunque un gran motivo di lamentarmi della vostra incredulità, vedendovi sì ostinati a nulla credere di quel che vi dico?

XII. Si terrena s. dixi vobis, & non creditis; quomodo si dixero vobis cælestia, credetis?

Se voi non mi credete, allorchè mi servo di esempli e figure sensibili per farvi meglio comprendere i più alti misteri; come poi mi crederete voi allora quando levando io il velo, ve li farò vedere chiaramente, e quali sono in sè medesimi? Senza dubbio il loro splendore servirà ad abbagliarvi. Bisognerebb'essere in Cielo per contemplarli liberamente. Ma poichè nessun uomo vi è ancora salito, crediate almeno ciò che vi dice quegli che solo di lassù è sceso, il quale essendo assiso sopra i Cherubini, si compiacque di abbassarsi fino a venir sulla Terra, e rivestirsi d'un corpo umano. Quegli che vi parla, è il Figliuol dell'uomo, che è nato mortale come gli altri uomini, che vive, e conversa familiarmente con essi, e tuttavia regna con suo Padre nel più alto del Cielo.

XIII. Et nemo ascendit in cælum, nisi qui descendit de cælo, Filius hominis, qui est in cælo.

XIV. Et sicut Moyses exaltavit serpentē in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis,

Ma prima ch'egli stabilisca in questo Mondo la sua nuova legge, fa di mestieri che sia innalzato nella maniera stessa che Mosè eresse il serpente di bronzo nel deserto: conviene ch'egli salvi le anime co' suoi patimenti, e colla morte, affinchè chiunque lo mirerà cogli occhi della fede, e di una fede animata dalla carità, e fertile in opere buone, non perisca, ma acquisti la vita eterna.

XV. ut omnis qui credit s. in ipsū, non pereat, sed habeat vitam æternam.

XVI. Sic enim Deus dilexit mundum, ut

Ogni uomo può vivere con questa speranza, perchè Dio ha talmente amato il Mon-

Mondo, che gli diede il suo unico Figliuolo; cosicchè tutt' i fedeli che credendo in lui, si regoleranno secondo le di lui massime, non moriranno, ma viveranno in eterno.

Filium suum unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum, Non pereat, sed habeat vitam æternam.

Ecco quel che si deve credere del Padre, e del Figliuolo: poichè non bisogna pensare che questo Padre infinitamente buono abbia mandato il suo unico Figliuolo, come un giudice rigoroso per punire gli uomini; egli al contrario lo ha inviato come un mediatore potente, per ottenere ad essi la grazia. Quegli dunque che crede in esso, e che osserva i di lui comandamenti, non è condannato: quegli al contrario che non vuole nè credere in lui, nè ubbidirli, porta in sè medesimo la sua condanna; egli stesso forma il suo processo; la sua propria coscienza gli serve di accusatore; e null'altro può aspettarsi se non una sentenza di morte.

xvii. Non enim misit Deus Filium suum in mundū, ut judicet mundū, sed ut salvetur mundus per ipsum.

xviii. Qui credit in eum, 7. non judicatur; qui autem non credit, jā judicatus est: quia non credit in nomine unigeniti Filii Dei.

La sua condanna per altro pare sì giusta, che non può lamentarsene: imperciocchè la luce divina, che illumina le anime assai più di quel che il Sole illumini i corpi, questa luce increata è comparsa agli uomini; ma gli uomini acciecati dalle loro passioni brutali, si son rivoltati indietro per non vederla, hanno preferita la notte al giorno, ed hanno amate le tenebre piucchè la luce.

xix. Hoc est autem judiciū: quia lux venit in mundum, & dilexerunt homines magis tenebras quā lucem: erant enim eorū mala opera.

La cagione di un sì gran disordine si è la moltitudine, e l'enormità de' loro peccati: imperciocchè quelli che peccano, fuggono la luce, nè amano di essere illuminati, perchè essendo scoperti, non sieno corretti, e gastigati secondo i loro meriti; ma quelli che fanno il loro dovere, ed hanno probità, e rettitudine; non temono di esser veduti, perchè le opere loro, essendo secondo Dio, non son per essi motivo di confusione.

xx. Omnis enim qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucē, ut non arguantur opera ejus.

xxi. Qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta.

1. *Non mirum si de me ita sentias, nondum enim natus es superne,&c. Theophyl. post. S. Chrysost. hic.* 2. *mysteria salutis eternæ. D. Thom. hic.* 3. *S. Aug. l. de peccatorum meritis, & remiss. hæc explicat de Baptismo, &c. 1. Retract. c. 5. habetur cap. Firmissime 1. q. 1. & 15. qu. 4. & de Consecr. d. 4. qui Baptismus est per aquam. Unde, inquit, tanta virtus aquæ, ut corpus tangat, & cor abluat? Tr. 80. in Joan. & alibi sæpe.* 4. *Ventus. S. Cyril. S. Chrysost. Theophyl. & alii hic.* 5. *S. Cyril. Theoph. hic, & alii.* 6. *cum operibus. Vide S. Chrys. infra v. 17.* 7. *Intelligit Fideles, qui factis non negant, secundum Apostolum, vel eum qui propter opera (mala) quidem subibit asperius judicium, sed infidelitatis causa non punitur. S. Chrysost. hic hom. 27. in Joan.*

CAPO III.

Matth. c. 12. a v. 1. ad 9. Marc. c. 2. a v. 23. ad finem. Luc. c. 6. a v. 1. ad 6.

Gesù difende i suoi Discepoli, i quali essendo famelici raccoglievano in passando nel mezzo de' campi alcune spighe in giorno di Sabbato.

Matth. 12. 1. In illo tempore abiit Jesus per sata Sabbato. 1. Discipuli autem ejus esurientes, cœperunt 2. vellere spicas, & manducare.

NEl mentre che Gesù si occupava sì utilmente ad acquistar anime a suo Padre, e che Nicodemo faceva profonde riflessioni sopra ciò che gli aveva detto, l'invidia che i Farisei gli portavano, cresceva di giorno in giorno, e tentavano essi tutte le vie per iscreditarlo appresso il popolo con nere calunnie. Avevano il cuore sì avvelenato contra di lui, che nè egli, nè i suoi Discepoli facevano azion veruna la quale, benchè santa e lodevole, non fosse presa in sinistra parte.

E poichè la violazione del Sabbato era il motivo più ordinario de' loro lamenti, nel primo Sabbato che succedeva al secondo giorno della celebrazion della Pasqua, si applicarono a spiarli attentamente, onde vedere se osservavan la legge. Questo giorno era de' più solenni presso gli Ebrei a cagion dell' offerta

che

che vi si faceva di un fascio di spighe di frumento novello, maturandosi d'ordinario in quel paese ogni cosa sì per tempo, che, come abbiamo dalla stessa Storia santa, la messe cadeva nel tempo di Pasqua, o poco dopo.

I grani dunque erano allora già formati, e sì maturi, che i Discepoli, i quali accompagnavano il loro Maestro, senza però far maggior viaggio di quello che nel giorno di Sabbato era permesso, passando pel mezzo de' seminati, strappavano qualche spiga, la schiacciavano tra le loro mani, e mangiavano il poco grano, che ne raccoglievano. L'estrema fame da cui erano tormentati, obbligolli a proccurarsi questo piccolo sollievo; e dall'altro canto una tal azione era sì giusta, che senza parlare della necessità che scusavala, era formalmente permessa dalla Legge.

2. Pharisæi autem videntes, dixerunt ei: Ecce Discipuli tui faciunt quod non licet facere Sabbatis.

Tuttavolta, come chi è prevenuto da qualche violenta passione, nulla perdona, nè scusa, è puntiglioso in ogn' incontro, nè lascia di censurare le azioni anche più innocenti; alcuni Farisei che trovaronsi colà, osservarono quel che facevano i Discepoli del Salvadore. Cominciarono subito a mostrarne sdegno, a lamentarsene, e far rimproveri, ora ai Discepoli, interrogandoli, perche facessero ciò che la Legge proibiva in giorno di Sabbato; ed ora al Maestro, dicendogli: Vedete cosa fanno quelli che sono sotto la vostra direzione: egli è un contravvenire alla Legge il violare in tal forma il Sabbato.

3. At ille dixit eis: Non legistis quid fecerit David, 4. quando esuriit, & qui cũ eo erant?

Gesù vedendosi obbligato a difendere i suoi Discepoli, non meno che se medesimo, diede questa risposta: Voi che vi spacciate per dotti, non avete forse letto quel che fece David in una gran carestia di viveri, in cui si trovò egli, e la sua gente, sotto il gran

IV. Quomodo intravit in domum Dei, & panes propositionis comedit, s. quos non licebat ei edere, neque his qui cum eo erant, nisi solis Sacerdotibus?

Sacerdote Abiatarre? Vi ricordate voi, com' egli entrò nella casa di Dio, come prese i pani di Proposizione, mangiandone, e dandone anche a quelli del suo seguito, benchè l'uso di essi fosse espressamente proibito a tutt' i laici, e che trattane l'estrema necessità, non fosse permesso il mangiarne che a Sacerdoti.

Sapevano essi pur troppo la storia, nè potevano ignorare un fatto così notabile, come pure non osavano accusar di sacrilegio un Principe sì religioso come David, nè di viltà un Pontefice così virtuoso come Achimelecco, sommamente lodato nelle Scritture, nelle quali è chiamato anche col nome di Abiatarre padre di un altro Achimelecco, suo successore nel ministero. Non potevano pertanto negare, che quel grand' uomo non avesse giudicato molto seriamente, esser meglio in caso di necessità dispensarsi da qualche osservanza legale, che mancare alla carità dovuta al prossimo, e a sè stesso.

Egli è vero, continuò il Salvadore, che l'osservanza del Sabbato è qualche cosa di santo; ma degenererebbe però in superstizione, se impedisse l'osservare la legge naturale.

V. Aut non legistis in lege, quia Sabbatis Sacerdotes in templo Sabbatum violant, & sine crimine sunt?

Non avete voi forse letto quel che Moisè ordina a' Sacerdoti, e ciò che senza scrupolo essi osservano anche nel giorno stesso di Sabbato, voglio dire di scannar le vittime che son offerte al Signore, di accender il fuoco per gli olocausti, e di fare cento altre cose, le quali anzi che disonorare questo santo giorno, lo santificano, perchè hanno per fine il culto di Dio, ed il servizio del Tempio? Se la religione può essere una scusa legittima ai Sacerdoti, ed ai Leviti per esercitar liberamente il loro ministero nel luogo sacro; se ella può anche obbligarveli, e far-

e farne loro un debito; sappiate, che avete nel mezzo di voi quello ch'è più santo, e più degno di venerazione di quel che sia il Tempio: senza dubbio egli merita bene che in caso di necessità si accordi a' suoi Discepoli una dispensa simile a quella che la Legge stessa dà a' Sacerdoti, senza che neppur la dimandino.

vi. Dico autem vobis, quia templo major est hic.

Che se voi intendeste bene questo detto del Signore: Io gradisco più la misericordia, e la carità, che i sagrifizj: non avreste giammai condannato persone innocenti. Oltre di che non crediate che il Figliuolo dell'uomo sia fatto per il Sabbato: al contrario il Sabbato, e tutte le cirimonie legali sono state istituite in suo onore, ed in lui truovano la loro perfezione, ed il loro fine: egli è dappertutto il padrone, ed ha diritto di dispensare chi più gli piace dall'osservanza del Sabbato.

vii. Si autem sciretis quid est: Misericordiam volo, & non sacrificiũ: 6. nunquã condemnassetis innocentes.
viii. Dominus enim est Filius hominis etiam Sabbati.
Marc. 2. xxvii. Sabbatum propter hominem 7. factum est, & non homo propter Sabbatum.

1. *Ex Gr. Deutero-proto, quasi dicat, primo Sabbato post secundam diem paschalem, quæ etiam dicebatur Azymorum dies. Levit.* 15. 6. *quintadecima die mensis hujus solemnitas Azymorum est. Unde S. Epiph. hær.* 30. *quæ est Ebionæorum, n.* 32. *Sabbato proprie dicto post Azymorum diem, quæ & ipsa Sabbatum censebatur: & Lev.* 23. 18. *Numerabitis ergo ab altera die Sabbati (qui est dies Azymorum) in quo obtulistis manipulum primitiarum, septem hebdomadas &c. Feretis autem, ubi messueritis segetem. Levit.* 23. 10. *Fecerunt Phase, &* 12. *comederunt de frugibus anni terræ Chanaam, quia calidior est hæc terra. Theodor. q.* 32. *in Levit.* 2. *Moses in* 1. *part. Jad. Tr. de Sacrificatione Neomeniæ, c.* 4. *& alii.* 2. *Progredi, & vellere. Marc.* 2. 23. *Et manducabant confricantes manibus, Luc.* 6. 1. 3. *Quidam autem Pharisæorum dicebant illis: Quid facitis quod non licet in Sabbatis? Luc.* 6. 2. *sed apud Marc.* 2. 4. *ut hic: Dicebant ei, Ecce Gr. vide &c.* 4. *Sub Achimelech.* 1. *Reg. c.* 21. *Sed Marc.* 2. *sub Abiathar: quia duo habuit nomina. S. Chrysost. hom.* 40. *in Matth. Theophyl. hic, & alii. Et revera* 2. *Reg* 8. 16. *&* 1. *Paral.* 18. 15. *Achimelech dicitur filius Abiathar. Et Reg.* 21. 1. *hic Abiathar: ejus pater dicitur Achimelech.* 5. *& dedit his qui cum ipso erant. Luc.* 6. 4. 6. *Osee* 6. 6. 7. *Syr. Filium hominis.*

CAPO IV.

Della guarigione di un uomo che aveva la mano attratta.

Marc. c. 3. a v. 1. ad 6. Matth. c. 12. a v. 9. ad 12. Luc. c. 6. a v. 6. ad 11.

LA risposta del Salvadore rendette muti i Farisei; ma non fu però bastante per isradicare da'loro cuori l'odio che gli portavano.

Matth. 12. 9. Et cum inde transisset, venit in Synagogam eorum.

Ciò si vide in una occasione presentatasi il Sabbato seguente. Gesù secondo il suo costume entrò in tal giorno in una delle loro Sinagoghe, e si fece ad istruirli con molta carità, benchè non li vedesse capaci di approfittarsi delle sue istruzioni. In queste adunanze tutt'i malati venivano ordinariamente a lui, come al Medico comune, e nessuno se ne tornava senza essere stato guarito.

10. Et ecce homo manum habens aridã: & interrogabant eum dicentes: Si licet Sabbatis curare? ut accusarent eum.

Venne fra gli altri un uomo talmente attratto nella mano destra, che non circolandovi più il sangue, era diventata arida affatto. Gesù lo fece accostare, ed allora gli Scribi, e Farisei credettero di aver colta l'occasione che cercavano di screditarlo, come nemico della Legge. Notavano tutte le sue parole, spiavano tutte le sue azioni, e volevano vedere s'egli guarisse malati senza distinguere dagli altri giorni quello del Sabbato. Gesù conosceva benissimo i loro più segreti pensieri; ma essi che non vedevano quelli di lui, temevano tanto ch'egli non desse nel laccio in cui speravano farlo cadere, che affin di tirarvelo più sicuramente, lo interrogarono maliziosamente, se fosse lecito senza violar la Legge sanar malati ne'giorni da Dio santificati, e consagrati al riposo.

Vide

Vide egli bene che una domanda così frodolenta esigeva una risposta altrettanto soda, e prudente: sicchè in primo luogo rispose più cogli effetti che colle parole: imperciocchè comandò al malato di alzarsi, e di venir in mezzo all' assemblea, e poscia per confonderli fece ad essi un' altra dimanda, che dimostrava l' insussistenza della loro.

Marc. 3. III. Et ait homini habenti manum aridã: Surge in medium.

Giacchè voi mi avete interrogato, disse loro, io pure farò a voi una domanda: Che cosa pensate voi della Legge, laquale dispone che si osservi religiosamente il Sabbato? Obbliga ella a far del male, oppure permette ella di far del bene? Permette forse alle persone caritative la libertà di salvar la vita a quelli che sono in pericolo; o vuol ella al contrario che gli abbandonino, e li lascino morire senz' alcun soccorso? Chi mai crederà che una legge sì giusta induca gli uomini ad un tal eccesso d' inumanità?

IV. Et dicit eis: Licet Sabbatis bene facere, an male; animam salvã facere, an perdere? At illi tacebant.

Chi è quegli di voi che abbia difficoltà in giorno di Sabbato di cavare una sua pecora da una fossa in cui fosse caduta? Ora l' infimo di tutti gli uomini non è egli forse senza paragone più stimabile di una bestia? Non crediate adunque che il riposo del Sabbato debba impedirmi di far del bene a quelli che hanno bisogno della mia assistenza.

Matth. 12. XI. Ipse autem dixit illis: Quis erit ex vobis homo qui habeat ovem unã; & si ceciderit hęc Sabbatis in foveam, nonne tenebit, & levabit eam? XII. Quanto magis melior est homo ove? Itaque licet Sabbatis benefacere.

Questo discorso gli sconcertò di tal maniera, che restarono muti, e confusi; e questo appunto pretendeva il Salvadore, il quale non cercava se non di correggere la loro malignità colla sua dolcezza. Che se rivoltosi d' intorno, mostrò col guardo un qualche sdegno contra d' essi, fu un effetto del suo zelo per la loro salute. Aveva nel tempo stesso in orrore la loro malizia, e compassionava la loro volontaria cecità: ma qualunque cosa po-

Marc. 3. V. Et circumspiciens eos cũ ira, contristatus super cæcitate cordis eorum, dicit homini: Extende manum tuam. Et extendit, & restituta est manus illi.

potessero dire, nonpertanto volle far ciò che la sua carità gli suggeriva.

Si rivolse dunque all'infermo, e gli comandò di stendere la sua mano secca, ed arida. Egli la stese, e nel momento stesso comparve sana come l'altra. Ma un miracolo sì manifesto non operò alcuna mutazione nello spirito de' nemici di Gesù.

1. *Dextram*, *Luc. 6. 6.*

CAPO V.

Congiura de' Farisei contro Gesù.

Marc. c. 3. a v. 6. ad 23.
Matth. c. 12. a v. 14. ad 22.
Luc. c. 6. v. 11.

Marc. 3. vi. Exeuntes autem Pharisei 2. statim cum Herodianis 2. consilium faciebant adversus eum, quomodo eum perderent.

COstoro diventati furiosi, non altro più ascoltavano se non se la loro passione: in luogo di cedere alla ragione, e lasciarsi vincere dalle sincere dimostrazioni di amicizia che il Salvadore dava loro, appena furono usciti dall'adunanza, che cominciarono a macchinare la rovina di lui.

Risolvettero dapprima di sollevare contra di esso gli Erodiani, i quali non solamente formavano una setta particolare nella Sinagoga, ma anche un forte partito alla corte, sicchè parevano valevoli a secondare i loro disegni. Riuscì loro altrettanto più facile il fargli entrare nella congiura, quanto che questi erano vili adulatori, i quali per un cieco amore al loro paese, non senza una esecrabile empietà, davano al primo Erode, il più iniquo di tutti gli uomini, il titolo di Messia: onde avveniva che i fautori di questo preteso Messia, di cui avevano guadagnato il favore, non potevano essere favorevoli a Gesù, al quale la voce di Dio,

e del

e del popolo davano giuſtamente queſto titolo, dopo una moltitudine di opere ſante, e di guarigioni miracoloſe.

Tali eran coloro che congiuravano la morte del Salvadore. Ma i loro maneggi non potevano eſſere nè sì ſegreti ch'ei non li conoſceſſe con un lume ſuperiore, nè sì forti che non gli foſſe faciliſſimo di difenderſene per vie ſtraordinarie. Non volle però fare ſtrepito, e ſtimò meglio ritirarſi quietamente, e ſottrarſi così al furore de' ſuoi nemici.

Partì dunque co' ſuoi Diſcepoli, prendendo la ſtrada, che metteva capo verſo il mare di Tiberiade, ove fu ſeguito da una moltitudine prodigioſa di gente tratta dalla fama de' ſuoi miracoli. Alcuni venivano da diverſi luoghi della Galilea, altri dalla Giudea, e particolarmente da Geruſalemme, altri ancora dall'Idumea, e dal paeſe di là dal Giordano, e molti dai contorni di Tiro, e di Sidone. La folla era sì grande che pareva voleſſero piuttoſto opprimere che aſcoltare queſto divino Predicatore; e ſiccome molti ammalati erano guariti toccandolo, ognuno proccurava a gara di avvicinarſi a lui più che foſſe poſſibile.

VII. Jeſus autē cum Diſcipulis ſuis ſeceſſit ad mare: & multa turba a Galilæa, & Judæa ſecuta eſt eum;

VIII. & ab Jeroſolymis, & ab Idumæa, & trans Jordanē, & qui circa Tyrum & Sidonem, multitudo magna, audientes quę faciebat, venerunt ad eum.

IX. Et dixit Diſcipulis ſuis, ut navicula ſibi deſerviret propter turbam, ne comprimerent eum.

X. Multos enim ſanabat, ita ut irruerent in eum, ut illum tangerēt quotquot habebant plagas.

Soffrì egli queſta importunità per qualche tempo; ma finalmente vedendoſi ſtretto per ogni parte, benchè col ſuo braccio onnipotente poteſſe allontanar quelli che sì tumultuariamente gittavanſi ſopra di lui, preſe un mezzo facile per trarſi di mezzo alla calca. Comandò a' ſuoi Diſcepoli di condurgli una barchetta, della quale ſi fece una cattedra per parlare al popolo adunato ſulla ſpiaggia.

Ma quanto più egli era lontano dal far riſplendere la ſua potenza avanti agli uomini, altrettanto i Demonj la pubblicavano per bocca

XI. Et ſpiritus immundi, cum illum videbāt, procidebāt ei, & clamabant dicentes:

bocca degli ossessi. Subito che lo vedevano, mettevansi a gridare: Voi siete il Figliuol di Dio. Egli però proibiva loro di parlare, e neppur voleva che i sanati da lui dichiarassero a veruno il bene che avea lor fatto. In questa occasione si videro cose a gran maniera maravigliose.

xii. Tu es Filius Dei. Et vehementer comminabatur eis, ne manifestarent illum. 4.

La prima fu che quando i Demonj lo adoravano, e lodavano, egli imponeva loro silenzio, aggiugnendo anche al comando le minacce: non già che non avessero ragione di parlare, e che non vi fossero anche forzati; ma teneva egli a disonore l'esser lodato da quelle bocche avvezze alla bugia, e indegne di render testimonianza alla verità.

La seconda fu ch'egli guarì molti malati, e liberò un gran numero di ossessi senz' aver riguardo alle lodi che i Demonj gli davano, e colle quali s' immaginavano di adularlo.

La terza finalmenre fu che per una umiltà, di cui non v' ha esempio, cedette volontariamente all'odio de' suoi nemici, benchè potesse facilmente rovinarli; e avesse anche potuto confonderli, e costrignerli ad un vergognoso silenzio.

Sicchè si adempì in lui quell'oracolo del Signore riferito dal Profeta Isaia: Ecco il mio servo, che colle sue umiliazioni mi ha glorificato infinitamente. Io l'ho scelto fra tutti gli uomini, per essere il capo, e il condottiere del mio popolo; l'ho innalzato sopra tutte le creature; egli è il primogenito de' miei eletti, il mio diletto, l' oggetto delle mie compiacenze, e delle mie delizie. Io gli darò il mio Spirito, e quando egli lo averà ricevuto, annunzierà la mia legge alle nazioni. Ma esso lo farà con tal quiete, e dol-

Matth. 12. xvii. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam dicentem: 5. xviii. Ecce puer 6. meus quem elegi, dilectus meus, in quo bene complacuit animæ meæ. Ponam spiritum meū super eum, & judicium gentibus nuntiabit.

dolcezza, che senza contendere persuaderà colle sue ragioni le menti più ostinate; senza gridar per le vie, saprà farsi intendere dai più sordi, ed averà tanta bontà verso i più deboli, che s' egli s' abbatta in una canna mezzo schiacciata, o in una miccia ancor fumante, scanserà di camminarvi sopra, per non finir di schiacciar l'una, e di estinguer l'altra. Con questa dolcezza riporterà molte vittorie, darà legge al mondo, regnerà sopra tutti i popoli, che spereranno nel suo nome, e si soggetteranno al suo imperio.

xix. Non contendet, neque clamabit, neque audiet aliquis in plateis vocem ejus. xx. Arundinem quassatam non confringet, & linum fumigās non extinguet; donec ejiciat ad victoriam judicium.

xxi. Et in nomine ejus gentes sperabunt.

1. *Repleti insipientia. Luc. 6. 11.* 2. *Herodem isti arbitrabantur Christum. S. Epiphan. hær. 10. uæ est Herodianorum 2. 1.* 3. *sciens. Matth. 12. 15.* 4. *Et curavit eos omnes, & præcepit &c. Matth. 12. 15. 16.* 5. *Isaiæ 42. 1.* 6. *Syr. Servus meus, ut etiam habetur in Hebr. apud Isaiam.*

CAPO VI.

S. Giovanni riprende i suoi Discepoli gelosi della grandezza, e della gloria di Gesù.

Joan. c. 3. a v. 22. ad fin.

Dopo di ciò, Gesù fè ritorno nella Giudea co' suoi Discepoli, pensando di dare al popolo e colle lor mani, e colle proprie un nuovo Battesimo, di cui quello di Giovanni era soltanto l'ombra. In questo mentre Giovanni non essendo per anche in prigione, continuava a battezzare in Ennone, nella valle di Salim, o Salem, antica città, la quale in progresso di tempo aveva perduto il suo antico nome di Sichem.

La comodità del luogo abbondante di acque lo aveva invitato a lasciar Betabara, per venire a dimorar in quel sito. Quivi egli era vene-

Joan. 3. xxii. Post hæc venit Jesus, & Discipuli ejus in terram Judæam; & illic demorabatur cum eis, & baptizabat. xxiii. Erat autem Joannes baptizans in Ænnon juxta Salim 1. Quia aquæ multæ erant illic, & veniebāt, & baptizabantur. xxiv. Nondum enim missus fuerat Joannes in carcerem.

venerato da que' del paese, e conferiva il suo Battesimo a molti che lo domandavano. Ma poichè i Giudei cominciavano a far più caso del padrone che del servo, della sorgente che del ruscello, del Battesimo di Gesù che del Battesimo di Giovanni, fu questa una occasione al S. Precursore di far comparire la sua umiltà, ed a' suoi Discepoli di mostrare l'affezione troppo materiale che per lui avevano. Egli cercava di abbassarsi, ed essi proccuravano d'innalzarlo, vergognandosi di seguitare un Maestro il cui credito pareva che diminuisse di giorno in giorno.

xxv. Facta est autem quæstio ex Discipulis Joannis cum Judæis 2. de purificatione.

Tanto innoltrossi la loro gelosia, che vennero a parole con alcuni del paese battezzati da Gesù, non potendo tollerare che fosse preferito il Battesimo di lui a quello di Giovanni, nè che fosse stimato più efficace per la remission de' peccati.

Nel mentre però che i Discepoli contendevano tra sè, i Maestri eran d'accordo. Giovanni non si attribuiva che il suo niente, e dava a Gesù tutta la gloria che gli era dovuta: e tanto appunto dichiarò espressamente a' suoi, allora quando vennero a dirgli in aria brusca, e sdegnosa: Maestro, sapete voi che quell' uomo ch' era con voi di là dal Giordano, e che voi avete messo in riputazione, altero della testimonianza vantaggiosa che di lui avete renduta, fa ora il vostro uffizio, essendosi posto a battezzare; e che s'egli continua, voi sarete affatto abbandonato?

xxvi. Et venerunt ad Joannem, & dixerunt ei: Rabbi, qui erat tecum trans Jordanē, cui tu testimonium perhibuisti, ecce 4. hic baptizat, & omnes veniunt ad eum.

Questo discorso, che avrebbe potuto recar disgusto ad ogni altro, fuorchè a S. Giambatista, non fece in lui veruna impressione: lo ascoltò senza turbarsi, rispose con modestia, ma in maniera che facendo spiccare la gran-

grandezza, e la dignità di Gesù suo sovrano Padrone, dimostrò chiaramente il posto che teneva appresso di lui. Eccovi presso poco qual fu il senso della sua risposta.

Gli uffizj, e gl'impieghi, che noi esercitiamo in questo mondo, non sono di nostra elezione: il Signore vi ci chiama, e ce ne rende capaci. Voi sapete, e me ne siete testimonj, come mi son pubblicamente dichiarato, che io non sono il Messia, ma il servo, e il ministro del Messia, che mi ha spedito dinanzi a sè per disporvi a riceverlo. Egli è quello Sposo che ha contratta una stretta alleanza con tutta la società dei Fedeli, e con ciaschedun'anima fedele in particolare. Quelli ch'egli ammette alla sua amicizia, si stimano felici di stare in quel posto che piacque alla sua bontà di dar loro appresso di sè, nè hanno maggior soddisfazione che allora quando odono la sua voce, o sanno che altri gustino di udirla. Tale appunto mi sono io.

xxvii. Respondit Joannes, & dixit: Non potest homo accipere quidquã, nisi fuerit ei datum de cęlo.

xxviii. Ipsi vos mihi testimonium perhibetis quod dixerim: Non sum ego Christus, sed quia missus sum ante illum.

xxix. Qui habet sponsam, s. sponsus est; amicus autem sponsi, qui stat, & audit eum, gaudio gaudet propter vocem sponsi. Hoc ergo gaudium meum impletũm est.

Gesù si compiace considerarmi come suo amico. La sua gloria forma tutto il mio piacere; e allorchè io so che ognuno lo siegue, e lo ascolta, io son contento, come chi vede interamente adempiuti i suoi desiderj. So bene che la sua estimazione esser dee maggiore della mia; so ancora che quanto più sarà conosciuto, altrettanto si diminuirà quella stima colla quale sono stato fin qui riguardato, benchè senza mio merito. Ma eziandio che l'avessi meritata, non è ella cosa giusta che quegli ch'è disceso dal Cielo, ch'è il Figliuolo dell'Altissimo, che supera infinitamente tutte le cose create, e che per conseguenza vale assai più egli solo che tutti gli uomini insieme: non è ella,

xxx. Illum oportet crescere, me autem minui.

xxxi. Qui desursum venit, super omnes est, qui est de terra, de terra est, & de terra loquitur. Qui de cælo venit, super omnes est.

ella, replico, cosa giusta ch' egli mi sia preferito, e che come nessuno è uguale a lui in perfezione, così nessuno gli sia uguale nell'onore?

Noi che abbiam dalla terra la nostra origine, siamo tutti terrestri, nè parliamo se non di terra: ma egli, che trae la sua dal Cielo, è infinitamente superiore a tutti noi: la sua grandezza non ha confini: la sua testimonianza non può ingannare: ciò ch' egli dice, lo sa certamente, perchè lo ha veduto ed inteso; e n'è più sicuro di quel che possa esserlo verun uomo delle cose medesime che cadono sotto i suoi sensi.

xxxii. Et quod vidit, & audivit, hoc testatur. Et testimonium ejus nemo accepit.

Ma, oh cecità deplorabile! Pochi ricevono la sua testimonianza; noi lo possiam dire, e 'l possiam dire senza esagerazione: ed è pur troppo vero che se alcuni la ricevono, la maggior parte però, e quasi tutti la rigettano, ma la rigettano per loro disavventura. Imperciocchè colla loro incredulità si privano de' gran beni, ch' egli fa a quelli che lo ascoltano, e credono in lui, i quali son sempre pronti a suggellare col proprio sangue le verità che loro insegna, e a confessare ch'egli è la stessa verità, e che la sua parola è infallibile; sempre risoluti a farsi violenza per abbracciare le sue massime, benchè contrarie alle inclinazioni della natura corrotta; sempre persuasi che quegli cui piacque a Dio d'inviare al mondo, non può dire se non quel che ha inteso da Dio medesimo, il quale gli comunica il suo spirito pienamente, e senza misura.

xxxiii. Qui accepit ejus testimonium, signavit quia Deus verax est.

xxxiv. Quem enim misit Deus, verba Dei loquitur. Non enim ad mensuram dat Deus Spiritum ſ6.

In fatti Iddio essendo suo Padre in una maniera diversa onde lo è di tutti gli uomini, lo ama altresì in una maniera affatto diversa da quella onde ama tutti gli altri uomi-

xxxv. Pater diligit Filium & omnia dedit in manu ejus.

uomini; lo ama a tal segno, che lo fa padrone di tutte le cose, e che per amor di lui dà la vita eterna a quelli che credono in esso; laddove fa piombar la sua collera, e la sua vendetta sopra gl'increduli, e condanna ad una morte eterna quelli che ricusano di sottomettersi colla mente, e col cuore al Vangelo che loro annunzia.

XXXVI. Qui credit in Filium, habet vitam æternã. Qui autem incredulus est Filio, 7. non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum.

1. *Syr. juxta crepidinem urbis Salem. Oppidum est juxta Scythopolim, Metropolis Sichem. S. Hier. Ep. 126. ad Evagrium, alias Salem. Ibidem.* 2. *Gr. disputare adversus baptizatos.* 3. *Intelligas dixisse Judæos majorem esse Christum, & ad ejus Baptismum debere concurri. S. Aug. Tr. 13. in Joan. c. 3.* 4. *Syr. etiam.* 5. *Ecclesiam. S. Gregor. Hom. 20. in Evang. in pr. Rupertus hic, & alii.* 6. *Nos omnes ad mensuram, ille vero sine mensura habet. S. Chrysost. Hom. 29. in Joan. S. Cyril. Theophil. hic, & alii.* 7. *Syr. qui non acquiescit.*

CAPO VII.

Della prigionia di San Giovanni.

Marc. 6. a v. 17. ad 21. Matth. c. 14. a v. 3. ad 6. Luc. c. 3. a v. 19. ad 21.

Questo lungo ragionamento che San Giovanni fece a' suoi Discepoli per dimostrar loro quanto amava, ed onorava il Salvadore, fu uno degli ultimi servigi ch'ei gli rendesse avanti la sua carcerazione: poichè poco tempo dopo fu arrestato per ordine di un Principe la cui scandalosa vita egli condannava; di un Principe ch' ei voleva salvare, benchè quegli non ne avesse verun desiderio; di un Principe finalmente di cui assai più gli rincresceva la perdizione, che non ne temesse l'odio.

Era questi Erode Antipa, cui Iddio dava frequenti ispirazioni di lasciare il vizio, ma

Marc. 6. XVII. Ipse enim Herodes.

2. misit, ac tenuit Joannem, & vinxit eum in carcere propter Herodiadem uxorem Philippi 2. fratris sui, quia duxerat eam. 3.

ma ch'ei subito estingueva per soddisfare con libertà maggiore un amor brutale, ed incestuoso. Era egli figliuolo di Erode Ascalonita, che aveva dato il suo nome a molti de' suoi figliuoli. Ma poichè gli aveva avuti da molte mogli, la Storia distingue questo dagli altri, non solamente a cagione di sua madre chiamata Martáce nativa di Samaria, ma molto più per la sua infame vita; carattere quasi solo per cui ella si è fatta conoscere ne' secoli avvenire.

Il suo principato di Gallilea era poco considerabile, poichè non conteneva se non la quarta parte delle terre appartenenti al popolo Ebreo, da lui posseduto sotto il titolo di Tetrarca. Ma il suo peccato che aveva qualche cosa di mostruoso, faceva gran strepito nel Mondo, e l'impurità unita allo scandalo pubblico, lo rendeva molto più insopportabile.

S. Giovanni, che aveva qualche credito presso a questo Principe, non poteva senza un estremo dolore vederlo vivere in un continuo adulterio colla moglie di Filippo suo fratello ancor vivo, e Signore d' Iturea, e di Traconitide, figlio anch'egli del primo Erode, ma di un'altra madre, che gli Storici chiamano Cleopatra, nativa di Gerusalemme.

Filippo aveva sposata sua nipote Erodiade, ed il matrimonio era legittimo, perchè sebben essa gli fosse così congiunta di sangue, non lo era però in un grado proibito dalla legge. Questa infame donna era nipote non solamente di suo marito, ma anche di Erode, essendo nata di Aristobolo loro fratello, figliuolo dell'illustre Marianna. Aristobolo fra gli altri figliuoli lasciò questa figlia, altrettanto conosciuta per le sue dissolutez-

ze,

ze, quanto lo era ſtato l'avolo per le ſue eroiche virtù. Di queſti due zii, quello ch'eſſa amò meno, fu il ſuo marito: poichè eſſendoſi abbandonata ad Erode, viveva con lui come ſe foſſe ſtata ſua moglie.

Si parlava di ciò per tutto il paeſe; ma i colpevoli eſſendo sì potenti, e regnando talmente in quei tempi la corruttela alla Corte, non altri vi voleva che un uomo del carattere di S. Giambatiſta per opporviſi. Queſto Santo inſpirato da Dio va a trovar Erode, e non teme punto di dirgli la verità: lo riprende di molte coſe, ma principalmente inſiſte ſopra il ſuo adulterio: gli fa conoſcere non eſſervi dignità veruna che poſſa diſpenſarlo dalla legge di Dio; non poter lui benchè Principe fare ingiuſtizia a veruno; e non eſſer aſſolutamente permeſſo nè a lui, nè a verun altro, il mantenere un commercio colpevole colla moglie del proprio fratello, vivendo pubblicamente con eſſa, come ſe foſſe ſua legittima ſpoſa, con grande ſcandalo de' ſuoi vaſſalli.

XVIII. Dicebat enim Joannes Herodi: Non licet tibi habere uxorē fratris tui.

Lo aveva ſpeſſe volte ripreſo in privato de' ſuoi eceſſi, i quali eſſendo giunti all' eſtremo lo fecero finalmente riſolvere di riprenderlo pubblicamente. Qualunque però ſia l'avvedutezza della quale uno ſi ſerva in tali congiunture, non vi ſono eſpreſſioni che non ſembrino dure ad un peccatore impenitente, che vuole eſſere adulato, non già ajutato a correggerſi. Erode irritoſſi ſopra modo della libertà preſaſi da S. Giovanni, ed in vece di onorare un uomo che aveva coraggio abbaſtanza per eſporſi alla morte, piuttoſto che diſſimular la verità, impiegò contra di lui tutta la potenza che aveva in una Provincia nella quale i Romani,

ni, benchè padroni assoluti, permettevanò agli Ebrei di punire i delitti, che non erano delitti di stato. Abusando egli dunque del potere concedutogli, e volendo giugnere al colmo delle sue iniquità, mandò alcuni soldati, i quali presero l'uomo di Dio, lo legarono, e lo trassero in prigione.

xix. Herodias autem insidiabatur illi, & volebat occidere eum, nec poterat.

Un' azione sì ingiusta fece due effetti molto differenti: l'uno, che in vece di acquietare l'odio, ed il furore di Erodiade, l'accese anzi di più. Questa donna senza coscienza, e senza onore non si contentò di aver fatto carcerare S. Giovanni, ma risolvette a qualsivoglia costo di sterminarlo dal mondo. L'altro effetto più stupendo fu, che malgrado tutti gli sforzi di questa crudele donna, il Santo Precursore conservò tutta intiera la sua libertà anche nella carcere; e poco scemò di credito presso al Tiranno che lo teneva prigioniere. Non è già ch' Erode non perseverasse ad essere schiavo delle passioni della sua Erodiade, e che non si fosse volentieri disfatto di San Giovanni, come di un censore importuno; ma due cose nel trattenevano.

xx. Herodes enim metuebat Joannem, 4. sciens eum virum justum & sanctum, & custodiebat eum, & audito eo multa faciebat, & libenter eum audiebat.

L'una era il timore di qualche commozione nel popolo, da cui questo Santo era stimato un gran Profeta: l'altra era la stima particolare che aveva per lui a motivo della sua eminente virtù. In fatti Erode aveva del concetto per il suo prigioniero; lo rispettava, prendeva piacere nel conferir con esso lui; seguitava anche il suo consiglio in molte cose; ma però non lo liberava; sperava anzi che maltrattandolo, avrebbe represso il zelo di quelli che volendo imitarlo, fossero per venire a turbare i suoi piaceri, e a censurare la sua condotta.

CA-

1. *Ad Macheruntem. Jos. l. 18. Orig. c. 7.* 2. *Vide Jos. l. 17. Orig. cap. 1. & 18. c. 7. ubi de Cleopatra matre Philippi, & de Samaritana matre Archelai & Antipæ, nam l. 17. c. 12. nominat Martacem. De Galilæa vero & Trachonitide vide supra ad c. 14. p. 1. de Philippo denique l. 18. c. 6. Eum dicit obiisse anno Tiberii 22. ex Rufini interpretatione, vel 20. secundum Græcum Textum, ac proinde tunc adhuc vivebat. Quod autem Herodem quoque illum appellat, vel binominem fuisse dicamus; vel Josephum imprudentia lapsum.* 3. *Quæ erat filia fratris. Jos. supra. Sed inter eam, & patruum non prohibebatur matrimonium lege veteri; ex DD. vide Sanchem lib. 7. de Matrim. d. 52. n. 1. Nec iste gradus numeratur inter prohibitos, Levit. 18. Addit. Luc. 3. 19. Herodes autem Tetrarcha cum corriperetur ab illo (Joanne) de Herodiade &c. & de omnibus malis quæ fecit, 20. adjecit & hoc super omnia.* 4. *Volens illum occidere, timebat populum, quia sicut Prophetam eum habebant. Matth. 14. 5.*

CAPO VIII.

Gesù si ritira, e predica nel tempo della prigionia di S. Giovanni.

Matth. c. 4. a v. 12. ad 18. Marc. c. 1. a v. 14. ad 16.

Gesù che di giorno in giorno cresceva in riputazione, ed a guisa del Sole nascente cominciava a spandere i suoi raggi d'ogn'intorno, sentì dire che Giovanni era in prigione; e benchè lo sapesse meglio d'ogni altro, aveva però mostrato fino allora d'ignorarlo.

Matth. 4. XII. Cum autem audisset Jesus quod Joannes traditus esset, secessit in Galilæam.

Era questa una delle maniere da lui praticate, per umiliarsi avanti al Mondo, il lasciarsi raccontare le cose che accadevano, come se non ne avesse avuta contezza veruna: ma si umiliò molto più nel ritirarsi segretamente per sottarsi alla crudeltà di Erode, che di fresco aveva fatto arrestare il suo Precursore. Temeva, per quanto pare, di non esser tenuto per un uomo come gli al-

tri, se non faceva comparire della debolezza con mostrar di temere i suoi persecutori. Voleva almeno che si sapesse, esser lui venuto dal Cielo espressamente per soggettarsi, e cedere alle potenze della Terra.

Non aveva dunque motivo veruno di temere un nemico al quale poteva in un momento levare e beni, e vita; non voleva però far cose di strepito, ma bensì mostrare di esser uomo, e di operare secondo le regole ordinarie della prudenza, che ogni uomo savio dee seguitare. Avendo dunque veduto trattare così indegnamente il suo principal Ministro, credè che non avrebbesi avuto maggior riguardo al Padrone: e perciò ritirossi, imperciocchè era assai vicino al luogo ove S. Giovanni fu preso, ed il credito che si era acquistato tra il popolo, poteva dar gelosia ad un Principe nemico di quelli che predicavano con franchezza la verità.

XIII. Et relicta civitate Nazareth, venit, & habitavit in Capharnaum maritima, in finibus Zabulon, & Nepthalim.

Partì dunque subito per restituirsi nella Gallilea, ove voleva stabilire la sua dimora: non iscelse però la città di Nazarette, perchè colà non aveva ricevuto dal suo parentado se non dimostrazioni d'ingratitudine. Scelse Cafarnao, città vicina al mare di Gallilea su' confini delle Tribù di Zabulon, e di Neftali; ed allora si vide adempito quel che aveva predetto Isaia, parlando di queste due Tribù, e delle città della bassa, e dell'alta Gallilea.

XIV. Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam: I.

La bassa era quella che aveva per confini i due mari, da una parte il mar piccolo, o sia lago di Tiberiade, e dall'altra il gran mare di Fenicia. Gli Ebrei chiamavano questa contrada il paese di là dal Giordano, perchè i loro padri venendo dal Diserto

XV. Terra Zabulon, & terra

ave-

avevano passato il Giordano per entrarvi. L'alta poi, più lontana dal mare, chiamavasi la Gallilea dei Gentili, perchè confinava colla terra di que' popoli idolatri.

Nephtalim. via maris trãs Jordanem, Galilęa Gentium.

Isaia, considerando la felicità che doveva venire un giorno a questa provincia, e parlando dell' avvenire, come del passato: Il popolo, diss'egli, che stava da lungo tempo nelle tenebre, ha veduta una gran luce, egli ne fu illuminato, ed immediatamente l'ombra della morte disparve. Ed in fatti non s'era per anche veduto giorno simile a quello che fece il Salvadore, quel vero Sol di giustizia, allora quando cominciò a far vedere più abbondantemente che mai la luce della sua dottrina.

xvi. Populus qui sedebat in tenebris, vidit lucẽ magnã; & sedentibus in regione umbrę mortis, lux orta est eis.

Essendo prigioniero Giovanni, che colla sua predicazione aveva tratta una moltitudine di popolo nel Diserto, Gesù era il solo predicatore che fosse rimasto. Prese dunque sopra di sè tutta questa incombenza, e si mise a pubblicare, ch' era omai venuto il tempo in cui egli doveva fondare la sua nuova Chiesa, quale ordinariamente chiamava il Regno di Dio. Mostrava a' popoli di quale importanza fosse il ricever il Vangelo che aveva loro annunziato; gli assicurava, che finalmente il mondo era vicino a godere dei beni promessigli da' Profeti; gli esortava soprattutto a rendersi degni di questi beni colla pratica della penitenza, della quale sopra ogni altra cosa avevano il maggior bisogno, e ch'era stata loro sì raccomandata.

xvii. Exinde cępit Jesus prædicare, & dicere: Pœnitentiam agite: appropinquavit enim regnum cælorũ. 2.

1 *Isaiæ* 9. 10. 2. *Prædicans Evangelium regni Dei, Marc.* 1. 14. *tum* 15. *& dicens, quoniam impletum est tempus, & appropinquavit regnum Dei. Pœnitemini, & credite Evangelio.*

CAPO IX.

Gesù fra i suoi Discepoli elegge dodeci Apostoli.

Luc. c. 6. a v. 12. ad 14. Marc. c. 3. a v. 13. ad 20.

NOn fu cosa di poco stupore che dopo la prigionia di Giambatista il Salvadore trovasse ancora ascoltanti, ed anche predicatori del suo Vangelo: imperciocchè chi non avrebbe creduto ch' egli dopo un tal fatto dovesse essere abbandonato da tutti quelli che lo avevano seguitato fin allora? Ma egli era il padrone de' cuori, e quando voleva, faceva parlare anche i mutoli.

Quindi è che il numero de' suoi uditori, e de' ministri della sua parola, in vece di scemarsi, aumentavasi sempre più, e da tutte le parti accorrevano per udirlo. Egli intanto fra tutt' i suoi Discepoli ne scelse dodici, gli nominò Apostoli, e questi dovevano essere i suoi primi predicatori. Non fece però questa scelta, se non dopo aver impiegata tutta la notte in orazione sopra un monte, ove si trattenne a sua voglia col Padre de' lumi sopra i gran disegni che aveva formati per l' avanzamento della sua gloria, i quali non poteva adempire senza la sua assistenza.

Luc. 6. XII. Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, & erat pernoctans in oratione Dei.

Appena si fece giorno, ch' egli chiamò i suoi Discepoli, e ne scelse dodici, i quali non avevano verun talento, nè merito personale, e per conseguenza erano debitori alla sola bontà che per essi aveva, della preferenza accordata loro sopra gli altri. E' ben vero che in tal tempo non comunicò loro tutt' i doni, nè tutto il potere annes-

XIII. Et cum dies factus esset, vocavit Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos & Apostolos nominavit. 2.

Marc. 3. XIV. Et fecit

anneſſo all' Apoſtolato: accordò ſolamente ad eſſi la grazia di reſtare con lui. Perciocchè ſebben fin d'allora gli onoraſſe col nome di Apoſtoli, differì però ad altro tempo il dar loro certe grazie neceſſarie per l'eſercizio di tal miniſterio, come di guarire infermi, e liberare oſſeſſi: differì, dico, a dar loro quelle grazie fino al tempo della loro miſſione; ed allora inviolli a predicare a due a due, ma gli unì con un ordine differente da quello, che ſiegue qui ſotto.

ut eſſent duodecim cum illo, & ut mitteret eos prædicare.

xv. Et dedit illis poteſtatē curandi infirmitates, & ejiciendi Dæmonia.

Il primo, e il Capo di tutti fu Simone, al quale diede poi il nome di Pietro: dopo Simone ſi poſſono contare i due figliuoli di Zebedeo, Jacopo, e Giovanni, per cui ebbe una particolar tenerezza, chiamandoli figliuoli del tuono: poi Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaſo, Jacopo figliuolo di Alfeo, Giuda altrimenti detto Taddeo, e Simone, al quale i Greci hanno dato il nome di Zelatore, perchè era di Cana, che in Ebreo ſignifica zelo. Ma comechè quaggiù nulla ſi dà talmente perfetto, che non abbia i ſuoi difetti, così il dodiceſimo di queſta ſanta compagnia fu Giuda nativo di Cariot, il quale poi tradì il ſuo Maeſtro, e lo vendette agli Ebrei.

xvi. Et impoſuit Simoni nomen Petrus. 2.

xvii. Et Jacobum Zebedæi; & Joannem fratrem Jacobi, & impoſuit eis nomina Boanerges, quod eſt filii tonitrui.

xviii. Et Andream, & Philippū, & Bartholomæum, & Matthæum, & Thomam, & Jacobum Alphæi, & Thaddæum, & Simonem Cananæum.

xix. Et Judam Iſcariotem, qui & tradidit illum. 3.

1. *Vocavit, ad ſe quos voluit ipſe, & venerunt.* Marc. 3. 13. 2. *De primatu Petri infra ad c.* 8. *p.* 3. 3. *Luc.* 6. *v.* 14. *& ſeqq. binos numerat, ad miſſionem reſpiciens, Petrum & Andream, &c. Vide infra ad c.* 52. *hujus partis.*

CAPO X.

Delle otto Beatitudini.

Matth. c. 5. a v. 1. ad 13. Luc. c. 6. a v. 17. ad 27.

ECco dunque quelli che il Re degli Angioli, e degli uomini volle avere appresso di sè, e che furono i primi della sua Corte: non lasciava però di dimostrare molta bontà, e familiarità anche agli altri Discepoli, come nella seguente congiuntura si conobbe.

Matth. 5. I. Videns autem Jesus turbas, ascendit in montem, & cum sedisset, accesserunt ad eum Discipuli ejus.

Un giorno, vedendosi seguitato da una moltitudine di popolo, e volendo schivar lo strepito, preseli a parte, li condusse sopra una montagna, ordinando loro di accostarsi per ascoltare la sua parola. Il popolo frattanto non si stancava di cercarlo, anche nel luogo del suo ritiro; ma i Discepoli che ben sapevano ov'egli fosse, arrivarono i primi, e lo trovarono assiso sulla cima di questa montagna. Egli allora riguardandoli con un volto sereno, aprì la sua bocca per istruirli delle principali verità, e delle massime più importanti del suo Vangelo.

II. Et aperiēs os suum docebat eos dicens:

III. Beati pauperes spiritu, I. quoniam ipsorum est regnum cælorū.

Felici, ei diceva, son quelli che più stimano la povertà delle ricchezze, che non hanno attacco veruno ai beni temporali, che si contentano di ciò che hanno, senza desiderarne di più. Più felici ancora son quelli che si spogliano di tutto per amor di Dio: perciocchè di questi poveri volontarj sono tutti i tesori del regno del Cielo.

Luc. 6. XVII. Et descendens cum illis, stetit in loco campestri, & turba Discipulorum ejus, & multitudo copiosa plebis, ab omni

Dopo aver parlato qualche tempo ai Discepoli sopra di ciò, alzossi, e scese con loro fino alle falde della montagna, ove il popolo lo attendeva. Colà era venuto in folla parte da Gerusalemme, e da tutta la Giudea, e parte dalle coste di Tiro, e di Sidone.

ne. Alcuni volevano semplicemente udirlo predicare, altri domandavano di esser guariti dalle loro malattie, o liberati da' Demonj che li tormentavano; ma il suo solito costume essendo di cominciar dal predicare, e finir poi con far de' miracoli; così, giunto che fu nella pianura, fermossi in mezzo di quelle piante, e proseguendo il suo discorso senza uscir del suo argomento, ripetè loro l' elogio della povertà di spirito, ma lo fece di una maniera alquanto diversa, rivolgendosi a tutto il popolo adunato, e dicendo loro: Mettete d' ora innanzi la vostra felicità, e la vostra gloria nella povertà: imperciocchè per tal via diverrete ricchi, avendola Dio fatta degna del suo regno eterno. Lasciate tutto, rinunziate ad ogni cosa, e per questo solo titolo il Cielo è vostro. Nel dir così, benchè nulla dicesse che non potesse adattarsi a tutto il popolo, aveva però gli occhi fissi sopra i suoi Discepoli, e in grazia di loro principalmente continuò a parlare in questa forma.

Judæa, & Jerusalem, & maritima. & 2. Tyri, & Sidonis.

xviii. Qui venerant, ut audirent eum, & sanarentur a languoribus suis &c. *& v. xix. vide caput sequens.*

xx. Et ipse elevatis oculis in Discipulos suos dicebat: Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei.

Beati quelli che sono affabili verso il prossimo, che senza lamentarsi soffrono le altrui violenze, e ch' eleggono piuttosto di perdere i loro beni che fare una lite, o una guerra per conservarli: avranno per eredità la terra de' viventi, terra piena di delizie, ove tutto fiorisce, e nessuna cosa vi muore.

Matth. 5. iv. Beati mites, 3. quoniam ipsi possidebūt terram.

Beati quelli che nell' afflizione si nutriscono col solo pane di lagrime, perchè le loro lagrime saranno asciugate, la loro tristezza si convertirà in gioja, ed a proporzione delle pene sofferte in questa vita, saranno colmati di dolcezza, e consolazione nell' altra.

v. Beati qui lugent, 4. quoniam ipsi consolabuntur.

VI. Beati qui esuriunt & sitiunt justitiã, quoniam ipsi saturabuntur.

Beati quelli che hanno fame, e sete, spezialmente se questa loro fame, e sete sia per la virtù, e per la giustizia: perchè io prometto loro che saranno pienamente saziati.

VII. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.

Beati quelli che compatiscono alle miserie de' loro fratelli, che non si danno mai riposo, quando veggono gli altri ne' patimenti, che son sempre pronti a soccorrerli, che tengono le loro casse, e granai sempre aperti per sollevarli nel bisogno: imperciocchè la loro carità verso del prossimo trarrà infallibilmente sopra loro stessi la misericordia di Dio.

VIII. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deũ videbunt.

Beati quelli che proccurano talmente di conservare la purità di cuore, sicchè non ammettono mai la minima macchia nell'anima loro, nè la minima immondezza nel loro corpo. Questo è il mezzo di vedere Dio col lume della grazia in questo mondo, e con quello della gloria nell'altro.

IX. Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.

Beati quelli che portano da per tutto la pace, e si studiano di togliere i litigj, e le discordie, di maneggiare riconciliazioni, di riunire gli animi divisi per un punto d'onore, o d'interesse temporale. Siccome in ciò si rendon simili a Dio, lo spirito del quale è uno spirito di pace, così Iddio medesimo li considera, e li tratta come suoi figliuoli.

X. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnũ cælorum.

Beati finalmente quelli che son perseguitati per difesa della giustizia, perchè per tal via otterranno un sublime grado di gloria nel regno de' Cieli.

XI. Beati estis cum maledixerint vobis, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversus vos, mentientes propter me.

Eccovi, o miei fratelli, in quali cose io desidero che mettiate la vostra beatitudine sulla terra. Sappiate che non sarete mai più felici, se non in mezzo alle persecuzioni che vi converrà soffrire nel Mondo, mio, e vostro nemico: ma ricevete le sue maldicenze per lodi, i suoi insulti per carez-

ze,

ze, e gli effetti del suo odio per dimostrazioni d'amore.

Se gli uomini vi sbandiscono, voi gusterete nell'esilio tutte le dolcezze della vostra patria. Se l'aversione ch'essi hanno per me, gl'induce a maltrattarvi, a dirvi delle ingiurie, e calunniarvi orribilmente; voi troverete nella vostra innocenza di che confonderli, e di che consolarvi. Se vi perseguitano come servi di quello il qual essendo il vero Figliuol di Dio, non prende però fra voi se non il carattere di Figliuolo dell'uomo; se vi scacciano, e vi proibiscono ogni comunicazione con loro; e se per fino hanno in orrore il nome, e la ricordanza di voi; assicuratevi che il vostro nome, e la vostra memoria saranno in benedizione avanti a Dio.

Voi non avrete giammai un maggior motivo di rallegrarvi, e di far anche comparir sul volto la vostra gioja, che allora quando sarete trattati in tal forma: e spezialmente se voi riguardate o la ricompensa eterna, che vi aspetta nel Cielo, o l'esempio di pazienza lasciatovi dagli antichi Profeti sì crudelmente perseguitati dagli antenati di coloro che saranno vostri persecutori. Nulla vi ha di più onorevole, nè di più vantaggioso per voi, quanto il camminare sulle vestigia de' Santi, e l'andare al Cielo per la strada da loro mostratavi.

xxi. Gaudete, & exultate, quoniã merces vestra copiosa est in cælis. Sic enim persecuti sunt Prophetas, qui fuerunt ante vos. 8.

Ma guai a voi, soggiuns' egli parlando a' mondani, guai a voi che impiegate tutte le vostre sollecitudini nell'ammassare ricchezze sopra ricchezze, e nel vivere nell' opulenza! Guai a voi che amate la lautezza, nè ad altro pensate se non se ad appagare il vostro gusto, e a contentare la vostra intemperanza con tutto quel che la terra,

Luc. 6. xxiv. Verumtamen væ vobis divitibus, qui habetis 9. consolationem vestram.

ed

xxv. Væ vobis qui ſaturati eſtis. Væ vobis qui ridetis nunc, quia lugebitis, & flebitis.

ed il mare hanno di più ſquiſito! Guai a voi che cercate di ridere, di ſollazzarvi, e di paſſar con piacere il tempo in una vita molle, e ſenſuale! Guai a voi che pieni dello ſpirito del mondo non vi paſcete ſe non che di onori vani, e di falſe lodi!

xxvi. Væ cum benedixerint vobis homines: ſecundum hæc enim faciebant Pſeudoprophetis patres eorum.

Voi ricevete di preſente tutto il bene che potete ſperare; ma verrà un giorno in cui tutte le coſe muteranno faccia. I ricchi ſi vedranno ridotti ad una vergognoſa povertà: quelli che ſi nudriſcono lautamente, patiranno la fame: quelli che ridono, verſeranno in abbondanza le lagrime: e quelli che ſono lodati, ſaranno coperti di maledizioni, e di obbrobrj.

Nel parlare di queſti ultimi, ſi voltò verſo de' ſuoi Diſcepoli, e diſſe loro: Sappiate che i padri di queſto popolo hanno adulato i loro falſi Profeti, e perciò ſono periti con eſſo loro.

1. *Iſti ſunt pauperes ſpiritu, qui non aliam ob cauſam pauperes facti ſunt, quam ob doctrinam Chriſti, qui dixit: Vade, vende omnia quæ habes &c. S. Baſil. in Reg. brevior. ad interrog. 205. & alii, ubi tamen alios mendicos ab hac beatitudine non excludunt.* 2. *Illud, & deeſt in Gr. & Syr.* 3. *Hic v. in Gr. eſt quintus, ubi pro poſſidebunt &c. legitur hereditario jure habebunt.* 4. *Hic v. in Gr. eſt quartus, & Luc. 6. 21. Sic concipitur: Beati qui nunc fletis, quia ridebitis.* 5. *Qui nunc eſuritis, quia ſaturabimini. Luc. 6. 21.* 6. *Intelligit, ait S. Chryſoſt. hom. 15. in Matth. vel nullius ſibi conſcios mali, vel in continentia degentes.* 7. *Oderint, ſeparaverint, exprobraverint, ejecerint nomen veſtrum tamquam malum. Luc. 6. 22.* 8. *Patres eorum. Luc. 6. 22.* 9. *Quia recepiſtis.*

CAPO XI.

Gesù paragona i suoi Discepoli al sale, alla luce, e a piazze forti, e situate sopra de' monti.

Luc.6. a v.18. ad 20.
Matth.c.5. a v.13. ad 20.

PAreva che Gesù volesse proseguire la sua predica per incoraggire i suoi a disprezzare i falsi giudizj del mondo, ed a rendersi superiori agli umani timori; quando ad un tratto fu interrotto da una moltitudine di malati, e di ossessi, che se gli presentarono. Per guarire gli uni, e liberare gli altri, bastavagli una parola. Null'altro richiedevasi ad ottener queste grazie se non l'avvicinarsi ad esso, perchè da lui esciva una certa virtù che era un prontissimo, e sovrano rimedio contra ogni sorta di mali.

Luc. 6. XVIII. Curabantur. 1. XIX. Et omnis turba quærebat eum tangere, quia virtus de illo exibat, & sanabat omnes.

Ripigliò dunque immediatamente il suo discorso, e vogliendosi a' suoi Discepoli, fè loro vedere con tre eccellenti comparazioni fino a qual grado di santità voleva ch'eglino arrivassero, e fin dove il loro zelo doveva giugnere per la conversione de' peccatori.

Se il sale, diceva loro, impedisce la corruzione delle vivande, se le lucerne son destinate a illuminare; e se le cittadelle situate su i monti, sono luoghi di rifugio in tempo di guerra; persuadetevi che voi siete questo sale misterioso, col quale debbon esser preservate le anime dalla corruzione del peccato; che voi pur siete queste lucerne fatte per illuminare ogni parte del mondo; e che parimente voi siete queste piazze forti fabbricate sulla cima del monte, ove i peccatori tutti debbon trovare un asilo.

Matth. 5. XIII. Vos estis sal terræ. Quod si sal evanuerit, 2. in quo salietur? Ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, & conculcetur ab hominibus.

XIV. Vos estis lux mundi. Non potest civitas abscondi supra montem posita.

Considerate che se il sale perde la sua forza,

za, non v'ha verun altro ſale capace di renz dergliela, ch' eſſo non val più nulla, chè gittaſi fuor della caſa, e che i viandanti lo calcan co' piedi.

Penſate inoltre che le città ſituate ſu' monti compariſcono di lontano, nè poſſono reſtar naſcoſte. Oſſervate finalmente, che quando ſi accende una lucerna, ſi accende per metterla ſul candeliere, non già per naſconderla ſotto lo ſtajo: altrimenti non potrebbe far lume a quelli che ſono in caſa.

xv. Neque accendunt lucernam, & ponunt eã ſub modio, ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo ſunt.

Fate dunque in maniera che il voſtro lume riſplenda agli occhi del mondo; fate comparire le voſtre virtù, e le voſtre opere ſante avanti agli uomini, affinchè ne glorifichino il voſtro Padre celeſte, come autore di ogni bene. Ecco quello a che vi eſorto, e che io ſteſſo voglio fare per darvene l'eſempio.

xvi. Sic luceat lux veſtra coram hominibus, ut videant opera veſtra bona, 3. & glorificẽt Patrem veſtrum, qui in cælis eſt.

Non penſate già che io ſia venuto per inſegnare, o per iſtabilir qualche coſa contraria alla legge, e a' Profeti. Nò certamente, non è queſto il mio diſegno. Io voglio eſſere il primo ad oſſervar la legge, e non altro pretendo che di effettuarne le promeſſe, compierne le figure, e perfezionarne i precetti. Quel che io vi dico, è tanto vero, che piuttoſto vedraſſi ritornare il Cielo, e la terra al nulla, che non veder adempiuta tutta la legge fino alla menoma lettera, ed al più piccolo punto.

xvii. Nolite putare quoniã veni ſolvere legem, aut Prophetas. Non veni ſolvere, ſed adimplere.

xviii. Amen quippe dico vobis, 4. donec tranſeat cœlum & terra, jota unum, aut unus apex non præteribit a lege, donec omnia fiant.

Nulla d'ora innanzi le mancherà nè per la verità delle coſe ch'ella promette, nè per l'eſecuzione di quelle ch'ella comanda. Non v'ha in queſta legge, come neppur nella mia, verun precetto, qualunque ſiaſi, la cui violazione non meriti un ſevero gaſtigo, ſpezialmente per quelli che s'ingeriſcono nell' iſtruire il popolo. Chiunque pertanto traſcu-

xix. Qui ergo ſolverit unum de mandatis iſtis minimis, 5. & docuerit ſic homines, minimus vocabitur in regno cælorum; qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno cælorum.

rerà l'osservanza de' precetti, che vengon riputati di poco momento dai superbi Farisei, i quali non istimano se non l'osservanza esteriore, e insegnerà pure agli altri il disprezzarli, sarà escluso dal regno de' Cieli. Ma chi per lo contrario osserverà, e poi insegnerà ad osservare gli stessi precetti, occuperà un alto posto ne' Cieli.

1. Gr. & Syr. distinguunt, & sani erant. Quod aque ad alios ac ad dæmoniacos refertur. 2. Gr. infatuatum fuerit. Syr. infatuetur. 3. Gr. pulchra quoque. 4. istud, donec, indefinite sumitur. Vide supra ad cap. 7. 1. P. super cap. 1. Matth. v. 25. 5. Veteris legis. S. Aug. l. 1. de Sermone Domini in monte c. 15. S. Chrys. hom. 16. in Matth. Theophyl. hic, & alii.

CAPO XII.

Massime di Gesù-Cristo sulla perfezione cristiana.

Matth. 5. v. 20. ad 23.

DI tal sorta erano l'istruzioni che dava Gesù, a quelli spezialmente da lui scelti per essere i Dottori delle nazioni, e come se non si fosse spiegato con bastevol chiarezza, ripetè loro quel che aveva poco fa loro detto, ma in termini molto più forti, ed espressivi.

Io vi dico dunque, soggiuns' egli, che se non avrete maggior virtù degli Scribi, e de' Farisei, non entrerete nel regno de' Cieli. La virtù di questi ippocriti ha molta apparenza, e poca sostanza; tutta consiste nell' esterno, e nulla nel cuore. Assai frequenti ne sono gli esempj.

Matth. 5. xx. Dico enim vobis, quia nisi abundaverit justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum.

La legge data a' vostri padri, che proibisce di ammazzare, condanna l'azione senza condannare espressamente la volontà di eseguir l'omicidio. Questo basta ai Farisei, i quali

xxi. Audistis quia dictum est antiquis: Non occides: 1. qui autem occiderit, reus erit judicio.

quali malgrado tutt' i lumi della ragione, interprete fedele della divina legge, insegnano al popolo, non essere i pensieri, e le intenzioni, anche più malvagie, veri peccati, mentre non si venga all'esecuzione: questo è un errore del quale voglio disingannarvi.

xxii. Ego autē dico vobis, quia omnis qui irascitur fratri suo, 2. reus erit judicio; 3. qui autem dixerit fratri suo, Raca, 4. reus erit consilio; qui autem dixerit, Fatue, reus erit gehennæ ignis.

Sappiate dunque, che se Mosè proibisce in termini formali il solo omicidio effettivo, io però comando qualche cosa di più. Imperciocchè vi dichiaro, come supremo legislatore, che la collera, e l'odio che voi o concepite, o ammettete nell'anima vostra contra il prossimo, di qualunque condizione si sia, è un delitto degno di gastigo, poichè offende una persona che voi siete obbligati ad amare come vostro fratello, e come quegli che non solamente ha il medesimo Creatore, ma eziandio l'istesso Padre che avete voi.

Io non pretendo però che tutt' i mancamenti che si commettono contro la carità del prossimo, sieno puniti nella stessa maniera: come gli errori sono disugali, tale dev' esser ancora il gastigo. La ragione lo vuole, e voi ne avete già qualche figura nei vostri tre gradi di giurisdizione.

Il primo è quello del più basso tribunale di giustizia, composto di tre giudici solamente, ove non si puniscono se non con leggieri gastighi i più piccoli delitti. Il secondo più elevato, è quello dell'Assemblea di ventitrè Giudei, il quale da voi si nomina il Consiglio; ed in questo si esaminano gli affari più importanti, e i delitti più gravi, come sono gli assassinj, e gli omicidj. Il terzo finalmente è quello della vostra Sovrana Corte, composto dei Settantadue, che giudicano tutte le cause o criminali, o altre, e condannano i colpevoli alle più rigorose pene.

Qual-

Qualche cosa di simile avviene nel tribunale della divina giustizia, ove i differenti gradi di odio contra il prossimo, hanno gastighi diversi, che sono loro proporzionati. Se l'odio è solamente interiore, e che non se ne dia verun segno, il gastigo è meno severo; ma se comparisce all' esterno con parole offensive, benchè assai leggieri, è punito con maggiore severità. Imperciocchè il trattar per esempio di vigliacco un uomo che si debbe onorare come proprio fratello, è un delitto che altrettanto eccede in gravezza una semplice aversione conceputa, e chiusa nel cuore, quanto il secondo tribunale supera il primo in autorità.

Che se il disprezzare solamente un uomo, e parlargli con aria sdegnosa, è secondo il giudizio di Dio un sì gran peccato, qual sarà quello di lasciarsi trasportare a chiamarlo con eccesso impetuoso, pazzo, e stravagante? Sappiate adunque che se la vostra Corte sovrana ha il potere di gastigare col supplizio di morte i delitti più enormi: sappiate, dico, che quest' ultimo merita l'Inferno, e che il fuoco eterno non è per quello che lo commette, un gastigo troppo severo.

1. *Exod.* 20. 15. 2. *Gr. & Syr. addunt, temere, sine causa; sed S. Hier. hic repudiat. Ira, inquit, penitus tollitur, & post: Radendum est ergo, sine causa.* 3. *De his tribus concistoriis Angelus Caninius de locis Hebr. & aliis.* 4. *Inanis. S. Hier. hic.*

CAPO XIII.

Massime di Gesù-Cristo sulla riconciliazione co' nemici.

Matth. c. 5. a v. 23. ad 27. Luc. c. 12. a v. 18. ad fin.

IMparate da questo, continuò egli, quanto importi l'estinguere dentro di sè ogni risentimento alle ingiurie, ed il riconciliarsi quanto più presto è possibile co' suoi nemici. Voi dovete senza dubbio stimare assai le offerte, e i sagrifizj che si fanno a Dio, perchè egli si reputa perciò onorato; ma quel che assai più gli piace, e ch'esige da voi sopra ogni altra cosa, si è che se voi avete cagionato qualche dispiacere ad alcuno de' vostri fratelli, diate loro prontamente una giusta soddisfazione.

Matth. 5. xxiii. Si ergo offers munus tuum ad altare, & ibi recordatus fueris quia frater tuus habet aliquid adversum te, xxiv. relinque ibi munus tuũ ad altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens offeres munus tuum.

Allorchè adunque a piè dell'altare voi farete per offerire al Signore il vostro dono, se vi ricordate di qualche fallo commesso contro la carità del prossimo, o di qualche azione, forse scusabile, ed anche innocente, della quale però il vostro fratello si fosse offeso; lasciate pur là la vostra offerta, andatevi a riconciliar con esso lui: e quando sarete ben riuniti insieme, Iddio riceverà volontieri dalle vostre mani ciò che senza tal riconciliazione non avrebbe certamente potuto essergli grato.

xxv. Esto consentiens adversario tuo cito, dum es in via cum eo, 2. ne forte tradat te adversarius judici, & judex tradat te ministro, 3. & in carcerem mittaris.

Non vedete voi che coloro i quali sono in disparere con un uomo autorevole, che sia risoluto, ed abbia diritto di perseguitarli o per debiti, o per qualche delitto, proccurano per tempo di acquietarlo o col pagargli una porzione del debito, o col risarcire per quanto possono l'ingiuria fattagli; come non tralasciano cos'alcuna per rientrare in grazia di lui, finchè hanno il mezzo di farlo; come tentano tutte le vie d'aggiustamento affin di addolcire la sua collera, ed uscir dalle sue ma-

mani, prima che porti le sue querele al tribunale, spezialmente quando sanno ch'egli si è già incamminato verso la casa del Giudice? Temono con ragione che questo nemico potente non gli citi in giudizio, che il Giudice non gli faccia subito prendere, e carcerare.

Fate adunque per virtù ciò che il timore di una pena temporale induce a fare un delinquente, o un uomo indebitato incapace a pagare. I debiti del peccatore sono infinitamente maggiori di quelli che posson contrarsi nel commercio del mondo, ed i minimi difetti ch'egli commette contra la divina maestà, meritano pene più rigorose di tutte quelle onde la giustizia umana punisce i ladri, e gli omicidi. Quando voi fate torto al prossimo, non dovete solamente difendervi da un uomo che offendete; ma sarete in oltre chiamati a rispondere ad un Dio, che in tal causa è giudice, e parte. Niuno esce mai dalla sua prigione, una volta che vi sia entrato: i debitori di Dio restano per sempre prigioni, perchè sono rei incapaci di purgare le loro offese con un'eternità di supplizj.

Imprimetevi dunque ben nello spirito questa verità: perchè io vi replico, che la giustizia di Dio, avendo risoluto di non liberare quelli che tiene nelle sue prigioni, se non dopo che avran pagati tutt'i lor debiti fino all'ultimo soldo, e trovandosi questi sciaurati in un'assoluta impotenza di pagarli, debbono restare in que' neri e profondi abissi per tutti i secoli.

xxvi. Amē dico tibi, non exies inde, donec reddas novissimum quadrantem. 4.

1. *Gr. bene sentiens, benevolus.* 2. *Cum vadis cum adversario tuo ad Principem. Luc. 12. 58.* 3. *Syr. Magistratum, da operam (Syr. mercedem) liberari ab illa. Luc. 12. 58.* 3. *Exactori, & exactor mittat te in carcerem. Luc. 12. 58.* 4. *Minutum. Luc. 12. 59.*

CAPO XIV.

Matth. c. 5. a v. 27. ad 33.

Massime di Gesù-Cristo sulla castità.

Matth. 5. xxvii. Audistis quia dictum est antiquis : Non mœchaberis.

IMparate in oltre da me, che circa la purità necessaria a quelli che mi sieguono, non basta lo attenersi solamente alle parole della legge data a' vostri padri. Pare che questa non proibisca se non l'adulterio consumato; ma la mia legge si estende più oltre.

xxviii. Ego autem dico vobis, quia omnis qui viderit mulierem ad concupiscendũ eam, jam mœchatus est eam in corde suo.

Imperciocchè io vi dico, che gli occhi sono colpevoli di questo delitto, se la volontà vi acconsente, e che un uomo il quale nel guardare troppo fissamente una donna, concepisce per lei un amore illegittimo, egli è adultero nel suo cuore. Sarebbe adunque più spediente per lui il perdere gli occhi che abusare di essi in tal forma.

xxix. Quod si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, & projice abs te. Expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum mittatur in gehennam.
xxx. Et si dextera manus tua scandalizat te, abscinde eam, & projice abs te. Expedit enim tibi ut pereat unum membrorum tuorum, quam totum corpus tuum eat in gehennam.

In fatti niuno che sia di buon senno fornito, per salvare tutto il suo corpo, dee ricusare di trarsi l'occhio destro, o tagliarsi la mano dritta, e gittar l'uno e l'altra lungi da sè; benchè amendue queste parti gli sieno care, perchè necessarie la prima per ben guidarsi, l'altra per difendersi. Non mettete dunque mai in dubbio di allontanar da voi qualunque oggetto, benchè vi fosse caro come gli occhi, se vi dà occasione d'inciampo. Non è egli meglio acquistare il Cielo, strappando dal proprio cuore un affetto peccaminoso, e sacrificando, s'egli è necessario, una parte di sè medesimo, per conservare tutto intiero il suo corpo, ed esser con esso precipitato nell'abisso?

Quel che io vi dico, si dee praticare in tutte le occasioni nelle quali la virtù sta in pericolo, ma particolarmente in quelle ove

corre rischio la castità: avvegnachè nulla vi sia più delicato di questa virtù. Ella è un fiore, che appena toccato si scolora, ed appassisce; e voi dovete conservarla con altrettanta maggior cura, quanto che io voglio che ne' miei discepoli ella sia molto più perfetta di quel che sia stata fin ad ora ne' discepoli di Moisè.

Egli è vero che la legge antica permette ai mariti che voglion lasciare le loro mogli, di dare ad esse in carta la dichiarazione di repudio; ma io vi aggiungo che chiunque licenzia la sua moglie, e se ne separa per qualunque altra cagione, fuorchè quella dell' adulterio, porge ad essa occasione di commettere un nuovo adulterio, se viene a coabitare con un altro uomo; e vi aggiungo di più, che se un altro uomo la prende in moglie, non mai sarà questo un matrimonio legittimo, ma un manifesto concubinato.

xxxi. Dictum est autem: Quicumque dimiserit uxorem suam, det ei libellum repudii. 2.
xxxii. Ego autē dico vobis, quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis causa, facit eam mœchari; & qui dimissam duxerit, adulterat.

1. *Exod.* 20. 14. 2. *Deuter.* 24. 1.

CAPO XV.

Dottrina di Gesù-Cristo sul giuramento.

Matth. c. 5. *a v.* 33. *ad* 38.

SE si deve inviolabilmente osservare la fede del matrimonio, si deè con altrettanta fedeltà adempire le proprie promesse, e spezialmente quelle che si fossero confermate con giuramento: ma bisogna però guardarsi di non giurare in vano.

Matth. 5. xxxiii. Iterum audistis quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua. 1.

La legge di Moisè non condanna se non lo spergiuro, ed ordina solamente di adempire i voti fatti a Dio. Ma io vi comando di non giurare assolutamente in veruna maniera

xxxiv. Ego autẽ dico vobis, non jurare omnino, neque per cælum, quia thronus Dei est;
xxxv. neque per terram, quia scabellum est pedum ejus; neque per Jerosolymam, quia civitas est magni Regis.
xxxvi. Neque per caput tuũ juraveris, quia non potes unũ capillum albũ facere, aut nigrum.
xxxvii. Sit autem sermo vester: Est, est, non, non. Quod autẽ his abundantius est, a malo est.

niera, senza precisa necessità, neppure per le creature considerate secondo quella relazione che hanno al Creatore, o come beni che sono suoi proprj, o come sue immagini naturali, o come specchi delle sue divine perfezioni. Non giurate mai nè per il Cielo, ch'è il trono della maestà di Dio, nè per la terra, che gli serve di sgabello, nè per Gerusalemme, ch'è la sua città regale, nè per la vostra testa, ch'è opera sua, e i cui capelli, bianchi, o neri che sieno, hanno il colore ch'ei ha dato loro, e che voi non potete mutare; contentatevi di dire, Questo è, questo non è: poichè nulla di più è necessario a far credere quel che voi dite; e tutto ciò che ci aggiugnerete di più, non può venire se non da un principio vizioso, e dal Demonio.

1. *Exod.* 20. 7. *Levit.* 19. 12. *& alibi.*

CAPO XVI.

Massime di Gesù-Cristo contro la vendetta.

Matth. 5. *a* v. 38. *ad* 42. *Luc.* 6. *a* v. 29. *ad* 32.

Non solamente fa di mestieri avere un gran ritegno a giurare; ma egli è anche necessario averne un maggiore a farsi ragione delle ingiurie, e degli affronti che si son ricevuti.

Voi sapete che se un uomo ha un nemico da cui gli sia stato cavato un occhio, rotto un dente, tagliato un piede, o una mano, la legge gli permette di domandare in giudizio che sia punito questo nemico colla pena del taglione, e che perda occhio per occhio, dente per dente, piede per piede,

Matth. 5. xxxviii. Audistis quia dictũ est: Oculum pro oculo, & dentem pro dente, 2.

mar-

mano per mano: anzi secondo voi ella è poca vendetta, ed è una gran moderazione il domandar solamente che quegli di cui abbiam motivo di dolerci, sia trattato nella medesima maniera con cui siamo stati trattati da lui medesimo.

Io però non approvo punto questo contegno, anzi per lo contrario vi do per massima di non risentirvi giammai delle ingiurie che vi furono fatte, molto meno di vendicarvene. Tollerate con gioja, o almeno con pazienza, e senza lamento il più indegno procedere. Abbiate il coraggio di presentare la guancia sinistra a quello che vi avrà dato uno schiaffo sulla destra. Mettetevi in tal disposizione, che se alcuno per via di litigio, o di violenza vuole spogliarvi della vostra veste, in vece di contender con esso, gli abbandoniate anche il mantello. Parimente se alcun vi costrigne o a torto, o a diritto di accompagnarlo, o di portargli dietro qualche peso per un tratto di miglio; non contraddite, ma piuttosto fategli compagnia per due miglia, ed accordategli di buona voglia il doppio di quanto egli vi chiede.

xxxix. Ego autem dico vobis, non resistere malo; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam, præbe illi & alteram.

xl. Et ei qui vult tecum judicio contendere, & tunicam tuam tollere, dimitte ei & pallium. 2. xli. Et quicumque te angariaverit mille passus, vade cum illo & alia duo.

Ma questo è ancora assai poco: la vostra carità non dee qui fermarsi. Siccome non bisogna rendere male per male, così non è da temersi di far troppo bene al prossimo. Date con liberalità a tutti quelli che vi domandano, e guardatevi dal rigettar da voi colla vostra freddezza quelli che vengono a pregarvi di prestar loro qualche cosa di cui hanno bisogno. Il non compatire alla loro miseria, o volgersi altrove per non vederla, egli è un essere inumani: ed il non essere altrettanto caritatevoli verso gli altri, quanto noi

xlii. Qui petit a te, da ei, & volenti mutuari a te, ne avertaris. 3.

noi vorremmo che lo fossero verso noi, egli è un peccare contra la legge di natura.

1. *Exod.* 21. 24. *& alibi.* 2. *Ab eo qui aufert tibi vestimentum (Græc. pallium) etiam tunicam noli prohibere. Luc.* 6. 30. 3. *Et prout vultis ut faciant vobis homines, & vos facite illis similiter. Luc.* 6. 31.

CAPO XVII.

Massime di Gesù Cristo sull'amore de' nemici.

Matth. c. 5. a v. 43. ad fin. Luc. c. 6. a v. 27. ad 29.

Matth. 5. xliii. Audistis quia dictum est : Diliges proximum tuum, 1. & odio habebis inimicum tuum. 2.

FOrse mi direte di avere spesso udito dire, che la legge comanda di amare il suo prossimo, ma che comanda ancora di odiare il suo nemico. Essa veramente proibisce l'aver commercio con i popoli vicini, che sono idolatri, e nimici del vero Dio: ordina di più a' suoi osservatori che si contengano con essi come se gli odiassero, cioè che li danneggino, e li distruggano. Non vuole però che si abbia nel cuore inimicizia contra di loro, perchè la natura proibisce l'averne contra chi che sia. Ma non crediate però, voi che mi ascoltate, che basti l'osservar questo punto.

xliv. Ego autem dico vobis: 3. Diligite inimicos vestros, 4. bene facite his qui oderunt vos, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos, 5.

La regola che io vi do, e che voi dovrete da qui innanzi seguitare, si è che amiate i vostri nemici, che desideriate del bene a quelli che vi desiderano del male; che parliate bene di chi proccura di screditarvi; che rendiate buoni uffizj a quelli che ve ne rendono de' cattivi; che preghiate per chi vi perseguita, vi calunnia, vi oltraggia, e scagliasi contra di voi per trarvi in prigione.

xlv. ut sitis filii Patris vestri, qui in cælis est, qui Solem suum ori-

Voi seguiterete così l'esempio del vostro Padre, ch'è nel Cielo, e meriterete che vi riconosca per suoi legittimi figliuoli. Questo

ſto Padre amabile fa ogni giorno ſorgere il ſuo Sole ſopra i cattivi, come ſopra i buoni; e la pioggia ch'egli manda dal Cielo, bagna le terre de' ſuoi nemici, ugualmente che quelle de' ſuoi amici.

ri facit ſuper bonos & malos, & pluit ſuper juſtos & injuſtos.

Il non amare ſe non quelli che amano voi, è un privarvi della ricompenſa promeſſa alla perfetta carità, e un fare come que' pubblicani, e quegli uſurai de' quali voi condannate la profeſſione, e deteſtate l'ingiuſtizia. Non v' ha peccatore, nè barbaro, il quale non ſi ſenta naturalmente inclinato ad amare chi gli dimoſtra dell'affetto, a ſervir quelli da' quali ha ricevuto qualche gran ſervigio, a far preſtanza a quelli cui crede capaci di pagargli un groſſo intereſſe. Se voi non fate di più, qual obbligo credete voi che ve ne avranno gli uomini? Qual merito ſperate voi di averne preſſo Dio?

XLVI. Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? 6. Nonne & Publicani hoc faciunt?

Se voi pretendete non dover ſalutare ſe non quelli della voſtra nazione, come la maggior parte degli Ebrei lo pretende ſenza autorità, e ſenza ragione; queſta è una corteſia puramente civile, ed una virtù da Pagano. Io voglio che in quel che riſguarda la carità, voi aſpiriate a coſe di maggior perfezione. Se deſiderate guadagnare la corona promeſſa da Dio a quelli che ſono eccellenti in queſta virtù, ed eſſere degni figliuoli dell' Altiſſimo; impreſtate, come egli, ſenza ſperanza di guadagno; imitate la ſua miſericordia, la quale non ha che dolcezza, e indulgenza verſo i peccatori più induriti, bontà verſo i più ingrati, e clemenza verſo i più rei.

XLVII. Et ſi ſalutaveritis fratres veſtros tantum, 7. quid amplius facitis? Nonne & Ethnici hoc faciunt?

XLVIII. Eſtote ergo vos perfecti, 8. ſicut & Pater veſter cæleſtis perfectus 9. eſt 10.

1. *Levit. 9. 18. Diliges amicum tuum ſicut teipſum.* 2. *non affectu, ſed effectu. S. Bern. & alii, juxta Deuter. 7. 2. Percuties eas uſque ad internecionem: non inibis cum eis fœdus, nec miſereberis earum.* 3. *Qui audi-*

CA-

tis. Luc.6.27. 4. Benedicite maledicentibus vobis, Syr. qui male precantur. Luc. 6.28. 5. Qui ducunt vos in custodiam. Syr. hic. & Luc. 6.28. Gr. pro aggredientibus, hic & ibi. 6. Quæ vobis est gratia? Nam & peccatores diligentes se diligunt. Et si benefeceritis his qui vobis benefaciunt, quæ vobis est gratia? Siquidem & peccatores hoc ipsum faciunt. Et si mutuum dederitis his a quibus speratis recipere, quæ gratia est vobis? Nam & peccatores peccatoribus fenerantur, ut recipiant æqualia. Luc. 6.32.34. 7. Non monstrare vias eadem nisi Sacra colenti, quæsitum ad fontem solos deducere Verpos. Juven. Satyr. 14. mores Judæorum notans. 8. Misericordes. 9. Misericors. Luc. 6.36. 10. Mutuum date, nihil inde sperantes, & erit merces vestra multa, & eritis filii Altissimi, quia ipse benignus est super ingratos & malos. Luc. 6.35.

CAPO XVIII.

Matth. c. 6. a v. 1. ad 9.

Dottrina di Gesù Cristo sulla purità d'intenzione.

¹ Matth. 6. 1. Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus, ut videamini ab eis: alioquin mercedè non habebitis apud Patrem vestrum qui in cælis est.

NON v'immaginaste già che le vostre opere possano essere di verun merito, se non hanno altra bontà oltre quella che comparisce al di fuori, e ch'è lor naturale: imperciocchè un'azione la quale da sè è virtuosa, diventa peccato, quando si fa per un motivo diverso da quello della virtù. Avvertite bene di non perdere il frutto delle vostre opere buone, cercando in esse la vostra propria gloria: che se voi amate di esser veduti, stimati, e applauditi dagli uomini, voi guastate il tutto, nè potete sperare ricompensa veruna dal vostro Padre celeste.

11 Cum ergo facis eleemosynam, noli tuba canere ante te, sicut hypocritæ faciunt in Synagogis, & in vicis, ut honorificentur ab hominibus.

Sentendovi adunque mossi a far qualche limosina ad un povero, non imitate coloro che fanno suonar la tromba avanti di loro, affinchè tutti si adunino per vederli distribuir la limosina. Lasciate agl'ipocriti questa pazza vanità: imperciocchè questi soli si servono della

della virtù come di un velo per nascondere agli uomini il loro orgoglio, pubblicano nelle Sinagoghe le grandi liberalità che usano, per essere ammirati dal popolo, piuttosto che per sollevare i poveri, o per piacere a Dio. Poichè dunque il solo vantaggio che si propongono, è questo falso onore, io vel dico in verità ch' essi non ne avranno mai verun altro.

Amen dico vobis, receperunt mercedè suam.

Fate pertanto voi tutto il contrario: proccurate, se è possibile, quando voi date la limosina colla mano destra, che non lo sappia la vostra sinistra. Le carità più segrete non sono punto nascoste a Dio: egli le vede tutte, nè può vederle senza ricompensarle.

III. Te autem faciente eleemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua. IV. Ut sit eleemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscõdito, reddet tibi. 1.

Fuggite parimenti la vanagloria nell' orazione, nè perdete il tempo in parlar molto. Son questi due difetti che bisogna schivare. Il primo è quello degl' ipocriti, i quali fanno orazione nelle Sinagoghe, e negli angoli delle strade, in presenza di tutto il popolo, affine di esser veduti, ammirati, lodati, e tenuti per santi. Credetemi, quest' onore sì vano, e sì corto, è tutto il frutto delle loro orazioni. Guardatevi bene dall' imitare il loro esempio.

V. Et cum oratis, non eritis sicet hypocritæ, qui amant in Synagogis, & in angulis platearũ stantes orare, ut videantur ab hominibus. Amen dico vobis, receperunt mercedè suam.

Allorchè voi volete fare orazione, ritiratevi nella vostra camera, e chiudete la porta dietro a voi. Basta che vi vegga il vostro Padre celeste, e che voi meritiate la sua approvazione: poichè quel che fate in segreto, egli lo manifesterà un giorno, e lo ricompenserà in faccia a tutte le creature.

VI. Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscõdito; & Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi. 2.

L' altro difetto è quello che si osserva ne' Pagani, e in quelli che contraffanno i devoti. Credon questi che parlando molto otterranno con tali discorsi studiati tutto quel che domanderanno a Dio. Non seguitate il loro esempio. Tante parole a nulla servono per far conoscere i desiderj del vostro cuore a que-

VII. Orantes autem nolite multum loqui, 3. sicut Ethnici: 4. putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.

VIII. Nolite ergo assimilari eis: scit enim

Pater vester quid opus sit vobis antequam petatis eum.

questo Padre, che sa il vostro bisogno, anche prima che voi vi presentiate a lui per implorare la sua misericordia.

1. *Græc. in manifesto. Syr. in propatulo.* 2. *Gr. in manifesto, ut supra ad v. 4.* 3. *Græc. loquaces esse.* 4. *Syr. profani, vel hypocritæ.*

CAPO XIX.

Luc. c. 11. a v. 1. ad 5. Matth. c. 6. a v. 9. ad 19.

Dell' orazione domenicale, e della purità d' intenzione che dee aversi nel digiuno.

Luc. 11. 1 Et factum est, cum esset in quodam loco orans, ut cessavit, dixit unus ex Discipulis ejus ad eum: Domine, doce nos orare, sicut docuit & Joannes Discipulos suos.

11 Et ait illis:

GEsù non contento di dare a' suoi Discepoli queste regole tanto necessarie all' orazione, disegnava d' insegnare loro anche una formola di preghiera che dovevano render comune in tutta la Chiesa. Ma siccome egli vuole bene spesso, che ci rendiamo degni delle sue grazie col desiderarle, e domandarle con fervore, differì questa istruzione fino ad un certo giorno, in cui uscendo egli dalla sua orazione, lo scongiurarono tutti per bocca di uno fra essi a insegnar loro come conveniva pregare, giacchè anche Giovanni lo aveva insegnato a' suoi discepoli. La sua gran bontà, e 'l desiderio di soddisfar alle loro istanze non gli permise di negar ad essi ciò che bramavano.

Matth. 6. 21. Sic ergo vos orabitis: Pater 1. noster qui es in cœlis, sanctificetur nomẽ tuum. 2.

Insegnò loro dunque sul fatto ciò che dovevano domandare a Dio, e con qual spirito dovevano dimandarlo. Siate sempre, disse loro, in una tale disposizione, che il vostro cuore possa dire: O Padre celeste, Creatore degli Angioli, e degli uomini, permettete che noi ci rivogliamo a voi, che ascendiamo collo spirito al Cielo, e che prostrati avanti il vostro

vostro trono vi presentiamo le nostre suppliche. O Padre di tutte le nazioni, e di tutti i secoli, degnatevi di ascoltare i giusti desiderj de' vostri figliuoli.

La vostra gloria è quella che da noi si brama sopra ogni altra cosa, e per la quale abbiamo maggior premura; sicchè prima di tutto vi domandiamo che il vostro nome sia conosciuto in ogni luogo, e adorato come santo: che i vostri servi, nel numero de' quali vogliamo esser noi, diventino santi come voi; che la santità della loro vita risplenda, ed edifichi tutto il mondo: e finalmente che tutti i cuori si uniscano per amarvi; tutte le lingue, e tutte le penne cospirino a lodarvi; e che tutte le creature sì del Cielo, che della terra pieghino il ginocchio per adorarvi. Questo è il primo de' nostri desiderj, e noi ve ne dimandiamo l' adempimento.

Il secondo si è che si stabilisca il vostro regno; che d'ora innanzi voi regniate solo ne' nostri cuori; che ne scacciate il Demonio, ed il peccato; e che poscia regniate in tutto l' universo, come un giorno voi ci regnerete assolutamente a vista degli Angioli, e degli uomini, trionfando de' vostri nimici, con un imperio sovrano che non avrà mai nè fine nella sua durazione, nè limiti nella sua ampiezza.

x. Adveniat regnum tuum; 3. fiat voluntas tua, sicut in cælo, & in terra. 4.

Il terzo si è che quelli i quali vi servono sulla terra, eseguiscano con altrettanto fervore, e prontezza la vostra santa volontà, quanta ne mostrano quelli che hanno la felicità di essere con voi nel Cielo.

Tutti questi desiderj, e tutte queste domande, continuò il Salvadore, non hanno per oggetto se non la gloria del vostro Padre celeste. Dopo di ciò voi potete rappresentar-

sentargli i vostri bisogni, e pregarlo di soccorrervi, dicendo: Dateci oggi il nostro pane. Ma qual pane? Non solamente quello materiale, di cui ogni giorno abbiamo bisogno per nostro vitto, e che ci sarà altrettanto necessario dimani che oggi; ma ancora quel pane spirituale che sostiene la vita dell' anima, e la cui sustanza è sopra ogni sustanza; quel pane vivo, ch'è per noi un pegno della vita eterna, alla quale aspiriamo.

xi. Panem nostrum supersubstantialem. 5. da nobis hodie.

Degnatevi anche di rimetterci i gran delitti da noi contratti col dissipare le vostre grazie, ed abusare de' vostri doni, giacchè da noi non possiamo soddisfarli. Rimetteteceli nella forma stessa onde noi rimettiamo a' nostri fratelli tutto quello di che ci son debitori.

xii. Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.

Dateci parimente tanta saviezza per non impegnarci disavvedutamente nelle insidie che il nemico della nostra salute tende alle anime semplici; e ispirateci bastevol coraggio per sostenere i suoi assalti, per vincerlo, e metterlo in fuga, allorchè ci fa guerra aperta.

xiii. Et ne nos inducas in tentationem; 6. sed libera nos a malo. 7. Amen.

Finalmente, giacchè senza di voi non siamo se non debolezza, e miseria, liberateci da ogni male: liberateci da' mali di questo mondo, quanto vi parrà necessario per la nostra salute, ch'è il nostro unico bene, e da quelli dell'altro, cioè da quelli dell' inferno, ove il principe delle tenebre ha ogni potere, ed ove non vi sarà giammai remissione nè del peccato, nè della pena al peccato dovuta.

E quando voi avrete pregato in tal maniera, conchiudete la vostra orazione con questa voce *Amen*; come se diceste: O Padre celeste, eccovi le domande de' vostri cari figliuoli; eccovi quel che desiderano di tutto cuore, e ciò che dalla vostra misericordia aspettano.

A questa ultima parola della orazione domeni-

menicale i Greci ne aggiungono alcune altre per dimostrare la loro riconoscenza, ed il loro rispetto verso Dio. A voi Signore, dicon essi, appartiene il regno, la potenza, e la gloria, e voi ne goderete per tutti i secoli.

Gesù fece qui osservare a' suoi ascoltanti l'obbligazione che imponeva loro questa preghiera, di perdonare a tutti quelli che gli avevano offesi, perchè non potevano senza di ciò ottener dal Cielo il perdono delle proprie lor colpe, e Dio aveva risoluto di trattarli come trattassero gli altri: che farebbe loro grazia, s'essi la facessero a' loro fratelli; ma che se si fossero portati male con questi, non dovessero aspettare alcun favore da lui.

xiv. Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater cælestis delicta vestra.

xv. Si autem non dimiseritis hominibus, nec Pater vester dimittet vobis peccata vestra.

Dopo aver dato ad essi questi precetti sull'orazione, ne diè loro un altro sul digiuno, dal quale deve essere accompagnata, e sostenuta l'orazione. Volete voi saper quali sieno i digiuni santi, e grati a Dio? Son quelli che si praticano in segreto. Non vi maravigliate adunque, se io vi proibisco d'imitare gl'ipocriti, la cui virtù non è nel cuore, ma solo nel volto; i quali con un aspetto penitente, con un esteriore malinconico ed austero, e con digiuni lunghi, e rigorosi proccurano di farsi concetto di persone mortificate.

xvi. Cum autem jejunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes. Exterminant enim facies suas, ut appareant hominibus jejunantes. Amen dico vobis, quia receperunt mercedem suam. 8.

Tenete per certo quel che io vi ho già detto, e che vi ripeto, non esservi altra ricompensa per essi che quest'onor vano di cui si nutriscono. Da voi esigo tutt'altro: imperciocchè io voglio che ne' giorni di digiuno vi profumiate il capo, vi laviate la faccia, come avete in costume di fare ne' giorni solenni e di allegrezza; affinchè sotto un volto giulivo nascondiate l'austerità

xvii. Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, & faciem tuam lava; 9.

del voſtro digiuno, e, ſe è poſſibile, Iddio ſolo ſappia che voi digiunate. Queſto è quel che Iddio gradiſce, e ſtima. Quanto più naſconderete agli uomini le voſtre penitenze, ſarà un giorno altrettanto pubblica, e glorioſa la ricompenſa.

xviii. Ne videaris hominibus jejunans, ſed Patri tuo, qui eſt in abſcondito: & Pater tuus, qui videt in abſcondito, reddet tibi. 10.

1. *Licet hæc verba, Noſter qui es in cælis, deſint Luc. 11. 2. in Vulgata, habentur tamen in Gr. & Syr. ut admoneatur animus conſurgere. S. Auguſt. ſerm. 182. de temp.* 2. *Sanctum habeatur ab hominibus. S. Auguſt. ſupra. Caſſianus autem Collat. 9. cap. 17. Sanctus appareat in noſtra converſatione ſpirituali.* 3. *S. Hieronym. hic: Ut Diabolus in hoc mundo regnare deſiſtat, vel ut in unoquoque regnet Deus, & non regnet peccatum. Tertull. autem lib. de Orat. Regnum Dei, quod ut adveniat, oramus, ad conſummationem ſæculi tendit.* 4. *Hæc ultima leguntur tantum in Græc. & Syr. apud Luc. 11. 2. non in Vulgata.* 5. *Græc. & Syr. indigentiæ noſtræ, ex S. Hieron. hic, craſtinum, Vulgata quotidianum. Luc. 11. 3. vel advenientem. S. Ambr. l. 5. de Sacram. cap. 4. & S. Athan. Orat. de humana natura ſuſcepta, contra Arianos: Hoc eſt, futuræ ſeu æternæ vitæ, cujus primitias habemus in præſenti vita carni Domini, communicantes. Unde S. Auguſt. ſerm. 28. de verbis Domini Panem hic explicat Euchariſtiam, & da nobis, &c. Sic vivamus ut ab altari tuo non ſeparemur. Idem alii. Vide S. Hieron. l. 3. adverſus Pelagium, & hic, ubi poſt Hebr. & Syr. præcipuum panem dicit ipſum Chriſtum, & ſuper univerſas ſubſtantias.* 6. *Ut non permittas nos Deus tentari, &c. S. Auguſt. ſerm. 82. de temp. & alii.* 7. *Vox ambigua, quam S. Cypr. de Or. Dominica, & alii intelligunt de cunctis adverſis. S. Chryſoſt. & alii de Diabolo. Addit. Gr. tuum Regnum, & potentia, & gloria in ſæcula. Idem habet Syr. Sed in Vulgata deeſt; nec legunt Tertull. S. Cypr. & S. Hieron. & additum a Græc. bene probat Maldon. hic.* 8. *ſupra verſ. 6. ad cap. præcedens.* 9. *Juxta ritum Provinciæ Paleſtinæ loquitur, ubi diebus feſtis ſolent ungere capita. S. Hieron. hic.* 10. *Gr. in aperto, ut ſupra verſ. 4. & 6. ad cap. 18.*

C A-

CAPO XX.

Massime di Gesù Cristo contro la soverchia sollecitudine di adunar ricchezze.

Matth. c. 6. v. 19. ad finem. Luc. c. 11. a v. 35. ad 37. & c. 12. a v. 22. ad 32. & c. 13. v. 13.

VI ha in oltre, continuò il Salvadore, un' altra debolezza assai comune nel mondo, ed è la passione troppo grande di acquistar facoltà. Io non v' impedisco già di adunare molti tesori, purchè non sieno di quelli che sogliono ammassarsi sulla terra, i quali son consumati dalla ruggine, e da vermi, e portati via da' ladri. Non pensate dunque a farvi altrove tesori fuorchè nel Cielo. Colà le ricchezze sono totalmente sicure, non essendovi da temere nè ladri, nè ruggine, nè vermi. Colà si possiede senza pericolo, e si conserva senza perdita veruna tutto ciò che si è adunato.

Matth. 6. XIX. Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra, ubi ærugo, & tinea demolitur, & ubi fures effodiunt, & furantur.

XX. Thesaurizate autem vobis thesauros in cælo, ubi neque ærugo, neque tinea demolitur, & ubi fures non effodiunt, nec furantur. 1.

Se giusta l'antico proverbio, ov' è il tesoro, ivi anche è il cuore: non è egli più giusto, più utile, e di maggior perfezione il sollevare il proprio cuore al Cielo che attaccarlo alla terra? Ma per avere il cuor libero da ogni sentimento di avarizia, bisogna aver lo spirito illuminato, per conoscere la natura, e i perniziosi effetti di questa passione.

XXI. Ubi enim est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum.

Si può dire, per parlar in generale, che la ragione è come la luce dell' anima, la quale insegna ad essa a ben dirigere la sua intenzione, e a non proporsi in qualunque cosa se non un fine onesto. Se dunque l'occhio del corpo, a guisa di una lucerna accesa, serve a guidare il corpo; e quando è perfettamente chiaro, lo guida in tutte le sue azioni, e in tutti i suoi movimenti; come per lo contrario quand' è guasto, gli fa parere nero,

XXII. Lucerna corporis tui est oculus tuus. Si oculus tuus fuerit simplex, 2. totum corpus tuum lucidum erit.

XXIII. Si autē oculus tuus fuerit nequam,

totum corpus tuum tenebrosum erit. Si ergo lumen, quod in te est, tenebræ sunt, ipsæ tenebræ quantæ erunt? 4.

nero, e tenebroſo tutto ciò che ſe gli preſenta dinanzi: tanto appunto può dirſi riſpetto all'anima. Imperciocchè quando l'intelletto viene a mancare di lume, e per conſeguenza ſi trova circondato da folte tenebre, l'uomo interiore non ha più guida che lo conduca.

Da queſto male io vi eſorto a guardarvi, e vi aſſicuro che mai ſarà troppa qualunque rifleſſione che ci facciate: poichè ſe queſta facoltà dell'anima, che dovrebbe eſſere piena di luce, è piena d'oſcurità, e tutto il ſuo lume non è ſe non tenebre; che ſarà poi delle altre potenze, le quali ſono eſſenzialmente cieche? In qual profonda notte ſaranno elleno ſepolte?

Il corpo non ha altro lume che l'occhio ſuo per non traviare, e così l'anima non ne ha verun altro per andare a Dio ſe non una intenzione retta. Se dunque il voſtro corpo è tutto illuminato, nè ſi trova fra le tenebre, può camminar ſicuramente: il ſuo occhio è quello che lo conduce: perchè l'occhio è quello che riceve la luce del Sole, e ſe ne ſerve a beneficio di tutto il corpo. L'isteſſo avviene all'intelletto. Imperciocchè ſe l'anima voſtra è talmente illuminata, che nulla vi abbia di tenebroſo in tutte le ſue potenze, deriva ciò dall'intelletto, il quale a guiſa di un lume poſto in un vaſo di criſtallo la penetra da per tutto co' ſuoi raggi. La volontà non ſi affeziona giammai ad un oggetto di cui prima non le ſia ſtato fatto conoſcere la bellezza, ed il merito. Che ſe ad eſſa ſe ne preſenta un altro che prenda la preferenza, ella non può amar, nè abbracciar queſto ſenza dimenticare il primo, o ſenza ſcemare notabilmente l'affetto che gli portava.

Da

Da qui nasce l'impossibilità di servire a due padroni nel tempo medesimo. Imperciocchè nel servire ad uno, fa di mestieri abbandonar l'altro: se l'uno è amato, non lo è certamente l'altro, quando anzi è odiato, e disprezzato. Avvertite adunque di non dividere il vostro cuore; e in conseguenza i vostri affetti, per darne una porzione al vero Dio, e l'altra al Demonio delle ricchezze. Sono questi due padroni opposti l'uno all'altro, i quali si fanno perpetua guerra: onde indarno voi sperate di poter servire ad amendue.

xxiv. Nemo potest duobus dominis servire. Aut enim unum odio habebit, 5. & alterum diliget; aut unum sustinebit, 6. & alterum contemnet. Non potestis Deo servire, & mammonæ.

Nè diceste già, che se amate il danaro, lo amate a cagione del bisogno che ne avete tanto per il vostro vitto, che per il vostro vestito: poichè io vi assicuro, che questa sì gran sollecitudine, che vi prendete per avere di che vivere, e di che vestirvi, e dalla quale vi viene tanta inquietudine, è assai inutile. Riposatevi sicuramente per tutto ciò sopra di quello da cui voi ricevete la vita, che è da preferir al cibo, ed il corpo, che assai più vale del vestito: nè temete punto che dopo avervi egli date queste due cose tanto essenziali, sia per negarvi quel ch'è necessario per conservarle.

xxv. Ideo dico vobis: Ne soliciti sitis animæ vestræ quid manducetis, neque corpori vestro quid induamini. Nonne anima plus est quã esca, & corpus plus quam vestimentum?

Osservate gli uccelli che volano per l'aria, considerate i piccoli corvi, i quali abbandonati dal loro padre, e dalla lor madre, non sono però abbandonati dalla Provvidenza. Riflettete che questi uccelli di nulla mancano, benchè non abbiano la cura nè di seminare, nè di mietere, nè di fabbricar cantine, e granai, nè di far provvisioni per lungo tempo. Riflettete che il vostro Padre celeste dà a ciaschedun di loro il nutrimento, senza dimenticarne alcuno. Questo pensiero v'ispirerà molta confidanza nella sua bontà, e vi libererà dal timore in cui siete, che possano mancarvi le cose necessarie alla vita.

xxvi. Respicite volatilia cæli, 7. quoniam non serunt neque metunt, neque congregant in horrea: 8. & Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?

xxvii. Quis autem vestrum cogitans, potest adjicere ad staturam suam cubitum unū?

Potete voi dubitare che un Padre sì saggio non faccia incomparabilmente più stima di voi che de' più minuti uccellini? Pensate voi con tutte le vostre sollecitudini di poter avere tutto ciò che vi abbisogna senza l'ordine, e il soccorso della divina Provvidenza? Tanto è a voi questo impossibile, quanto lo è l'aggiugnere alla vostra naturale statura l'altezza d'un cubito. Se siete cresciuti dopo la vostra infanzia, non potete chiamarvene debitori alla vostra industria: qualunque sollecitudine che vi prendiate, qualsivoglia sforzo che facciate, non sarete giammai maggiori di quel che siete. E che? Se voi dunque siete tanto incapaci, ove si tratta di cose che sono sì minute, sperate voi forse di poter qualche cosa di più in altre, che sono molto maggiori, e superiori affatto alle vostre forze?

xxviii. Et de vestimēto quid solicitis estis? Considerate lilia agri quomodo crescunt: non laborant, neque nent. xxix. Dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni glória sua coopertus est sicut unū ex istis. xxx. Si autem fenum agni, quod hodie est, 20. & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit, quanto magis vos, modicæ fidei. xxxi. Nolite ergo soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? 21.

Imparate dunque da ciò, quanto sia poco necessaria l'eccessiva sollecitudine circa il vestito. I gigli che vedete ne' campi, ove nessuno coltivali, sono meglio addobbati di quel che lo fosse Salomone, il più magnifico di tutti i Re, ne' giorni più solenni, e nel maggior fasto della sua gloria. Eppure per farsi un abbigliamento sì pomposo non lavorano, nè filano. Voi avete ben poca fede, se credete che Dio si scordi di voi fino a lasciarvi affatto nudi, nel mentre che si applica ad ornare con magnificenza i fiori, e l'erbe campestri, che il calore fa nascere nel mattino, e disecca sul far della sera, e che oggi sussistono, e domani serviranno a scaldare il forno.

Ma quando egli vi provvede liberalmente, non vi dovete perciò stimare di più, nè avete perciò a preferirvi agli altri. Avvertite bene di non prender da ciò motivo di superbia: abbiate soprattutto in orrore la cecità, e la

pazzia

pazzia de'mondani, che non pensano se non ad arricchirsi, che hanno lo spirito sempre dissipato, sempre in agitazione, e in disordine, simili o alla paglia, o alla polvere, che sono il trastullo del vento.

Queste sollecitudini così affannose sono scusabili ne'Pagani, i quali non sanno che cosa sia Iddio, o non lo sanno se non in confuso: imperciocchè l'errore, ed il peccato rubandone loro la vista, non conoscono, e per conseguenza non desiderano se non i beni visibili, e caduchi. Ma voi che siete i figliuoli di Dio, gli eredi legittimi del suo regno eterno, dovreste vergognarvi d'essere ansiosi circa il vitto e il vestito, quasi che questo fosse il vostro principale affare.

XXXII. Hæc enim omnia Gentes inquirunt. Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis.

A voi dee bastare il sapere che il vostro Padre celeste non può ignorare il bisogno che ne avete: poichè avendo egli per voi tanto amore quanto ne ha, e sapendo ciò che vi abbisogna, è impossibile che vi vegga patire senza soccorrervi. Il vostro primo pensiere adunque sia di proccurare la sua gloria, di farlo regnare in voi, e nel prossimo, di rendervi perfetti come egli, e di servirlo con tal fedeltà, che meritiate di posséderlo un giorno nel Cielo. Dopo di ciò vi verrà ogni bene, quasi senza che voi pensiate.

XXXIII. Quærite ergo primum regnum Dei, 12. & justitiam ejus, 13. & hæc omnia adjicientur vobis.

Scacciate dunque dalla vostra mente ogni pensiero che possa inquietarvi sull'avvenire: non prevedete sì da lungi gli accidenti che vi possono accadere, e che forse non vi accaderanno giammai, nè vi rendete infelici avanti al tempo. Non vi basta forse il provvedere giornalmente alle necessità più premurose, e il fare quel tanto che la prudenza non permette di differire al giorno seguente?

XXXIV. Nolite ergo soliciti esse in crastinū. Crastinus enim dies solicitus erit sibi ipsi. Sufficit diei malitia sua.

Io ben so che pochi vorranno seguitare gli

Luc. 12. xxxii. Nolite timere, pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.

avvisi che io do loro; ma se il numero di questi è piccolo, non saranno perciò meno felici. A questo piccolo gregge, benchè povero, e dispregevole, secondo il parere del mondo, nulla mancherà mai: perchè egli ha per pastore questo Padre sì amoroso che non abbandona punto i suoi figliuoli, e che dopo averli nutriti, e mantenuti quaggiù, li colmerà anche di felicità nel suo regno eterno.

1. *Facite vobis sacculos qui non veterascunt*. Luc. 12. 14. *quo fur non appropiat*, &c. 2. *Habens caritatem in intentione, & in electione veritatem*. S. Bern. Tractat. de precepto & dispensat. 3. *Vide ergo ne lumen* &c. Luc. 11. 34. 4. *Si ergo totum corpus tuum lucidum fuerit, non habens aliquam partem tenebrarum, erit lucidum totum, & sicut lucerna fulgoris illuminabit te*. Gr. *est quando lucerna fulgore illuminat te*. Luc. 11: 34. Ita & Syr. 5. *Non amabit, ut Esau autem odio habui*. Rom. 9. 13. 6. Gr. *uni adhærebit, ut explicat* Vulg. Luc. 16. 13. 7. *Considerate corvos*. Luc. 12. 24. de quibus Job 38. 41. *Quis præparat corvo escam suam, quando pulli ejus clamant ad Deum vagantes, eo quod non babeant cibos?* & Psal. 140. 9. 8. *Quibus non est cellarium, neque horreum*. Luc. supra. 9. *Si ergo neque quod minimum est potestis, quid de ceteris sollciti estis?* Luc. 12. 26. 10. *In agro*. Luc. 12. 28. 11. *Et nolite in sublime tolli*. Luc. 12. 29. *Ne distrahatis, vel sinatis circumferri cogitationes vestras in istis*. Syr. & Græc. ibi. 12. S. Chrysost. Hom. 23. in Matth. *ut placeamus Deo, & futura consequamur bona*. 13. *Nempe Dei, nam* Gr. *ad regnum referri non potest*.

CAPO XXI.

Luc. c. 6. a v. 37. ad 41. Matth. c. 7. a v. 1. ad 7.

Precetti di Gesù Cristo contro i giudizj temerarj.

QUeste sono le saggie massime che il Figliuol di Dio dava in privato, ed in varie occasioni a' suoi Discepoli, le quali rendette dipoi comuni a tutti, predicando ne' luoghi pubblici le verità fondamentali del suo

Van-

Vangelo con un zelo che dava ad esse tutto il risalto, e con un'abbondanza di ragioni, di similitudini, e di parabole che le rendeva intelligibili anche a'più semplici, e a'più rozzi.

Un giorno parlando loro del ritegno, e della circospezione loro necessaria ad usarsi ne'giudizj che si fanno del prossimo, diceva loro: Non giudicate delle azioni altrui, nè le condannate, se volete che niuno giudichi, nè condanni voi. Scusate, e perdonate tutto ciò ch'è in qualche maniera degno di scusa, e di perdono, se desiderate che sia praticata indulgenza con voi, e sieno sopportati i vostri difetti. Il soffrire le imperfezioni de'suoi fratelli, e giudicar favorevolmente di loro, non contiene meno di carità di quel che sia il soccorrerli ne'loro bisogni.

Luc. 6. xxxvi. 1. Nolite judicare, & 2. non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini: dimittite, & dimittemini.

Osservate la misura della quale si serve Iddio nella distribuzione de'suoi beni: non è già questa come quella degli avari, degl'ingrati, e delle persone di mala fede. Ella è buona, grande, piena, e sovrabbondante, appunto come quando vi ha tanto grano nello stajo, che dopo averlo più volte scosso, e molto calcato, se ne spande al disopra dell'orlo. Se la limosina, la quale non ad altro serve che alla sussistenza del corpo, e di un corpo mortale, è sì ben ricompensata, credete pure che i favorevoli giudizj che si fanno del prossimo, e gli conservano l'onore, cui la morte non può rapirgli, lo saranno almeno altrettanto in questa vita, e nell'altra.

xxxvii. Date, & dabitur vobis: mensuram bonam, & confertam & coagitatam, & supereffluentem dabunt in sinum vestrum. 3. Eadē quippe mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.

Come la misura della quale voi vi servite per gli altri, è quella stessa, secondo l'antico proverbio, che sarà usata con voi; nel medesimo modo assicuratevi che si farà di voi lo stesso giudizio che voi avrete fatto degli altri. Se voi giudicate della condotta

del vostro fratello, non da censore, ma da fratello, e da amico, e secondo la legge della carità, voi sarete giudicati dagli uomini, dagli Angeli, e da Dio medesimo con una uguale dolcezza: che se al contrario voi lo condannate, qualunque sia il motivo che vi paja di averne, questo giudizio sarà la materia della vostra condanna.

xxxix. Dicebat autem illis & similitudinē. Numquid potest cæcus cæcum ducere? Nonne ambo infoveam cadent?

Finalmente, volendo Gesù eccitare i suoi uditori ad odiare un vizio sì detestabile, non solamente perchè Iddio lo punisce sempre, ma ancora perchè dimostra una gran debolezza di spirito, paragonava le persone che vi sono inclinate, a quelli che hanno male agli occhi. Diceva dunque loro: Se un cieco tenta di condurne un altro, e che s'abbatta per la strada in una fossa, o in un precipizio, vi caderanno infallibilmente amendue. Il discepolo, soggiugneva egli, non è più dotto del maestro che gl'insegna; nè quello che vien condotto, ha maggior cognizione di chi lo guida: tutto ciò che può fare un principiante, è di arrivare a saperne quanto il suo maestro.

xl. Non est discipulus super magistrū: perfectus autē omnis erit, si sit sicut magister ejus.

Egli era questo un dir loro, che chiunque si mette a fare da censor pubblico, e si prende la libertà di criticare gli altrui costumi, dev' essere esente dai difetti che negli altri riprende. Sopra di che fece loro questo discorso, il quale specialmente era diretto agli Scribi, e ai Farisei, tenuti allora per santi. Censori appassionati, donde viene che voi abbiate tanta difficoltà in riconoscere i vostri difetti? Donde viene che vi applichiate soltanto a notare i difetti altrui, senza rivolgere gli occhi sopra voi stessi; come se la vista dell'anima vostra così limitata come quella del corpo, non potesse vedere se non gli oggetti che feriscono i sensi?

xli. Quid autem vides festucam in oculo fratris tui, trabē autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?

Sa-

Sarebbe un bel vedere un uomo il quale avendo l'occhio assai guasto, in vece di pensare a guarirlo, impiegasse il poco lume che gli rimane nel considerare una paglia appena visibile nell'occhio del suo fratello, e gli dicesse: Mio caro fratello, contentatevi ch'io tragga dal vostr'occhio questa paglia: quando egli stesso avesse una grossa trave nel suo, senza però che la vedesse, nè proccurasse di vederla.

xlii. Aut quomodo potes dicere fratri tuo: Frater sine ejiciam festucam de oculo tuo, ipse in oculo tuo trabem nō videns? Hypocrita, ejice primum trabē de oculo tuo, & tunc perspicies ut educas festucam de oculo fratris tui.

Eccovi, o ipocriti, il vostro vero ritratto: ecco fin dove arriva la vostra cecità: voi eredete di veder chiaro, e che tutti gli uomini sieno ciechi, eccetto voi. Cominciate finalmente ad aprire gli occhi, e volgeteli sopra voi medesimi. Guaritevi prima voi stessi, e poscia proccurerete di guarire gli altri. Quel che v'impedisce il veder lo stato infelice della vostra coscienza, è una trave, un peccato enorme, che occupa tutta l'anima vostra, e vi offusca la ragione.

Il vostro fratello non ha che una paglia, una leggiera imperfezione: e voi la vedete, ne mormorate, e volete levargliela. Fareste assai meglio a levar via quella trave che vi nasconde intieramente a voi medesimi, in vece di darvi tanta pena per cavare dagli occhi altrui una pagliuccia sì piccola.

Ma se colui ch'è obbligato ad istruire, e a riprendere gli altri, debb'essere in sè stesso irreprensibile tanto nella sua dottrina, che ne' suoi costumi; egli è altresì necessario che quelli che lo ascoltano, abbiano qualche disposizione alla virtù, affinchè egli non perda il tempo ad insegnar loro cose delle quali non vogliano, o forse non possano far profitto.

Sovvengavi dunque, o miei cari discepoli, (perchè a voi io do questo ammaestramento) di essere soprammodo guardinghi a spacciar

massi-

massime di perfezione, e a scuoprire gli alti misterj da me insegnativi, e che sarò per insegnarvi in progresso. Sono questi di quei segreti che non conviene manifestare indifferentemente ad ognuno: poichè tutti non son capaci d'intenderli, ed è facile il trovar chi loro contraddica, ma non già chi ben li capisca.

Matth. 7. vi. Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos: ne forte conculcent eas pedibus suis, & conversi dirumpant vos.

Le verità sublimi che vi ho fatto conoscere, son cose talmente sante, che non possono abbastanza stimarsi: e siccome non si danno ai cani le cose consagrate a Dio, nè si gettano le perle dinanzi ai porci; così non debbono annunziarsi queste verità ad anime vili, e terrene, e ad uomini sozzi come i porci, furiosi a guisa de' cani; a persone ripiene d'ignoranza, e di malizia, le quali dopo aver disprezzata la vostra dottrina, e conculcato quanto avete loro proposto di più santo, si solleveranno contro di voi, nè cesseranno di lacerarvi colle loro calunnie.

1. *Superiora documenta esse diversis locis ac temporibus data, constat ex diversis plurium Evangelistarum locis, in quibus habentur.* 2. *ut Matth. 7. 1.* 3. *In quo enim judicio judicaveritis, judicabimini. Matth. 7. 2.*

CAPO XXII.

Matth. c. 7. a v. 7. ad 13. Luc. c. 11. a v. 5. ad 13.

Dell'efficacia dell'orazione, e della maniera di praticar la carità.

IN tal guisa insegnava il Salvadore a' suoi discepoli in che consistesse quell'alta perfezione che doveva essere il prezzo, non meno che il termine delle loro fatiche. Gli eccitava nel tempo stesso ad aspirarvi, proponendo loro varj mezzi per giugnervi, ma mezzi sì facili, che senza una estrema viltà non potevano rigettarli.

Gli

Gli assicurava che per esser santo, e perfetto, non altro si richiedeva che chiedere a Dio la grazia di diventarlo. Domandate, diceva loro, questa grazia, e vi sarà accordata; cercatela, e la troverete; picchiate alla porta, e vi sarà aperta. Io non eccettuo qui alcuno, anzi vi dico che generalmente tutti quelli che domanderanno, saranno esauditi; tutti quelli che cercheranno, ritroveranno; e sarà aperta la porta a tutti quelli che l'avranno picchiata.

Matth. 7. VII. Petite, & dabitur vobis; quærite, & invenietis; pulsate, & aperietur vobis.

XII. Omnis enim qui petit, accipit, & qui quærit, invenit; & pulsanti aperietur.

Ed affinchè voi non dubitiate punto della verità di questa mia promessa, considerate solo ciò che giornalmente succede nella vita comune. Vi ha egli un uomo tra voi il quale avendo un buon amico, ricco per altro, e liberale, non isperi poter ottener da lui in una sua urgenza tutto ciò che sarà per domandargli? Quando pure andasse a mezza notte a battere alla sua porta, per chiedergli tre pani, de' quali ha bisogno, perchè si truova in necessità di apprestar la cena ad un suo confidente arrivato allora dalla campagna; io vi dico, che qualunque scusa potesse allegar quell'uomo, e benchè potesse dire: Voi venite troppo tardi, la mia porta è serrata; i miei servi sono ancor essi andati al riposo, come io: non posso alzarmi: tuttavolta se continuerà a picchiare, il suo amico finalmente, vedendo che non s'annoja delle negative dategli, accorderà all'importunità di lui quel che aveva ricusato di concedere alla sola amicizia: si alzerà di letto, gli aprirà la porta, e gli darà non solamente i tre pani che domandava, ma quanti gliene abbisognassero per ben trattare il suo ospite.

Luc. 11. V. Et ait ad illos: Quis vestrũ habebit amicum, & ibit ad illum media nocte, & dicet illi: Amice, comoda mihi tres panes:

VI. quoniam amicus meus venit de via ad me, & non habeo quod ponã ante illum:

VII. & ille de intus respondẽs dicat: Noli mihi molestus esse; jam ostiũ clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili: non possum surgere, & dare tibi.

VIII. Etsi ille perseveraverit pulsans, dico vobis, etsi non dabit illi surgens, eo quod amicus ejus sit, propter improbitatem 2. tamen surget, & dabit illi quotquot habet necessarios.

Vi dico anche di più: chi di voi altri è

sì

Matth. 7. IX. Aut quis est ex vobis homo, quem si petierit filius suus panem, numquid lapidem porriget ei? X. Aut si piscem petierit, numquid serpentē porriget ei? 3. XI. Si ergo vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester qui in cælis est, dabit bona 4. petentibus se?

sì crudele che voglia dare al proprio suo figliuolo o una pietra, quando gli dimandi un pezzo di pane; o un serpente, quando chiegga un pesce; o uno scorpione, quando gli domanda un ovo? Se voi dunque, che avete tanta inclinazione a far del male, e sì poca ne avete a far del bene, siete non ostante portati naturalmente a dare ai vostri figliuoli quel che avete di migliore; con qual carità pensate voi che il vostro Padre celeste, da cui deriva tutto ciò che avete di buono, che questo Padre, dico, così liberale, spanderà sopra di voi le sue misericordie? Senza dubbio le verserà con profusione, nè vi negherà cosa veruna, nemmeno il suo santo Spirito, ch' è l'autore, e la sorgente di tutt' i beni che potete desiderare.

XII. Omnia ergo quæcumque vultis ut faciāt vobis homines, & vos facite illis: hæc enim est lex, & Prophetæ.

Che felicità è questa per voi, di aver a fare con un padrone, che colmandovi di benefizj, non altro esige da voi se non un poco di riconoscenza per le obbligazioni infinite che gli avete, e che non altro peso v'impone oltre quello imposto dalla natura ad ogni uomo subito che viene al mondo! Io vi assicuro per parte sua, esser lui contento che voi rendiate a' vostri fratelli per amor di lui i medesimi servigj che voi desiderate da loro. Leggete pure con quant' attenzione volete i vostri libri santi, sì quei della legge, che quei de' Profeti: voi vedrete che tutto quel che contengono, si riduse a questa importante massima.

1. *Ego dico vobis: Petite, &c. Luc.* 11. 8. 2. *Gr. & Syr. importunitatem.* 3. *Aut si petierit ovum, numquid porriget illi scorpionem? Luc.* 11. 12. 4. *Spiritum bonum, Luc.* 11. 13. *hoc est, Spiritum sanctum. Ambr. l.* 1. *de Spiritu sancto c.* 5.

CA-

CAPO XXIII.

Del piccolo numero delle persone dabbene: e che bisogna guardarsi dai falsi profeti.

Matth. c. 7. a v. 13. ad 22. Luc. c. 6. a v. 43. ad 47.

IO ben so, continuò egli, che nella pratica di questi precetti voi troverete due difficoltà, le quali vi daranno molta pena, ma che però bisogna proccurar di vincere.

La prima si è, che pochi avranno il coraggio d'abbracciare la nuova maniera di vita che io vi ho sin ora additata. La porta del vizio è grande, la strada che conduce alla perdizione, è spaziosa; ed in ogni tempo voi la vedrete calcata da un immenso popolo che va in cerca della sua rovina. Per lo contrario la porta della virtù è angusta, la strada che conduce alla vita eterna, è sì stretta, e tanto poco battuta, che non vi si trova quasi alcuno, e pochi la conoscono. Fa però di mestieri a qualsivoglia costo, che voi entriate per questa porta, e che camminiate per questa strada.

Matth. 7. XIII. Intrate per angustam portam: quia lata porta, & spatiosa via est quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam.

XIV. Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, & pauci sunt qui inveniunt eam!

Del resto non temete che la gran folla vi strascini vostro mal grado dall'altra banda: poichè il mondo non tira dietro a sè se non quelli che vogliono seguitarlo. Non vi sarà difficile di sormontare questo primo ostacolo: la vittoria è molto facile, quando per ottenerla basta il volerla vincere.

La seconda difficoltà che voi dovete combattere, deriva dai falsi profeti, da quegl' ipocriti di professione, che non proccurano che di mascherarsi; che vengono coperti di pelli di pecora, benchè nell'anima sieno lupi rapaci; che vivono in un modo diverso affatto da quel che predicano, arditi nello spac-

XV. Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces.

ſpacciare maſſime ſante, e di una ſublime perfezione, ma pigri nell'oſſervarle.

Il mezzo di ben conoſcerli è quello di eſaminar le loro opere, avvegnachè dai frutti ſi conoſca la qualità dell'albero. Non ſi coglie già l'uva dalle ſpine, nè i fichi dai roveti: qual è il frutto, tal è l'albero, e qual è l'albero, tal è il frutto. Sicchè qualunque ſia la maniera che alcuno tenga nel parlare, ſi potrà non oſtante conoſcere la cagione dagli effetti, e gli effetti dalla cagione. Imperciocchè ſe il frutto è cattivo, è impoſſibile che l'albero ſia buono, e ſe buono è il frutto, non può eſſer cattivo l'albero che lo produce. Per altro ſe l'albero è buono, non produrrà frutti ſe non buoni; e s'è cattivo, non ne produrrà ſe non de' cattivi.

xvi. A fructibus eorum cognoſcetis eos. 1. Numquid colligunt de ſpinis uvas, aut de tribulis 2. ficus?
xvii. Sic omnis arbor bona fructus bonos facit; mala autē arbor malos fructus facit. 3.
xviii. Non poteſt arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere.

Quel che io vi dico degli alberi, lo dico anche de' teſori. Siccome vi ha degli alberi buoni, e ve ne ha da' cattivi, così vi ſono dei teſori di grazia, e di merito. I cuori de' cattivi ſon teſori d'iniquità, ne' quali ſi fa un ammaſſo di tutto ciò che può trarre ſopra di loro la maledizione del *Cielo*. Da queſti fondi procedono l'opere, e le parole: la lingua, e la mano fanno vedere quel ch'e naſcoſto nel cuore. Tutti i movimenti eſterni vengono dall'interno, come appunto dalle loro ſorgenti derivano i fiumi.

Luc. 6.
xlv. Bonus homo de bono theſauro cordis ſui profert bonum; & malus homo de malo theſauro profert malū. Ex abundantia 4. enim cordis os loquitur.

Non biſogna egli adunque confeſſare che un uomo dabbene non può cavare ſe non coſe buone da un buon teſoro, qual è quello del ſuo cuore; e per lo contrario che un empio non altro può cavare da un cattivo teſoro, com'è quello del ſuo cuore, ſe non ſe corruzione, e peccato? Sicchè i peccatori debbono aſpettarſi la punizione che meritano: ſaranno trattati appunto come gli alberi in-

Matth. 7.
xix. Omnis arbor quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.

infruttiferi. E qual trattamento si fa ad essi? Si tagliano, si svelgono fino dalle radici, e si gettano al fuoco.

Guardatevi, io ve lo replico, guardatevi dagl'ipocriti: da quei peccatori sempre mascherati, che sanno sì ben contraffarsi per comparir santi. Esaminateli, e giudicatene da'loro frutti, ch'è quanto dire da'loro discorsi, e dalle opere loro, che per lo più o nulla valgono, o perdono presto una certa orpellatura, un'apparenza di bontà e di merito, che sulle prime colpisce, ma che non può ingannar lungamente.

xx. Igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos.

Qualunque colore di pietà, e di religione ch'essi diano alle loro parole, non m'inganneranno. Tutti quelli che mi chiamano loro Signore, e che mi dimostrano nell'esterno qualche confidenza, e rispetto, non entreranno già per questo nel regno de'Cieli. A che serve far tanto romore, e gridarmi ad ognora, Signore, Signore, mentre non si metta poi in pratica quel ch'io insegno? Io domando ubbidienza, e non parole. Proccurate dunque prima d'ogni cosa di far la volontà di mio Padre, ch'è in Cielo, e regnerete eternamente con esso, e con tutt'i suoi eletti nella gloria.

xxi. Non omnis qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in regnum cælorũ: sed qui facit voluntatẽ Patris mei qui in cælis est, ipse intrabit in regnum cælorũ.

1. *Unaquæque enim arbor de fructu suo cognoscitur: neque enim de spinis &c.* Luc. 6. 44. 2. *Rubo, ibidem.* 3. *Non est enim arbor bona quæ facit fructus malos; neque arbor mala faciens fructum bonum.* Luc. 6. 43. *ubi pro mala, Gr. putris, cariosa, ut hic.* 4. *Gr. redundantia, fluxu.* 5. *Quid autem vocatis me, Domine, Domine; & non facitis quæ dico?* Luc. 6. 46.

C A-

CAPO XXIV.

Matth. c. 7. a v. 22. ad 28. Luc. cap. 6. a v. 47. ad fin.

Alcuni avvisi che il Salvadore dà a coloro i quali con una virtù falsa smentiscono la santità della loro professione.

A Voi che mi ascoltate, io do questi importantissimi avvisi, affinchè facciate riflessione sopra di essi, e gli mettiate poi in pratica. Verrà un giorno in cui conoscerete chiaramente gl'immensi beni del regno di cui vi parlo, ed allora voi mi pregherete di farvene partecipi; ma però molti di coloro che hanno avuta la sorte di viver con me, non ne saranno a parte giammai.

Matth. 7. XXII. Multi dicent mihi in illa die: Domine, Domine, nonne in nomine tuo 1. prophetavimus, 2. & in nomine tuo Dæmonia ejecimus, & in nomine tuo virtutes 3. multas fecimus? XXIII. Et tunc confitebor illis: Quia numquam novi vos. Discedite a me qui operamini iniquitatem.

Avranno un bel dire: Come dunque, o Signore, non siamo noi de' vostri? Noi abbiamo profetizzato tante volte, spiegando i vostri misteri; abbiamo liberati degli ossessi, e fatti dei prodigj nel nome vostro per vostro ordine, e col vostro ajuto: non ve ne sovvien forse più?

La risposta che io darò loro, li riempirà di una eterna confusione. Andate, dirò io ad essi, andate infelici, io non vi ho mai conosciuti per miei: poichè mai ho veduto nel vostro cuore quella purità che richiedevasi per li ministerj a' quali vi aveva chiamati. Ritiratevi dunque da me anime profane, che nelle più sante azioni avete commessi sagrilegj abbominevoli; che con una orribile ingratitudine avete impiegati contro di me i talenti che io vi avea dati; e in vece di conformarvi a' disegni che io aveva sopra di voi, siete stati ministri di Satana, e operai d'iniquità.

La conclusione di tutto questo si è, che non basta aver piedi per venire a me, nè orec-

orecchie per udir la mia parola; ma è anche necessario darmi il cuore, e adempire i miei precetti.

Chiunque si attacca a me in questa disposizione, merita di esser paragonato ad un uomo saggio, il quale volendo edificare una casa, scava molto addentro la terra, e pianta i fondamenti del suo edifizio o sopra il sasso, o sopra qualche altra cosa di uguale stabilità. Cadano pure le pioggie, allaghino i fiumi, soffino i venti, ogni cosa cospiri per abbatterla: che essa sempre sussiste, ed in vece di cadere, non resterà nemmeno scossa: poichè i suoi fondamenti sono stabili, e profondi.

Altri ve ne sono i quali mi ascoltano, ma che poi nulla fanno di ciò che io dico. Si assomigliano questi a gente insensata, la quale fabbrica sulla rena, o sopra una terra mobile, senza prendersi pensiero di scavare a fondo per gittarvi le fondamenta. Se viene una gran pioggia, un torrente impetuoso, una burrasca di vento, la casa percossa da tutte le parti cade a terra con un orribil fracasso.

XXIV. Omnis ergo qui audit verba mea hæc, & facit ea, assimilabitur 4. viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram.
XXV. Et descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domũ illam, & non cecidit, 5. fundata enim erat super petram.
XXVI. Et omnis qui audit verba mea hæc, & non facit ea, similis erit viro stulto, qui ædificavit domum suam super arenam. 6.
XXVII. Et descendit pluvia, & venerũt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.

1. *Misit a te, ut Jerem 27. 15. Non misi eos, ait Dominus, & ipsi prophetant in nomine meo mendaciter.* 2. *Ut 1. Cor. 13. 2. Si habuero prophetiam, & noverim mysteria omnia.* 3. *Miracula. S. August. l. 2. de Serm. Dom. in monte. c. 40. S. Gregor. l. 20. Moral. c. 8. & alibi, cum aliis.* 4. *Gr. Similabo illum.* 5. *Et non potuit eam movere. Luc 6. 48.* 6. *super terram sine fundamento. Luc. 6. 46.*

CAPO XXV.

Matth. c. 7. a v. 28. ad finem, & c. 8. v. 1. & a v. 5. ad 14. Luc. c. 7. a v. 1. ad 11.

Gesù guarisce in Cafarnao il servo del Centurione.

IN tal guisa predicava il Salvadore al popolo, che con grande ammirazione stava ascoltandolo.. Era molto applaudita la sua dottrina, ed anche tanto più apprezzata, quanto che veniva sostenuta dai miracoli. Del resto parlava con un'aria, ed autorità che non avevano gli Scribi, nè i Farisei; i discorsi de' quali erano freddi, languidi, ed incapaci di muovere i cuori.

Matth. 7. XXVIII. Et factum est, cum consummasset Jesus verba hæc, admirabantur turbæ super doctrinam ejus. XXIX. Erat enim docēs eos sicut potestatē habens, & non sicut Scribę eorū, & Pharisęi.

Per tal causa nello scendere dal monte ch' egli avea santificato colla sua predicazione, una moltitudine di popolo lo seguitò, e andogli dietro fino a Cafarnao. Gli stessi gentili udendo parlare delle maraviglie ch' egli operava, avevano per lui stima, e venerazione; a tal segno che il Centurione, il quale comandava in Cafarnao la guarnigione Romana, avendo saputo il suo arrivo, mandò a pregarlo per mezzo d'alcuni Anziani della Sinagoga di venire alla di lui casa, per render la sanità ad uno de' suoi domestici, che molto amava, e che trovavasi ridotto agli estremi di sua vita..

Luc. 7. I. Cum autem implesset omnia verba sua in aures plebis, I. intravit Capharnaum.

II. Centurionis autem cujusdam servus, male habens, erat moriturus, qui illi erat pretiosus.

Questo Capitano straniero voleva andare in persona a trovar Gesù, e dirgli: Signore, io ho un servo in mia casa ch'è crudelmente tormentato da una paralisia, che voi solo potete guarire. Ma quelli che aveva scelti per mediatori in tal affare, s'incaricarono, secondo l'uso del tempo, e del paese di portare espressamente a nome di lui una tale ambasciata; e non contenti di ciò vi aggiunsero da lor medesimi efficaci motivi

III. Et cum audisset de Jesu, misit ad eū seniores Judęorum, 2. rogans 3. eum ut veniret, & sanaret servum ejus. 4. IV. At illi cum venissent ad Jesum, rogabant eum solicite, dicentes ei: Quia dignus est ut hoc illi præstes.

per

per impegnare il Salvadore, dicendogli: Queſt'uomo merita bene che voi gli accordiate la grazia che vi dimanda: imperciocchè ama la noſtra nazione, e ci ha anche fatto fabbricare una Sinagoga.

v. Diligit enim gentē noſtram: & Synagogam ipſe ædificavit nobis. s.

Non potevano ragionevolmente temere di eſſere ſcacciati da quello la cui bontà, e potenza non ha limiti. Io anderò, e riſpoſe loro, e guarirò l'infermo; ed in fatti partì nel momento ſteſſo, ed incamminoſſi con eſſo loro.

Il Centurione avviſato che Gesù s'accoſtava alla di lui caſa, mandò ad eſſo alcuni de' ſuoi amici più intimi per dirgli quelle coſe ſteſſe che di propria bocca gli avrebbe dette, ſe foſſe ſtato alla teſta di loro: Signore, non vi prendete l'incomodo di andar più avanti, imperciocchè io non merito che voi entriate in caſa mia: anzi nemmeno mi ſon giudicato degno di venire a ritrovarvi in perſona. Voi potete ſenza paſſar oltre, dire una ſola parola, nè altro di più biſognerà per guarire il mio ſervo.

vi. Jeſus autem ibat cum illis, & cum jam non longe eſſet a domo, miſit ad eum Centurio amicos, dicēs: Domine, noli vexari: non enim ſum dignus ut ſub tectum meum intres.

vii. Propter quod & meipſum non ſum dignū arbitratus ut venirem ad te. Sed dic verbo, & ſanabitur puer meus.

Voi non ricevete ordini da chi che ſia, perchè niſſuno vi è ſuperiore. Tutta la natura obbediſce a voi come a ſuo ſovrano Signore; ed io ſon ſicuro non eſſervi malattia veruna che voi non iſcacciate col proferir ſolamente una parola: perchè io che ſono un ſemplice uffiziale ſottopoſto ad altri, ſono però ubbidito eſattamente da' miei ſervidori, e ſoldati. Vanno, e vengono dovunque io voglio, ed eſeguiſcono i miei ordini ſenza la minima difficoltà.

viii. Nam & ego homo ſum ſub poteſtate conſtitutus, habēs ſub me milites; & dico huic, Vade, & vadit; & alii, Veni, & venit; & ſervo meo, Fac hoc, & facit.

Queſto diſcorſo piacque tanto al Salvadore, che non potè trattenerſi da moſtrarſene maravigliato. Non è già che la maraviglia fatta da lui comparire, veniſſe da ignoranza, o ſorpreſa, giacchè tutto egli ſapeva, tutto

ix. Quo audito Jeſus miratus eſt, & converſus, ſequētibus ſe dixit: Amen dico vobis, nec in Iſrael tantā fidem inveni.

prevedeva, e nessuna cosa giugneagli nuova. Era questo piuttosto un effetto dell' estremo contento ch'ebbe della fede di questo Uffiziale Romano, la quale fece dirgli a tutto il popolo che lo seguitava: In verità io non ho giammai trovata tanta fede in tutto Israello in veruno di quelli a cui ho fatto maggior bene, e i quali hanno perciò maggior obbligo di credere, e di confidare in me. Nò certamente: è molto lontana la vostra fede dall'essere così costante, come è quella di questo straniero.

Matth. 8. XI. Dico autē vobis, quod multi ab Oriēte, & Occidente venient, & recumbent cū Abraham, & Isaac, & Jacob in regno cælorum. 7.

XII. Filii autem regni 8. ejicientur in tenebras exteriores. 9. Ibi erit fletus, & stridor dentiū.

Sicchè voi dovete tener per certo, ed io fin d'adesso ve lo predico, che molti venuti da' confini dell' Oriente, e dell' Occidente avranno luogo con Abramo, Isacco, e Giacobbe nel regno de' Cieli, ed ivi goderanno con questi santi Patriarchi le delizie, e la giocondità d'un perpetuo convito; laddove i figliuoli legittimi, che potevano aspirare i primi a questo regno, come ad un' eredità destinata a loro sopra agli altri, saranno gettati nell' abisso, in cui non mai vedranno la luce, e dove non altro udirassi se non pianti, e stridori di denti.

In tal guisa il Figliuol di Dio lodava l'eroica fede del Centurione; ma non per anche rispondeva a quelli ch'erano venuti da parte di esso a domandargli la guarigione del suo servo. Imperciocchè non osavano costrignerlo o per rispetto, o perchè sapevano bene che quando egli voleva, ed in qualunque luogo si fosse, presente, o lontano, guariva gl' infermi.

XIII. Et dixit Jesus Centurioni: Vade, & sicut credidisti, fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora.

Finalmente ei soddisfece loro con queste poche parole, che diresse al Centurione piuttosto che ad essi: Andate: io voglio che sieno adempiute le vostre brame, e questa

sia

sia la ricompensa della vostra fede. Queste parole fecero due maravigliosi effetti: l'uno che nell'istante medesimo il paralitico ricevette la salute: l'altro che quelli mandati gli ultimi dal Centurione, credettero in Gesù, persuasi dell'efficacia della sua parola, della quale non poterono più dubitare, allorchè ritornando a casa, trovarono il malato affatto guarito.

Luc. 7. x. Et reversi, qui missi fuerant, domum, invenerunt servum, qui languerat, sanum.

1. *Cum descendisset de monte.* Matth. 8. 1. 2. *Accessit ad eum Centurio.* Matth. 8. 5. *per amicos.* S. Aug. lib. 2. *de consensu Evang.* c. 20. *& alii.* 3. *Syr. & efflagitans erat.* 4. *Et dicens: Puer meus jacet in domo paralyticus, & male torquetur.* Matth. 8. 6. 5. *Et ait illi Jesus: Ego veniam, & curabo eum.* Matth. 8. 7. 6. *Tantum.* Matth. 8. 8. 7. *Vocati ad quoddam convivium cæleste.* S. Aug. serm. 6. *de Verb. Domini, & alibi cum aliis.* 8. *Judæi scilicet. Unde filii regni? Quia legem acceperant, &c.* S. August. *supra.* 9. *Quoniam qui a Domino foras expellitur, lumen reliquit, idcirco exteriores tenebræ nominatæ sunt.* S. Hier. *hic.*

CAPO XXVI.

Gesù risuscita il figliuolo della vedova di Naim.

Luc. c. 7. v. 11. ad 17.

IL giorno seguente Gesù diede una prova molto più luminosa del suo potere, allora quando accompagnato da' suoi Discepoli, e da una gran quantità di popolo, andò ad una città nominata Naim. Essendo vicino alla porta, vide molta gente adunata per celebrare i funerali di un giovanetto, figliuolo unico di una vedova. Allora la sua parola onnipotente, la quale un giorno prima aveva cavato di letto un paralitico, fece uscire un morto dalla bara.

Luc. 7. xi. Et factum est deinceps, ibat in civitatem quæ vocatur Naim, & ibant cum eo Discipuli ejus, & turba copiosa.

xii. Cum autem appropinquaret portæ civitatis, ecce defunctus efferebatur, filius unicus matris suæ, & hæc vidua erat, & turba civitatis multa cum illa.

I pianti di una madre all'estremo afflitta della perdita del suo figlio, ch'era la sua conso-

xiii. Quam cum vidisset Dominus, misericordia motus 1. super eam, dixit illi: Noli flere.
xiv. Et accessit, & tetigit loculum (hi autem qui portabant, steterunt) & ait: Adolescens, tibi dico, surge.
xv. Et resedit qui erat mortuus, & cœpit loqui. Et dedit illū matri suæ.

solazione, e tutta la sua speranza, muovono il cuor di Gesù. Egli non può vederla piagnere dirottamenenete, senza restar penetrato. Gli proibisce di piagnere, dipoi si accosta al cataletto, e tocca la mano del morto, nel qual tempo quei che lo portavano, essendosi per rispetto fermati, gli disse Gesù: Giovane alzati: io tel comando. Cosa ammirabile! Il morto ode la voce, e ubbidisce. Risorge, s'alza, si mette a sedere, ricupera la parola, e parla a tutti quelli che stavano d'intorno a sè.

xvi. Accepit autem omnes timor; & magnificabant Deum, dicentes: Quia Propheta magnus surrexit in nobis, & quia Deus visitavit plebem suam.

Così il Salvadore convertì in lagrime di gioja le lagrime del dolore che dagli occhi della madre in abbondanza versavansi, e con un miracolo inaspettato le rende il suo figliuolo vivo, e sano perfettamente. Tutti coloro che furono testimonj di questo miracolo, rimasero sorpresi dalla maraviglia, e da un santo spavento, che faceva dir loro con profondi sentimenti di riconoscenza verso Iddio: In verità noi abbiamo un gran Profeta fra noi: il Signore si compiacque di visitare il suo popolo, e far risplendere agli occhi nostri la sua onnipotenza nella persona di quest' uomo tutto divino.

1. *Gr. visceribus motus.*

CAPO XXVII.

Gesù risponde agl' inviati di S. Giovanni.

Luc. c. 7. a v. 17. ad 24. Matth. 11. a v. 2. ad 7.

Luc. 7. xvii. Et exiit hic sermo in universam Judæam de eo, & in omnem circa regionem.

LA fama di tanti prodigj, e la riputazione di quello che gli faceva, aumentavasi di giorno in giorno. Tutta la Giudea, con li paesi all'intorno, n'era ripiena. Non solamente gli Ebrei increduli, e nemici del loro

loro Salvadore ne restarono sorpresi, ma i discepoli stessi di S. Giovanni ne concepirono gelosia.

Vanno pertanto a trovare il loro Maestro nella prigione, ove avevano libertà di entrare, e di parlargli; e gli raccontano con dispiacere, essersi Gesù acquistato non meno co' suoi miracoli che colla sua predicazione molta stima negli animi del popolo, ch'egli era in gran credito, e che tutto il popolo correva dietro a lui. Parlavano in tal forma di Gesù, o perchè soffrivano con pena lo splendore della sua gloria, che oscurava quella di San Giovanni, o perchè l'idea troppo bassa che di lui aveano, era infinitamente minore di quella che dovevano averne concepita relativamente alle di lui massime, ed esempli.

XVIII. Et nunciaverunt Joanni Discipuli ejus de omnibus his,

Essi non avrebbero mai riconosciuta la loro propria ignoranza, nè condannato il falso lor zelo, se non fossero stati discepoli di un Maestro illuminato, ed umile come San Giovanni. Il Santo Precursore vide subito qual fosse la infermità dell'anima loro, e per guarirla s'immaginò un rimedio non meno dolce che instantaneo, ed efficace. Fu questo d'inviare alla sorgente de' lumi quelli ch'erano acciecati dalla passione, e al più perfetto modello della carità coloro cui l'invidia faceva convertire in veleno le cose migliori.

Scelse tra essi due de' principali, la moderazione, e saviezza de' quali gli era nota, e disse loro, che andassero a trovar Gesù per fargli questa dimanda in nome suo, e in nome di tutti: Siete voi quegli che dee venire, o dobbiamo forse aspettarne un altro? Il Salvadore non rispose loro dapprima se non con miracoli. Rese la vista a molti ciechi, la sanità a molt'infermi, e liberò molti ossessi.

Matt. II. II. Joannes autem cum audisset in vinculis opera Christi, mittens I. duos de Discipulis suis, 2.

III. ait illi: Tu es qui venturus es, an alium expectamus? 3.

IV. Et respondens Jesus ait illis: Euntes renuntiate Joanni quæ audistis, & vidistis.

V. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur: 4.

Fece tutte queste meraviglie in loro presenza, ed aggiunse poi a tante prodigiose operazioni queste poche parole: Andate, e dite a Giovambattista ciò che ora avete veduto, e udito: ditegli, che quando io parlo, ed allorche comando, i ciechi ricuperano la vista, camminano i zoppi, i lebbrosi diventano mondi, riacquistano l' udito i sordi, ed i morti risorgono: ditegli finalmente, che i poveri, che son la feccia del mondo, che i poveri benche miserabili, ignoranti, e rozzi, vengono a me: che io gl' istruisco, ch' essi ricevono, ed abbracciano il mio Vangelo, nel mentre che i saggi, ed i grandi della Terra non possono nè comprenderlo, nè risolversi ad osservarne i precetti.

VI. & beatus est qui non fuerit scandalizatus in me. 5.

Voi sapete, se si crede a' Profeti, esser questi i contrassegni a' quali si dee riconoscere il Messia: eppure per quanti motivi vi siano di credere che io sia veramente questo Messia, sì aspettato, e desiderato, trovo non ostante poca fede tra voi. Oh quanto sarà felice quegli che sarà stabile nella fede, quando mi vedrà perseguitato, ed oppresso da' miei nemici, che nel mezzo de' miei patimenti, nulla perderà della stima, e dell' affetto che avea per me; e che non prenderà motivo di scandalo dalle mie umiliazioni, nè pretesto di abbandonarmi, e di rinunziare nel tempo stesso alla mia dottrina, e alla sua eterna salute!

CA-

1 Convocavit, & misit Luc. 7. 19. 2. Qui habebant aliquid mordacitatis ex livore, &c. S. Hier. hic, & alii. Joannes autem non suæ, sed discipulorum suorum ignorantiæ consulit. S. Hilar. hic, & alii. 3. Cum autem venissent ad eum viri, dixerunt: Joannes Baptista misit nos ad te, dicens, Tu es, &c. In ipsa autem hora multos curavit a languoribus suis, & plagis, & spiritibus malis, & cæcis multis donavit visum. Luc. 7. 20. 21.

4. *In prædicatione. S. Hilar. & S. Hier. hic; & alii.* 5. *Syr. qui non impegerit, non offendetur in me; quod futura esset Crux sua plurimis scandalum. S. Hilar. hic, & alii.*

CAPO XXVIII.

Gesù fa l' elogio di S. Giambattista.

Matth. 11. a v. 7. ad 16. Luc. c. 7. a v. 24. ad 29.

RImandò Gesù con questa risposta i due discepoli di S. Giovanni, senza dir loro cos' alcuna che ridondar potesse in lode del loro Maestro, o fosse perchè molto lo stimavano, o perchè le lodi che gli avesse date in presenza di essi, avrebbero potuto esser tenute dal popolo per adulazioni.

Appena però che se ne furono andati, comincia a lodarlo, e fa il suo elogio con una eloquenza tutta divina. Domandò a quei che gli erano attorno: Quando voi lasciaste le vostre case per andar a veder Giovanni nel deserto, chi pensate voi di aver veduto? Forse un uomo inconstante nelle sue sante risoluzioni, e debole come una canna, che è trastullo del vento? Forse un uomo sensuale, delicato, fastoso, e magnifico nelle sue vesti? Nò certamente. Quegli che voi avete veduto, è stabile, costante, ed immobile; e s'egli avesse voluto cercare la delicatezza nel vestire, o nel cibarsi, sarebbe stato alla Corte, ove regna la magnificenza, e la delicatezza, non già in un deserto, ove le delizie, ed il lusso son nomi ignoti.

Matth. 11. VII. Illis antẽ abeuntibus, 1. cœpit Jesus dicere ad turbas de Joanne: Quid existis in desertum videre? Arundinẽ vento agitatã?

VIII. Sed quid existis videre? Hominẽ mollibus vestitum? ecce qui mollibus vestiuntur, 2. in domibus Regum sunt.

Chi è dunque quell' uomo che voi siete andati a vedere, e dietro al quale si corre in folla? Forse mi direte, ch' egli è un Profeta. Ma io vi dico, ch' egli è più che Profeta, ch' egli è anzi un Angiolo, di cui parlando

IX. Sed quid existis videre? Prophetam? Etiam dico vobis, & plusquam Prophetam.

lando il Signore al Messia, dice nella Scrittura: Ecco il mio Angiolo, ecco il vostro Precursore, ecco quegli che io mando avanti a voi, per appianarvi la strada.

x. Hic est enim de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit 3. viã tuam ante te.

In fatti egli è più Angiolo che uomo. Imperciocchè io vi dico in verità non esservi stato fra tutti gli uomini nati fin a quest' ora, alcuno di lui maggiore nè pel dono straordinario di profezia, nè per l'eminenza dell'uffizio, nè per la maniera di vivere affatto celeste, ed angelica, nè finalmente per l'abbondanza delle grazie dello Spirito santo.

xi. Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista. 4. Qui autem minor est in regno cælorum, 5. major est illo.

Sappiate però, che a considerare soltanto il suo stato, il quale non è quello della nuova legge, egli è inferiore di rango all'ultimo de' figliuoli della Chiesa, che io son venuto a stabilire, e che può dirsi il regno di Dio sulla Terra. Sino da questo punto, e massimamente dacchè egli cominciò a pubblicare la mia venuta al mondo, il regno del Cielo si dà a coloro che si fanno violenza per conquistarlo.

xii. A diebus autem Joannis Baptistæ usque nunc regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.

Questo regno, che consiste nella santità perfetta, e nella gloria, che ne è il prezzo: questo regno, dico, rassomiglia ad una piazza, la quale, benchè situata sopra un'alta rupe assai ben munita, non è però inaccessibile, e da non potersi conquistare da coloro che hanno bastevol coraggio d' attaccarla vigorosamente, e prenderla per via d'assalto.

Voi ne avete avuta fin qui una qualche cognizione superficiale per mezzo della legge, e dei Profeti, che ve l'hanno fatta vedere oscuramente, e come in lontananza. Ma finalmente una nuova legge è per succedere all' antica: il tempo delle profezie è passato: ha avuto il suo termine alla venuta di Giambattista,

xiii. Omnes enim Prophetæ, & lex usque ad Joannem prophetaverunt. 6.

battista, di questo nuovo Profeta, che non promette, come fin ora fecero gli altri, un bene futuro, ma che dimostra un bene presente, ed un bene in cui son contenuti tutti gli altri beni.

A voi dunque tocca a ricercare la sua testimonianza, prestar a lui tutta quella credenza che merita il Precursor del Messia, e riconoscere, come fa egli il suo, ed il vostro Signore. Egli è il vostro Elia: perchè se voi ci fate riflessione, Iddio l'ha mandato per annunziarvi la prima venuta del Messia, nel modo stesso che Elia annunzierà la seconda alla fine del mondo. Io parlo a quelli che hanno orecchie per ascoltare la mia parola, e cuore ben disposto a ricevere i miei lumi.

xiv. Et si vultis recipere, ipse est Elias qui venturus est.

xv. Qui habet aures audiendi, audiat.

1 *Non enim præsentibus eis proferre volebat Baptistæ præconia, ne blandientis verba esse putarentur. Ex Catena D. Thom. ad 7. Lucæ.* 2. *Qui in veste pretiosa sunt, & deliciis. Luc.* 7. 25. 3. *complanabit. Syr. vide Malach.* 3. 1. 4. *Ratione prærogativarum, Tost. q.* 35. *hic. Jans. & alii.* 5. *in Ecclesia. Tost. q.* 36. *hic, Jans. Maldon. & alii ex PP. qui Ecclesiam frequenter vocant Regnum Dei; & ita sumi, patet ex sequentibus. Quod vellet, inquit Tostatus, laudare statum, quem nunc introducebat.* 6. *Christi tempus ostenditur. S. Hier. hic.* 7. *Ut uterque sit nuncius vel primi adventus Domini, vel secundi, ex sententia quam refert S. Hier. hic.*

CAPO XXIX.

Rimprovero, e minaccia che il Salvadore fa agli Ebrei con una similitudine presa dai fanciulli.

Luc. c. 7. a v. 20. ad 36. Matth. c. 11. a v. 16. ad 20.

La cognizione chiarissima, ed infallibile che Gesù aveva nell' interno di tutti coloro che lo ascoltavano, fece conchiu-

chiudergli il suo discorso nella forma seguente.

Luc. 7. xxix. Et omnis populus audiens, & Publicani justificaverunt i. Deum, baptizati baptismo Joannis.

xxx. Pharisæi autem, & Legisperiti consilium Dei spreverunt in semetipsos, non baptizati ab eo.

Osservava egli nel popolo semplice grandi inclinazioni al bene, ed anche buoni sentimenti in alcuni Pubblicani, i quali essendo stati battezzati da S. Giovanni, benedicevano Iddio della grazia che avevano ricevuta. Ma nel cuore de' Farisei, e de' Dottori della legge, da' quali veniva fatto poco caso del battesimo del Precursore, non vedeva se non se un estremo disprezzo de' consigli sì salutari ch' ei dava loro, e di tanta sollecitudine che si prendeva per la loro salute: il che gli diè motivo di finire con questo lamento.

Giacchè accade fra di voi qualche cosa di somigliante a quel che si vede seguire tra i fanciulli, de' quali voi avete l'ignoranza senza però che essi abbiano il vostro orgoglio, e la vostra malizia; non posso dispensarmi dal farvi una doglianza sulla strana perversità del vostro cuore. Voi ben sapete che tutti, persino gli stessi fanciulli, hanno aversione agli spiriti aspri, ed intrattabili. Gridano sulle strade, e nelle pubbliche piazze contro i loro compagni, se ricusano di divertirsi con essi. Se cantano, ovver odon suonare qualche musicale istrumento, vogliono che si balli; se rappresentano qualche azione lugubre, vogliono che si pianga: altrimenti s' inquietano davvero, e talvolta vengono perciò tra di loro alle mani.

Matth. 11. xvi. Cui autem similē æstimabo generationē istam? 2. Similis est pueris sedentibus in foro, qui clamantes, coæqualibus,

xvii. dicunt: Cecinimus vobis, & non saltastis; lamentavimus, & non planxistis.

Ma quanto maggior motivo v'ha egli di rinfacciar quella durezza inflessibile a voi per cui resistete ostinatamente a quelli che cercano tutte le vie immaginabili, ed uniscono anche l'opere alle parole per condurvi dietro loro alla perfezione? Quegli di cui poco fa io vi parlava, è vissuto sì austeramente che

xviii. Venit enim Joannes neque mandu-

che non mangiava, nè beveva quasi nulla, e si asteneva perfino dal pane, e dal vino, e da' cibi più comuni, come fossero delizie proibite. E voi frattanto in vece d' imitare la sua penitenza, sì necessaria a' peccatori quali siete voi, andate dicendo: Egli è un indemoniato.

cans, neque bibens; & dicunt: Dæmonium habet.

Il Figliuol dell' uomo è venuto dopo di lui; ha mangiato e bevuto con voi; non ha voluto cosa alcuna di straordinario nella sua vita: e non ostante voi lo diffamate dappertutto. Questi è, dite voi, un ghiottone, un bevitore di vino; quest'e l' amico de' Pubblicani, e de' peccatori scandalosi. Ma siccome queste calunnie, e queste bestemmie non servono che a rendervi più colpevoli; così i mezzi impiegati dalla Provvidenza per obbligarvi a rientrare nel vostro dovere, non ad altro serviranno che a giustificare la saggia condotta del Padre celeste rispetto a voi, rispetto a peccatori miserabili, ch'egli ha trattati come suoi figliuoli, benchè nulla vedesse in essi che meritasse questa nobil prerogativa.

xix. Venit Filius hominis, manducans & bibens; & dicunt: Ecce homo vorax & potator vini, Publicanorũ, & peccatorum amicus. Et justificata est sapientia a filiis suis. 3.

1. *Glorificaverunt. Theophyl. ad 7. Luc.* 2. *Ait Dominus. Luc. 7. 31.* 3. *Justa fecisse comprobatur. S. Hier. hic. S. Chrysost. hom. 38. in Matth. ubi, a filiis suis, explicat, a vobis Judæis.*

CAPO XXX.

Della conversione di una donna peccatrice.

Luc. c. 7. a v. 36. ad fin.

GEsù aveva ben ragione di parlare in tal forma, egli che nella sua conversazione mostrava un' ammirabile dolcezza, fino a non saper negare grazia veruna a que' medesimi che cercavano dappertutto occasioni

di

Luc. 7.
XXXVI. Rogabat autem illum quidā de Pharisæis ut manducaret cum illo: & ingressus domum Pharisæi discubuit.

di maltrattarlo, che aveva un cuore d'amico pe' suoi più crudeli nemici, e che in quel tempo stesso degnossi di mangiare in casa di un Fariseo chiamato Simone, a solo motivo di terminarvi la conversione di un'anima, e di tirare a sè dolcemente alcuni di que' medesimi che ad altro non pensavano se non se a mandarlo in rovina.

XXXVII. Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit quod accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrū unguenti,

Nel mentre ch'egli era con esso loro a mensa, e che per fino sedendo a mensa riceveva con una maniera obbligante tutti quelli che a lui si presentavano, venne una donna molto diffamata nella città per le sue impudicizie.

Questa donna erasi formata una idea della potenza, e bontà di Gesù, assai diversa da quella che ne aveano concepita tanti altri i quali fin allora si erano indirizzati a lui. Questi non avevano implorato la di lui assistenza che per incomodi, ed infermità corporali; laddove quella non altro ebbe in mira nel prostrarsi a' suoi piedi se non se di trovare un medico che potesse guarir le piaghe dell'anima sua.

Con questo sentimento essa lo cerca ovunque egli si trova; e volendo dimostrargli con un dono di gran prezzo la venerazione che per lui aveva, prende un vaso d'alabastro pieno di un eccellente profumo, se ne va alla casa del Fariseo che lo aveva invitato, entra nella sala, s' accosta ad esso, e versa tutto il profumo non già sul capo di lui, secondo il costume, ma sopra i suoi piedi. Egli era allora assiso sopra uno di quei letti che si mettevano attorno la mensa, tenendo il capo appoggiato sulla sinistra mano, il gomito sopra un cuscino, il corpo tutto steso, e i piedi voltati verso quelli che stavano addie-

addietro all'usanza de' Romani, e degli Ebrei di quel tempo, che gl'imitavano.

La peccatrice, che non osava guardare in faccia il Signore, si getta subito a' suoi piedi con un rispetto misto di confidenza, e si mette a bagnarli colle sue lagrime, ed asciugarli co' proprj capelli, a profumarli, ed a baciarli.

xxxviii. & stans retro secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat.

Vedendo ciò il Fariseo, nè sapendone il motivo, concepì sinistra opinione di un uomo che permetteva ad una donna dissoluta l'accostarsegli sì dappresso. Se quest'uomo, diceva egli tra se stesso, fosse Profeta, come si dice, saprebbe bene chi è quella che lo tocca, nè potrebbe ignorare esser ella una donna di mala vita.

xxxix. Videns autem Pharisæus qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic si esset Propheta, sciret utique quæ & qualis est mulier 4. quæ tangit eû, quia peccatrix est.

Gesù che leggeva nell'anima del Fariseo tutto quel che pensava, avrebbe potuto rimproverargli pubblicamente la sua temerità; ma credette meglio risparmiargli questa confusione, e fargli piuttosto conoscere con carità il suo errore. Simone, ei gli disse, ho qualche cosa da dirvi. Simone, avendolo interrogato cosa ella fosse, n'ebbe in risposta la seguente parabola.

xl. Et respondens Jesus dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister dic.

Due persone eran debitrici di danaro ad un uomo che ne aveva prestato loro ad interesse. L'uno gli doveva cinquecento denari d'argento, l'altro cinquanta. Ma essendo amendue sì poveri, che non avevano di che soddisfare il loro debito, ebb'egli la clemenza di rimetterlo ad essi affatto. Quale di questi due pensate voi che fosse in maggior obbligo di amarlo? Egli è chiaro, replicò Simone: quegli cui fu fatta la remissione de' cinquecento denari. Voi avete ragione, rispose il Salvadore: poichè quanto più si dona, più si dimostra d'affetto, e più che si dimostra d'affetto, si merita di riscuotere un maggior amore.

xli. Duo debitores erãt cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, 5. & alius quinquaginta. 6.

xlii. Non habentibus illis unde redderẽt, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit? 7.

xliii. Respondens Simon, dixit: Æstimo quia is cui plus donavit. At ille dixit ei: Recte judicasti.

Volgendosi dipoi alla donna, la cui troppo grande libertà dal Fariseo era stata condannata nel suo cuore, e accennandogliela, Vedete voi, continuò egli, questa donna? Fate riflessione sopra ciò che fece ella ora, e giudicatene senza passione. Quando io sono entrato in vostra casa, voi non avete fatto portar l'acqua per lavarmi i piedi, contra il costume che si pratica tra le persone civili; ed essa gli ha lavati colle sue lagrime, ed asciugati co' suoi capelli. Voi non avete pensato a darmi il bacio di pace, benchè pochi manchino a quest' atto di civiltà; ed essa, dacchè è venuta, non ha lasciato di baciarmi i piedi. Finalmente non avete unto il mio capo con veruno di quei profumi che si usano ne' banchetti; ed essa ha versato colle sue lagrime un prezioso profumo su' miei piedi.

xliv. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierẽ? Intravi in domum tuam: aquam pedibus meis non dedisti; 8. hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis suis tersit.

xlv. Osculum mihi non dedisti; 9. hæc autem, ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos.

xlvi. Oleo caput meum non unxisti; 10. hæc autem unguento unxit pedes meos.

Non vi maravigliate dunque se io vi dico, che molti peccati sono a lei rimessi, perchè molto ha amato. Si fa minor grazia ad una persona, quando ella dimostra minor riconoscenza. Nè si contentò il Salvadore di dir ciò al Fariseo, lo disse anche alla donna, la quale di pubblica peccatrice erasi fatta santa quasi in un momento. L' assicurò della remissione delle sue colpe. E benchè quelli ch' erano con lui a mensa, mormorassero interiormente sull' autorità ch' ei si attribuiva di perdonare i peccati, non credette non ostante esser necessario rispondere loro sopra un punto già posto in chiaro in altre occasioni; ma senza far caso delle loro mormorazioni disse alla donna: Andate: la vostra fede vi ha fatta salva.

xlvii. Propter quod dico tibi: Remittũtur ei peccata multa, quoniam dilexit multũ. 11. Cui autem minus dimittitur, minus diligit.

xlviii. Dixit autem ad illam: Remittũtur tibi peccata.

xlix. Et cœperunt qui simul accumbebant, dicere intra se: Quis est hic qui etiam peccata dimittit?

l. Dixit autem ad mulierem: Fides tua te salvam fecit: vade in pace.

C A-

1. Gr. mulier in civitate, que erat peccatrix, meretrix. S. Hieron. in 26. Matth. S. August. Epist 66. &

alibi cum aliis antiquis. 2. De alabastro infra ad 12. Joan. vers. 3. p. 3. cap. 66. 3. De situ corporis in convivio, vide Antiquitatum convivalium Auctores. 4. Syr. & quæ fama ejus. 5. 1200. l. 6. 1200. l. vide Senalem, & alios de re monetaria. 7. Gr. & Syr. diliget. 8. De hac lotione Hebr. & Latini Scriptores. 9. De salutatione per osculum pacis, Gen. 27. 27. & alibi. 10. De hac unctione Cant. 1. 12. Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum, & alibi. 11. Demersa per culpam ex amoris penna levatur. S. Greg Epist. 6.

CAPO XXXI.

Della guarigione di un indemoniato, cieco, e muto.

Marc. c. 3. a v. 20. ad 28. Matth. c. 12. a v. 22. ad 31. Luc. c. 11. a v. 14. ad 16. & a v. 17. ad 24.

LA conversione di quest'anima tanto impegnata nel vizio, fece risolver molti a seguitar Gesù. Appena era ritornato a casa co' suoi Discepoli, che vi accorse da tutte le parti il popolo in sì gran folla, che neppure restava loro il comodo di mangiare un poco di pane.

Marc. 3. xx. Et veniunt ad domum; & convenit iterum turba; ita ut non possent neque panem manducare.

Quivi gli fu condotto un povero uomo oppresso da tre mali, che da tutti i rimedj naturali non potevano essere guariti: imperciocchè era posseduto da un demonio, il quale essendosi impadronito del suo corpo, gli aveva levato l'uso della vista, e della favella. Ma questi mali benchè affatto incurabili, non erano tali pel nostro celeste medico, il quale tutto in un tratto liberò un offesso, fece parlare un muto, e restituì la vista ad un cieco. Quelli che si trovavano presenti a questo gran miracolo, ne formarono sentimenti fra loro molto diversi.

Matth. 12. xxii. Tunc oblatus est ei Dæmonium habens, cæcus, & mutus, & curavit eum; ita ut loqueretur, & videret.

Il popolo avvezzo a giudicar delle cose semplicemente, e senza quegli umani riguardi, che acciecano la ragione, onorava l'autore

xxiii. Et stupebant omnes turbæ, & dicebant: Numquid hic est filius David?

tore di tante maraviglie, ed esclamava con ammirazione: Non è forse qui il figliuolo di Davidde? Non è questo il nostro Messia, che da sì gran tempo stiamo aspettando?

Marc. 3. xxi. Et cum audissent sui, exierunt tenere eum: dicebant enim, quoniam in furorem versus est.

Altri per lo contrario parlavano male di lui, lo disprezzavano nel loro cuore, e quel che pare quasi incredibile, molti di questi avevano l'onore d'essere suoi congiunti di sangue secondo la sua umanità. Erano essi venuti da Nazarette alla fama de' suoi miracoli; ma li consideravano come follie: tanto la passione aveva loro acciecata la mente. Temevano che l'invidia e l'odio che molti gli portavano, non ricadesse sopra di sè, e con questo timore condannavano sotto nome di novità, massime così sante, ed opere di una sì eminente perfezione, le quali non sarebbero state degne d'un Uomo-Dio, se non avessero avuto qualche cosa di straordinario.

Arrivarono perfino a voler prenderlo, e condurlo con essi, risoluti di serrarlo: perchè dicevano, che aveva perduta la ragione, ed era pazzo a tal segno che pareva un furioso. Ma finalmente costoro peccavano non tanto per malizia quanto per ignoranza, o per un timor troppo umano; sicchè erano assai meno rei di alcuni altri, i quali con una nera malvagità non potendo soffrire i lumi che il Salvadore dappertutto spandeva, dicevano male di lui in ogni occasione. Erano questi gli Scribi, ed i Farisei venuti da Gerusalemme, i quali già si sapeva essere i di lui più mortali nemici.

Luc. 11. xvi. Et alii tentantes, signum de cælo ... quærebant ab eo.

I più scaltri, e più maligni di loro, volendo far credere di cercar piuttosto le prove della sua potenza, che la diminuzione della sua gloria, gli domandavano nuovi miracoli, ma miracoli che comparissero nell'aria, come quando Samuele vi eccitò orribili tuoni,

ed

ed Elia fece scenderne il fuoco; oppure nel Cielo, a similianza di Giosuè, allora quando fermò il Sole.

Gli altri più temerarj, non temendo punto di bestemmiare apertamente contra ciò che v'era di più santo al mondo, proccuravano di far credere ai semplici, e agli ignoranti che le sue operazioni divine fossero operazioni diaboliche; ed allorchè udivano le lodi che gli dava il popolo, avevano la sfacciataggine di dire, che Belzebub, da cui egli era posseduto, gli dava come principe de' demonj tutto il suo potere per liberare gl' indemoniati: calunnia sì manifesta ed atroce, che per sopportarla richiedevasi una pazienza più che umana.

Matth. 12. xxiv. Pharisæi autem 2. audientes dixerunt: 3. Hic nō ejicit Dæmones, nisi in Beelzebub, Principe Dæmoniorum.

Gesù, il più mansueto di tutti gli uomini, la sostenne senza far motto, nè per allora vi rispose, se non se col silenzio, e colla sua modestia. Ma avendoli adunati qualche tempo dopo, e vedendo che macchinavano tuttavia pensieri, ed intenzioni conformi ai discorsi che avevano tenuti di lui, espose le sue ragioni con tutta la forza; ma senza verun' asprezza, e con una maniera intelligibile, servendosi secondo il suo costume di semplici parabole.

xxv. Jesus autem sciens 4. cogitationes eorum, 5. dixit eis: Omne regnum divisum contra se, desolabitur, & omnis civitas, vel domus divisa contra se, non stabit. 6.

La prima fu che ogni comunità, ed ogni stato in cui regni la divisione, non durerà lungo tempo. Come dunque può egli essere, ei diceva loro, che un demonio ne scacci un altro? Voi sapete non esser giammai più vicina alla loro rovina le Repubbliche, che allor quando vi si formano partiti, e fazioni contrarie. Sapete parimente non potere una casa, o una città sussistere quando le sue muraglie, e i suoi edifizj comminciano a fendersi, ed a sfasciarsi; nè cadono mai

senza scuotere, o portar seco le case vicine. Se dunque io scaccio i demonj per virtù del loro Principe Belzebub, come voi dite; ch'è quanto dire, se i sudditi di questo disgraziato sovrano si fanno guerra, e proccurano di sterminarsi a vicenda; non ne vien egli da ciò che il suo regno va in decadenza, ch' egli vuole rovinare sè stesso, e che contro ogni ragione, e contro l'insinuazion naturale si affatica, non per conservarsi, ma per distruggersi totalmente? Questo non si può giammai presumere d'un Re così ambizioso, e così geloso delle sue false grandezze, come lo è Belzebub.

xxvi. Et si Satanas Satanam ejicit, adversus se divisus est. Quomodo ergo stabit regnum ejus? 7.

La seconda ragione del Salvadore era che i suoi Discepoli cacciavano egualmente ch' egli i maligni spiriti, ch' egli ne avea dato loro il potere, e ch'essi lo esercitavano molto frequentemente, e in pubblico. Sono pur questi i vostri figliuoli, diceva egli: voi gli conoscete: ardireste voi dire che sono ministri di Satanasso? Voi nol direte giammai. Eppure se pretendete che il Maestro scacci i demonj nel nome, e per virtù di Belzebub, che cosa potete voi pensare dei discepoli? In quale altro nome, e per quale altra virtù gli scacciano essi? Interrogateli, e vi diranno chi sia quegli che li rende padroni delle potenze dell'Inferno. Se voi lo ignorate adesso, lo saprete pur troppo in quel giorno terribile, in cui la loro fede condannerà la vostra incredulità, e la loro santa prudenza la vostra volontaria cecità.

xxvii. Et si ego in Beelzebub ejicio Dæmones, filii vestri 8. in quo ejiciunt? Ideo ipsi judices vestri erunt.

Se dunque io non discaccio questi spiriti immondi per l'autorità di Belzebub, conchiudete da ciò, che io gli scaccio per sola virtù dello Spirito santo, il quale si chiama il dito di Dio; e rallegratevi che il Cielo vi abbia

xxviii. Si autem ego in Spiritu 9. Dei ejicio Dæmones, igitur pervenit in vos regnum Dei. 10.

fatti

fatti nascere in questo felice tempo destinato fin dall'eternità alla rovina dell'imperio del demonio, ed allo stabilimento del nuovo regno, che è tutto per voi, regno pieno di ricchezze spirituali, il quale vi viene offerto, ed anche donato, se volete riceverlo.

Per terza ragione dimostrò loro quale doveva essere la forza, e la potenza di quello che scaccia i demonj. Dipinse loro il Principe delle tenebre come un terribile gigante, bene armato, e ben provvisto di tutte le cose necessarie alla difesa di una piazza forte, ov'egli abita, ed ove custodisce i suoi tesori. Chi mai potrebbe forzar questa piazza, ed entrarvi suo malgrado, saccheggiarla, portar via tutte le armi, nelle quali egli tutto confida, impadronirsi de' suoi mobili, e fare un ricco bottino di tutti i di lui tesori? Sarebbe una gran temerità il tentarlo, senza sentirsi forze bastanti, non solamente per attaccarlo, ma per vincerlo, e condurlo prigioniere. Questa è una vittoria che si dee aspettare da Dio solo.

xxix. Aut quomodo potest quisquã intrate in domum fortis, & vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem? & tunc domum illius diripiet.

Luc. 11. xxi. Cum fortis armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quæ possidet. xxii. Si autem fortior eo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, & spolia ejus distribuet.

Finalmente la quarta ragione del Salvadore fu l'opposizione essenziale che v'era fra lui e il demonio, che per conseguenza il demonio non può essere del suo partito, poichè è suo capitale nemico: ch'egli però non ha verun'altra mira se non di riunire insieme tutti gli animi, e tutti i cuori in una stessa credenza e religione; che Satanasso per lo contrario non cerca se non che dividerli con una spaventosa moltiplicità di Sette, dalle quali è diviso quasi tutto il mondo; sicchè nel mentre ch'egli fatica per istabilir la pace, e il demonio per seminar discordie, esser impossibile che vi sia mai fra di loro veruna unione.

Matth. 12. xxx. Qui non est mecum, cõtra me est, 11. & qui non congregat 12. mecum, spargit.

1. *In morem Eliæ, vel Samuelis. S. Hier. ad 12. Matth. verf. 38. cap. seq.* 2. *Quidam. Luc.* 11. 14. 3. *Quoniam Beelzebub habes. Marc.* 3. 22. 4. *Ut vidit. Luc.* 11. 16. 5. *Convocatis eis, in parabolis dicebat. Marc.* 3. 23. (*In similitudinibus, ut frequenter vertit Vulgata.*) *Quomodo potest Satanas Satanam ejicere? Ibid.* 6. *Et domus supra domum cadet. Luc.* 11. 16. 7. *Non poterit stare, sed finem habet. Marc.* 3. 27. *ad Luc.* 11. 17. *Quia dicitis me in Beelzebub ejicere Dæmonia.* 8. *Apostoli. S. Chryf. hom.* 42. *in Matth. & alii.* 9. *Digito. Luc.* 11. 19. *qui est Spiritus sanctus. S. Hieron. hic. Propter multiplicitatem, seu partitionem donorum ejus, ut digitorum. S. August. lib.* 2. *q*7. *Evangel. qu.* 17. *& alii.* 10. *Regnum quod & Joannes, & ipse Dominus prædicaverant. S. Hieron. hic, & alii. Hoc est Ecclesiæ. Tolet. hic, & alii.* 11. *Quid ego volo? Deo congregare, &c. Quid vero Diabolus, &c. Contraria istis. S. Chrysost. hom.* 42. *in Matth.* 12. *Colligit.* 11. 23.

CAPO XXXII.

Gesù minaccia quelli che bestemmiano contro lo Spirito Santo.

Matth. c. 12. *a v.* 31. *ad* 38. *Marc. c.* 3. *a v.* 28. *ad* 31.

Matth. 12. XXXI. Ideo dico vobis: omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus; spiritus autem blasphemiæ r. non remittetur hominibus.

DOpo che Gesù ebbe in tal forma fatto vedere quanto fosse lontano dal mantenere un segreto commercio con Belzebub, come gli Scribi, e i Farisei lo pubblicavano, disse loro, che i gran peccati non sono irremissibili; che vi sono anche certe bestemmie che Dio perdona, perchè non offendono assolutamente la sua misericordia, stante che possono esser proferite o per ignoranza, o per debolezza; ma che quel peccato che allora commettevano, era di un'altra natura, perchè attaccava direttamente lo Spirito santo solo autore delle grandi maraviglie da loro attribuite al demonio; e che fra tutti i loro peccati questo era quello di cui doveano temer più d'ogni altro il gastigo: poichè non poteva essere se non l'effetto di un osti-

ostinata cecità, e di una malizia diabolica, opposta intieramente alla divina bontà, dalla quale unicamente doveano sperare la grazia che era loro necessaria.

Allorchè voi avete voluto, ei disse loro, far credere per una vita molle, e sensuale la vita comune da me tenuta fin qui, era questa una bestemmia in qualche maniera degna di perdono, e poteva scusarsi sul vostro poco discernimento; ma quando voi siete giunti fino ad un tal segno d'iniquità di asserire apertamente, che i miei miracoli erano solamente opere dello spirito immondo, voi avete bestemmiato contra quello che ne è l'autor principale, cioè contra lo Spirito santo; e la vostra bestemmia, che senza una grazia straordinaria non sarà in questo mondo rimessa giammai, lo sarà ancora molto meno nell'altro, in cui non vi è più speranza di misericordia.

XXXII. Et quicumque dixerit verbum contra Filium hominis, remittetur ei; qui autem dixerit contra Spiritum sanctum, non remittetur 2. ei neque in hoc seculo, neque in futuro. 3.

Fino a quando adunque ingannerete non meno voi stessi che gli altri col voler essere peccatori, e fare spacciarvi per santi? Come mai un albero che non fa buoni frutti, debbe egli esser considerato come albero buono? Non vi rammentate più di quel che altre volte vi ho detto, che si giudica degli alberi dai loro frutti, e degli uomini dalle opere loro? Non v'ingannate. Proccurate solamente di produr frutti buoni, e diventar buoni alberi, se volete che il mondo abbia buona opinione di voi. Poichè fin a tanto che sarete malvagi, e non produrrete se non cattivi frutti, non avrete motivo di lamentarvi, se siete condannati.

XXXIII. Aut facite arborem bonam, 4. & fructum ejus bonum, aut facite arborem malam, & fructum ejus malum: siquidem ex fructu arbor agnoscitur.

Ma, o razza di vipere, come potreste voi fare, o dire qualche cosa di buono sì guasti e corrotti come lo siete? La lingua non parla

XXXIV. Progenies viperarū, quomodo potestis bona loqui, cum sitis mali?

Ex abundantia enim cordis os loquitur.

xxxv. Bonus homo de bono thesauro profert bona; & malus homo de malo thesauro profert mala.

che per l'abbondanza del cuore. E che cosa mai è il cuore, se non se un tesoro d'onde l'uomo cava tutto ciò che dice? Se questo cuore è di un uomo dabbene, non esciranno da esso che cose buone; ma s'è il cuor di un perverso, non altro produrrà che iniquità.

xxxvi. Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum 5. quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii.

xxxvii. Ex verbis enim tuis justificaberis, & ex verbis tuis cōdemnaberis.

Tuttavolta eccovi la regola colla quale sarete giudicati dal sovrano Giudice. Tutti gli uomini dovranno rendergli conto non solamente delle loro azioni, ma ancora delle loro parole, non solo delle parole peccaminose, ma ancora delle parole inutili, se pure vi sieno parole inutili che non sieno peccaminose. Questi sono tutti gli atti del vostro processo, da' quali dipende o la perdita, o la vittoria della vostra causa.

In tal forma parlava il Salvadore ad alcuni che vedeva più inviperiti contra di lui, e più risoluti di diffamare la sua condotta, e dottrina.

1. Opera Spiritus sancti dicens esse opera Beelzebub. S. Hieron. hic, & alii. 2. Quomodo habet hunc sermonem? Nam & istud ipsum dimissum est illis pœnitentibus. Sed super omnia hoc peccatum inexcusabile, & venia indignum. Chrysost. hom. 42. in Matth. 3. Quoniam dicebant: Spiritum immundum habet. Marc 3. 30. 4. Vos bonos. Ex S. August. l. 2. de Sermone Domini in monte, c. 24. & alibi. 5. Quod nequaquam ædificat. S. Hieron. hic, & alibi.

CAPO XXXIII.

Matth. c. 12. a v. 38. ad 43. Luc. c. 11. v. 16. & a v. 29. ad 33

Gesù-Cristo risponde a coloro che gli domandavano altri miracoli oltre a quelli ch'ei faceva.

Matth. 12. xxxviii. Tunc respōderunt ei quidā de Scribis, & Pharisæis, dicentes: Magister, volumus a te signum videre.

EGli aveva ancor da confondere una truppa di Scribi, e di Farisei, i quali per cuoprire con uno spezioso pretesto il loro odio, e la loro gelosia, gli domandavano un miracolo che fosse nuovo, e non più veduto, e

che

che facesse una gagliarda impressione tanto sulla mente che sopra gli occhi.

Rispose a costoro colla medesima intrepidezza che agli altri, in presenza di un gran popolo adunato attorno di lui. Ma indirizzò al popolo stesso la sua risposta, affin d'istruirlo, e di correggere nel tempo medesimo almeno indirettamente quegli spiriti superbi, ed inviperiti contro di lui.

Costoro, diceva egli, hanno non solamente una vana curiosità, ma eziandio una insigne malizia nel voler esiger da me, come fanno senza verun motivo, qualche prodigio che comparisca o nel Cielo, o nell'aria. La domanda che mi fa questa nazione perversa e corrotta, non le sarà accordata giammai nella maniera ch'essa desidera. Non le mancheranno miracoli; ma il maggiore, e quello ch'essa meno aspetta, non sarà fatto nè in Cielo, nè nell'aria. Si farà bensì sulla terra, e cagionerà maggior ammirazione di quel che ne produsse la miracolosa liberazione di Giona, allorchè ritornò dal fondo del mare.

xxxix. Qui respondens r. ait illis: Generatio mala & adultera signum quærit: & signum non dabitur ei, nisi signum Jonæ Prophetæ.

Questo Profeta uscì sano dal ventre della balena dopo esservi stato tre giorni e tre notti; ed il Figliuol dell'Uomo, la cui podestà non si vuol ora riconoscere, risusciterà pieno di gloria, dopo aver dimorato nel sepolcro tre giorni e tre notti.

xl. Sicut enim fuit Jonas in ventre ceti tribus diebus & tribus noctibus; sic erit Filius hominis in corde terræ tribus diebus & tribus noctibus. 2.

Che se il miracolo accaduto nella persona di Giona fu capace di obbligare i Niniviti a riceverlo come uomo che veniva da parte di Dio, e di credere alle sue parole; qual effetto non dovrà produrre questo prodigio affatto nuovo della risurrezione gloriosa del Figliuolo dell'Uomo? Non sarà ella questa una prova manifesta che Iddio lo ha mandato al Mondo per la salute del suo popolo?

XLI. Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt eam: quia pœnitentiam egerunt in prædicatione Jonæ: & ecce plusquam Jonas hic.

Egli è certo che i Niniviti si alzeranno contro questi increduli nel giorno estremo che deciderà della felicità, o miseria eterna degli uomini, ed allora sarà condannata la malizia di quei cuori, più duri di quel che siano mai stati quelli degli abitanti di una città totalmente pagana. Alcuni Idolatri si convertirono, e fecero penitenza alla predicazione di Giona; ed ecco qui che in mezzo al popolo stesso di Dio non si vuole ascoltare un uomo ch'è senza paragone maggior di Giona. L'amore ch'egli ha per questa gente ingrata, non fa se non irritare il lor odio: l'onore che ad essa rende, eccita la lor gelosia: e la sua dottrina, ed i suoi miracoli in vece di conciliargli la loro stima, non gli tirano addosso se non ingiurie, e bestemmie.

XLII. Regina Austri surget in judicio cum generatione ista, & condemnabit eam, quia venit a finibus terræ 3. audire sapientiam Salomonis: & ecce plusquam Salomon hic.

La presunzione ch' eglino hanno di esser dotti nella legge, e di aver letto la Scrittura, sarà per loro un altro motivo di gastigo. Imperciocchè qual risposta mai potranno dare alla Regina di Saba, la quale per sola curiosità di vedere, e udire Salomone intraprese fino dai paesi del mezzo giorno un sì faticoso viaggio? Che potranno essi risponderle, allorchè nel giorno del giudizio si alzerà contra di essi, e solleciterà la loro condanna, per aver disprezzato colui che hanno qui tra di loro, e che supera infinitamente Salomone in dottrina, ed in savviezza?

1. *Turbis concurrentibus*. Luc. 11. 28. 2. *Nam sicut fuit Jonas signum Ninivitis, ita erit Filius hominis generationi isti*. Luc. 11. 29. 3. *Ab ulteriori terra*. Syr.

CA-

CAPO XXXIV.

Gesù assomiglia i cattivi Ebrei ad alcuni ossessi, nel corpo de' quali il Demonio entra dopo esserne stato una volta cacciato.

Matth. c. 12. a v. 43. ad 46. Luc. c. 11. a v. 24. ad 27.

ANche in un' altra maniera rimproverava Gesù agli Scribi, e ai Farisei la loro durezza, e la loro volontaria dimenticanza de' benefizj di Dio. Assomigliava le anime loro ai corpi degli ossessi da' quali cacciava i Demonj: ed ecco quel che diceva loro, di che era facile ad ognuno il far l' applicazione a sè stesso.

Quando lo spirito immondo si vede obbligato ad uscire da un corpo di cui si era impadronito, egli è nella stessa agitazione in cui si trova un uomo bandito dalla sua casa, e dal suo paese. Questi sen va errando qua e là nei deserti, ove tutto gli manca, ove non vi trova neppur acqua, ed ove cerca inutilmente un poco di quiete.

Matth. 12. xliii. Cum autem immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida, quærens requiem, & non invenit.

Annojato finalmente del suo esilio, piglia la risoluzione di ritornare nel luogo d'onde fu cacciato, e prepara tutte le cose per rientrare nella sua casa, finchè continua ad esser vuota, e ben netta, e prima che siasi cominciato a spogliarla.

xliv. Tunc dicit: Revertar in domū meā, unde exivi: & veniēs invenit eam vacantē, s. scopis mundatam, & ornatam.

Non crediate che il Demonio non faccia molto maggiori sforzi per ritornare al possesso di un'anima che si è liberata dalla sua tirannia: egli la riguarda sempre come suo antico soggiorno. Quanto più la vede disposta a riceverlo, tanto più si affretta di rientrarvi, e vi ritorna meglio accompagnato, e meglio provvisto di quel che fosse per l'avanti. S'egli vi era solo, vi ritorna con una truppa di altri Demonj, e con risoluzione di farvi

xlv. Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum, nequiores se; & intrantes habitant ibi: & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Sic erit & generationi huic pessimæ.

farvi un maggiore sconvolgimento di quel che abbia mai fatto per l'addietro. Essi l'attaccano, se ne impadroniscono, vi si trincierano, e talmente vi si fortificano, che l'ultimo stato di quest'anima è peggiore del primo.

Questo appunto accaderà a quelli de' quali io parlo. Voleva dir loro, che la divina bontà avendo liberata questa perfida nazione dal giogo di Satana, preferendola agli altri popoli del Mondo; se mai tornavano a soggettarsi un'altra volta a questo superbo, e crudele tiranno, se abbandonavano, e tradivano anche il loro Messia, il loro Re legittimo, solo capace di difenderli contro un sì potente nemico; sarebbero finalmente condannati ad un'eterna servitù.

1. *Vacabat enim Templum Judæorum. S. Hier. hic.*

CAPO XXXV.

Luc. c. 11. a v. 27. ad 29. Matth. c. 12. a v. 46. ad finem. Marc. c. 3. a v. 31. ad finem. Luc. c. 8. a v. 19. ad 22.

Gesù è lodato pubblicamente da una donna. Insegna al popolo col suo esempio, a reprimere il troppo grande amore dei parenti.

I Farisei, e i Dottori della legge ascoltavano tutto questo discorso senza dir parola, perchè non sapevano cosa rispondere; ma non per questo divenivano men superbi, nè men ostinati.

Luc. 11. XXVII. Factum est autem, cum hæc diceret, extollens vocē quædam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter qui te portavit, & ubera quæ suxisti.

In questo tempo una donniciuola più illuminata di loro alzò la sua voce dal mezzo dell'adunanza, e rapita dalla dottrina del Salvadore, gl'indirizzò queste parole: Beato è il seno che vi ha portato, e beate le mammelle che vi hanno allattato. Più beati, rispose Gesù, sono quelli che ascoltano

la

la parola di Dio, e la mettono in pratica: imperciocchè non sono gli onori e le dignità, ma le virtù, e l'opere buone che fanno la vera felicità dell'uomo.

Continuava tuttavia ad istruire questo popolo, allor quando sua madre, ed alcuni de' suoi congiunti richiesero di parlargli. Ma il gran numero di quelli che lo attorniavano, non permettendo ad essi l'accostarsegli, se ne stettero fuori, e lo mandarono a chiamare per mezzo d'uno che gli disse: Ecco là vostra madre, ed i vostri fratelli, i quali vi attendono alla porta, e vorrebbero parlarvi. Rispose subito in una maniera degna di lui, degna d'un uomo disceso dal Cielo, e staccato da ogni affetto basso, e naturale: Chi è mai quella che voi credete esser mia madre? E chi sono quelli che voi chiamate miei fratelli? Io ben mi accorgo, che voi per anche non sapete qual sia il mio parentado. Quelli de' quali voi mi parlate, non sono miei congionti se non a cagione della carne e del sangue. Io ne ho degli altri, che considero come mia madre, e come miei fratelli: e se volete sapere ove sieno, eccoli, e sono quelli che fanno la volontà di mio Padre, e vi assicuro non esservene alcuno che mi sia più strettamente congionto.

Nel dir così riguardava i suoi Discepoli, i quali erano assisi attorno di lui, e gli additava colla mano. Del resto sappiate, soggiuns'egli, che generalmente tutti quelli i quali ascoltano la parola di Dio, ed osservano i suoi precetti, hanno maggior credito appresso di me di quel che possa averne un fratello, e una sorella col proprio fratello, ed anche una madre col suo stesso figliuolo.

xxviii. At ille dixit: Quin imo beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.

Matth. 12. xlvi. Adhuc eo loquente ad turbas, ecce mater ejus, & fratres stabant foris, quærentes loqui ei. 1. xlvii. Dixit autem ei quidam: Ecce mater tua, & fratres tui foris stant, quærentes te. xlviii. At ipse respondens dicenti sibi, ait: Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei?

xlix. Et 2. extendens manum in Discipulos suos, dixit: Ecce mater mea, & fratres mei.

l. Quicumque enim fecerit voluntatē Patris mei qui in cælis est, 3. ipse meus frater, & soror, & mater est.

CA-

1. *Et miserunt ad eum vocantes. Marc. 3. 31. tum v. 33. & sedebat circa eum turba. & Luc. 8. 19. Et non poterant eum adire prae turba.* 2. *Circumspiciens eos qui in circuitu ejus sedebant. Marc. 3. 34.* 3. *Qui verbum Dei audiunt, & faciunt. Luc. 8. 21.*

CAPO XXXVI.

Della parabola delle sementi.

Matth. c. 13. a v. 1. ad 10. Marc. c. 4. a v. 1. ad 10. Luc. c. 8. a v. 4. ad 9. *Matth. 13.* 1 In illo die exiens Jesus de domo, sedebat secus mare. 11. Et congregatae sunt ad eum turbae multae, 1. ita ut in navicula ascendens, sederet; 2. & omnis turba stabat in littore.

COn questa gran verità finì Gesù il suo discorso; ma non terminò già qui l'esercizio del suo zelo: imperciocchè il giorno medesimo uscì di casa, e andossene verso il mare. Subito una gran moltitudine di popolo, che veniva dalle città vicine, si adunò attorno a lui, talmente che fu costretto di montare in una barca ch' era alla spiaggia; e quivi assiso cominciò ad istruire quella gran folla di uditori sparsi sul lido.

La sua maniera di ammaestrarli era di propor loro alcune parabole non meno piacevoli che utili, alcune cavate dall' opere della natura, ed altre dai costumi, e dalle azioni umane, affin di esprimer loro in queste le differenti disposizioni, e i varj stati dell'anime, con una maniera che non solamente potesse adattarsi al loro intelletto, ma entrar anche nel loro cuore: ed ecco la più rimarcabile, dalla quale cominciò.

III: Et locutus est eis multa in parabolis, dicens: 3. Ecce exiit qui seminat, seminare. 4.

IV. Et dum seminat, quaedam ceciderũt secus viam, 5. & venerunt volucres caeli, & comederunt ea.

Ascoltatemi, ei disse loro. Quegli che semina, è finalmente venuto sulla Terra a seminarvi il suo grano. Ma una parte del seme essendo caduto nella strada maestra, i passeggieri lo hanno schiacciato co' piedi, e gli uccelli lo hanno mangiato. Un'altra parte gettata in luogo molto sassoso, ha ve-

ramente

ramente germogliato subito, perchè la terra avendo poca profondità, e per conseguenza il calor di essa essendo più raccolto, il seme non ha stentato ad escir fuori; ma per mancanza di umido si è appoco appoco seccato, non avendo la radice di esso potuto penetrare il sasso; sicchè sopravvenendo il Sole, lo ha intieramente bruciato. Un' altra porzione ha trovato dei pruni, e delle spine, le quali venendo a crescere col grano, lo hanno talmente soffogato, che non ha potuto crescere. Un' altra finalmente è caduta in una terra grassa; e fertile; e questa solamente ha prodotto le spighe; anzi con tale abbondanza, e sì piene, che alcune hanno renduto cento granelli per una, altre sessanta, ed altre trenta.

Avendo detto ciò, alzò la voce per risvegliare l'attenzione de' suoi ascoltanti, e fare notar loro queste ultime parole; che facevano la conchiusione della parabola. Io parlo a tutti, ei disse, ma particolarmente a quelli cui lo Spirito santo apre le orecchie del cuore per vedere quel che io dico, e penetrarne il mistero. Voleva con questo far conoscer loro che il dono d'intelligenza è una grazia di Dio affatto singolare, e talmente rara che non solamente il popolo, ma i suoi stessi Discepoli appena sapevano in che consistesse.

v. Alia autem ceciderunt in petra, ubi non habebant terrã multam, & continuo exorta sunt, quia non habebant altitudinẽ terræ.

vi. Sole autem orto æstuaverunt, & quia non habebant radicem, aruerunt. 6.

vii. Alia autem ceciderunt in spinas, & creverunt spinæ, & suffocaverunt ea. 7.

viii. Alia autem ceciderũt in terram bonam, & dabant fructum, 8. aliud centesimum, aliud sexagesimum, aliud trigesimum. 9.

ix. Qui habet aures audiendi, audiat.

1: *Cum de civitatibus properarent*. Luc. 8. 4. 2. *In mari*. Marc. 4. 1. 3. *Audite*. Marc. 4. 3. 4. *Semen suum*. Luc. 8. 5. 5. *Et conculcatum est*. Luc. 8. 5. 6. *Quia non habebant humorem*. Luc. 8. 5. 7. *Et fructum non dedit*. Marc. 4. 7. 8. *Ascendentem, & crescentem*. Marc. 4. 8. *ubi Syr. & ascendit, & crevit, & dedit fructum*. 9. *Hæc dicens clamabat &c.* Luc. 88.

CAPO XXXVII.

Math. c. 13. a v. 10. ad 18. Marc. c. 4. a v. 10. ad 13. Luc. c. 8. a v. 9. ad 11.

Per qual ragione Gesù parla chiaramente a' suoi Discepoli, e per mezzo di figure al comune degli Ebrei.

Matth. 13. x. Et 1. accedentes Discipuli 2. dixerunt ei: Quare in parabolis loqueris eis?

QUesto diede occasione ai Discepoli, subito che furono soli col loro Maestro, di fargli due domande. Quelli che gli parlarono a nome di tutti, furono i dodici ch'egli avea scelti per suoi Apostoli, e per li quali nulla vi era di segreto. Essendosegli dunque accostati, gli domandarono dapprima, perchè nel parlare al popolo si servisse di parabole, e dipoi lo pregarono a spiegar loro, che cosa volesse dire quella delle sementi.

xi. Qui respondens ait illis: Quia vobis datum est nosse mysteria regni cælorum, 3. illis autē non est datum. 4.

Rispose alla loro prima domanda, ch'egli comunicava ad essi soli, come a suoi amici, il dono dell'intelligenza, non solamente per penetrare i misterj profondi della nuova legge, ma ancora per saper governare le anime di cui dovevano essere i pastori nella Chiesa ch'egli voleva fondare, quale nominava il regno del Cielo, o regno di Dio: che non faceva però l'istesso favore agli altri, i quali o non erano, o non volevano essere della sua scuola; che gli trattava da forestieri, e si contentava d'istruirli con parabole oscure, ed enigmatiche; che per altro bastava solamente a giustificare la sua condotta rispetto ad essi quel proverbio che correva fra loro, vale a dire, che quegli il quale colla sua industria, e col soccorso del Cielo ha acquistato grandi ricchezze spirituali, merita che gliene siano date di molto maggiori; ma che quegli il quale credendosi assai ricco, nulla ha adunato, merita che gli sia

xii. Qui enim habet, dabitur ei, 5. & abundabit; qui autem non habet, & quod habet, auferetur ab eo.

ſia levato anche quel poco che ha: che quanto poi ad eſſi i quali colla fede avevano una ſincera volontà di conoſcere, e praticare le più eccellenti virtù, erano diſpoſti, com'egli appunto voleali, per ricever l'abbondanza delle ſue grazie; ma che gli altri nulla avendo di tutto queſto, meritavano di perder i doni già ricevuti; che Iddio, come ſaggio padre di famiglia, non confida l'amminiſtrazione de' ſuoi beni ſe non a perſone che poſſano rendergliene conto, e portargli profitto: che s'ei parlava per mezzo di figure a quel popolo, era indotto a far così, perchè male uſava de' benefizj di Dio; che avendo gli oggetti preſenti, l'intelletto ſano, gli ajuti più che ſufficienti a vedere, e intendere le coſe che gli erano inſegnate, chiudeva gli occhi, ſi turava le orecchie e del corpo, e della mente: onde per gaſtigo della ſua ſordità, e cecità volontaria Iddio verificava in lui quella terribile profezia: Voi aſcoltarete, ma con tutto l'aſcoltare non intenderete; voi vedrete, ma con tutto il vedere non vedrete punto.

xiii. Ideo in parabolis loquor eis, quia videntes non vident, & audientes non audiunt, neque intelligũt.

xiv. Et adimpletur in eis prophetia Iſajæ dicentis: Auditu audietis, & non intelligetis, & videntes videbitis, & non videbitis.

xv. Incraſſatum est enim cor populi hujus, & auribus graviter audierunt, & oculos ſuos clauſerunt, ne quando videãt oculis, & auribus audiãt, & corde intelligant, & convertantur, & ſanem eos.

Le nuvole, ſoggiugneva egli, dalle quali è coperto il Cielo, ſono meno folte ed oſcure di quelle che offuſcano la mente di queſti peccatori oſtinati: che ſe non veggono, e non intendono cos'alcuna, egli è perchè vogliono eſſer ciechi, e ſordi, e la pena del loro peccato è di reſtare fino alla morte in queſto ſtato infelice. Gli occhi loro ſono ſempre chiuſi alla luce del Cielo, i loro orecchi ſempre turati alla parola di Dio, i loro cuori ſempre inſenſibili a' movimenti del divino Spirito: da ciò deriva che queſti peccatori non ſi convertono giammai, queſti colpevoli non ricevono la loro grazia, queſti malati non ſon guariti.

Dipoi paragonando la felicità de' ſuoi Di-

xvi. Vestri autem beati oculi, quia vidēt, & aures vestrę, quia audiunt. xvii. Amen quippe dico vobis quia multi Prophetæ, & justi cupierunt 8. videre quæ videtis, & non viderunt; & audire quæ auditis, & non audierunt.

scepoli colla disgrazia degli Ebrei, e facendo veder loro la grandezza dell'una coll'eccesso dell'altra, diceva loro: Voi non siete meno felici di quel che sieno infelici gli altri. Voi avete occhi che veggono, orecchi che odono. Non si può sufficientemente stimare questo vantaggio di vedere, e di udire le cose che insegno a voi. Vi dico in verità, che molti Profeti, e molti Santi lo hanno ardentemente desiderato, nè lo hanno potuto ottener nella maniera che voi di presente lo godete senz'averlo cercato.

1. *Cum esset singularis.* Marc. 4. 5. *Syr. cum essent autem soli.* 2. *Interrogaverunt eum hi qui cum eo erant duodecim parabolam.* Marc. 4. 10. *Syr. de parabola hac,* & Luc. 8. 10. 3. *Regni Dei.* Luc. 8. 10. 4. *Illis autem qui foris sunt (Syr. extraneis) in parabolis omnia fiunt.* Marc. 4. 11. 5. *Qui ita laboravit, ut propria solicitudine, animæ suæ divitias spirituales acquireret.* S. Ambr. serm. 80. S. autem Hier. 15. Matth. *qui habet fidem, & bonam in Domino voluntatem.* 6. *Syr. nube offusum est.* 7. *Et dimittantur eis peccata.* Marc. 4. 12. 8. *Syr. gestierunt.*

CAPO XXXVIII.

Spiegazione della parabola delle sementi.

Matth. c. 13. a v. 18. ad 24. Marc. c. 4. a v. 13. ad 21. Luc. c. 8. a v. 11. ad 16.

QUesta preferenza che dava il Salvadore ai Discepoli sopra il popolo, non poteva se non cagionar loro molta soddisfazione; ma l'utile che ne cavavano, non era meno grande: imperciocchè persone sì rozze com'erano essi non poteano spiegare da sè medesimi queste parabole oscure.

Disse adunque loro in un'aria assai franca, ma accompagnata da tutta la dolcezza. E come non intendete voi questa parabola, sicchè sia necessario sciogliervene il misterio? Se

Se voi avete sì poco talento per penetrarne il senso, come potrete voi intendere tutte l'altre ch' io son per dirvi? Riconoscete da questo quanto abbiate bisogno del divin lume. Io mi aspettava che confessaste la vostra ignoranza: e giacchè ora la confessate, mi accingo a spiegarvi le più importanti verità che sono agli altri nascoste. Ascoltatemi dunque con attenzione.

Matth. 13. XVIII. Vos 1. ergo audite parabolam seminantis. 2.

La semente di cui ho parlato, è la parola di Dio che io vi annunzio, la quale Iddio medesimo fa fruttare nelle anime che coltiva di sua mano. Sopra questa divina parola è fondato il nuovo regno da me tante volte promessovi.

Quegli che semina, non ha verun' altra spezie di grano da seminare, se non, come dissi, la parola di Dio; ma la terra su cui lo sparge, è poco buona. Gli uni l'ascoltano con molta indifferenza, e senza riflessione, sicchè nulla comprendono. Si possono assomigliare questi tali alle strade maestre, menti pronte a ricevere ogni sorta d'oggetti, ma talmente piene di pensieri vaghi, e profani, che il seme che vi cade, non vi può germogliare. Il Demonio, che gli osserva, e che proccura di prevalersi della loro negligenza, toglie così facilmente dal loro cuore questo divin seme, come gli uccelli portano via il grano che si trova sulla superficie della terra. Appena l' hanno eglino ricevuto ch' ei lo toglie loro, perchè non germogli, nè si formi nella loro anima la fede, ch' è la radice della salute.

XIX. Omnis qui audit verbum regni, & non intelligit, venit malus, & rapit quod seminatum est in corde ejus: 3. hic est qui secus viam seminatus est.

Gli altri sono ascoltanti un poco più docili, ed attenti, i quali ricevono con avidità ciò che s'insegna loro, e lo credono sinceramente, ma soltanto per qualche tempo. Imperciocchè al primo attacco che bisogna

XX. Qui autē super petrosa seminatus est, hic est qui verbum audit, & continuo cum gaudio suscipit illud.

xxi. Non habet autem in se radicem, sed est temporalis: facta autem tribulatione & persecutione propter verbum, continuo scandalizatur. 4.

sostenere in difesa della dottrina predicata loro, alla prima persecuzione che venga loro suscitata dai nemici della verità, soccombono vilmente, e si scordano della loro prima risoluzione, e questi sono come terre sassose, nelle quali il grano non può gettare radici.

xxii. Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit, & sollicitudo sæculi istius, & fallacia divitiarum 5. suffocat verbum, & sine fructu efficitur.

Altri se ne trovano i quali non sono affatto sordi alla parola di Dio, e pare anzi che vogliano trarne profitto: entra loro nelle orecchie, ed anche nel cuore; ma vi resta subito soffogata dalle inquietudini del secolo, e dalle cure inseparabili dalle false ricchezze della terra, e dagli ingannevoli piaceri di questa vita. E questi si rassomigliano a certe terre tutte coperte di spine, nelle quali il seme si perde, e nulla produce.

xxiii. Qui vero in terram bonam seminatus est, hic est qui audit verbum, & intelligit, 6. & fructum affert; 7. & facit aliud quidem centesimum, aliud autem sexagesimum, aliud vero trigesimum.

Finalmente vi ha dell'anime ben disposte, le quali ricevono come conviene questo prezioso seme, e con una volontà sincera, pronta, e generosa, e con un cuore non solamente buono, ma ottimo, ascoltano ciò che Iddio dice loro per bocca de' suoi ministri, vi fanno serie riflessioni, e lo mettono in pratica: Queste sono le buone terre, ove il grano essendo seminato germoglia subito, e si moltiplica di tal maniera, che sul tempo della messe rende qualche volta fino a cento per uno.

1. *Nescitis parabolam hanc? Et quomodo omnes parabolas cognoscetis? Marc. 4. 13.* 2. *Adde & Luc. 8. 11. Semen est verbum Dei. Et Marc. 4. 14. Qui seminat, verbum seminat.* 3. *Ne fidem concipiat, ut patet ex seqq.* 4. *Et hi radices non habent, qui ad tempus credunt &c. Luc. 8. 13.* 5. *Et circa reliqua concupiscentiæ. Marc. 4. 19. quæ Luc. 8. 14. dicuntur voluptates vitæ. Syr. concupiscentiæ, utrobique.* 6. *In corde bono. Syr. humili, & optimo, audientes verbum retinent. Luc. 8. 15.* 7. *In patientia. Luc. 8. 15.*

CAPO XXXIX.

I Discepoli del Salvadore debbon essere a guisa di lucerne sempre accese, e risplendenti.

Luc. c. 8. a v. 16. ad 19. Marc. c. 4. a v. 21. ad 24.

NOn è un piccolo favore questo che Gesù faceva a' suoi Discepoli, di spiegar egli stesso in privato ciò che vi era di oscuro, e d'enigmatico nelle sue parabole. Ma siccome la maggior dimostrazione di riconoscenza ch'esigeva da loro, e ch'eglino potevano dargli, era che comunicassero a' loro fratelli ciò che da lui imparavano, disse loro di nuovo, che dovevano essere le lucerne della sua Chiesa: che quando si accende un lume, non si mette già sotto al letto, o sotto il moggio, ovvero in un vaso chiuso, ma sopra un candelliere, affinchè sia veduto: e siccome le lucerne non sono fatte che per far lume a quelli che entrano, ed abitano nella casa, così dovean essi tener per fermo, essere il loro principale impiego di portar la luce del suo Vangelo in tutto il Mondo, e cacciar da esso le tenebre dell'errore, e del peccato: ch'egli nulla insegnava loro in privato che non dovesse un giorno diventar pubblico; e quel ch'egli per allora nascondeva agli altri, per non participarlo se non ad essi, sarebbe a suo tempo conosciuto, e predicato da per tutto: che volendo egli servirsi di loro per annunziare a tutt'i popoli della terra le verità ad essi soli fino allora scoperte, bisognava che tanto più le studiassero, quanto più speziale era il dono che avevano ricevuto da Dio a ben comprenderle; che dovevano per conseguenza esaminare con quale disposizione le ascoltavano, con quale

Luc. 8. XVI. Nemo autem lucernam accendēs, operit eam vase, aut subtus lectum ponit, sed supra candelabrum, ut intrantes videāt lumen. 1.

XVII. Non est enim occultū 2. quod non manifestetur: nec absconditum quod non cognoscatur, & 3. in palam veniat. 4.

ſtima, con qual fervore, e con qual zelo dell' anime le ricevevano; ch' egli adatterebbe ſempre i ſuoi benefizj all' amore ch' eſſi portaſſero al proſſimo; cioè, ch' egli ſarebbe ſempre tanto liberale nel dar loro la perfetta intelligenza de' miſterj, quanto eſſi ſi moſtraſſero caritativi nell' inſegnarli agli altri; che in queſto commercio di carità, quanto più ſi dà, più ſi riceve; che Iddio, ſecondo il comun proverbio altre volte accennato, nulla niega a chi ha ciò che dee avere, e che ne fa uſo come conviene; ma che a quello che nulla ha, o che di ciò che ha, fa un cattivo uſo, gli toglie anche quel poco che ha, o che crede di avere.

XVII. Videte ergo quomodo audiatis. 5. Qui enim habet, 6. dabitur illi; & quicumque nō habet, etiam quod putat ſe habere, 7. auferetur ab illo.

1. *Numquid venit lucerna, ut ſub modio ponatur; aut ſub lecto? Nonne ut ſuper candelabrum ponatur?* Marc. 4. 21. 2. *A me dictum vobis.* Euthym. & alii hic, poſt S. Chryſ. 3. *Sed ut.* Marc. 4. 22. 4. *Si quis habet aures audiendi, audiat.* Marc. 4. 23. 5. *Quid audiatis: in qua menſura menſi fueritis, remetietur vobis, & adjicietur vobis (audientibus, addit Gr.)* Marc. 4. 24. 6. *Et cum benignitate utitur.* S. Aug. lib. 1. de Doctr. Chriſt. c. 1. 7. *Quod habet.* Marc. 4. 25.

CAPO XL.

Matth. c. 13. a v. 24. ad 31. Marc. c. 4. a v. 26. ad 30.

Due altre ſimilitudini del Regno del Cielo preſe dal ſeme che ſi getta in terra.

IN tal guiſa iſtruiva il Salvadore i ſuoi Diſcepoli a ricercare da loro ſteſſi il ſenſo delle ſue parabole, le quali eſſendo ſemplici, e familiari, facevano conoſcer loro in una maniera piacevole, e facile le coſe di Dio. Paragonava lo ſtabilimento, ed il progreſſo della Religione nella nuova Legge ora al grano tra cui ſia ſtata ſeminata la zizania, e che

che tuttavia cresce insensibilmente ; ora ad un granello di senapa , ora al lievito, o ad altre cose molto comuni, e note a tutti.

Nella mia Chiesa , diceva egli, quale io posso giustamente chiamare il Regno del Cielo , accaderà qualche cosa di simile a quel che avviene in un campo , in cui un uomo avendo seminato del buon grano , vien la notte il suo nemico a seminarvi la zizania, e poi subito col favor delle tenebre si ritira. Il buon seme e il cattivo in tal modo resta confuso. Ma poichè gli occhi dell'uomo non penetrano nella terra, e non distinguono facilmente ciò ch'è cattivo, da quel ch'è buono, allorchè l'uno è confuso coll'altro, avviene perciò che questo mescuglio non si scuopre, se non quando il grano è già cresciuto in erba , o in spiga : allora la zizania comparisce col grano. Di che maravigliati i servi vengono dal loro padrone , dicendogli: Signore , che cosa è questo mai? Non avevate voi seminato del grano buono nel vostro campo? D'onde è venuta dunque questa zizania? Non può averla seminata , rispose loro, se non se il mio nimico.

A questa risposta i servi pieni di sdegno, e di un zelo precipitoso pel bene del padrone , gli domandano permissione di andar sul fatto a sbarbar la zizania . Guardatevi , disse loro, dal far ciò: perchè nello sbarbar la zizania , voi sbarbereste anche il grano . Lasciate crescer l'uno, e l'altra fino al tempo della messe . Quando sarà il tempo di mietere , io darò ordine a' mietitori di farne la separazione , e di mettere a parte la zizania , e di gittarla nel fuoco. Quanto poi al frumento, dirò loro che lo raccolgano senza perderne un granello , e radunato che sia, lo portino ne' miei granai.

Matth. 13.

xxiv. Aliam Parabolã proposuit illis , dicens: Simile factum est regnum cęlorum homini qui seminavit bonũ semen in agro suo.

xxv. Cum autem dormirent homines, venit inimicus ejus , & superseminavit zizania in medio tritici, & abiit.

xxvi. Cum autem crevisset herba , & fructum fecisset , tunc apparuerũt & zizania.

xxvii. Accedentes autem servi patrisfamilias dixerũt ei : Domine , nonne bonum semen seminasti in agro tuo? Unde ergo habet zizania?

xxviii. Et ait illis: Inimicus homo hoc fecit. Servi autẽ dixerunt ei : Vis imus , & colligimus ea?

xxix. Et ait : Non ; ne forte colligentes zizania, eradicetis simul cum eis & triticum.

xxx. Sinite utraque crescere usq; ad messem, & in tempore messis dicã messoribus: Colligite primum zizania , & alligate ea in fasciculos ad comburendum ; triticum autem congregate in horreum meum.

Marc. 4. xxvi. Et dicebat: Sic est regnum Dei, quemadmodū si homo jaciat sementem in terram, xxvii. & dormiat, & exurgat 1. nocte & die, & semen germinet, & increscat dum nescit ille. xxviii. Ultro enim terra fructificat primū herbam, deinde spicas, deinde plenum frumentum in spica. xxix. Et cum produxerit fructus, statim mittit falcem, quoniam adest messis.

Non altro per allora fece il Salvadore che proporre al suo uditorio questa parabola, e senza spiegarla, passò subito ad un' altra, nella quale paragonava la sua dottrina ad un seme che non richiede altra cultura, dopo che l'agricoltore l'ha gettato in terra. Questo germoglia, e cresce senza che quegli sappia come ciò avvenga, e senza che vi metta mano. Nel mentre ch' ei dorme a suo bell' agio, la natura lavora per lui, ed egualmente nel giorno che nella notte. La terra in quel tempo produce da sè stessa in primo luogo il fusto, dipoi la spiga, e finalmente il grano, che si forma, e matura nella spiga fino al tempo della raccolta, in cui l'agricoltore vien colla falce a mietere il grano per portarselo nell' aja.

1. *Semen. Cajetan. hic, & alii.*

CAPO XLI.

Matth. 13. a v. 31. ad 36. Marc. c. 4. a v. 30. ad 35. Luc. c. 13. a v. 28. ad 32.

Parabole del granello di senapa, e del lievito.

Questa ultima parabola era tanto chiara, che non aveva bisogno di spiegazione. Si vedeva manifestamente nel buon grano indicata la buona dottrina, la quale entrando in un' anima, fa in essa prodigiosi effetti, ma d'una maniera sì dolce, che appena se ne ha l'indizio. Vi era solamente da temere che i Discepoli del Salvadore, vedendosi in piccol numero, ed attorniati da' nemici, non si dessero in preda alla tristezza, ed allo abbattimento di coraggio.

Volle dunque fortificarli, facendo veder loro come la sua Chiesa, sì piccola nel suo nasci-

nascimento, crescerebbe talmente un giorno, che occuperebbe tutta la Terra. A che cosa, diceva egli, assomiglierò io il Regno di Dio, e di qual parabola mi servirò io per darvene una vera idea? Figuratevi da una parte un granello di senapa, e dall'altra un poco di lievito.

Matth. 13. xxxi. Aliam parabolā proposuit eis, 1. dicens: Simile est regnum cęlorum grano sinapis, quod accipiens homo seminavit in agro 2. suo. xxxii. Quod minimum 3. quidem est omnibus seminibus, cum autem creverit, majus est omnibus oleribus, & fit arbor, 4. ita ut volucres cæli veniant, & habitent 5. in ramis ejus.

Questo granello, ch'è il più piccolo tra le diverse specie di semi, seminato che sia in un giardino, o in un campo, produce una pianta la quale sorge ad una tale altezza che non solamente cuopre tutti i legumi, ma mette ancora rami sì grandi che può riputarsi un albero. In fatti i suoi rami sono sì estesi, folti, e forti, che gli uccelli stanchi di volare vengono a cercarvi l'ombra, a riposarvisi, e farvi per fino i loro nidi. Questa è un' immagine assai naturale dei progressi che farà la mia Chiesa, quale debbe estendersi d'una maniera ammirabile, ed incomprensibile a' savj del Mondo.

Presentatevi ancora alla mente un poco di lievito posto da una donna in tre misure di farina, il quale ha forza di fermentare tutta la pasta. In tal guisa istruiva il Salvadore il popolo, e dilettavasi di trattar co' più semplici, fino a familiarizzarsi con loro, nulla dicendo loro che fosse al di sopra della loro capacità, nè proponendo ad essi nelle sue parabole, se non cose notissime, e di un uso comune nella vita.

xxxiii. Aliam parabolam locutus est eis. Simile est regnum cęlorum fermento, quod acceptum mulier abscondit in farinæ satis tribus, 6. donec fermentatum est totum.

Egli conosceva assai chiaramente la lor rozzezza: che perciò si astenne dallo spiegarsi più apertamente con essi, e dallo scoprir loro le sue grandi verità, le quali col loro splendore non avrebbero potuto se non abbagliarli; ma sotto questo velo di parabole entravan agevolmente nel loro spirito, e mostravano come a traverso di una nuvola ciò ch'era necessario alla loro salute, e alla loro perfezione.

xxxiv. Hæc omnia locutus est Jesus in parabolis ad turbas 7., & sine parabolis non loquebatur eis. 8.

xxxv. Ut adimpleretur quod dictū erat per Prophetam dicentē: 9. Aperiam in parabolis os meum: eructabo absċondita a constitutione mūdi. 10.

In tal forma il Maestro di tutt' i Dottori verificava nella sua persona quel che un Profeta aveva già predetto di lui: Io aprirò la mia bocca per dire delle parabole, scoprirò agli uomini cose che furono loro nascoste fin dal principio del mondo.

1. *Cui assimilabimus regnum Dei? &c.* Marc. 4. 3. Luc. 18. 13. 20. *simile æstimabo*. 2. *Horto*. Luc. 13. 19. 3. *Valde parvum*. Jans. & Maldon. 4. *Factum est in arborem magnam*. Luc. 13. 19. *Edit ;ue ramos magnos*. Marc. 4. 32. *Certe in Hispania sinapi loco lignorum esse, supra humanam staturam assurgere; & ubi copia est, quasi sylvam facere; refert testis oculatus Maldon. hic*. 5. *Requieverunt*. Luc. 13. 16. *Ut possint sub umbra ejus habitare*. Marc. 4. 32. *Syr. hic, & apud Lucam, nidulari*. 6. *Quorum unumquodque viginti quatuor Lugos Hebræos, sex ovorum capaces continebat. Vide Libros mensurales*. 7. *Multis* Marc. 4. 33. 8. *Prout poterant audire*, Marc. *supra*. *Nam Parabola dignum, & non dignum distinguit*, S. *Chrysost. in Ps.* 48. *post princ*. 9. *Ps.* 72. 2. 10. *Sequitur* Marc. 4. 34. *Seorsim autem Discipulis suis differebat*. Gr. *dissolvebat omnia*. *Vide c. sequens*.

CAPO XLII.

Matth. c. 13. a v. 36. ad 44.

Spiegazione della parabola del buon grano, e della zizania.

NOn praticava però il Salvadore nella stessa maniera co' suoi Discepoli; ma spiegava loro in privato tutta la sua dottrina con molta chiarezza, e facilità; dal che prendevano coraggio, quand' erano soli con esso lui, di domandargli l'interpretazione delle cose oscure che aveva dette al popolo. Lo pregarono spezialmente a spiegare la parabola del buon grano, e della zizania, che pareva loro la più considerabile.

Matth. 13. xxxvi. Tunc dimissis turbis, venit in domū:

Egli aveva già licenziato il popolo, ed era ritornato a casa, allorchè i Discepoli gli fece-

fecero questa domanda, alla quale ei rispose dicendo: Quegli che semina il buon grano, è il Figliuol dell'Uomo, sono io stesso che vivo con voi come vostro fratello: il campo è il Mondo: il buon grano sono i giusti destinati a vivere eternamente con Dio: la zizania sono i peccatori degni della morte eterna: il Diavolo è quegli che semina la zizania: il tempo della messe è la fin del Mondo: i mietitori sono gli Angioli.

Imparate da questo, che nell'ultimo giorno, in cui seguirà la distruzione, e il ristabilimento del Mondo, gli Angioli mandati dal Cielo da quello che non comparisce presentemente a' vostri occhi se non se un uomo come gli altri, faranno ciò che in tempo di raccolta fanno i mietitori. Imperciocchè nella stessa maniera che i mietitori mettono da parte l'erba cattiva per bruciarla; così gli spiriti celesti verranno a separar dai giusti i peccatori scandalosi, ed impenitenti per iscacciarli dal Regno di Dio, e gettarli nell'eterne fiamme. Colà questi miserabili piagneranno, si lamenteranno, e digrigneranno i denti di rabbia, e disperazione[1].

I buoni per lo contrario saranno in allegrezza, e risplenderanno come il Sole nel Regno del Padre celeste, il quale li riconosce per suoi figli ed eredi. Ascoltate bene quel che vi dico, se avete orecchie per udirlo, ed imprimetevelo profondamente nel cuore, se volete trarne profitto.

& accesserunt ad eum Discipuli ejus, dicentes: Edissere nobis parabolam zizaniorum agri.
xxxvii. Qui respondens ait illis: Qui seminat bonum semen, est Filius hominis.
xxxviii. Ager autem est mundus: bonum vero semen hi sunt filii Regni: zizania autē filii sunt nequam.
xxxix. Inimicus autem qui seminavit ea, Diabolus est: messis vero cōsummatio sæculi est: messores autem Angeli sunt.
xl. Sicut ergo colliguntur zizania, & igni comburuntur, sic erit in consummatione sæculi.
xli. Mittet Filius hominis Angelos suos, & colligent de regno ejus omnia scandala, 1. & eos qui faciunt iniquitatem.
xlii. Et mittent eos in caminum ignis: ibi erit fletus, & stridor dentium.
xliii. Tunc justi fulgebunt sicut Sol in regno Patris eorum. Qui habet aures audiendi, audiat.

1. *Reprobos scandalizantes. S. Gregor. homil. 12. in Evangel. & alii.*

CA-

CAPO XLIII.

Matth. c. 13. a v. 44. ad 53.

Il Regno de' Cieli è paragonato ad un teſoro, ad una perla, e ad una rete gettata nel mare.

Continuava il Salvadore a parlare ai ſuoi Diſcepoli ſopra la felicità, e i pregi del ſuo Regno, per darne loro un ſaggio anticipato. Queſto Regno dunque conſiſtendo nella dottrina ch'egli inſegnava, nella grazia che comunicava, nella gloria che prometteva, e potendo eſſere aſſomigliato a molte coſe eccellenti, oltre quelle ch'egli aveva già accennate, ne ſcelſe alcune altre proprie non ſolamente ad eccitare in eſſi loro la ſtima, ma anche un ardente deſiderio di poſſederlo.

Matth. 13. xliv. Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro, quem qui invenit homo, abſcondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit univerſa quæ habet, & emit agrum illum.

Egli è ſimile, diceva loro, ad un teſoro, ma ad un teſoro naſcoſto, che un uomo a gran maniera inclinato verſo i beni preſenti venne a ſcoprire, allorchè meno il penſava. Immaginatevi qual ſia il ſuo timore che un altro non lo diſotterri, quale il deſiderio di goderne, e con qual fretta vada a vendere tutti i ſuoi beni per comperare il campo ove lo ha trovato.

xlv. Iterum ſimile eſt regnum cęlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. xlvi. Inventa autē una pretioſa margarita, abiit, & vendidit omnia quę habuit, & emit eam.

Egli è anche ſimile ad una perla di gran prezzo, la quale ſia capitata alle mani d'un mercante che cerchi da per tutto di belle perle. Quale penſate voi che ſia la ſua allegrezza? Non cred'egli allora bene impiegati tutti gl'incomodi che ſi preſe per ricercarla? Non va egli ſubito a vendere tutto quel che ha per farne acquiſto? Eccovi alcuni modelli del fervore con cui biſogna proccurare di giugnere in queſto Regno, che debbe eſſere l' unico ſcopo di tutti i voſtri deſiderj.

Que-

Queste similitudini erano tanto naturali, che ciascheduno poteva facilmente applicarle, e cavarne la conclusione, cioè non doversi da chi che sia risparmiare cosa alcuna, nè i proprj beni, e neppure la vita stessa per acquistare i beni del Cielo infinitamente più stimabili di tutte le perle del mare, e di tutti i tesori della terra.

Null'altro restava per unire il timore colla speranza, se non far loro concepire lo stato in cui è questo Regno sopra la terra, sempre confuso di vassalli buoni, e cattivi. Figuratevi, ei diceva loro, il Regno celeste, ch'è la mia Chiesa, come una gran rete gettata in mare da'pescatori, colla quale prendano ogni sorte di pesci. Allorchè sentono ch'ella è piena, la traggono sul lido, ove assisi fanno la scelta de'pesci, gittando fuori i cattivi, e mettendo i buoni dentro i vivai. Tanto appunto faranno gli Angioli esecutori della divina giustizia nella fine del Mondo. Separeranno i peccatori dai giusti, e li precipiteranno in una fornace ardente, ove verseranno torrenti di lagrime, e digrigneranno i denti, senza poter trovare sollievo al loro dolore, nè termine alla loro disperazione.

xlvii. Iterum simile est regnum cælorũ sagenæ missæ in mare, & ex omni genere piscium congreganti.
xlviii. Quam, cum impleta esset, educentes, & secus littus sedẽtes, elegerunt bonos in vasa, malos autẽ foras miserunt.
xlix. Sic erit in consummatione sæculi. Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum.
l. & mittent eos in caminum ignis. Ibi erit fletus, & stridor dentium.

Benchè questa similitudine fosse molto chiara da sè stessa, e i Discepoli non dovessero trovar difficoltà veruna ad intenderla, tuttavolta il Salvadore non lasciò di domandar loro, se ben capivano tutto quello che aveva detto. Al che avendo risposto di non trovar difficoltà veruna, ei conchiuse il suo discorso con questo avvertimento.

li. Intellexistis hæc omnia? Dicunt ei, Etiam

Io voglio che le verità del mio Vangelo sieno impresse nel vostro cuore, e in quello di tutti coloro che faranno professione di studiarle,

lii. Ait illis: Ideo omnis Scriba doctus in regno cælorum, similis

est homini patrifamilias, qui profert de thesauro suo nova & vetera. 2.

diarle, e di predicarle in una maniera molto diversa da quella che tengono i vostri Scribi. Io voglio che voi ne formiate una specie di tesoro, simile a quello d'un ricco padre di famiglia, donde voi caverete in qualsivoglia occasione delle istruzioni salutevoli pe' vostri uditori, e molti buoni pensieri che vi nasceranno dalla considerazione dell'opere di Dio: o sia che voi ne abbiate fatto un fondo già da gran tempo, o che lo Spirito santo ve le suggerisca alle occorrenze.

1. *Cara pretio. Syr. & innuit Gr.* 2. *In Evangeliis & Lege. S. Hilar. hic can. 14. & alii. Tostatus autem, qu. 75. & Jansen. hic varia, & undecumque petita.*

CAPO XLIV.

Marc. c. 4. v. 35. Luc. cap. 9. a v. 57. ad fin. Matth. c. 8. a v. 18. ad 23. Marc. 4. xxxv. Et ait illis in illa die, cum sero esset factum: Transeamus contra.

Esempio funesto di tre persone infedeli alle chiamate di Dio.

DOpo una lunga conversazione di Gesù co' suoi Discepoli, egli fece in quel giorno stesso un miracolo in grazia loro in una occasione nella quale provarono quel che possa il timore di un pericolo anche apparente, e quanto sia grande la debolezza delle creature, quando piace al Creatore di fingere di dimenticarle.

Accadde ciò sulla sera; ma prima avvennero altre cose rimarcabili, le quali parevano fortuite, benchè fossero certamente effetti della provvidenza di un Dio che tutto conosce, e che vede così le cose lontane come le vicine, e l'avvenire come il presente.

Uscendo di casa, s'incamminò verso il mare di Gallilea, ed avvisò i suoi Discepoli ch'

ch' egli voleva passare dall' altra parte dell' acqua. Non ostante si fermò un poco, affinchè il popolo che si adunava, potesse godere per qualche tempo della sua presenza; e in questo mentre essendosegli accostate successivamente una dopo l'altra tre persone, si compiacque di ascoltarle, non già perchè egli sperasse d' impegnarle a seguitarlo, ma perchè dalla loro disgrazia imparassimo noi quanto sieno perniciosi gli affetti troppo umani, poichè ben presto impediscono l'effetto delle nostre buone risoluzioni, quando pur non le soffochino appena nate.

Il primo che si presentò, fu un Dottor della Legge, che avendolo dapprima salutato come suo Maestro, gli disse di volerlo seguitare in qualunque luogo fosse per portarsi. Ma come questi, con tutta la sua scienza, non aveva in vista se non le comodità, e le grandezze della terra, non potè gustare la risposta del Salvadore, che gl' insegnava col suo esempio la scienza della salute, nemica dell'ambizione, e della delicatezza. Gesù, che ben lo conosceva, si contentò di dirgli: Le volpi hanno le loro tane, e gli uccelli i loro nidi ove ritirarsi; ma il Figliuolo dell' Uomo, di cui voi volete esser Discepolo, non ha neppure ove poter posare il capo. Queste parole tanto capaci d' ispirare un vero desiderio della perfezione, non fecero che allontanarne di più un uomo vano e interessato. Egli lasciò bruscamente Gesù, non potendo risolversi a seguitarlo povero, ed amando piuttosto di essere schiavo del Mondo, che Discepolo di questo divino Maestro.

Luc. 9. lvii. Factum est autem, 1. ambulantibus illis in via, dixit quidam 2. ad illum: 3. Sequar te quocumque ieris.

lviii. Dixit illi Jesus: Vulpes foveas habent, & volucres cæli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet. 4.

Il secondo non pareva tanto lontano da darsi totalmente a lui; e si sarebbe certamente unito seco, se avesse potuto vincere l'amor

lix. Ait autem ad alterum: 5. Sequere me. Ille autem dixit: Domine,

permitte mihi primum ire, & sepelire patrē meum. 6.

l'amor naturale, che si cuopre ordinariamente col velo della gratitudine, e della giustizia. Si poteva anche già contarlo per uno de' suoi Discepoli, o almeno per uno de' suoi ascoltanti ordinarj; ma non era di quelli che avevano la sorte di vivere, e di conversar familiarmente con lui. Volendo dunque Gesù partecipargli questo vantaggio, lo chiamò, dicendogli, Sieguimi: parola capace di obbligarlo a troncare sul fatto tutti i suoi attacchi: e felice lui, se avesse conosciuto la bontà di quello che gli parlava, ed il bene che volea fargli.

Ma egli domandò un poco di tempo. Signore (ecco il nome che questo codardo Discepolo dava a Gesù) mi è impossibile il seguitarvi avanti la morte di mio padre, che non posso abbandonare nella sua estrema vecchiezza. Gli resta poco tempo da vivere: permettetemi solamente di assisterlo finch' egli muoja tra le mie mani, e che io gli renda gli ultimi doveri: subito che l'avrò sotterrato, ritornerò, e sarò tutto di voi.

La scusa pareva legittima, a giudicar le cose secondo la ragione umana, non già secondo i lumi della grazia, che non vuol dilazione nè all'ubbidire alle chiamate di Dio, nè all'esequire i suoi comandi. Sicchè Gesù la rigettò dicendo: Sieguimi in questo momento, e persuaditi che per tuo bene io ti chiamo. Le persone del mondo faranno ciò che tu vuoi fare: il loro vivere sregolato non è una vera vita: costoro sono persone morte, ai quali tu devi lasciar la cura di sotterrare i loro morti. Io ti destino a cose maggiori: bisogna preferire le cose divine a questa sorta d'umani uffizj. Vieni dietro a me, e non pensare ad altro, che ad annunziare il Regno

Ix. Dixitque ei Jesus: Sine ut mortui 7. sepeliant mortuos suos: tu autem vade, & annuntia regnum Dei.

gno di Dio, Regno tutto ſpirituale, che io ſon venuto a fondar ſulla terra.

Finalmente il terzo più fervente del ſecondo, eſſendoſi fatto avanti, diſſe francamente al Signore, che lo ſeguirebbe, nè altro avere da domandargli che una ſola coſa, ed era di andare a dire addio ai parenti, e metter qualche ordine agli affari. Ma Gesù, che voleva un maggiore ſtaccamento, gli diede queſt' ammirabile riſpoſta. Se un uomo dopo aver meſſa la mano all'aratro, ſi volge addietro, non può lavorare bene. Nell' iſteſſo modo appunto ſappi, che neſſuno è capace di ben ſervire Iddio, nè di annunziare il ſuo Regno, ſe non ſi propone di avanzar ſempre nella ſtrada del Cielo, di andare diritto ove lo chiama lo Spirito di Dio, e d'indrizzar la ſua mira, ed i ſuoi deſiderj ſolamente a ciò che v'ha di più ſublime nella perfezione. Un tal diſcorſo fece paura a queſt' uomo troppo attaccato a' ſuoi parenti: e Gesù così permiſe, affinchè tutto il mondo ſapeſſe quanto importi il riſponder ſubito alle divine chiamate.

lxi. Et ait alter: Sequar te, Domine; ſed permitte mihi primum renũtiare 8. his qui domi ſunt.

lxii. Ait ad illum Jeſus: Nemo mittens manum ſuam ad aratrum, & reſpiciens retro, aptus eſt regno Dei.

1. *Ante transfretationem, de qua poſtea. S. Auguſtin. lib. 2. de Conſ. Evangel. cap. 23. nam Mattheus ordinem temporum (hic) ſervat. Ibidem.* 2. *Unus Scriba. Matt. 8. 19.* 3. *Magiſter. Matth. ſupra.* 4. *Quid me propter divitias, & lucra ſequi cupis? S. Hieronym. hic, & S. Chryſoſt. hom. 28. in Matth. Quem ſecutus Theophyl. dicit ſeceſſiſſe. Idem Euthym. & alii.* 5. *De Diſcipulis ejus. Matth. 8. 21.* 6. *Senio confectum, & brevi moriturum. Lyr. & alii hic, poſt S. Cyr.* 7. *In anima. S. Auguſt. ſerm. 6. de verbis Dom. & alibi cum aliis.* 8. *Gr. Datis mandatis valedicere.*

CAPO XLV.

Gesù calma una gran tempesta.

Marc. c. 4. a v. 36. ad fin. Matth. c. 8. a v. 23. ad 28. Luc. cap. 8. a v. 22. ad 26.

Marc. 4. xxxvi. Et dimittentes turbam, assumunt eum, ita ut erat in navi, 1. & aliæ naves erant cum illo. xxxvii. Et factum est procella magna venti, & fluctus mittebat in navim, 2. ita ut impleretur 3. navis 4.

NOn parlò Gesù ad altri fuorchè a queste tre persone, prima di montar nella barca; e quando vi fu salito, i Discepoli avendo licenziato il popolo, presero i remi per passar dall'altra parte del lago, com'egli desiderava. Altre barche si unirono alla loro per fargli compagnia; ma quando furono inoltrati in questo gran lago, si sollevò una furiosa tempesta, che spignendo con violenza l'onde nella barca, ne restava tutta coperta, e l'acqua la investiva in forma, che pareva già inevitabile il naufragio.

xxxviii. Et erat ipse in puppi, super cervical 5. dormiens. Et excitant eum, & dicũt illi: Magister, nõ ad te pertinet quia perimus? 6.

Gesù però non si scordava de' suoi cari Discepoli, ma aspettava che fossero all' estremo, per soccorrerli con un miracolo e più maraviglioso, e più necessario. Egli era allora nella poppa, ove tranquillamente dormiva; colla testa appoggiata sopra un legno che gli serviva di origliere. Quivi ei prendeva il suo riposo in mezzo alla tempesta, come se fosse in calma, e lontano da ogni periglio. Di che maravigliati i Discepoli, se gli accostarono, e svegliandolo gli dissero: Signore affrettatevi a soccorrerci, volete forse che periamo? Salvateci presto: altramente siamo perduti.

xxxix. Et exurgens comminatus est 7. vento, & dixit mari: Tace, obmutesce: & cessavit ventus, & facta est tranquillitas magna. xl. Et ait illis: Quid timidi estis? Necdum habetis fidem? 8.

Egli rispose loro in aria seriosa, e che mostrava bene che la sua mente non dormiva col corpo. Di che temete voi? disse loro. Dov'è la vostra fede? Fate vedere che ne avete: perchè mai siete così sbigottiti? E nel dir così, unì l'opere alle parole. Si alza, e parla da padrone ai venti, ed all'onde comanda che si

quie-

quietino: ed in quell' istante medesimo si calmano i flutti, e cessa la tempesta.

Allora il timore del naufragio, e della morte cambiossi in un'altra spezie di timore ugualmente grande, che non cagionava in essi se non ammirazione e rispetto verso l' autore d' un miracolo sì stupendo; sicchè dicevano tra di loro: Chi è mai quest'uomo che comanda ai venti, ed all'onde con tanta autorità, che gli ubbidiscono al primo cenno?

xli. Et timuerunt timore magno, & dicebant ad alterutrum: Quis putas est iste, quia ventus, & mare obediunt ei?

1. *Syr. cum in navi esset.* Matth. *autem* 8. 23. *Et ascendente eo in naviculam, secuti sunt eum Discipuli ejus. Cui conformis est Lucas* 8. 22. 2. *Syr. & ventus, & fluctus irruentes erant.* 3. *Operiretur fluctibus.* Matt. 8. 24. 4. *Et periclitabantur.* Luc. 8. 23. 5. *Cervical navigii. Ligneum autem omnino erat illud. Theophyl. hic, & Euthym.* 6. *Et dicit eis Jesus: Quid timidi estis, modicæ fidei?* Matth. 8. 26. *Ubi est fides vestra?* Luc. 8. 25. *Ex quibus in ordinem cogendus est Marcus infra* 40. 7. *Imperavit.* Matth. 8. 26. *increpavit* Luc. 8. 24. 8. *Vide supra ad v.* 38. *hic.*

CAPO XLVI.

Due ossessi sono liberati. I demonj scacciati entrano in alcuni porci.

Marc. c. 5. a v. 1. ad 21. Matth. c. 8. a v. 28. ad fin. Luc. c. 8. a v. 26. ad 40.

Marc. 5. 1. Et venerunt trans fretum maris, in regionem Gerasenorum. 1.

Appena ch' ebbero presa terra di là dal lago sulla costa de' Gergesei, nel paese de' Geraseni, e de' Gadareni, verso la frontiera della Gallilea, videro un nuovo miracolo fatto dal Salvadore nel comandar ch' ei fece non già alle tempeste, ma a' demonj, a quegli spiriti superbi, e nemici del genere umano, nello sforzarli ad ubbidirgli.

Nello scendere ch' egli fece dalla barca, vennero avanti di lui due ossessi usciti di certi sepolcri, che servivano loro di ritiro, ove stavano

ii. Et exeunti ei de navi statim occurrit de monumentis homo in spiritu immundo, 2.

vano tutto il giorno nascosti per sorprendere i viandanti, scagliarsi sopra di loro, oltraggiarli, e percuoterli con tal eccesso, che nessuno ardiva passare per quelle parti.

III. qui domicilium 3. habebat in monumentis, & neque catenis jam quisquam poterat eum ligare.

Il più infelice era un Gadareno sì furioso, che non era stato possibile domarlo, non ostante qualsivoglia sforzo fattovi; tantochè neppur le catene erano abbastanza forti per ritenerlo; e più d'una volta essendogli stati messi i ferri alle mani, e a'piedi, gli aveva subito spezzati. Trattenevasi giorno e notte fra i morti, o correva nudo affatto per le montagne, e per li deserti, facendoli rimbombare colle sue grida, e qualche volta rivoltando contro sè stesso la sua rabbia, percuotevasi crudelmente, e squarciavasi tutto il corpo a colpi di pietre.

IV. Quoniam sæpe compedibus, & catenis vinctus dirupisset catenas, & compedes comminuisset: & nemo poterat eum domare.

V. Et semper die ac nocte in monumentis, & in montibus erat clamans, & concidens se lapidibus. 4.

Appena comparso ivi il Salvadore, fu cosa maravigliosa il vedere questi trasporti violenti cangiarsi in dimostrazioni di umiltà, e di rispetto, e sentir gridare quest'indemoniati, o piuttosto gli stessi demonj per bocca di essi: Gesù Figliuolo di Dio, che avete voi a far con noi? Verrà tempo del nostro ultimo tormento, allorchè saremo per sempre impotenti a far male agli uomini: lasciatelo venire: perchè anticiparlo?

Quegli de'due ossessi in cui i maligni spiriti facevano loro malgrado le maggiori sommissioni a Gesù, benchè nol conoscessero per anche troppo bene, era quello di Gazara, il quale avendolo veduto di lontano, gli corse incontro, si prostrò a' suoi piedi, e lo adorò. Il demonio che parlava per bocca di questo sventurato, gittava grand'urli, e faceva al Salvadore i lamenti stessi di prima: lo chiamava Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell' Altissimo: lo scongiurava in nome dell'istesso Dio di non aumentare le di lui pene col levargli

VI. Videns autem Jesum a longe, cucurrit, & adoravit eum.

VII. Et clamans voce magna, dixit: Quid mihi & tibi, Jesu, Fili Dei altissimi? Adjuro te per Deum, ne me torqueas.

vargli il miserabil piacere che aveva di tormentar quest'ossesso.

Intanto Gesù lo costringeva ad uscire da quel corpo, di cui si era renduto padrone da sì gran tempo, facendosi suo carnefice, agitandolo spesso con violenza, e cagionandogli orribili convulsioni, rompendo le sue catene, e trasportandolo a dispetto di tutti nei deserti. Avrebb'egli ben voluto poter resistere; ma non avendo maggior possanza di quella che Iddio gli permetteva, non gli fu possibile far fronte contro quello ch' egli stesso riconosceva per vero Figliuolo di Dio.

viii. Dicebat enim illi: Exi spiritus immunde ab homine. 8.

Gesù obbligò il suo nemico a cedere il posto, ed il padre della bugia a dir la verità. Che se da principio diede segno di fingere nelle sue parole, diede altresì motivo di credere che volesse occultate il suo nome, benche Gesù glielo domandasse. Tuttavolta soddisfece quanto era necessario alla sua domanda: perchè questa non tendeva a fargli dichiarare il nome che poteva avere tra gli altri Demonj, ma solamente ad obbligarlo a dire chi egli fosse, e ciò che di lui si dovesse pensare. Lo dichiarò egli adunque, confessando in faccia a tutto il popolo, che sebbene non avesse fin allora parlato se non come fosse stato solo, erano però molti in quel corpo, ed era così numerosa la loro truppa, che poteva giustamente chiamarsi legione.

ix. Et interrogabat eum: Quod tibi nomen est? 9. Et dicit: Legio mihi nomen, quia multi sumus.

Benhè però fossero in numero sì grande, erano deboli alla presenza del Salvadore, e si umiliavano fino a venire alle suppliche. Allora fu che tutti questi Demonj tanto quelli ch'erano nel corpo del Gadareno, quanto gli altri che stavano in quello del suo compagno, domandarono a Gesù tre cose.

x. Et deprecabatur eum multum, ne se expelleret extra regionem. 7.

La prima fu che non li cacciasse da quel

paese, ove per ordine del loro Principe si erano stabiliti da lungo tempo. La seconda che non comandasse loro di ritornare nell' abisso, nè gli riducesse in grado di non poter tentare gli uomini, lo che recava loro un grandissimo tormento. La terza che se gli cacciava dal corpo degli uomini, permettesse loro almeno di entrare in quello de' porci che pascolavano nella vicina montagna.

xi. Erat autem ibi circa montē 8. grex porcorum magnus pascens.

xii. Et deprecabantur eum spiritus, dicētes: Mitte nos in porcos, ut in eos introeamus.

xiii. Et concessit eis statim Jesus: Et exeuntes spiritus immundi introierunt in porcos: & magno impetu grex præcipitatus est in mare 9. ad duo millia, & suffocati sunt in mari.

xiv. Qui autem pascebant eos, fugerunt, & nuntiaverunt in civitatem, & in agros; & egressi sunt videre quid esset factum.

Accordò loro quel che desideravano, e subito questi spiriti immondi lasciando i due ossessi, e passando da essi in questi sozzi animali, che componevano una gran greggia di circa due mila, sfogarono in essi tutta la loro rabbia. Gli rendettero sì furiosi, che si videro immediatamente correre sulla cima della rupe, donde gettandosi nel mare, che bagnava le falde del monte, vi si annegarono tutti, senza che neppur uno ne restasse salvo.

Coloro che ne avevano la custodia, restarono sì spaventati che presero la fuga, e sparsero la nuova della liberazione de' due ossessi, non meno che della perdita della loro greggia, in tutto il paese circonvicino, ne' castelli, nelle città, e spezialmente in Gadara, gli abitatori della quale spaventati uscirono in fretta, e andarono da Gesù per sapere dalla sua bocca tutto quel che era accaduto.

xv. Et veniunt ad Jesum, 10. & vident illum qui a Dæmonio vexabatur, sedentem vestitum, & sanæ mentis; & timuerunt.

Giunti che furono, videro i due indemoniati molto quieti, e tranquilli, principalmente il loro concittadino, che sapevano essere stato il più tormentato. Lo trovarono nel suo buon senno, propriamente vestito, ed affisso a' piedi del suo liberatore. Restarono sorpresi dalla maraviglia, e dal timore, nè si saziavano di sentir raccontare un sì prodigioso avvenimento da queglino stessi che erano stati presenti.

Non erano però ben disposti a ricever Gesù

nella

nella loro città: perchè se avevano qualche sorta di rispetto per lui, fino a credere di non meritar l'onore di possederlo, questo sentimento era misto con un timore basso, e servile, che gli rendeva di fatto indegni di una sì gran ventura.

xvi. Et narraverunt illis, qui viderant, qualiter factû esset ei qui Dæmoniû habuerat, & de porcis.

Non potevano immaginarsi che i loro porci, ch'egli avea permesso a' Demonj di precipitar nel mare, fossero periti per colpa loro, e in pena del disprezzo cui parea che facessero della legge di Dio. Ma erano più colpevoli di quel che pensavano, col tenere nelle loro terre questa sorta di animali: imperciocchè non volendo Iddio che ne mangiassero, non potevano nudrirne un sì gran numero, senza esporsi manifestamente alla tentazione, e per conseguenza al pericolo di contravvenire alla legge. Per lo meno era questa una rea compiacenza, ch'eglino aveano per li Gentili che abitavano nella Giudea, il nutrire de' porci, e farne un vergognoso traffico con questa gente infedele.

Finalmente se restavano persuasi che la perdita fatta allora fosse un giusto gastigo del loro errore, temevano assai più di quel che amassero quello che gli aveva giustamente castigati. Il timore di non ricevere qualche altro simil danno, fece ch'eleggessero piuttosto di privarsi dell'amabilità, e del profitto della sua conversazione, che di essere forse esposti a soffrire un'altra volta gli effetti della sua collera. Si adunarono pertanto tutti insieme per fargli una supplica non solamente incivile, ma oltraggiosa. Lo pregarono ad uscire dal loro paese, e per loro gran disavventura ottennero quel che desideravano.

xvii. Et rogare cœperût eum 11. ut discederet de finibus eorum. 12.

Imperciocchè siccome la maniera più naturale

xviii. Cumque ascenderet navim, cœpit illum deprecari qui a Dæmonio vexatus fuerat, ut esset cum illo. 13.

xix. Et non admisit, sed ait illi: Vade in domum tuam ad tuos, & annuntia illis quanta tibi Dominus fecerit, & misertus sit tui.

xx. Et abiit, & cœpit prædicare 14. in Decapoli quanta sibi fecisset Jesus; & omnes mirabantur.

turale di punirli, era quella di non farsi più vedere tra essi, Gesù rimontò nella barca, e se ne partì con dispiacere del solo indemoniato Gadareno; il quale non potendo risolversi di lasciare il suo benefattore, e vedendolo in atto di partire, si offerse di seguitarlo, e lo pregò anche di accordargli questa grazia. Ma Gesù volendo fargli conoscere che lo difenderebbe ugualmente da lontano che da vicino contro i Demonj, de' quali temeva il ritorno, in vece di riceverlo in sua compagnia, gli ordinò di ritornarsene alla sua casa, e raccontare a tutti i suoi domestici le grazie singolari ricevute dalla divina bontà. Ubbidì egli subito, e si mise a pubblicare il miracolo della sua liberazione non solo in Gadara, ma in tutta la contrada di Decapoli, ove tutti lo ascoltavano con ammirazione.

CA-

1. *Gadarenorum, in Græc. & Syr. hic, & Luc. 8. 26. Gergesenorum in Græc. Matth. 8. 28. Gadaram porro vocat Josephus lib. 3. de bello Jud. c. 3. Metropolin Transamnatæ, & lib. 2. cap. 19. & 20. distinguit ipsam a Gerasa finitima, cum qua compascuum agrum habuisse creditur, & fuit Gergesenorum. Vide auctores locorum Terræ sanctæ.* 2. *Duo habentes Dæmonia, sævi nimis, ita ut nemo posset transire per viam illam. Matth. 8. 28. Unus eorum erat clarior. Sanctus Augustinus lib. 2. de Cons. Evangel. cap. 24. vel ex aliis, crudelius sæviens.* 3. *Habebat Dæmonium. Græc. Dæmonia, jam temporibus multis, & vestimentis non induebatur. Luc. 8. 27.* 4. *Ec ecce clamaverunt, dicentes: Quid nobis, & tibi, Jesu, Fili Dei? Venisti huc ante tempus tor uere nos. Matth. 8. 29. Ante tempus extremi judicii, quo peracto, non poterunt nocere hominibus in terra degentibus: quod sibi malum ingens reputant. Div. Thom. & Tostat. hic, & infra frequenter.* 5. *Multis enim temporibus arripiebat illum, & vinciebatur catenis, & compedibus, custoditus; & ruptis vinculis, agebatur a Dæmonio in deserta. Luc. 8. 29* 6. *Exigens notificationem. Jans. & alii hic.* 7. *Ne imperaret illis ut in abyssum irent. Luc. 8. 31.* 8. *In monte. Luc. 8. 32.* 9. *Syr. Et excurrit ille grex in rupem & irruit &c.* 10. *Tota civitas. Matth. 8. 34.* 11. *Omnis multitudo regio-*

nis Gerazenorum. Luc. 8. 37. Dolentes super perditione porcorum. Theophyl. hic. Timebant enim ne quid gravius paterentur, supra ibidem. 12. Quia magno timore tenebantur. Ipse autem ascendens navem, reversus est. Luc. 8. 37. 13. Ostendens ipsi quod, licet ipse non adsit, tamen virtus ejus, & vigilantia custodit ipsum. Theophyl. hic. 14. Per universam civitatem. Luc. 8. 39.

CAPO XLVII.

La preghiera di Jairo per la sua figliuola, e la guarigione della Emoroissa.

Matth. c. 5. a v. 21. ad 35. Matth. c. 9. a v. 18. ad 23. Luc. c. 8. a v. 40. ad 49. Marc. 5.

LA presenza di Gesù-Cristo aveva maggiori attrattive per guadagnare i cuori di quel che lo avesse la voce di quelli che per ordine di lui pubblicavano da per tutto le sue maraviglie.

xxi. Et cum transcendisset Jesus in navi rursum trans fretum, convenit turba multa ad eum, 1. & erat circa mare.

Appena ebbe ripassato il lago, che il popolo, che dall'altra sponda lo stava aspettando, lo ricevette con dimostrazioni di una incredibile allegrezza. Era grande il concorso, tutti si affollavano attorno di lui, ed ognuno cercava di vederlo.

Nel mentre ch'egli parlava al popolo sulla riva, uno de' principali della Sinagoga nominato Jairo, padre di una sola figlia di età di circa dodici anni, gravemente malata, penetra nella calca, si accosta a Gesù, se gli getta a' piedi, lo adora umilmente, e lo supplica di venire a casa sua, perchè la sua figlia stava per morire, anzi la credeva morta nel punto medesimo in cui gli parlava; ma che se vuol fargli la grazia di venirla a vedere, e toccarla colla sua mano, gli renderà infallibilmente o la sanità, o la vita.

xxii. Et venit quidam de Archisynagogis, nomine Jairus, & videns eum, 2. procidit ad pedes ejus.

xxiii. Et deprecabatur eū multum, 3. dicens: Quoniam filia 4. mea in extremis est, veni, impone manum super eam, ut salva sit, & vivat. 5.

Il Salvadore, che fin allora se n'era stato assisso, si alza, riceve graziosamente quest' uomo, lo segue, ed egli è seguito non solamente

xxiv. Et abiit cum illo, & sequebatur eum turba multa, 6. & comprimebāt eum.

mente da' ſuoi Diſcepoli, ma eziandio da una moltitudine prodigioſa di popolo, che da ogni banda lo comprimeva. Camminava tra queſta folla più lentamente forſe di quel che avrebbe deſiderato il padre della inferma; ma camminava però con tutta quella ſpeditezza che giudicava neceſſaria per il bene di un'altra inferma ch'egli voleva guarire. Quando dunque pareva ch'ei non uſaſſe tutta la ſollecitudine neceſſaria in un affare pericoloſo, prendeva le miſure giuſte per eſeguire il ſuo diſegno.

xxv. Et mulier quæ erat in profluvio ſanguinis annis duodecim, xxvi. & fuerat multa perpeſſa a compluribus Medicis, & erogaverat omnia ſua, nec quicquam profecerat, ſed magis deterius habebat, xxvii. cum audiſſet de Jeſu, venit in turba retro, & tetigit veſtimentum ejus. xxviii. Dicebat enim: Quia ſi vel veſtimẽtum ejus tetigero, ſalva ero. xxix. Et confeſtim ſiccatus eſt fons 8. ſanguinis ejus, & ſenſit corpore quia ſanata eſſet a plaga. xxx. Et ſtatim Jeſus a ſemetipſo cognoſcẽs virtutem quæ exierat de illo, converſus ad turbã ajebat: Quis tetigit veſtimenta mea? 9.

Sopravvenne per iſtrada una donna molto incomodata da fluſſo di ſangue. Aveva eſſa conſultati per lo ſpazio di dodici anni tutt'i Medici, e ſpeſo tutto il ſuo in rimedj, i quali in vece di ſollevarla, avevano accreſciuto il ſuo male. La ſola ſua ſperanza era nel Salvadore, di cui aveva inteſo parlare, e nel quale aveva tanta confidenza che diceva fra sè ſteſſa: Se io poſſo ſolamente toccare l'orlo della ſua veſte, ſarò certamente guarita. Con queſto ſentimento ſi accoſta come può, ed eſſendo dietro a lui in tal vicinanza che poteva toccar la ſua veſte, ne tocca ſolamente l'eſtremità, e in quell'iſtante medeſimo il ſangue fermoſſi, come ſe la ſorgente ſi foſſe ſeccata: ed eſſa prova in tutto il ſuo corpo molto ſollievo, o per meglio dire, non ſente più male alcuno.

Quegli cui ella era debitrice della ſua guarigione, ſapeva molto meglio di lei tutto ciò che ſeguiva, e ch'eſſa non oſava dire. Nè ſolamente ſapeva eſſere ſtata toccata la ſua veſte, ma conoſceva chi l'aveva toccata, la ſegreta virtù da lui ſparſaſi ſopra di quella donna, e la maniera maraviglioſa colla quale era ſtata guarita. Volendo però ch'eſſa medeſima ſcopriſſe la grazia ricevuta,

cevuta, si volse verso il popolo, domandando chi lo avesse toccato. Nessuno in quella gran folla diceva di esser stato lui stesso, nè potevano immaginarsi chi fosse stato.

Nel mentre che tutti si guardavano in viso, senza saper che dire, Pietro con gli altri ch' erano vicini a Gesù, gli rispose: E come, o Signore, tutto il popolo vi strigne sì forte, che quasi ne siete oppresso, e domandate chi vi ha toccato? Io ben so quel che dico, replicò Gesù: vi ha qualcheduno che mi ha toccato di una certa maniera non comune, e da voi non intesa. Ho sentito uscir da me quella virtù che come Figliuol di Dio possego per la guarigione di tutt' i mali.

xxxi. Et dicebant ei Discipuli sui: 10. Vides turbam comprimētem te, 11. & dicis, Quis me tetigit? 12.

Nel dir questo guardava attorno di sè, ed essendosi fermato un poco, si avvide bene la donna da lui guarita che sopra di lei gettava lo sguardo, e ch' egli sapeva ciò ch' essa avea fatto, qualunque fosse stata la precauzione presa per occultarlo. Anche la sua coscienza la stimolava a scoprir la maraviglia da lui operata nella di lei persona, e a rendergliene la gloria. Se gli presenta per tanto tutta tremante, e prostrata a' suoi piedi, lo adora con profondissimo rispetto, e vincendo la propria vergogna, dichiara con ingenuità in faccia a tutto il popolo, ch' ella ha ardito toccare l'estremità della di lui veste sulla speranza di esser guarita, ed appena ebbe ciò fatto, che ricuperò la sanità, che tutt' i rimedj naturali non avevano potuto renderle dopo un lungo tempo.

xxxii. Et circumspiciebat videre eam quę hoc fecerat.

xxxiii. Mulier vero, 13. timēs & tremens, sciens quod factum esset in se, venit, & procidit ante eum, & dixit ei omnem veritatem.

Gesù, che non altro pretendeva se non se la pubblicazione del miracolo per mezzo di quella che sola poteva parlarne, contentossi della confessione da lei fattane di propria bocca, ed avendola riguardata, gli disse con molta

xxxiv. Ille autem 14. dixit ei: 15. Filia, fides tua te salvam fecit: vade in pace, & esto sana a plaga tua. 16.

ta dolcezza: Abbi confidenza, o figliuola mia, la tua fede ti ha guarita. Vattene in pace. Il successo verificò questa parola: imperciocchè da quel tempo non ebbe più sentor del suo male.

1. *Excepit illum turba: erant enim omnes expectantes, aspicientes eum.* Luc. 8. 40. 2. *Accessit, & adorabat.* Matth. 9. 18. 3. *Ut intraret in domum suam.* Luc. 8. 41. 4. *Unica, fere annorum duodecim, & hæc moriebatur.* Luc. 8. 42. Matth. vero 9. 18. *Modo defuncta est.* 5. *Et vivet.* Matth. 9. 18. 6. *Et surgens sequebatur eum, & Discipuli ejus.* Matth. 9. 19. 7. *Intra se.* Matth. 9. 21. 8. *Stetit.* Luc. 8. 44. 9. *Me.* Luc. 8. 45. 10. *Negantibus autem omnibus, dixit Petrus &c.* Luc. 8. 45. 11. *Et affligunt.* ibid. 12. *Et dixit Jesus: Tetigit me aliquis: nam ego novi virtutem de me exiisse.* Luc. 8. 46. 13. *Videns quia non latuit &c. Et ob quam causam tetigit eum, indicavit coram omni populo, & quemadmodum confestim sanata sit.* Luc. 8. 47. 14. *Videns eam.* Matth. 9. 22. 15. *Confide.* ibid. 16. *Et salva facta est mulier ex illa hora.* Matth. 9. 22.

CAPO XLVIII.

Gesù risuscita la figliuola di Jairo.

Marc. c. 5. a v. 15. ad fin. Matth. c. 9. a v. 23. ad 27. Luc. c. 8. a a v. 49. ad fin.

Marc. c. XXXV. Adhuc eo loquente, veniunt 1. ab Archisynagogo 2. dicentes: Quia filia tua mortua est. Quid ultra vexas Magistrū?

NEl mentre che Gesù parlava all' Emoroissa, la figliuola del Principe della Sinagoga, avendo inutilmente sperata la guarigione, se ne morì. Il padre, che accompagnava il Salvadore, n'ebbe subito la nuova da alcuni de' suoi domestici. Vostra figlia è morta, gli dissero: non date maggior incomodo al Maestro, nè l'obbligate ad avanzarsi.

Quest'uomo fu abbastanza avveduto per non seguitare un sì pernicioso consiglio. Stette saldo senza perder giammai il coraggio, senza abbandonarsi alla malinconia, e molto meno alla disperazione: perchè Gesù avendo ascoltato questo discorso colla sua tranquillità ordi-

ordinaria, gl' ispirava una sì gran fiducia, che non poteva punto essere scossa dal consiglio inconsiderato di chi lo persuadeva a partirsene. Gli disse queste sole parole: Non temete; fidatevi soltanto sulla mia parola; e vedrete ben presto vostra figlia viva, e perfettamente sana: nè altro ci volle per riempirlo di consolazione.

xxxvi. Jesus autē audito verbo quod dicebatur, ait Archisynagogo: Noli timere, tantummodo crede. 3.

Quando il Salvadore giunse alla casa, dimostrò di voler pochi testimonj del miracolo ch' era per fare. Il perchè non ad altri permise l'entrar con sè, che al padre, e alla madre della defunta, ed ai tre Apostoli più diletti, Pietro, Jacopo, e Giovanni. Non sentivasi in tutta la casa che pianti, singulti, e lamenti compassionevoli. I suonatori di flauto, che in quel tempo si facevano venire per suonare co' loro istrumenti arie lugubri, e adattate ai funerali, vi erano già arrivati. Ma Gesù fè cessare il rumore, dicendo: Ritiratevi: perchè tante lagrime, tanta confusione, e tanto tumulto? Non piagnete; la fanciulla dorme, non è già morta.

xxxvii. Et non admisit quemquam se sequi, 4. nisi Petrum, Jacobum, & Joannem, fratrem Jacobi.

xxxviii. Et veniunt in domum Archisynagogi, & videt 5. tumultum, & flentes, & ejulantes multum.

xxxix. Et ingressus ait illis: Quid turbamini, & ploratis? 6. Puella nō est mortua, sed dormit.

Tutti quelli ch' erano presenti, e che sapevano di certo esser lei morta, si burlavano di lui. Ma allorchè gli ebbe mandati fuori, non facendo restare se non le cinque persone ch' erano entrate con lui, si fece condurre in camera ov'era il corpo della fanciulla, la prese per la mano, e le disse con alta voce in lingua Siriaca, comune allora in quel paese: Alzatevi figliuola mia, io vel comando.

xl. Et irridebāt eum. 7. Ipse vero ejectis omnibus assumit patrem & matrem puellę, & qui secum erant, & ingreditur ubi puella erat jacens.

xli. Et tenens manū puellæ, ait illi: 8. Talitha cumi; quod est interpretatū: Puella, dico tibi, surge.

Appena ebbe pronunziate queste poche parole, ch'ella risorge, si alza, comincia a camminare, e mangia quel che per ordine di Gesù medesimo le fu presentato. E siccome tutti questi contrassegni di vita cagionavano egualmente gioja, e stupore al padre ed alla madre,

xlii. Et 9. confestim surrexit puella, & ambulabat. 10. Erat autē annorum duodecim. Et obstupuerunt stupore magno. 11.

xliii. Et præcepit illis vehementer ut nemo id sciret: & dixit dare illi manducare.

madre, Gesù che li vedeva disposti di mostrare l'eccesso della loro gioja con voci strepitose di giubilo, proibì loro espressamente di dire a veruno quel ch'era accaduto.

Voleva con questo condannare certuni, i quali in tutte le cose non altro si propongono se non se la lor propria gloria. Voleva anche far conoscere a tutto il popolo, che se la risurrezione di questa fanciulla fosse un giorno divulgata, come in fatti lo fu, in tutto il paese, non sarebbe ciò accaduto nè per suo comando, nè per verun desiderio ch'egli avesse di farsene onore, non essendo mai stata sua intenzione che fossero esaltati li suoi miracoli. Che se ne faceva, era ciò pel solo bene degli uomini; e se permetteva che la fama si pubblicasse, non altro n'era il motivo che la sola gloria del suo Padre.

1. *Venit quidam*. *Luc.* 8. 49. 2. *Ex domesticis*. *Syr.* 3. *Et salva erit*. *Luc.* 8. 50. 4. *Et cum venisset domum, non permisit intrare quemquam, nisi Petrum &c. & patrem & matrem puellæ*. *Luc.* 8. 51. 5. *Tibicines*. *Matth.* 9. 23. *More veteri*. *S. Ambr. ad* 8. *Luc.* 6. *Nolite flere*. *Luc.* 8. 52. 7. *Scientes quod mortua esset*. *Luc.* 8. 53. 8. *Clamavit*. *Luc.* 8. 54. 9. *Reversus est spiritus ejus*. *Luc.* 8. 55. 10. *Et jussit illi dari manducare*. *Luc.* 8. 55. 11. *Et stupuerunt parentes ejus*. *Luc.* 8. 56.

CAPO XLIX.

Gesù rende la vista a due ciechi.

Matth. c. 9. *a v.* 27. *ad* 32.

Matth. 9. xxvii. Et transeunte inde Jesu, 1. secuti sunt eum duo cæci, clamantes, & dicentes: Miserere nostri, Fili David.

PEr la medesima ragione appunto, avendo guariti due ciechi, proibì loro di parlarne. Lo seguitavano quando dalla casa di Jairo se ne andava a quella ove ordinariamente alloggiava, e gridavano con tutta la loro forza: Figliuolo di Davidde, Messia promesso a Davidde, abbiate pietà di noi.

Frat-

Frattanto egli continuava a camminare, senza mostrare di udirli, senza guardarli, e senza risponder loro. Eglino però non presero questo contegno per un rifiuto, ma solamente per una dilazione, o per un tratto d'amore, piuttosto che di asprezza. Entrarono in casa con quelli che lo seguitavano, e si presentarono avanti di lui, pieni di una confidanza che dal ritardo era stata o rinovata, o accresciuta.

Il Salvadore vedeva bene quale fosse la disposizione del loro cuore: conosceva la sincerità, e fermezza della loro fede; ma voleva che ne dessero una testimoniauza pubblica, per far conoscere quanto sia necessaria questa confidanza in quelli che aspettano da lui favori straordinarj. Sicchè domandò loro in faccia a tutto il popolo: Credete voi che io possa fare quel che voi desiderate da me? Risposero eglino senza esitare, che lo credevano fermamente; ed allora ei toccò loro gli occhi, dicendo francamente: Siavi fatto come avete creduto, e godete pure quel bene che avete sperato.

xxviii. Cum autem venisset domum, accesserunt ad eũ cæci, & dicit eis Jesus: Creditis, quia hoc possum facere vobis? Dicunt ei: Utique, Domine.

xxix. Tunc tetigit oculos eorum, dicens: Secundum fid vestram fiat vobis.

Queste parole furono seguitate subito dagli effetti. Subito si aprirono i loro occhi; ma nel tempo stesso comandò loro, aggiugnendo anche al comando le minacce, di non parlarne a veruno. Essi veramente crederono questa proibizione un esempio del disprezzo che debbe aversi per l'onore mondano, piuttosto che un vero comando di occultare una maraviglia sì degna di esser pubblicata; sicchè la pubblicarono in tutto il paese a gloria del loro Benefattore.

xxx. Et aperti sunt oculi eorum, & comminatus est illis Jesus dicẽs: Videte ne quis sciat.

xxxi. Illi autem exeuntes diffamaverunt eum in tota terra illa.

1. *Et pergente ad domum suam. S. Hieron. hic.*

CA-

CAPO L.

Matth. c. 9. a v. 22. ad 35.

Liberazione d'un indemoniato muto.

Matth. 9. XXXII. Egressis autē illis, ecce obtulerunt ei hominem mutum, Demoniū habentem. XXXIII. Et ejecto Dæmonio locutus est mutus, & miratæ sunt turbę, dicentes: Numquam apparuit sic in Israel.

NOn fu questo miracolo l'ultimo che Gesù facesse in quel giorno. Nel mentre che i due ciechi se n'uscivano ben guariti, gli fu presentato un ossesso che il Demonio aveva renduto muto. Appena quest'uomo comparve avanti al Salvadore, che ricuperò l'uso della favella, e fu liberato dal Demonio che lo tormentava.

Tutti gli astanti dovevano ammirare questo prodigio, ed avere non meno di venerazione, e di amore per chi faceva loro vedere, e sentire in ogni occasione la sua onnipotenza unita alla sua bontà. Ma niuno rimase penetrato da questi sentimenti se non il popolo. I Farisei ne concepirono maggior odio, ed invidia contro Gesù; e laddove il popolo sclamava: Non si è mai veduto in Israello un uomo come questi, nè una maraviglia simile a quella che ora ha fatta: dicevano gli altri, che non cacciava i Demonj se non per potere del principe stesso dei Demonj.

XXXIV. Pharisęi autē dicebant: In principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia.

CAPO LI.

Matth. c. 13. a v. 54. ad fin. Marc. c. 6. a v. 1. ad 6.

Gesù fa pochi miracoli nella sua patria.

QUel che vi ha di più maraviglioso, si è che la malignità de'nemici del Salvadore non lo impediva dall'operare da per tutto guarigioni miracolose. Ne faceva un gran numero in tutt'i luoghi, trattane la sua patria, ove si trasferì un'altra volta co'suoi Discepoli.

La

La ſua dottrina per altro non vi compariva con minor plauſo , nè il ſuo zelo facea vederſi meno fervente che altrove . Riportava anche la ſtima de' ſuoi, allora quando nelle Sinagoghe ſi metteva ad iſtruirli; lo che faceva bene ſpeſſo, e ſpezialmente nei giorni di Sabbato. Non potevano non ammirare la ſodezza e la forza de' ſuoi diſcorſi; ma facevano vedere il veleno della loro nera geloſia fino nelle lodi che gli davano.

Matth. 13. LIV. Et 1. veniens in Patriã ſuam 2. docebat eos in Synagogis eorũ, 3. ita ut mirarentur, & dicerẽt: Unde huic ſapiẽtia 4. hęc, & virtutes?

E d' onde mai, dicevan' eglino, ha potuto queſt' uomo acquiſtar tanta ſcienza ? Chi gli ha dato la podeſtà di far coſe sì maravaglioſe, e tanto ſuperiori alle forze della natura ? D' onde ha egli ottenute tutte queſte prerogative? Si ſa pur chi egli ſia. Non è queſti quel legnajuolo il quale fin ora non d'altro è viſſuto che del ſuo lavoro nella bottega di ſuo padre? Non ſono ancora fra noi ſua madre, che Maria s'appella, ed i ſuoi cugini Jacopo, Giuſeppe, Simone, e Giuda? Non ci ſon forſe note anche le ſue cugine , e tutto il ſuo parentado? Chi dunque l'ha renduto sì abile ? Per qual mezzo è egli diventato sì potente ? Menti cieche, cuori induriti, i quali ſi voltano all' indietro per timore di vedere il Sole , che hanno avanti gli occhi , e che non riſparmiano nè calunnie, nè beſtemmie per diminuir la gloria , e rendere inutili le fatiche del loro Salvadore, perchè non vogliono eſſere ſalvi.

LV. Nonne hic eſt fabri filius? Nonne mater ejus dicitur Maria, & fratres ejus, 5. Jacobus, & Joſeph, & Simon, & Judas? LVI. Et ſorores ejus nonne omnes apud nos ſunt? Unde ergo huic omnia iſta?

Gesù non riſpoſe loro ſe non queſte poche parole : Se un Profeta è diſprezzato , lo è nella ſua patria, nella ſua caſa, tra' ſuoi parenti. Egli però punì la loro incredulità. Imperciocchè la ſua potenza, avendo per dir così le mani legate dalla ſua giuſtizia, fece molto minori miracoli nella loro città che in tutto

LVII. Et ſcandalizabãtur in eo. Jeſus autẽ dixit eis: Non eſt Propheta ſine honore niſi in patria ſua, & in domo ſua. 6.

lviii. Et non fecit ibi virtutes multas 7. propter incredulitatem eorum. 8.

il resto della Giudea: vi guarì però alcuni malati col solo toccarli colla sua mano. Ma essi avevano sì poca fede ch'egli se ne mostrava come stordito. Non lasciava però di aver per loro più d'amore che non avevano essi per lui d'aversione. Si occupava totalmente, e del continuo a proccurare e a loro, e agli altri Ebrei i mezzi di salvarsi, e non contento d'istruirli da per sè, inviava loro i suoi Apostoli per confermarli nella fede.

1. *Et egressus inde*. *Marc.* 6. 1. 2. *Sequebantur eum Discipuli sui*. *Ibid.* 3. *Facto Sabbato*. *Marc.* 6. 2. 4. *Quæ data est illi*. *Ibid.* 5. *Cognati*. *S. Aug. quæst. ex Matth.* c. 17. *filii materteræ, Mariæ Jacobi*. *S. Hier. contra Helvid. & hic. fratres propinquitate, consobrinos*. 6. *Et in cognatione sua*. *Marc.* 6. 7. 7. *Nisi paucos infirmos, impositis manibus, curavit*. *Marc.* 6. 5. 8. *Et mirabatur &c. circuibat castella, in circuitu docens*. *Marc.* 6. 6.

CAPO LII.

Luc. c. 8. a v. 1. ad 4.
Matth. c. 9. a v. 35. ad fin. & c. 10. a v. 1. ad 5.
Luc. c. 5. a v. 14. ad 17.

Gli Apostoli fanno la loro prima missione.

Luc. 8.
1. Et factum est deinceps, & ipse iter faciebat per civitates, & castella, prędicãs, & evangelizans regnũ Dei, 1. & duodecim cũ illo,

ERa di già gran tempo che il Salvadore co' suoi Apostoli andava di città in città, e di villaggio in villaggio predicando continuamente nelle Sinagoghe, nè lasciando veruna occasione di annunziare al popolo il regno di Dio, e confermando sempre la sua dottrina colla guarigione di gran numero d'infermi.

11. & mulieres aliquæ, quæ erant curatæ a spiritibus malignis, & infirmitatibus; Maria, quæ vocatur

In tutt'i suoi viaggi non solamente veniva accompagnato dai suoi Discepoli, ma ancora da alcune donne, che avevano da lui ottenuto o la liberazione dagli spiriti immondi, o la guarigione da pericolose infermità. Le più considerabili erano Maria cognominata

Mad-

Maddalena, dalla quale aveva cacciati sette demonj, Giovanna moglie di Cusa agente di Erode, Susanna, ed altre molte, le quali si riputavano a grande onore il servirlo, ed anche assisterlo colle loro facoltà.

Magdalene, de qua septem Dæmonia exierant. III. & Ioanna uxor Chusæ, Procuratoris Herodis, 3. & Susanna, & aliæ multæ, quæ ministrabant ei de facultatibus suis.

Finalmente dopo aver tenuto fin allora appresso di sè i suoi dodici Apostoli, giudicò essere oramai tempo di esercitarli nelle funzioni della vita apostolica, ed inviarli in diversi luoghi a predicare al popolo ciò che avea insegnato loro in privato. Ed affine di eccitare in essi il zelo dell'anime, virtù necessaria agli operaj evangelici, vedendo un giorno molto popolo che si adunava attorno a lui, dimostrò una sensibil compassione di veder perire tante anime per colpa de' loro Dottori, e Sacerdoti, come appunto pecorelle senza pastura, erranti, e disperse qua e là, esposte a mille pericoli, oppresse da mali, e prive d'ogni soccorso.

Matth. 9. XXXVI. Videns autem turbas, misertus est eis, quia erant vexati, & jacentes, 3. sicut oves non habẽtes pastorem.

Penetrato fino all' intimo del suo cuore da questo sentimento di compassione, e pieno di tenerezza, diceva a' suoi Discepoli: La messe è grande, ma pochi sono i mietitori per farla. Tocca a voi a pregare il padrone del campo, che si degni mandare molti operaj, giacchè col mezzo di lui debbe farsi la messe.

XXXVII. Tunc dicit Discipulis suis: Messis quidem multa, operarii autem pauci. XXXVIII. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam.

Ma contuttochè ordinasse a tutti loro di far frequentemente questa preghiera, non scelse però fra essi altri operaj se non se i dodici suoi Apostoli, che aveva già istruiti, ed a' quali diede tutto ciò che poteva conciliare alla loro missione maggior credito, e autorità: voglio dire una potenza assoluta non meno sopra i Demonj che sulle malattie più incurabili, per cacciar quelli, e guarir queste, senza il soccorso di rimedj naturali.

Matth. 10. I. Et convocatis duodecim Discipulis suis, dedit illis potestatem spirituum immundorum, ut ejicerent eos, & curarent omnẽ languorem, & omnem infirmitatem.

Il suo disegno era di farne tanti predicatori, che insegnassero al popolo ciò che fosse il regno di Dio, ed in qual forma Iddio medesimo dovesse regnare nelle anime. Ed affinchè avessero per ciò fare maggior autorità, diede loro questo potere sì ampio di restituire a tutt'i malati la sanità del corpo.

II. Duodecim autem Apostolorum nomina sunt hæc. Primus 4. Simon, qui dicitur Petrus, & Andreas frater ejus;

Gl'inviò a due a due, affinchè si ajutassero l'uno l'altro. E quanto al posto, mise sempre S. Pietro alla testa, come quegli ch'era stato non solamente nominato, ma che in fatti era il primo, ed il capo di quella scelta compagnia. Chiamavasi anche Simone, perchè non fu onorato se non qualche tempo dopo del misterioso nome di Pietro. Gesù gli diede allora per compagno della missione Andrea suo fratello: unì insieme i due figliuoli di Zebedeo, Jacopo e Giovanni: mise Filippo con Bartolommeo, e Tommaso con Matteo, il quale per umiltà chiamò sè stesso Pubblicano, e registrossi dopo il suo compagno, benchè gli altri Evangelisti lo pongano prima. I quattro ultimi erano Jacopo, e Simone, Giuda, e Giuda. Questi due ultimi a cagione della simiglianza del nome si trovano alcune volte nominati di seguito, ma in questa occasione il Maestro gli accoppiò altrimenti. Con Jacopo figliuolo di Alfeo mise Giuda cognominato ora Lebbeo, ora Taddeo, e con Simone nativo di Cana, che si cognominava Zelote, per il nome della sua città che significa zelo, vi unì Giuda nato a Cariot, quel traditore che fu cagione della morte di quello per cui dovea dar mille volte la vita.

III. Jacobus Zebedæi, & Joannes frater ejus; Philippus, & Bartholomæus, & Matthæus Publicanus; 5. Jacobus Alphæi, & Thadæus; 6.

IV. Simon Cananæus, 7. & Judas Iscariotes, qui & tradidit eum.

CA-

1. *Docens in Synagogis eorum, & prædicans Evangelium regni, & curans omnem languorem & infirmitatem.*

Matth. 9. 35. in populo. ad. Gr. & Syr. 2. Syr. Megistri, sive Præfecti domus. 3. Gr. & Syr. dispersi. 4. Primus etiam apud Marc. & Luc. & quidem dignitate, secundum Chrys. hom. 33. & S. Hier. hic. 5. Matthæum & Thomam. Luc. 6. 15. fed iste (Matthæus) post Thomam se ponit. S. Hier. hic. Modestiæ causa, ut innuit idem, & dicunt Euthym. & alii. 6. Jacobum Alphæi, & Simonem, qui vocatur Zelotes, & Judam Jacobi (fratrem, ex titulo Epistolæ Canonicæ) & Judam Iscariotem. Luc. 6. 16. sed Matthæus (etiam in his ultimis) Missorum ordinem describit. Victor Antioch. ad 6. Marci. Thadæus autem Lebæus dicitur in Gr. ac Syr. apud Matth. 7. Qui vocatur Zelotes. Luc. 6. 15.

CAPO LIII.

Istruzioni date da Gesù a' suoi Apostoli intorno alla loro missione.

Matth. c. 10. a v. 5. ad fin. Luc. c. 12. a v. 11. ad 13. & a v. 4. ad 10. & c. 10. a v. 2. ad 13. & v. 16.

GEsù adunque gl' inviò in diversi luoghi, dopo aver date loro le seguenti istruzioni. Guardatevi di andare a predicare fuori della Giudea, e neppur di entrare nelle città de' Samaritani: al popolo Ebreo, ed alla casa d'Israello io desidero che diate le vostre prime fatiche. Vi sono in questa greggia alcune pecorelle smarrite, che bisogna ricondurre all' ovile, ed a queste appunto io vi mando.

Matth. 10. v. Hos duodecim misit Jesus, præcipiens eis, dicens: In viam Gentium ne abieritis, & in civitates Samaritanorũ ne intraveritis. 1. vi. Sed potius ite ad oves quæ perierunt domus Israel.

Dite a tutti quelli che troverete sviati, essere oramai vicino il regno del Cielo, che fra poco sarà stabilito sulla Terra, e che da essi dipenderà l'entrarvi, e l'entrarvi anche i primi. Ed affinchè voi possiate guadagnar le anime, salvando i corpi, vi servirete del potere che io vi do di rendere la sanità ai malati, di guarire i lebbrosi, di risuscitare i morti, e cacciare i demonj. Ma ricordatevi che essendovi dato gratuitamente questo potere, non dovete farne un traffico vergognoso, ma farne un uso gratuito.

vii. Euntes autem, prædicate dicentes: Quia appropinquavit regnum cœlorum.

viii. Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones ejicite. Gratis accepistis, gratis date.

 Circa

Circa le comodità della vita fatevi un tesoro della povertà: non abbiate nè oro, nè argento, nè alcuna spezie di moneta in quelle borse che portate alla cintola. Non portate nè saccoccie, nè fardello: non fate provvisione di viveri per il viaggio, nè prendetevi pensiero d'aver due vesti per mutarvi alle stagioni. Bisogna risolversi di andare a piedi nudi. Neppur voglio che portiate bastone: io medesimo sarò il vostro appoggio, ed averò cura di voi. Fidatevi soltanto di me, e nulla vi mancherà.

IX. Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris:

X. non peram in via, 2. neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgã. Dignus enim est operarius cibo suo.

Voi siete i miei operaj, ed un operajo poco guadagna, se non guadagna almeno di che vivere. In qualunque città, o borgo che voi andiate, saprete subito se alcuno vi sia il quale meriti di ricevervi in casa sua: e tutto il tempo che vi tratterrete in quel luogo, voi alloggerete nella casa di quello, senza domandarne, o cercarne altra più comoda. Allorchè vi entrerete, salutate tutta la famiglia, e datele la vostra benedizione. S'eglino sono degni di questa grazia, ne sentiranno l'effetto: se ne sono indegni, nulla ci perderete, tutto il frutto ritornerà sopra voi, e voi soli ne trarrete profitto.

XI. In quamcumque autem civitatem, aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit: & ibi manete, donec exeatis.

XII. Intrantes autem in domum, salutate eam, dicentes: Pax huic domui. 3.

XIII. Et si quidem fuerit domus illa digna, veniet pax vestra super eam; si autẽ non fuerit digna, pax vestra 4. revertetur ad vos.

Che se v'incontraste in qualche casa, o in qualche città in cui non vogliano nè alloggiarvi, nè ascoltarvi, uscitene subito, e nell'uscire scuotete anche la polvere che si fosse attaccata a' vostri piedi. Non portate via da un tal luogo cosa veruna, affin di far conoscere a quegl'ingrati, che voi li rinunziate, che gli abbandonate, e che quella è una nazione maledetta, colla quale non avrete commercio giammai.

XIV. Et quicumque non receperit vos, neq; audierit sermones vestros. exeuntes foras de domo, vel civitate, excutite pulverem de pedibus vestris. 5.

Soprattutto non vi dimenticate di dir loro a mio nome, che nel giorno del giudizio saranno

ranno trattati con maggior rigore di quelli di Sodoma, e di Gomorra, la punizione de' quali è ſtata altrettanto ſevera, quanto n' erano abbominevoli, e vergognoſi i delitti. Io però non ancora gli condanno; non ſarà data quaggiù l'ultima loro ſentenza: cerco di ricondurgli al loro dovere, anzichè vendicarmi delle loro infedeltà. Vi avverto ſolamente della cattiva diſpoſizione che hanno per voi, affinchè non vi maravigliate della mala accoglienza che vi faranno.

xv. Amen dico vobis: tolerabilius erit terræ Sodomorum, & Gomorrhæorum in die judicii quam illi civitati.

Imperciocchè io non prometto nè a voi che dovete eſſere i miei primi predicatori, nè a quelli che vi ſuccederanno, un' accoglienza favorevole dalla parte del Mondo mio capitale nemico. Per lo contrario vi mando come pecorelle, o agnelli innocenti in mezzo ai lupi. Proccurate dunque di accoppiare nella voſtra condotta la prudenza del ſerpente colla ſemplicità della colomba. State ſempre avvertiti, nè vi fidate d' ogni ſorta di perſone. Voi troverete moltiſſimi che vi denigreranno colle loro maldicenze, e calunnie: che vi daranno in mano di Giudici nimici dell'innocenza, e della giuſtizia: che per ricompenſa delle voſtre iſtruzioni ſalutari, vi faranno flagellare nelle loro Sinagoghe: che in odio del mio nome, e della mia dottrina da voi predicata loro, vi ſtraſcineranno come rei convinti di gran delitti avanti a' tribunali, ed avanti anche a' Regi. Ma tutte queſte crudeltà, delle quali non potranno diſcolparſi, ſaranno il motivo della dannazione loro, non meno che di quella de' Pagani, per le cui mani vi leveranno di vita.

xvi. Ecce ego mitto vos ſicut oves 6. in medio luporum. Eſtote ergo prudentes ſicut ſerpentes, & ſimplices ſicut columbæ. xvii. Cavete autem ab hominibus. Tradent enim vos in conciliis, 7. & in Synagogis ſuis flagellabunt vos.

xviii. Et ad Præſides, & ad Reges ducemini propter me in teſtimonium 8. illis, & Gentibus.

E' ben vero che con tutto quel che poſſano dire contro di voi, non dovete prendervi cura di teſſere apologie. Quegli che con

xix. Cum autem tradent vos, nolite cogitare quomodo, aut quid

loquamini: dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.
xx. Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.
xxi. Tradet autem frater fratrē in mortem, & pater filium, & insurgent filii in parentes, & morte eos afficient.

una parola ha creato il Mondo, e che fa parlare i mutoli, risponderà per voi. Vi suggerirà nelle occasioni tutto ciò che vi occorrerà dire per vostra difesa: non farete voi che parlarete, ma lo Spirito del vostro Padre celeste parlerà per bocca vostra.

Per vero dire la persecuzione sarà sanguinosa: i vostri congionti medesimi scordandosi ogni sentimento della natura, si dichiareranno contra di voi: il fratello tradirà il suo fratello: il padre darà la morte al figlio; ed il figliuolo snaturato toglierà di vita il suo medesimo padre. Voi averete altrettanti nemici quanti vi sono uomini sulla terra, poichè il mio nome sarà appunto in tutta la terra un oggetto d'orrore. Ma chiunque persevererà fino alla fine, sarà salvo: nè lo sarà senza di questo: imperciocchè non vi ha vittoria, nè trionfo senza combattimento, e la corona è il premio della sola invincibile costanza.

xxii. Et eritis odio omnibus propter nomē meum. Qui autem perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.

Che se vi maltrattano in una città, e v'impediscono di farvi frutto, fuggite in un'altra, dove le vostre fatiche saranno assai meglio impiegate. Nel mentre che il Signore vorrà servirsi di voi, non vi mancherà nè asilo ove ritirarvi, nè campo in cui faticare per la salute delle anime. Io vi dico in verità, che voi, e i vostri successori non avrete prima terminato di scorrere tutte le nazioni che debbono entrare nella società degli Israeliti spirituali, che già il Figliuolo dell' Uomo verrà per giudicare il Mondo.

xxiii. Cum autem persequentur vos in civitate ista, fugite in aliā. Amen dico vobis, non consumabitis civitates Israel 9. donec veniat Filius hominis. 10.

Ma se accade che voi siate obbligati a soffrire la persecuzione, senza poterla scansare, e senza poter fuggire dalle mani dei persecutori, proponetevi il mio esempio: pensate che i servi, e i discepoli, non debbono sperare, nè desiderare di esser meglio trattati del loro Maestro. Posson' eglino lamentarsi, quando si fa loro

xxiv. Non est discipulus super magistrū, nec servus super dominum suum.

loro il medesimo trattamento che fu fatto ad esso? Se si sono trovati nel popolo stesso d'Israello uomini tanto ciechi, o tanto empj, che sieno arrivati a chiamare col nome di Belzebub il Padron della casa, quali ingiurie non diranno eglino ai suoi domestici?

xxv. Sufficit discipulo, ut sit sicut magister ejus, & servo sicut dominus ejus. Si Patremfamilias Beelzebub vocaverunt, quanto magis domesticos ejus?

Ma i loro furiosi trasporti non debbono recarvi timore, nè farvi interrompere il corso della vostra predicazione, nè rendervi meno coraggiosi a predicare liberamente la verità: imperciocchè nulla vi ho detto in privato che non debba essere annunziato da per tutto, ed a voi tocca il pubblicarlo. Non debbe la vostra carità, e il vostro zelo dissimular cosa veruna. Andate dunque, andate coraggiosamente, nè temete di dire a tutta la terra quel che vi ho insegnato nei nostri segreti trattenimenti, ed allora quando io vi parlava in segreto. Salite per fino sopra i tetti delle case: di là predicate, ed alzate la voce, affinchè ognuno la intenda.

xxvi. Ne ergo timueritis eos: nihil enim est opertum quod non revelabitur, & occultum quod non scietur.

xxvii. Quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine, & quod in aure auditis, prędicate super tecta. 11.

Non temete punto il furore degli uomini: io vel ripeto, non temete la loro violenza. Se vi dichiarano la guerra, ricordatevi ch'io vi amo, e vi proteggo. Con questa sicurezza che cosa avete voi a temere? Perchè spaventarvi delle loro minacce? Perchè temer quelli che possono bensì uccidere il corpo, ma non posson fare di peggio, essendo nella precisa impotenza di nuocere all'anima, o di recarle il menomo detrimento. Volete voi saper da me chi dovete temere? Temete quello che dopo aver levata al corpo una vita, per altro breve, e piena di miserie, può condannar l'anima col corpo al fuoco dell'Inferno, ed alla morte eterna: sì, io ve lo replico, questi solo è quegli che voi dovete temere.

xxviii. Et nolite timere eos qui occidunt corpus, 12. animam autem non possunt occidere; sed 13. potius timete eu qui potest 14. & animam, & corpus perdere 15. in gehennam. 16.

Egli è però assai meglio avere una gran confidenza nella sua bontà, che un timore smo-

xxix Nonne duo passeres asse 17. veneunt, & unus ex illis non cadet super terrā sine Patre vestro? 18 xxx. Vestri autem capilli capitis omnes numerati sunt.

smoderato della sua giustizia. Egli sa il numero de' capelli del vostro capo. E se nulla accade nel Mondo senza la di lui volontà, nemmeno alle passere, delle quali è Creatore, non già padre; come potrete voi credere che si scordi, o non si curi di voi, che siete suoi figliuoli? Voi sapete la poca stima che si fa di questa sorta d'uccelli, due de' quali non vagliono più di un quattrino; eppure verun di essi nè muore, nè cade nelle reti senza l'ordine della sua divina provvidenza. Potete voi dubitare di non essergli più cari di un milione di passere? E se non ne dubitate, potete voi ragionevolmente temere ch'egli vi abbandoni?

xxxi. Nolite ergo timere: multis passeribus meliores estis vos.

Non temete dunque, e siate sicuri della sua protezione. Io medesimo sarò il vostro intercessore, ed avvocato appresso di lui. Non vi abbandonerò giammai nel bisogno, non permetterò che combattiate senza soccorso, nè che vinchiate senza ricompensa. Vi prometto che tutti quelli i quali mi riconosceranno per loro Signore avanti gli uomini, saranno altresì da me riconosciuti per miei servi avanti mio Padre, ed in faccia di tutti gli Angioli. Ma vi assicuro che quelli che temeranno, o si vergogneranno di esser considerati miei servi, io pure li tratterò in faccia a tutta la Corte celeste come stranieri, ed incogniti, o piuttosto come ingrati, e degni dell'Inferno.

xxxii. Omnis 19. ergo qui cōfitebitur me coram hominibus, confitebor & ego 20. cum coram Patre meo 21. qui in cælis 22. est.

xxxiii. Qui autem negaverit me corā hominibus, negabo & ego eum coram Patre meo qui in cęlis est.

Io vi parlo come a persone che avranno a sostenere potenti nemici, e che debbono cautelarsi non meno col timore del gastigo, che colla speranza della ricompensa. Ne v' immaginaste che io sia venuto sulla terra per istabilirvi una falsa pace, com'è la pace mondana, la quale consiste o nel soddisfare le proprie passioni, o nell'accomodarsi alle altrui, per motivi umani, e politici. Sono venuto

xxxiv. Nolite arbitrari quia pacē venerim mittere in terram: non veni pacē mittere, sed gladium.

xxxv. Veni enim separare 23. hominem adversus patrē suum, & filiam adversus socrū suam

nuto a portare non la pace, ma la ſpada, che dee tutto tagliare, e tutti dividere. Io voglio rompere i legami troppo attaccati alla natura, che ſono fra gli uomini, poichè queſti ſono oſtacoli alla loro ſalute, ed alla gloria di Dio. Voglio dividere il figlio dal padre, dalla madre la figlia, la nuora dalla ſuocera: e queſto è di preciſa neceſſità.

xxxvi. Et inimici hominis domeſtici ejus.

Imperciocchè l'uomo è sì debole, e sì attaccato alla carne, ed al ſangue, che la cagione principale della ſua perdita è nella ſua propria caſa: ei la nutriſce, ei la mantiene: poichè quelli che per l'ordinario più lo diſtolgono dalla ſtrada del Cielo, ſono i ſuoi congionti, e domeſtici. Sollevate dunque più alto i voſtri penſieri, ed i voſtri affetti, fate che la grazia ſuperi la natura, e che la natura ceda alla grazia.

Io non vi domando meno di tutto il voſtro cuore. Un figliuolo che abbia minor amore per me che per ſuo padre, o per ſua madre; un padre, ed una madre che abbia maggior affetto pe' ſuoi figliuoli che per me, non ſono degni di ſervirmi; e chiunque ricuſa di portar la ſua croce, e camminare ſulle mie pedate, non merita di eſſer de' miei.

xxxvii. Qui amat patrē, aut matrem plusquam me, non eſt me dignus: & qui amat filium, aut filiā ſuper me, non eſt me dignus. xxxviii. Et qui nō accipit crucem ſuam, & ſequitur me, non eſt me dignus:

Io so bene che ſi debbe aver cura della propria vita, e che Dio lo vuole; ma vi dichiarò però che colui il quale per un principio di umana prudenza, o per eccesso di dilicatezza la riſparmia troppo, e vuol conſervarla nelle delizie, e nella morbidezza del ſecolo, e che per riſparmiarla mi rinunzia, allora quando dovrebbe offerirſi alla morte per difeſa della verità, corre queſti un gran riſchio di perderla; laddove quegli il quale in buona congiuntura la ſacrifica, e la perde per mio ſervigio, non altro fa ſe non cambiarla in una miglior.

xxxix. Qui invenit animam ſuam, 24. perdet illam; & qui perdiderit animam ſuam propter me, inveniet eam:

Ecco-

xl. Qui recipit vos, me recipit; & qui me recipit, recipit eum qui me misit.

Eccovi le disposizioni nelle quali io voglio che voi siate. Quel che potete desiderar da me, egli è che io prenda interesse per voi, e mi metta a parte del buono, o cattivo trattamento che vi sarà fatto dal Mondo. Assicuratevi dunque che io sarò sempre impegnato per voi, e che qualunque bene, o male vi sarà fatto, lo riputerò fatto a me stesso. Se sarete ricevuti cortesemente, io lo sarò in persona vostra, e ne saprò buon grado a chiunque vi riceverà in tal forma: e questo non è un picciolo favore, imperciocchè niuno può ricever me, che nel tempo stesso non riceva anche il mio Padre che mi ha mandato.

xli. Qui recipit Prophetam 25. in nomine Prophetę, mercedem Prophetæ accipiet, & qui recipit Justum in nomine Justi, mercedem Justi accipiet. 26.

xlii. Et quicumque potū dederit uni ex minimis istis calicem aquæ frigidæ tantū in nomine Discipuli; amen dico vobis, non perdet mercedem suam. 27.

Finalmente per dimostrarvi quanto io desideri che gli uomini vi facciano del bene, io impegno la mia parola, che se qualcheduno vi riceve come Dottori della mia legge, o come Predicatori del mio Vangelo, o semplicemente come Giusti, sarà ricompensato nel modo medesimo che lo saranno i Dottori, i Predicatori, e i Giusti. Dico anche di più: un bicchier d'acqua fredda dato per amor mio, avrà pure la sua ricompensa nella vita eterna.

C A-

1. *Non est contrarius locus iste ei præcepto: Euntes docete omnes gentes &c. quia hoc ante Resurrectionem, illud post. S. Hier. hic.* 2. *Gr. ad viam, & Syr.* 3. *Occulte salutationem Hebræi ac Syri sermonis expressit: Pax tibi. S. Hier. hic: idest, omne bonum. Abul. & alii.* 4. *Merces pacis oblatæ. Radbertus hic l. 6. & alii.* 5. *In signum maledictionis & communionis sublatæ. S. Hilar. hic Can. 10.* 6. *Agnos. Luc. 10. 3.* 7. *Syr. in domum judicii.* 8. *Gr. in redargutionem. Theophyl. & alii.* 9. *Post plenitudinem Gentium. S. Hilar. hic.* 10. *Donec appropinquet secundus adventus. S. Anselm. & alii hic, post S. Hilar.* 11. *Dico autem vobis amicis meis, ne terreamini &c. Luc. 12. 4.* 12. *Et post hæc non habent amplius quid faciant. Luc. ibidem.* 13. *Ostendam autem vobis quem timeatis. Luc. 12. 5.* 14. *Postquam occiderit. Luc. supra.* 15. *Mittere. Luc. supra.* 16. *Ita dico vobis, hunc timete. Luc. supra.* 17. *Gr. Assarie,*

quod est diminutivus assis, & genus minimi nummi, seu oboli. Euthym. & alii. Vide auctores rei monetariæ. Habetur autem Luc. 12. 6. Nonne duo passeres veneunt dipondio, Gr. assariis duobus? 18. *Non est in oblivione coram Deo. Luc. supra.* 19. *Dico autem vobis, omnis, &c. Luc. 12. 8.* 20. *Et Filius hominis confitebitur. Luc. supra.* 21. *Coram Angelis Dei. Luc. 12. 8.* 22. *Coram Angelis Dei. Luc. 12. 9.* 23. *Ut faciam dissidere.* 24. *Ille invenit qui negavit. Tertul. in Scorpiac. cap. 11. & alii: vel qui fruitur bonis hujus sæculi. Abul. hic qu. 138. & alii.* 25. *Doctorem evangelicum. Euthym. & alii.* 26. *Qualem ipse (Propheta vel Justus) accepturus est. S. Chrysost. hic Hom. 35. Euthym. & alii.* 27. *Vitam æternam. Chrys. Hom. citata in fine, & alii.*

C A P O LIV.

La morte di S. Giambatista.

Marc. c. 6. a v. 21. ad 30. Matth. c. 14. a v. 16. ad 12. Marc. 6. xxi. Et cum dies opportunus accidisset, Herodes natalis sui cœnam fecit Principibus, & Tribunis, & primis Galilææ.

CON ragione il Salvadore animava colle sue promesse, e fortificava colle sue istruzioni i primi Dottori della sua Chiesa. Bisognava loro, per adempir degnamente il loro impiego, qualche cosa di più delle proprie forze, e de' soli lumi naturali, spezialmente in un tempo in cui vedevano l' incomparabile S. Giambatista languire in una prigione, perchè si mostrava nemico del vizio, e zelante difensore della verità. Ma la morte di esso, che avvenne nel tempo della loro missione, era capace di far perder loro tutto il coraggio, se Iddio non gli avesse sostenuti, e fortificati colla sua divina grazia nelle loro sante risoluzioni.

La crudele Erodiade, che non altro cercava se non se l' occasione di trarre a morte questo sant'uomo, perchè condannava liberamente le scandalose sue impudicizie, trovò finalmente un giorno favorevole a' proprj disegni. Fu questo quello del natalizio di Erode,

de, in cui questo Principe dava un lauto banchetto a'grandi della sua Corte, ai capitani delle sue milizie, ed ai principali della Gallilea.

XXII. Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, simulque recumbentibus, Rex ait puellæ: Pete a me quod vis, & dabo tibi.
XXIII. Et juravit illi: Quia quicquid petieris, dabo tibi, licet dimidiū regni mei.
XXIV. Quæ cum exiisset, dixit matri suæ: Quid petam? At illa dixit: Caput Joannis Baptistæ.

Nel tempo della tavola entrò la figliuola di Erodiade, e ballò sì bene a gusto del Re, e di tutti i convitati, che Erode più acciecato dalla passione che riscaldato dal vino le domandò che volesse, e con una strana imprudenza le promise con giuramento di dargli tutto ciò che desiderasse, e persino la metà del suo regno.

La figliuola uscì subito per sapere la volontà di sua madre sulla inchiesta ch'ella doveva fare al Re. La madre che consultava soltanto il suo odio, le rispose senza esitare, che domandasse la testa di Giambatista. Quest'uomo di Dio era incomodo ad Erodiade: l'avrebb'ella voluto d'un umore più compiacente: il suo zelo le pareva troppo costante: si trovava troppo importunata dagli avvertimenti di lui, benchè salutevoli, perchè voleva continuare a vivere ne'suoi disordini.

XXV. Cumque introisset statim cum festinatione ad Regem, ii. petivit dicens: Volo ut protinus des mihi in disco caput Joannis Baptistæ.
XXVI. Et contristatus est Rex: propter jusjurandum, & propter simul discumbentes, noluit eam contristare. 2.

In questa occasione si vide una passione portarsi all'ultimo eccesso. La figliuola troppo ubbidiente ad un sì ingiusto comando ritorna subito, e domanda al Re che le si porti in un baccino la testa di Giovambatista. Erode, che giammai sarebbesi aspettato questa domanda, restò molto sconcertato, e fece vedere nel tempo stesso di essere altrettanto codardo quanto era invischiato ne'suoi infami piaceri.

Sotto pretesto adunque di non violare il suo giuramento, e per un timore superstizioso di dispiacere ai convitati, non volle negare cos'alcuna nè alla figliuola, nè alla madre, l'amor della quale avevalo già renduto

duto

duto affatto schiavo. Manda immediatamente una delle sue guardie alla prigione con ordine di portargli quella testa sì venerabile, e da lui stesso fino allora rispettata. Il soldato va subito ad esequire quell' ordine sì crudele, recide al Santo la testa, e la porta nel baccino, presentandola alla figlia, che la dà a sua madre.

xxvii. Sed misso spiculatore 3. præcepit afferri caput ejus in disco, & decollavit eū in carcere. xxviii. Et attulit caput ejus in disco: & dedit illud puellę, & puella dedit matri suæ.

Egli è da credersi che questa morte desse disgusto ad Erode, il quale ne conosceva pienamente l'ingiustizia. Erodiade stessa, benchè crudele a segno di saziarsi d'uno spettacolo sì sanguinoso, non potè evitare i rimorsi della sua coscienza; e quel sangue ingiustamente sparso non cessò giammai di rimproverarle i suoi delitti.

Abbandonò essa il rimanente del corpo dell' uomo di Dio a' suoi discepoli, i quali avendo intesa la di lui morte, vennero a prenderlo, e lo misero in un sepolcro, nel mentre che l'anima aspettando quella del Salvadore, riceveva nel Limbo gli onori che le eran dovuti.

xxix. Quo audito, discipuli ejus venerunt, & tulerūt corpus ejus, & posuerunt illud in monumento.

1. *Præmonita a matre sua. Matth. 14. 8.* 2. *Syr. denegare ei.* 3. *Gr. habet speculatorem, qui & carnifex erat, ex Glossariis antiquis.* 4. *Et venientes nuntiaverunt Jesu, ad. Matth. 14. 12. Vide cap. sequens.*

C A P O LV.

Sentimenti della gente di Corte, e dello stesso Erode sopra il Salvadore.

Marc. c. 6. a v. 14. ad 17. Matth. c. 14. a v. 1. ad 3. Luc. c. 9. a v. 7. ad 10.

BEnchè Gesù sapesse meglio d'ogni altro tutto quel che era accaduto in questa tragica azione, volle nondimeno esserne avvisato dai discepoli di S. Giovanni, i quali si ri-

si ritirarono appresso di lui nel tempo medesimo che vi arrivarono i suoi Apostoli dopo la loro missione.

Marc. 6. xiv. Et audivit Rex 1. Herodes (manifestum enim factum est nomen ejus 2.) & dicebat quia Joannes Baptista resurrexit a mortuis, & propterea virtutes operantur in illo.

Egli era allora nella Giudea, dove il numero di quei che lo seguitavano, e uditori, e discepoli, si aumentava giornalmente. Non parlavasi se non delle sue maraviglie, la fama delle quali si dilatava in tutto il paese. Non era solamente onorato dal popolo, ma cominciava ad essere anche conosciuto, e stimato nelle Corti de' Grandi, spezialmente in quella del Tetrarca Erode, il quale per ambizione usurpava il titolo di Re. La diversità de' sentimenti che di lui vi erano, inquietava questo Principe, e lo teneva molto sospeso.

xv. Alii autem dicebant quia Elias est; alii vero dicebant quia Propheta est, quasi unus ex Prophetis.

Gli uni dicevano esser lui Elia, il quale secondo le loro tradizioni dovea ritornare: altri lo stimavano un Profeta simile agli antichi, o forse anche alcuno di loro, che Dio avesse richiamato dall' altro Mondo: altri finalmente asserivano lui esser Giambatista risuscitato. Fra tante opinioni sì differenti, e sì incerte, Erode cercava inutilmente la verità. Temeva però assai che non fosse il sant'uomo cui poco fa aveva fatto tagliar la testa.

xvi. Quo audito, Herodes ait: 3. Quem ego decollavi Joannem, hic a mortuis resurrexit. 4.

Questa ultima opinione parevagli la più verisimile, nè poteva immaginarsi che tanti miracoli che si facevano, potessero esser fatti da altri che da Giambatista, e da' suoi nel nome di esso.

1. *Tetrarcha*. *Luc.* 9. 7. 2. *Erat autem tunc in Judaea, & jam ejus Discipuli ad ipsum redierant*. *Ex Joan.* 4. *Vide cap. sequens*. 3. *Haesitans*. *Luc.* 9. 8. 4. *Et quaerebat videre eum*. *Luc.* 9. 9.

C A-

CAPO LVI.

Discorso di Gesù colla Samaritana.

Joan. c. 4. a v. 1. ad 42.

UNa virtù sì luminosa, come era quella del Figliuolo di Dio, non poteva non eccitare l' invidia de' Farisei più abbondanti di superbia che di sapere. Provavano eglino un sensibile dispiacere nel vedere seguitato Gesù da tanto popolo; ma la loro passione si accese fino a diventar furiosa, allorchè intesero ch' egli tirava con sè più discepoli, e battezzava maggior quantità di persone di quel che avesse fatto S. Giovanni.

Joan. 4. I. Ut ergo cognovit Jesus, quia audierūt Pharisæi quod Jesus plures discipulos facit, & baptizat quā Joannes,

Non è già ch' egli amministrasse da sè stesso il suo battesimo agli Ebrei, come Giovanni dava loro il suo colle proprie mani. Si contentava bensì di battezzarli per mano de' suoi Discepoli. Ma essendo continuamente perseguitato dagli invidiosi della sua gloria, credette di dover cedere per qualche tempo alla loro violenza. Lasciò dunque la Giudea, ove la sua presenza ingelosiva i Sacerdoti, e i Dottori di quella nazion perversa, e si ritirò di nuovo nella Gallilea, provincia meno considerabile, dove prevedeva che non avrebbe tanti nemici.

II. (quamquā Jesus non baptizaret, sed Discipuli ejus)

III. reliquit Judæam, & abiit iterum in Galilæam.

In questo viaggio, essendo costretto a passare per mezzo della Samaria, si fermò per riposarsi vicino ad una città nominata Sicar. Quivi era il celebre pozzo di Giacobbe, il quale serviva di fonte a tutta la città, poco lontano da una terra che quel Patriarca aveva data per primogenitura al suo figliuolo Giuseppe. Non è da maravigliarsi, se quegli che si è degnato farsi uomo, permette alla stanchezza, ed alla sete di affliggere il suo cor-

IV. Oportebat autē eum transire per Samariam.

V. Venit ergo in civitatem Samariæ quæ dicitur Sichar, juxta prædium quod dedit Jacob Joseph filio suo.

VI. Erat autem ibi fons Jacob. Jesus ergo fatigatus ex itinere, se-

debat fic fupra fontem. Hora erat quafi fexta.

corpo: quel che vi ha di più forprendente, e che apparifce meno degno di lui, fi è, che ftimolato dalla fete, e vinto dalla ftanchezza, benchè affolutamente foffe padrone dell'una, e dell'altra, fia coftretto ful mezzo dì, e nell'ora più calda a metterfi a federe full' orlo d' un pozzo per pigliarvi un poco di ripofo.

VII. Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Jefus: Da mihi bibere.

VIII. (Difcipuli enim ejus abierant in civitatem, ut cibos emerent.)

I fuoi Difcepoli, effendo andati alla città per provvederfi qualche cofa da mangiare, lo avevano lafciato folo: e quefto appunto era quel ch' egli defiderava per l' efecuzione del difegno già formato della converfione d' un' anima. Afpettava colà una donna di affai vil condizione, la quale in quell' ora medefima era folita di venir dalla città per trarre acqua dal pozzo. Era ella di Samaria, ed avea per confeguenza un' averfione naturale a tutti gli Ebrei.

IX. Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: Quomodo tu, Judæus cum fis, bibere a me pofcis, quæ fum mulier Samaritana? Non enim coutuntur 1. Judæi Samaritanis.

Il Salvadore non ifchivò di parlarle, e per entrare in difcorfo, le diffe dapprima: Donna, datemi da bere. Effa conobbe all' abito di quefto uomo, e al linguaggio di lui ch' era Ebreo. Come! rifpos' ella, piena di maraviglia: voi fiete Ebreo, e domandate da bere a me che fono Samaritana? Non fapete dunque, che non può efferci verun commercio fra quefte due nazioni?

Con tal parlare toccò precifamente il punto che Gesù voleva chiarire, e ful quale effa aveva bifogno di effere iftruita fondatamente. In fatti null' altro ei defiderava che d' infegnarle effer lui venuto efpreffamente al Mondo, per unire infieme tutti i popoli co' vincoli d' una medefima fede, e di una carità comune, e fenza limiti; e perciò le replicò fubito: Oh fe voi fapefte qual è la grazia che Dio vuol farvi nel momento che

io

io vi parlo; se conosceste quello che vi domanda dell'acqua di questo pozzo, e che non ve ne domanda se non per darvi qualche cosa migliore: voi l'avreste già pregato a darvi un'altra acqua, un'acqua viva, quale non vi avrebbe negata.

x. Respondit Jesus, & dixit ei: Si scires donum Dei, & quis est qui dicit tibi: Da mihi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam vivam.

Questa risposta la sorprese di tal maniera, che cominciò a trattare con più cortesia un uomo, dal quale non si sarebbe creduta dover riscuotere una tal dimostrazione d'affetto. Ma non avendo ella se non una confusa idea dell' offerta sì vantaggiosa ch' ei gli faceva, Che cosa volete voi dire, o Signore? replicò: quale è quest' acqua viva che voi mi promettete? Ove ne è la sorgente? Questa è buona, ma il pozzo è assai profondo, e voi non avete con che attignerla. Altri pozzi non vi sono in questi contorni, ed io non vedo ove potreste trovarne. Sareste voi dunque più potente di Giacobbe nostro Patriarca; le cui terre noi possediamo, e la cui fede da noi si conserva? Da lui abbiamo ricevuto questo pozzo, ch'egli fece fare per sè medesimo, per li suoi figliuoli, e pel suo gregge; e sappiamo che nè egli, nè tutti quelli della sua casa bevettero se non di quest' acqua.

xI. Dicit ei mulier: Domine, neque in quo haurias habes, & puteus altus est. Unde ergo habes aquam vivam?

xII. Numquid tu major es patre nostro Jacob, qui dedit nobis puteum, & ipse ex eo bibit, & filii ejus, & pecora ejus?

In tal guisa essa parlava, non tanto per un certo spirito d'incredulità, e di contraddizione, quanto per il desiderio di apprendere un mistero che allora vedeva oscuramente, e che voleva penetrare. Sicchè Gesù vedendola capace di una maggiore istruzione, così le parlò.

Chiunque beverà dell'acqua di questo pozzo, non estinguerà la sua sete, se non per qualche tempo; ma quei che beveranno dell'acqua che io darò loro, non averanno sete giammai. L'acqua che io voglio dar loro, è lo Spirito

xIII. Respondit Jesus, & dixit ei: Omnis qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum; qui autem biberit ex aqua

rito santo, il quale spande la sua grazia nel cuore de' giusti. Quest'acqua salutevole non cessa giammai di scorrere, quando però non ne sia trattenuto il corso. Ella conservasi da per sè stessa nella sua purità, e diventa nelle anime buone una sorgente di meriti, i cui ruscelli in vece di scorrere al basso, salgono fino all'eterna vita.

quam ego dabo ei, 2. non sitiet in æternum. xiv. Sed aqua; quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam.

Signore, risponde la Samaritana, io confesso che quest'acqua sì eccellente della quale voi mi parlate, è senza comparazione assai più stimabile di tutte le nostre. Datemene dunque, affinchè io possa liberarmi per sempre dalla sete, e dall'incomodo di venire a questo pozzo.

xv. Dicit ad eum mulier: Domine da mihi hanc aquam, ut non sitiam, neque veniam huc haurire.

Buono ch'egli è per natura il Salvadore, non poteva negarle la grazia ch'ella chiedeva; e ch'egli desiderava di farle; ma voleva disporla a rendersene degna con farle vedere, e detestare i suoi peccati, e darle a conoscere ch'egli era il vero Messia, il Salvadore del Mondo, l'unico Figliuolo di Dio. Le pose dunque davanti agli occhi la sua cattiva vita. Andate, le disse, e fate venir qui il vostro marito, affinchè abbia parte nella grazia che voi chiedete, e la medesima felicità sia comune. Voleva con ciò farle confessare di non aver marito, e mostrarle nel tempo stesso di saper tutto, nè poter cosa veruna sottrarsi alla di lui cognizione, e che in oltre i suoi lumi non potevano procedere se non dall'alto.

xvi. Dicit ei Jesus: Vade, voca virum tuum, & veni huc.

Avrebb'ella veramente voluto esser tenuta per casta, e perciò rispose di non essere maritata. Voi però, rispose il Salvadore, non vivete nella continenza: dite certamente una verità, quando asserite di non aver marito; ma ne occultate un'altra col non dire

xvii. Respondit mulier, & dixit: Non habeo virum. Dicit ei Jesus: Bene dixisti, quia non habeo virum. xviii. Quinque enim vi-

dire che voi siete stata maritata cinque volte, e che l'uomo con cui abitate di presente, non è vostro legittimo sposo.

A questo discorso ben s'accorse ella di essere scoperta, e che inutilmente proccurava di mascherarsi: confessò tutto. Ma la vergogna di vedere scoperti i suoi disordini, e di soffrirne il rimprovero, fecela accortamente uscir di discorso. Cangiò materia, e venne al punto della controversia che da gran tempo divideva gli Ebrei da' Samaritani.

Signore, diss'ella, voi siete Profeta, io ben lo conosco; e nissuno v'ha più capace di voi a illuminarmi sopra una gran questione. Egli è lungo tempo che i nostri Padri hanno cominciato ad adorare Iddio su questo monte di Garizim, e voi altri Ebrei dite, che non deesi adorare se non nel solo Tempio di Gerusalemme. Una proposizione sì speculativa poco conveniva ad una donna, e donna peccatrice, la quale doveva esser meno curiosa, e più pentita de' suoi peccati.

Tuttavolta Gesù per eccesso di bontà le spiegò familiarmente ciò che sin allora non avea essa potuto comprendere. Donna, ei disse, s'egli è vero che io sia Profeta, credetemi, l'adorazione che si renderà da qui avanti a Dio, mio e vostro Padre, non sarà ristretta nel monte di Garizim, nè affissa al Tempio di Gerusalemme. Come ella debb'essere più spirituale, così sarà anche più universale. Si adorerà il Signore da per tutto in una maniera libera, facile, ed affatto indipendente dalle cose sensibili.

Egli è vero che noi altri Ebrei abbiamo un gran vantaggio sopra di voi: perchè conosciamo quel che adoriamo, laddove voi adorate un Dio incognito: la nostra fede è pura, e la

ros habuisti: & nunc quem habes, non est tuus vir: hoc vere dixisti.

XIX. Dicit ei mulier: Domine, video quia Propheta tu es.

XX. Patres nostri in monte hoc adoraverunt: & vos dicitis quia Jerosolymis est locus, ubi adorare oportet.

XXI. Dicit ei Jesus: Mulier, crede mihi, quia venit hora, quando neque in monte hoc, neque in Jerosolymis adorabitis Patrem.

XXII. Vos adoratis quod nescitis, nos adoramus quod scimus; quia salus ex Judæis est.

e la vostra ha degenerato in idolatria; e voi essendo separati da noi, non fate più come altre volte una parte del popolo di Dio, ma una setta d'infedeli. La sana dottrina, e la speranza della salute non si trovano fra di voi, ma solamente fra gli Ebrei: dalla Giudea dee comunicarsi la salute a tutte le nazioni del Mondo.

xxiii. Sed venit hora, & nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu, & veritate: 4. nã & Pater tales querit qui adorent eum.

Egli è ben vero che nè le pratiche superstiziose della vostra falsa religione, nè le cerimonie giudaiche, benchè sante, non dureranno lungo tempo: i sagrifizj cesseranno quanto prima e nel vostro Tempio, e in quello di Gerusalemme: l'errore darà luogo alla verità, l'ombre cederanno alla luce, le figure saranno adempiute, e le osservanze esteriori del Giudaismo si convertiranno in un culto interiore, e spirituale. I veri servi di Dio non saranno obbligati ad adorarlo in certi luoghi particolari, ma lo adoreranno da per tutto, e l'adoreranno non come loro padrone col prostrarsi avanti di lui solamente con un timore servile, ma come loro padre, onorandolo nel loro cuore con un timore filiale in ispirito, e verità, con un amore disinteressato, con sentimenti di una divozione sincera, e con una fede viva, e chiara, che nulla avrà delle tenebre dell'antica legge.

Questa nuova maniera d'adorazione si stabilirà talmente fra essi, che sebbene le persecuzioni siano per cacciarli da' loro Tempj materiali, non li caccieranno giammai da que'Santuarj invisibili, che avendoli fabbricati in sè medesimi sul fondamento della fede, li porteranno sempre con esso loro, senza veruna dipendenza di luogo, nè di tempo, e potranno a dispetto de'nemici della loro religione, e malgrado anche i tormenti, e la morte

ren-

rendere in quelli colla maggior ſincerità gli onori dovuti alla Maeſtà divina.

Che ſe oſſerveranno tuttavia alcune cirimonie eſteriori, o ne ſarà minore il numero, o più dolce l'uſo: i loro ſacrifizj non ſaranno più ſanguinoſi; non ſi ſcanneranno più vittime: e ſe affliggeranno la loro carne, lo faranno per ſoggettarla allo ſpirito, per accumulare teſori di grazie, ed aumentare i loro meriti. Ecco quel che Iddio deſidera da' ſuoi veri figliuoli, e in tal modo ama d'eſſere adorato. Egli è un puro Spirito, e perciò domanda un culto totalmente ſpirituale, e vuole che il cuore, e lo ſpirito di coloro che lo ſervono, ſieno tutti di lui.

xxiv. Spiritus eſt Deus: & eos qui adorant eũ, in ſpiritu, & veritate oportet adorare.

Reſtò la Samaritana totalmente colpita da queſto diſcorſo, e lo trovò sì ſublime, che credette eſſer neceſſario aſpettare il Meſſia per averne l'intelligenza. Laonde riſpoſe ſaper beniſſimo, che il vero Meſſia verrebbe ben preſto, aſpettarſi di giorno in giorno, e che quando foſſe venuto, ſpiegherebbe tutte queſte coſe. Ma il Meſſia, o Criſto era più vicino di quel ch'ella penſava, ed egli non voleva naſconderſi ad una perſona che di cuore deſiderava conoſcerlo. Le diſſe dunque chiaramente: Eccovi il Meſſia che aſpettate, io che vi parlo ſon deſſo.

xxv. Dicit ei mulier: Scio quia Meſſias venit, qui dicitur Chriſtus. Cum ergo venerit ille, nobis annuntiabit omnia.

xxvi. Dicit ei Jeſus: Ego ſum qui loquor tecum.

Appena ebbe ciò detto che comparvero i ſuoi Diſcepoli. Ritornavano eſſi dalla città, ov'ei gli aveva mandati; e dapprima rimaſero maravigliati nel vederlo così diſcorrere con una ſemplice donna. Non potevano ammirare abbaſtanza la ſua umiltà. Ma ſiccome eran perſuaſi ch'egli non ſarebbeſi abbaſſato in tal forma ſenza qualche diſegno importante, a loro incognito, ſe ne ſtettero in un riſpettoſo ſilenzio, ſenza oſare di diman-

xxvii. Et continuo venerũt Diſcipuli ejus, & mirabantur quia cum muliere loquebatur. Nemo tamẽ dixit: Quid quæris, aut quid loqueris cum ea?

dargli quel che volesse da quella donna, nè per qual motivo le parlasse.

Nel mentre che stavano così pieni d'ammirazione, e si guardavano l'un l'altro, la donna trasportata dall'allegrezza, e fuor di sè stessa, lascia ivi la sua brocca, corre alla città, e si mette a gridare per tutte le strade: Venite a vedere un uomo che m'ha detto tutta la mia vita. Egli è il Cristo, il Messia che aspettiamo, senza dubbio egli è desso. Tanto ella disse, che venne voglia a più d'uno d'andare a vedere un uomo tanto singolare.

xxviii. Reliquit ergo hydriam suam mulier, & abiit in civitatem, & dicit illis hominibus: xxix. Venite, & videte hominē, qui dixit mihi omnia quæcūque feci. Numquid ipse est Christus? xxx. Exierunt ergo de civitate, & veniebant ad eum.

In questo tempo i Discepoli sapendo che il loro Maestro era molto stanco, lo stimolarono a mangiare. La risposta che diede loro, fu acuta, e degna di lui. Io, diss'egli, ho un nutrimento che mi fa vivere, e mi sostiene, da voi punto non conosciuto. I Discepoli maravigliati dicevano fra di loro sotto voce: Forse alcuno gli ha portato qui da mangiare?

xxxi. Interea rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. xxxii. Ille autem dicit eis: Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis. xxxiii. Dicebant ergo Discipuli ad invicem: Numquid aliquis attulit ei manducare?

Il mio nutrimento, continuò egli, è di far la volontà di quello che mi ha mandato, e di adempire la sua grand'opera, ch'è la salute degli uomini. Io voglio che anche voi ci lavoriate insieme con me, ajutandomi a portare un carico sì pesante, che mi fu addossato, ed impiegando tutte le forze che avete e corporali, e spirituali per salvar i vostri fratelli, che sono in pericolo di perdersi.

xxxiv. Dicit eis Jesus: Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me, ut perficiam opus ejus.

Questa è quella penosa messe, ove ho risoluto d'impiegarvi. Forse mi direte, che vi sono ancora quattro mesi fino al tempo della messe; ma io vi dico che fin d'adesso dovete risguardare cogli occhi soli dell'anima tutti i popoli della Terra: voi gli vedrete così pronti per la messe spirituale di cui vi parlo, come lo sono le campagne per la messe ordi-

xxxv. Nonne vos dicitis, quod adhuc quatuor menses sunt, & messis venit? s. Ecce dico vobis, levate oculos vestros, & videte regiones, quia albæ sunt jam ad messem.

ordinaria, allorchè biondeggiano, ed hanno le ſpighe mature.

Tutti quelli che ſi affaticano in queſta miſtica meſſe, ſono ricompenſati, e l'allegrezza che hanno di poter riporre i loro grani in un granajo ove nulla ſi perde, nè ſi guaſta, non fa la minor parte di queſta loro ricompenſa. Queſto rallegra non ſolamente chi miete, ma anche quello che ſemina: e a queſto particolarmente ſi riferiſca quel che d'ordinario ſuol dirſi, che uno ſemina, l'altro miete.

xxxvi. Et qui metit, mercedem accipit, & congregat fructum in vitam æternam; ut & qui ſeminat, ſimul gaudeat, & qui metit.

xxxvii. In hoc enim eſt verbũ verum, quia alius eſt qui ſeminat, & alius eſt qui metit.

Io vi ho mandati a far la raccolta in alcune terre, che voi non avete nè lavorate, nè ſeminate. Quelli che v'hanno preceduti, cioè a dire i Patriarchi, i Profeti, e i Dottori dati da Dio al ſuo popolo per iſtruirlo, l'hanno diſpoſto a trar profitto dalle voſtre fatiche. Eſſi ne lo hanno renduto capace con iſtenti uguali a quelli degli agricoltori che coltivano terre affatto ſterili.

xxxviii. Ego miſi vos metere quod vos non laboraſtis. Alii laboraverunt, 6. & vos in labores eorum introiſtis.

Il Salvadore per mezzo di queſte iſtruzioni incoraggiva i ſuoi Diſcepoli ad imitare il ſuo eſempio, ed a ſoſtenere le fatiche della vita apoſtolica. Ma ſe il ſuo diſcorſo fece qualche impreſſione nel loro cuore, ne lo fece una molto maggiore nel cuore de' Samaritani ch'erano venuti a trovarlo. Molti di eſſi avevano cominciato a credere in lui ſulla ſola teſtimonianza della donna, che avea raccontato loro in qual modo le aveſſe detto tutto ciò che ella avea fatto. Lo pregarono per tanto, ed ottennero da lui che reſtaſſe per due giorni con loro in Samaria, ed allora molti più ricevettero la fede, e quelli che già l'avevano ricevuta, reſtarono talmente ſtabiliti in eſſa, che dicevano a queſta donna: Noi crediamo

xxxix. Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorũ, propter verbũ mulieris teſtimonium perhibentis: Quia dixit mihi omnia quæcumque feci.

xl. Cum veniſſent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum ut ibi maneret: & manſit ibi duos dies.
xli. Et multo plures crediderunt in eum propter ſermonem ejus.

xlii. Et mulieri dicebant: Quia jam non propter tuam loquelam credimus: ipsi enim audivimus, & scimus quia hic est vere Salvator mundi. 7.

diamo in lui, non già perchè voi ce lo avete detto, ma perchè noi medesimi lo abbiamo udito dalla sua bocca. Così è: non dubitiamo più ora ch'egli non sia il Salvadore.

1. Syr. Commercium habent. 2. Quæ est Spiritus sanctus. S. August. lib. 83. qq. qu. 64. & alii. 3. Garizim. qui urbi Sichem eminebat. Joseph. lib. 4. Antiquit. c. 8. circa finem, & alii in Tab. Terræ sanctæ. 4. Docet libertatem, ac scientiam adorantium. S. Hilar. lib. 2. de Trin. & S. Chrysost. hom. 33. in Joann. Non corporis munditia, sed incorporea nostri parte, incorporeus (Deus) colitur. Ne ergo pecora, & vitulos, sed teipsum totum offeras. Et paulo post: In priori figuræ erant, nunc autem minime, sed omnia veritas. 5. Plena messis inter Pascha & Pentecosten. Vide supra, ubi de Sabbato deuteroproto, ad cap. 3. 6. Prophetæ laboraverunt seminando: in adventu Domini matura messis inventa est. S. August. serm. 42. de Sanctis. 7. Gr. Christus.

CAPO LVII.

Joan. c. 4. v. 43. & a v. 46. ad fin. & c. 5. v. 1.

Guarigione del figlio d' un uomo nobile in Cafarnao.

Joan. 4. xliii. Post duos autē dies exiit inde, & abiit in Galilæam. xlvi. Venit ergo iterum in Cana Galilææ, ubi fecit aquā vinum. Et erat quidam Regulus, 1. cujus filius infirmabatur Capharnaum. xlvii. Hic cū audisset quia Jesus adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, & rogabat eum ut descēderet, & sanaret filium ejus: incipiebat enim mori.

IN capo a due giorni il Salvadore partì per la Gallilea, e portossi di nuovo a Cana, dove per suo primo miracolo avea mutata l'acqua in vino.

Quivi un uomo di qualità, che aveva un figliuolo malato a Cafarnao, avendo saputo l'arrivo di lui, andò a trovarlo, e pregollo istantemente di portarsi in casa sua per guarirgli il figlio ch'era negli estremi della vita. Gesù che cercava sempre di guarir le anime, piuttosto che i corpi, non volle render la salute a questo giovane, se prima non liberò suo padre da un male interno, ch' era l' incredulità.

Il rimedio applicatovi, fu di riprenderne-lo

lo pubblicamente, e di rimproverargliela in faccia. Ella è veramente una cosa strana, ei gli disse, che se i vostri occhi non veggono miracoli, la fede non possa entrarvi nel cuore. Io trovo credenza nello spirito degli stranieri, senza che vi abbisognino prodigj, e ne' vostri cuori non la trovo.

xlviii. Dixit ergo Jesus ad eum: Nisi signa & prodigia videritis, non creditis.

Questo lamento, benchè giusto, fece poca impressione in un padre afflitto, che altro non aveva in cuore se non se la guarigione di suo figlio, e che replicava continuamente a Gesù: Affrettatevi Signore, il mio figlio se ne muore, venite prima ch' egli spiri. Andate, gli replicò il Salvadore, andate, il vostro figliuolo vive, e sta bene. Con questa parola, più efficace di tutt'i rimedj del Mondo, restituì al figlio la sanità, e comunicò al padre il dono della fede.

xlix. Dicit ad eum Regulus: Domine, descende priusquam moriatur filius meus.

l. Dicit ei Jesus: Vade, filius tuus vivit. Credidit homo sermoni quem dixit ei Jesus, & ibat.

Quest' uomo credè con semplicità ciò che gli disse Gesù: e nel ritornarsene a Cafarnao, gli vennero incontro i suoi servidori, recandogli la lieta nuova della guarigione di suo figlio. Egli aveva notata l'ora in cui Gesù l' assicurò che il suo figliuolo era vivo, e fuori di pericolo. Domandò adunque quando il malato avesse cominciato a migliorare; e gli fu risposto, che alle sette ore del giorno precedente la febbre lo aveva abbandonato.

li. Jam autem eo descendente, servi occurrerunt ei, & nunciaverunt dicentes, quia filius ejus viveret.

lii. Interrogabat ergo horam ab eis, in qua melius habuerit. Et dixerunt ei, quia heri hora septima reliquit eum febris.

Gli sovvenne subito, esser quella appunto l'ora in cui il Salvadore gli aveva detto: Andate, il vostro figliuolo sta bene: e da quel punto egli, e tutta la sua famiglia credettero che l'autore di questo miracolo fosse il Messia.

liii. Cognovit ergo Pater, quia illa hora erat in qua dixit ei Jesus: Filius tuus vivit. Et credidit ipse, & domus ejus tota.

Questo fu il secondo miracolo fatto da Gesù a Cana, dopo il suo ritorno dalla Giudea in Gallilea. Andò dipoi a Gerusalemme, per trovarsi ad una delle principali feste dell' anno,

liv. Hoc iterum secundum signum fecit Jesus, cum venisset a Judæa in Galilæam.

Joan. 5.
1. Post hęc erat dies festus Judæorum, 2. & ascendit Jesus Jerosolymam.

no, che cadevà in quel tempo, e che gli Ebrei celebravano nella loro capitale con molta solennità.

1. Syr. servus Regis, hoc est puer. 2. Videtur festum Phurim, id est sortium, apud Esther: quia Mense Adar 15. die celebrabatur circiter 4. menses ante messem; licet alii dicant Pentecosten, alii Pascha.

CAPO LVIII.

Joan. c. 5. a v. 2. ad 19.

Guarigione di un uomo infermo da 38. anni vicino alla Piscina.

ERa Gerusalemme la città più celebre non solamente della Giudea, ma anche di tutto l'Oriente: e benchè avesse degenerato dalla sua antica pietà, Iddio non ostante non tralasciava di operar in essa di tempo in tempo una maraviglia, la quale, benchè pubblica, e cognita a tutto il Mondo, era poco valevole a render migliori quelli che la vedevano.

Joan. 5.
11. Est autē Jerosolymis probatica Piscina, 2. quæ cognominatur Hebraice Bethsaida, 2. quinque porticus habens.

Il luogo dove questa maraviglia facevasi, era un gran bagno, che si chiamava la Piscina delle pecore, o fosse per esser vicina alla porta per cui le mandre entravano nella città, o perchè vi si lavassero le vittime, avanti di lavarle una seconda volta in certe tine destinate a quest'uso nel Tempio. Comunque però si fosse, si scaricavano in essa le acque del Tempio, e formavano un bagno salutare ad ogni sorta di malattie.

111. In his jacebat multitudo magna languentium, cęcorum, claudorum, aridorum, expectantium aquæ motum.

Attorno di questa Piscina vi erano cinque portici pieni di ciechi, di zoppi, di etici, d'infermicci, e d'attratti nelle loro membra, i quali stavano aspettando che l'Angiolo desse il moto all'acqua: imperciocchè in certo tem-

tempo l'Angiolo scendeva dal Cielo, e muovendo l'acqua, il primo che vi si gettava dentro, guariva sicuramente di qualunque malattia egli avesse.

iv. Angelus autem Domini descendebat secundū tempus in Piscinam, & movebatur aqua; & qui prior descendisset in Piscinam post motionē aquæ, sanus fiebat a quacumque detinebatur infirmitate.

Chiamavasi questo luogo comunemente Betsaida, nome ebraico, i di cui differenti significati, prodotti dalla diversa maniera di pronunziarlo, indicano o una casa di carità, o un luogo adattato a ricever le acque del Tempio, o più semplicemente un vivajo.

Gesù andò a visitar questo spedale, e fra gran numero di malati vi osservò un paralitico, che già da trentotto anni era in un letto senza potersi muovere. Come egli sapeva e la durazione, e le altre circostanze della sua malattia, e avendo viscere di carità per tutti quelli che vedeva patire, si accosta, e gli domanda: Volete voi esser guarito?

v. Erat autem quidam homo ibi, triginta & octo annos habens in infirmitate sua. vi. Hunc cum vidisset Jesus jacentem, & cognovisset quia jam multum tempus haberet, dicit ei: Vis sanus fieri?

Sembrava inutile una tal domanda: imperciocchè lo stato miserabile, ed il luogo ov'era quest'uomo, davano a conoscere ben chiaramente null'altro desiderare, se non la propria guarigione. Ma vi sono delle occasioni nelle quali il Figliuol di Dio vuol esser pregato, per far conoscere che s'egli accorda qualche volta grazie straordinarie, non lo fa a tutti, ma solamente a quelli che sono persuasi della loro debolezza, e sottomessi agli ordini della sua Provvidenza.

Per questa ragione adunque domandò al paralitico se desiderava esser guarito. A ciò nulla rispose l'infermo, stante che non credeva potersene da veruno dubitare. Disse solamente, non aver alcuno che l'ajutasse a gettarsi nella Piscina, allorchè vi veniva l'Angiolo; e che mentre egli si sforzava di scendervi, si trovava sempre prevenuto da altri più vigorosi, e più solleciti di lui.

vii. Respondit ei languidus: Domine, hominē non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam. Dum venio enim ego, alius ante me descendit.

Il Salvadore, che non altro voleva da quest' uomo, se non una semplice confessione della propria miseria, fecegli subito provare la sua misericordia. Gli disse, che si alzasse, e nel tempo stesso lo rimise in una perfetta sanità. Ed affinchè fosse più sicuro del ristabilimento delle sue forze, gli comandò non solamente di camminare, ma anche di portar seco il suo letto. Allora quegli sentendosi guarito, si alza, piglia il suo letto sulle proprie spalle, e se ne va con grand' ammirazione di tutto il popolo.

VIII. Dicit ei Jesus: Surge, tolle grabatū tuum, & ambula.

IX. Et statim sanus factus est homo ille, & s. sustulit grabatum suum, & ambulabat. Erat autē Sabbatum in die illo.

Questo miracolo, ch' era non meno una prova della bontà del Salvadore, che un effetto della sua potenza, fu subito condannato dagli Ebrei come una profanazione, e una violazione della legge, perchè era stato fatto in giorno di Sabbato. Sotto questa falsa apparenza di pietà, colla quale colorivano ordinariamente il loro odio, e la lor gelosia, inquietavano il paralitico circa la sua guarigione, ed amareggiavano la sua allegrezza, dicendogli, che non poteva portare il suo letto, senza violare la legge del Sabbato.

X. Dicebant ergo Judæi illi qui sanatus fuerat: Sabbatū est, non licet tibi tollere grabatum tuum.

Egli allegava per sua difesa il comando di quello stesso da cui aveva ricevuta la sanità, e questa era tutta la sua giustificazione. Io nulla faccio, rispondeva, se non quel che da lui m'è stato detto.

XI. Respondit eis: Qui me sanum fecit, iile mihi dixit: Tolle grabatum tuum, & ambula.

Ma quando gli domandarono: Chi è adunque quest' uomo sì mal accorto, e tanto ignorante nella legge? giacchè non ne parlavano che coll' ultimo disprezzo: egli non potè (cosa strana!) dir loro giammai il nome di lui, poichè non lo conosceva: o fosse che per una ingratitudine assai comune agli uomini, non pensasse se non a godere del bene poco fa ricevuto, senza pensare al suo benefattore;

XII. Interrogaverunt ergo eum: Quis est ille homo qui dixit tibi: Tolle grabatum tuum, & ambula?

XIII. Is autē qui sanus fuerat effectus, nesciebat quis esset. Jesus

fattore; o perchè Gesù, dopo aver fatto il miracolo, si fosse segretamente ritirato dalla folla, per insegnarci che quando facciam del bene al prossimo, non dobbiamo curarci che sia veduto, che noi perciò siamo stimati di più, o che se ne sia mostrato del gradimento.

enim declinavit a turba constituta in loco.

Ma poichè non è sempre a proposito il nascondere tutto il bene che si fa, perciò allorchè questo divino Maestro ebbe occasione di guarir l'anima di quello cui aveva sanato il corpo, si scoprì ad esso, senza temere i suoi nemici, nel mezzo de' quali trovavasi. Lo incontrò casualmente nel Tempio, e gli disse: Eccovi già guarito; guardatevi d'ora innanzi di non peccar mai più, perchè non vi succeda una ricaduta più pericolosa della passata malattia.

XIV. Postea invenit eum Jesus in templo, & dixit illi: Ecce sanus factus es: jam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.

Costui riconobbe allora il suo medico, e volendo che fosse conosciuto, ed onorato da tutto il Mondo, andò a dire agli Ebrei, Gesù esser quello da cui aveva ottenuta la sanità. Ma qual onore poteva Gesù aspettarsi da coloro, che formavano già un potente partito contro di lui, e che non ad altro pensavano se non a' mezzi di levargli e l'onore, e la vita?

XV. Abiit ille homo, & nuntiavit Judæis, quia Jesus esset qui fecit eum sanum.
XVI. Propterea persequebantur Judæi Jesum, 6. quia hæc faciebat in Sabbato.

Il pretesto di cui si servivano per cuoprire la loro iniquità, era di andar dicendo da per tutto, che in giorno di Sabbato egli faceva cose che non potevano farsi senza contravvenire alla legge; come se le opere di lui non meno sante che mirabili, non fossero state più adattate a santificare che a profanare quel giorno consacrato a Dio. Rispondeva loro, ma inutilmente, seguitar lui in ciò l'esempio di suo Padre, il quale era autore del Sabbato, e non ostante non tralasciava di operare o per la conservazione, o per il go-

XVII. Jesus autem respondit eis: Pater meus usque modo operatur, 7. & ego operor.

il governo del Mondo, o per la produzione d' innumerabili creature, che ad ogni momento veggonsi nascere.

xviii. Propterea ergo magis quærebant eum Judæi interficere, quia non solum solvebat Sabbatum, sed & Patrē suum dicebat Deum, 8. æqualem se faciens Deo. Respondit itaque Jesus, & dixit eis.

Una risposta sì profonda, in vece di addolcire i loro animi, gl' inaspriva di più; anzi traevano da essa un nuovo pretesto di calunniarlo, e di congiurar la sua morte. Quest' uomo, dicevano fra di loro, non merita di vivere: non gli basta di violar la legge del Sabbato, che ha anche l'ardire di chiamarsi Figliuolo di Dio in una maniera non comune, e che a udirlo, egli è uguale a Dio medesimo.

L'ingiustizia di tali lamenti, e le bestemmie di quest'empj diedero occasione a Gesù di difendere sè stesso con un lungo discorso che fece ad essi o per correggere i loro errori, o per confondere la loro malizia.

1. *Sive quod esset ad portam Gregis, de qua Esdræ 3. 1. sive quod in ea victimæ lavarentur. S. Hier. de locis Hebr. quas bis lotas censet Lyr.* 2. *Hebr. domum, & piscationem, vel ut legitur hic Gr. & Syr. misericordiam significat, vel denique fluxum.* 3. *Add. Syr. etiam, sed &c.* 4. *Syr. & surgens.* 5. *Et quærebant eum occidere. Idem & in Syr.* 6. *In administrando, producendo', &c. S. Aug. l. 4. de Gen. ad lit. c. 11. l. contra Adimant. & alibi, & alii.* 7. *Non usitate, &c. sed quod ei æqualis vellet intelligi, dicendo: Pater meus &c. S. Aug. lib. 4. de Cons. Evang. cap. 10. & alii.*

CAPO LIX.

Joan. c. 5. a v. 19. ad finem.

Gesù confonde i suoi calunniatori.

Joan. 5. xix. Amen, amen dico vobis, non potest Filius 1. a se facere quid-

IO vi assicuro, ei disse loro, che il Figliuolo, le di cui opere voi condannate, nulla fa, e nulla può fare di suo proprio moto, e di sua volontà. Egli è sempre attento

tento a quel che fa suo Padre, nè opera se non insieme con esso lui: ha le intenzioni medesime, ed opera gli stessi effetti.

Adunque chi calunnia il Figlio, offende il Padre: imperciocchè il Padre ama infinitamente il suo Fglio, nè può nascondergli veruno de' suoi disegni, o degli effetti ammirabili della sua potenza, e della sua bontà. Finalmente questo Figliuolo diletto seguitando il modello che ha sempre avanti agli occhi, farà cose molto maggiori, le quali vi sorprenderanno più di tutte quelle che avete vedute.

quæ, nisi quod viderit Patrē facientem: 2. quæcumque enim ille fecerit, hæc & Filius similiter facit. xx. Pater enim diligit Filium, & omnia demonstrat ei quæ ipse facit, & majora his demonstrabit ei opera, ut vos miremini.

La prima sarà di far risorger tutt' i morti: poichè siccome il Padre avendo un imperio assoluto sopra di essi, li risuscita, e li trae dal sepolcro, quando gli piace; nel medesimo modo il Figliuolo comanda alla morte, e può render la vita a chiunque gli aggrada.

xxi. Sicut enim Pater suscitat mortuos, & vivificat; sic & Filius quos vult vivificat.

La seconda sarà di giudicare gli uomini: imperciocchè in quel terribile giudizio, in cui tutt' i segreti delle coscienze saranno divulgati, e sarà renduto a ciascheduno secondo le opere sue, il Padre non si farà vedere: il Figliuolo solo come sovrano Giudice condannerà i cattivi, e premierà i buoni: perchè suo Padre gli diede questo uffizio, affinchè si onori ugualmente il Padre, ed il Figliuolo, e si sappia che chi ricusa d'onorare il Figlio, ricusa eziandio di onorare il Padre, che lo ha mandato.

xxii. Neque enim Pater judicat quemquam, sed omne judicium dedit Filio, s.

xxiii. ut omnes honorificent Filium, sicut honorificant Patrem. Qui non honorificat Filium, non honorificat Patrē qui misit illum.

Da ciò ne sieguono due verità, che io debbo dirvi, e che voi dovete sapere. La prima si è che quelli i quali ascoltano la mia parola, e credono in quello che m'ha inviato, cominciano già ad entrare in una vita che non finirà mai. La loro fede animata dalla carità li mette in istato di non temere nè il giudizio, nè la dannazióne, e fin

xxiv. Amen, amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei qui misit me, habet vitam æternā, & in judicium non venit, 4. sed transiit a morte in vitam, s.

d' adeſſo ella ſa che dalla morte del peccato paſſino alla vita della grazia, la quale ha per termine l' eterna vita.

xxv. Amen, amen dico vobis, quia venit hora, & nunc eſt, quando mortui audiēt vocē Filii Dei, 6. & qui audierint, vivent.

L'altra è che quando ſarà venuto il tempo in cui tutt' i morti udiranno la voce del Figliuolo di Dio, fino nel centro della Terra, come già alcuni l' hanno udita, uſciranno tutti in un momento dai loro ſepolcri. Non ne dubitate punto: poichè quegli che ha in sè il principio ſteſſo della vita, può comunicarla ad altri. Queſto appunto ſi trova nel Figliuolo unico di Dio, il quale ha ricevuto da ſuo Padre una vita divina, la cui pienezza poſſiede egualmente ch' egli ſenza poterla perder giammai, benchè per ſalvar il Mondo, ſiaſi fatto uomo paſſibile, e mortale.

xxvi. Sicut enim Pater habet vitam in ſemetipſo, ſic dedit & Filio 7. habere vitam in ſemetipſo.

xxvii. Et poteſtatem dedit ei judicium facere, quia Filius hominis eſt. 8.

Quanto alla poteſtà di giudicare, egli è queſto un privilegio conceduto alla ſua umanità, affinchè gli uomini abbiano per Giudice un uomo ſimile ad eſſi, il quale non ha ſolamente fatto veder loro da lontano la bellezza della virtù nella ſua natura divina infinitamente elevata ſopra tutte le coſe create; ma che in oltre eſſendoſi approſſimato ad eſſi, ne ha dato loro illuſtri eſempli nella ſua natura umana, per mezzo della quale ſi è abbaſſato fino a ſottoporſi in queſto Mondo al giudizio delle ſue creature.

xxviii. Noliter mirari hoc, quia venit hora in qua omnes qui in monumentis ſunt, audiēt vocē Filii Dei.

Nè quel ch' io vi dico, deve recarvi maraviglia. Credetemi, voi vedrete un giorno il maggiore di tutt' i miracoli, allora quando con una ſola parola il Figliuol di Dio farà uſcir tutt' i morti dai loro ſepolcri per venir a ricevere dalla ſua bocca la ſentenza deciſiva della loro felicità, o diſgrazia eterna. Allora le anime ſi riuniranno a' loro corpi, ed i medeſimi uomini già diſtrutti dalla morte compariranno vivi; ma il loro deſtino

xxix. Et procedent qui bona fecerunt, in

ſarà

sarà ben diverso. I giusti risusciteranno per vivere per sempre felici, ed i cattivi per sempre penare, senza poter morire giammai.

resurrectionē vitæ; qui vero mala egerunt, in resurrectionem judicii.

Qualunque però sia per essere la loro sorte, assicuratevi che il giudizio sarà pieno d'equità, e nessuno potrà lamentarsi della sentenza del Giudice. Io stesso li giudicherò; io che, come vi ho detto, nulla posso fare per mia propria volontà; io, i di cui giudizj non possono essere se non giusti, poichè io sono soltanto l'organo di mio Padre; egli mi detta le sentenze che io pronunzio; e finalmente o che io ricompensi, o che io punisca, l'unica mia regola è la sua volontà, non già la mia.

xxx. Non possum ego a meipso facere quidquam; sicut audio, judico, & judicium meum justum est, quia non quæro voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me.

Io ben m'accorgo giugnervi affatto nuovo quel che io vi dico, e parervi poco ragionevole. Voi mi obbietterete senza dubbio, non poter io pretendere che si creda alle mie parole, quando parlo vantaggiosamente di me, nè che, quando, si tratta di provare il mio potere, ognuno si commetta ciecamente alla mia asserzione. Ma io tengo un altro testimonio, che non temo di produrvi, poichè egli è irreprensibile, e voi medesimi ne siete persuasi.

xxxi. Si ego testimonium perhibeo de meipso, testimonium meū non est verum.

xxxii. Alius est qui testimonium perhibet de me, & scio quia verum est testimonium quod perhibet de me.

Allorchè voi mandaste i vostri deputati a Giambatista, ben sapete ciò che disse loro circa del posto ch'io tengo nel Mondo, dell' impiego che esercito, e delle verità che predico, le quali non possono esservi ignote. Non è già che io voglia far dipendere la mia autorità dalla testimonianza di un uomo. Io non prendo in prestito dalle creature le prove necessarie o per assicurarmi della verità, o per convincerne gli altri. Sarebbe questo appunto un voler fondare quel ch'è da per sè immobile, sopra una terra poco stabile o sulla sabbia.

xxxiii. Vos misistis ad Joannem, & testimonium perhibuit veritati.

xxxiv. Ego autem non ab homine testimonium accipio; sed hæc dico, ut salvi sitis.

Ma poichè voi ſtimate aſſai queſto ſanto uomo, io perciò ve ne parlo, affin di mettervi nella ſtrada della ſalute, da lui moſtratavi. Egli era in mezzo di voi come una lampada acceſa, e riſplendente. Ardeva di amore divino, ed illuminava nel tempo ſteſſo tutta la Giudea, non ſolamente colla ſua dottrina, ma ancora co' ſuoi buoni eſempj. Eppure voi avete veduto queſto lume, e ne avete ammirato lo ſplendore, a guiſa di coloro che in paſſando per qualche luogo ſi divertono ad ammirare un bel quadro. Voi non ſiete per queſto diventati migliori: vi è parſo che le ſue opere ſante, e le ſue virtù eroiche faceſſero onore alla voſtra nazione: ne avete provata una vana allegrezza ſenza curarvi d'imitarle. Ma giacchè avevate per lui tanta ſtima, perchè non facevate quel ch' egli diceva? Se gli aveſte creduto, ſareſte ora capaci di comprendere le verità che io vi annunzio, e vedreſte, che quanto a me, ho altre teſtimonianze aſſai più forti, ed autentiche della ſua.

xxxv. Ille erat lucerna ardẽs, & lucens. Vos autem voluiſtis ad horam exultare io. in luce ejus.

xxxvi. Ego autem habeo teſtimonium majus Joanne: opera enim quæ dedit mihi Pater, ut perficiam ea, ipſa opera quę ego facio, teſtimoniũ perhibent de mé, quia Pater miſit me.

Tutte le meraviglie che io faccio in nome, e per la virtù di mio Padre, non ſon elleno teſtimonianze pubbliche, ed a guiſa di lettere credenziali, che autenticano venir da lui la mia miſſione? Poteva egli darvene prove più chiare? Tutto il male ſi è ch' eſſendo Iddio un puro ſpirito, e non avendo nè bocca per parlare, nè faccia per farſi vedere ad uomini carnali come voi, vi è ugualmente impoſſibile l'udirlo, e il vederlo. S'egli parla, parla ſoltanto a' cuori ben diſpoſti, e ad anime più ſpirituali delle voſtre.

xxxvii. Et qui miſit me Pater teſtimonium perhibuit de me: neque vocẽ ejus umquam audiſtis, neque ſpeciem ejus vidiſtis.

Come dunque potrete udirlo voi, che chiudete gli orecchi alla ſua parola increata, al ſuo Verbo, il quale in un corpo, di cui ſi è ve-

xxxviii. Et verbum ejus non habetis in vobis manens: quia quem mi-

è vestito per vostra salute, si degna parlarvi, ed istruirvi? Sappiate ch' egli è un rendersi sordi alla voce del Padre celeste, il non voler ascoltar quello ch'egli ha inviato, e che fa le sue veci.

fit ille, huic vos non credítis.

Forse mi risponderete ciò che può dirsi con ragione, che le sagre Scritture v' insegnano tutto quel che è necessario che voi sappiate per acquistar la vita eterna. Se dite ciò, e se credete fermamente tutto quello che esse v' insegnano; dovete anche credere tutto quel che io vi dico. Imperciocchè non si può esaminarle con attenzione, senza riconoscere ch' elleno sono per me, e rendono testimonianza della purità della mia dottrina. Ma voi, anzichè ascoltarmi, come esse vi ordinano, vi ostinate a non venire da me, e con tutta la sicurezza che da quelle avete, essere a mia disposizione la vita eterna, e che io solo la posso dare, non volete riceverla, quando ve l'offerisco.

xxxix. Scrutamini Scripturas, quia vos putatis in ipsis vitã æternam habere: & illæ sunt quæ testimonium perhibet de me.

xl. Et non vultis venire ad me, ut vitam habeatis.

Non credete però che quando vi parlo, io voglia ricever la mia gloria dagli uomini, ed esser debitore ad essi di ciò che dal solo mio Padre attendo. Io voglio solamente muovervi ad amare Iddio. Imperciocchè avete sì poco amore per lui, che sebbene io venga in suo nome, e venga per salvarvi, voi mi trattate come un incognito, e come un falso dottore. Qualunque altro fuorchè io vi si presentasse, voi lo ricevereste senza esaminarlo, ancorchè di lui non ci fosse testimonianza veruna, nè avesse altra autorità, eccetto quella ch' ei si fosse ingiustamente usurpata.

xli. Claritatem ab hominibus non accipio.

xlii. Sed cognovi vos, quia dilectionẽ Dei non habetis in vobis.

xliii. Ego veni in nomine Patris mei, & non accipitis me. Si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.

Non bisogna però maravigliarsi che voi siate sì increduli. Come mai potreste avere una fede semplice, e sommessa, voi che non al-

xliv. Quomodo vos potestis credere, quĩ gloriam ab invicem accipi-

tis, & gloriam quæ a solo Deo est, non quæritis?

tro cercate se non se l'onor mondano, e solamente vi compiacete di lodarvi gli uni gli altri senza curarvi della vera gloria, la quale sola merita di esser ricercata, e consiste nell'approvazione che Iddio dà alle sante opere de' suoi veri servi.

xlv. Nolite putare quia ego accusaturus sum vos apud Patrem. Est qui accusat vos Moyses, in quo vos speratis.

xlvi. Si enim crederitis Moysi, crederetis forsitan & mihi: de me enim ille scripsit.

xlvii. Si autem illius litteris non creditis, quomodo verbis meis credetis?

Non pensate dunque che io sia per accusarvi al tribunale di mio Padre. Mosè, che voi sperate di aver colà per avvocato, sarà vostro accusatore: poichè se voi deste fede alla sua testimonianza, e lo credeste infallibile, ricevereste tutte le mie parole come tanti oracoli divini, giacchè di me ha parlato, quando ha parlato del Messia. Ma se voi non volete credergli, qualunque sia la stima, e la sommessione che a voi pare di aver per lui; come mai crederete a me, che dopo tante istruzioni, e tanti miracoli, non ho ancora potuto trovar il modo di entrare nel vostro spirito, nè di far entrar voi ne' miei sentimenti?

1. *Syr. Ex voluntate sui ipsius.* 2. *Neque ut homo solum se tuetur, neque ut Deus solum; sed aliquando ut Deus, aliquando ut homo. S. Chrysost. hic Hom. 37. in Joan.* 3. *Adtrit Pater non privans seipsum potestate, sed per Filium judicans. S. Cyril. Jerosol. Cat. 15.* 4. *In damnationem. S. August. Tract. 22. in Joan.* 5. *De infidelitate ad fidem, de injustitia ad justitiam, &c. S. August. supra.* 6. *Sicut enim in resurrectione (generali) sic & nunc erit. S. Chrys. hic Hom. 38. & alii.* 7. *Homini, faciendo ipsum Deum. S. Cyril. unde S. Amb. lib. 4. de fide, cap. 5. Dedit per unitatem &c. ut clarificetur in Filio.* 8. *In eadem qua ascendit carne venturus, sicut judicium sustinuit impiorum, ita judicaturus est de omnium actione mortalium. S. Leo serm. 10. in Nativit. Dom.* 9. *Scio vos id dicturos. S. Cyril. hic.* 10. *Syr. Vos ipsos glorificare.* 11. *Antichristus. S. Cypr. in Exposit. Symb. cap. 19. & alii.* 12. *Non dubitantes. supra passim.*

CA-

CAPO LX.

Seconda missione degli Apostoli, e loro ritorno.

Joan. c.4. a v. 43. ad 46.
Marc. c.6. a v.7. ad 14. & a v. 30. ad 32.
Luc. c. 9. a v. 1. ad 7.

EGli è da credere, che persone superbe, e piene di spirito mondano, come quelle che udivano il Figliuolo di Dio, prendessero quel che diceva loro per rimproveri ingiuriosi, e senza fondamento, benchè il solo zelo della loro salute gli facesse parlare in tal forma.

Quel che vi ha però di più vergognoso, si è ch'egli trovava minor credenza fra suoi concittadini, e parenti, che tra gli stranieri, e ch'era ascoltato assai meno favorevolmente in Nazarette che in tutto il resto della Gallilea. Della qual cosa non poteva egli trattenersi di far lamenti, dicendo spesso, che un Profeta non è onorato nel suo paese.

Joan. 4. XLIV. Ipse enim Jesus testimoniũ perhibuit, quia Propheta in sua patria honorem non habet.

In effetto gli altri Gallilei avevano per lui una stima, e un affetto incomparabilmente maggiore; il che dimostrarono ad evidenza nel ricevimento fattogli al suo ritorno di Gerusalemme, ov'essendosi trovati per celebrarvi la festa, avevano veduto co' loro occhi proprj le gran maraviglie da lui operatevi.

XLV. Cum ergo venisset in Galilæam, exceperunt eum Galilæi, cum omnia vidissent quæ fecerat Jerosolymis in die festo: & ipsi enim venerant ad diem festũ.

Quivi diede egli i suoi ordini per una seconda missione che fece fare a' suoi Apostoli in un paese pieno d' ignoranza, e di vizj. Non prescrisse però loro una maniera tanto aspra di vivere come aveva fatto nella prima, in cui voleva provarli, ed assuefarli alle fatiche. Permise loro il portare ne' viaggi che doveano fare un bastone per appoggiarsi, e di usare una specie di scarpe, o sandali:

Marc. 6. VII. Et vocavit duodecim, & cœpit eos mittere binos, & dabat illis potestatem spirituũ immundorum.

VIII. Et præcepit eis ne quid tollerent in via, nisi virgam tantũ; non peram,

non panem, neque in zona æs;
IX. sed calceatos sandaliis, 1. & ne induerentur duabus tunicis &c. *usque ad v. 12. de quibus supra in prima missione c. 2.*
XII. Et exeuntes prædicabāt ut pœnitentiā agerent. 2.
XIII. Et Dæmonia multa ejiciebant, & ungebant oleo 3. multos ægros, & sanabant.

li: nel rimanente diede loro le medesime istruzioni, e i medesimi precetti, siccome lo stesso potere, e benedisse ugualmente le loro fatiche.

Predicavano essi da per tutto le massime evangeliche, esortavano i popoli alla penitenza, rendevano agl' infermi la sanità, e liberavano gli ossessi. Ritornarono finalmente gloriosi, dopo aver cacciati i Demonj, e guarite le malattie più incurabili, senz'altro rimedio che un semplice olio, cui Iddio aveva data una virtù ammirabile, e che figurava fin d' allora quello della estrema unzione.

XXX. Et convenientes Apostoli ad Jesum, renuntiaverunt ei omnia quæ egerant & docuerunt.

Finita la loro missione si restituirono prontamente presso il loro Maestro. Gli raccontarono quanto di frutto aveva fatto la di lui parola in quelli a' quali l'avevano eglino predicata, come la sua virtù operava anche ov'egli non era, penetrando ne' luoghi più nascosti, e facendosi sentire nel tempo stesso in mille differenti siti.

XXXI. Et ait illis: Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant, & redibant multi; & nec spatium manducandi habebant.

Li ricevette con tutta la maggior bontà: e perchè una moltitudine di popolo che o ritornava con loro, o ne veniva in cerca, gli occupava di tal maniera, che appena potevano trovare il tempo di mangiare, disse loro: Venite con me alla campagna in qualche luogo solitario, affin di pigliarvi un po' di riposo.

1. *Caligis, ut interpretatur Vulg. Act. 12. 8. quod est calceamenti genus.* 2. *Evangelizantes, & curantes ubique. Luc. 9. 6.* 3. *Extremæ unctionis Sacramentum hic insinuatum dicit Trid. sess. 14. 1.*

CA-

CAPO LXI.

Gesù sazia più di cinque mila persone con cinque pani, e due pesci.

Joan. c. 6. a v. 1. ad 10. Matth. c. 14. v. 13. ad 22. Marc. c. 6. a v. 32. ad 47. Luc. c. 9. a v. 10. ad 18.

ERavi un sito per tal effetto molto comodo nei contorni di Betsaida, città situata in un angolo del lago di Tiberiade, o di Gallilea. Questa città aveva all'oriente Cafarnao, ed a mezzo giorno Tiberiade, dalla quale restava separata mediante una campagna assai deserta, che si stendeva lungo il lago dalla parte della Gallilea.

Joan. 6. 1. Post hæc abiit Jesus 1. trãs mare Galilææ, quod est Tiberiadis. 11.

Questo appunto fu il luogo destinato dal Salvadore pel ritiro de' suoi, ed ove volle che si sollevassero dalle fatiche della loro ultima missione. Il gran numero di miracoli che ivi fece, lo rendette poi celebre. Come che avea risoluto di condurveli egli medesimo, montò in una barca, attraversò con essi una parte del lago, ed andò a smontare sulla spiaggia di Betsaida. Di là tirò verso mezzo giorno per condurli in quell'amena solitudine, ove potevano tanto più facilmente ristorare le forze, quanto erano più separati da tutti gl'imbarazzi, e da ogni umano commercio.

Non potè però la loro partenza esser tanto segreta che non si subodorasse, e che molti da' quali furono veduti imbarcarsi, non la rendessero pubblica per tutta la città. Il popolo uscì subito fuori, e corse dietro a quello che aveva rapiti, e per dir così portati seco tutti i cuori. Vedevano con ammirazione le maraviglie ch'egli giornalmente operava, e non s'immaginavano di dover vedere cose mediocri da un uomo che faceva tutte quelle che potevano aspettarsi da un Dio.

11. Et sequebatur eum multitudo magna, 3. quia videbant signa quæ faciebat super his qui infirmabantur.

Que-

Questa espettazione gli muoveva con tanto ardore ad andar dietro a Gesù, sicchè non vi fu città, nè borgo in quei contorni, donde non uscisse un gran numero d'abitanti, a'quali il desiderio di vederlo, di udirlo, e di parlargli, faceva fare quella strada più sollecitamente per terra, di quel che l'avesse egli co'suoi fatta per mare. Gli Apostoli in un tempo in cui non pensavano che a riposarsi delle loro fatiche, restarono assai maravigliati al vedersi attorniati da tanta gente, che una santa impazienza, per quanto pare, aveva fatto volare in quel luogo, per seguitarli da vicino, e raggiugnerli, allorchè meno il pensavano. Questo ardore veniva dalla grazia, piuttosto che dalla natura, ed era una santa commozione data loro dallo Spirito santo per disporli alla gran festa di Pasqua, ch'era vicina.

III. Subiit ergo in montem Jesus, & ibi sedebat cũ Discipulis suis.
IV. Erat autẽ proximum Pascha, dies festus Judęorum.
Marc. 6.
XXXIV. Et exiens, vidit turbam multam Jesus, & misertus 4. est super eos: quia erant sicut oves non habentes pastorem. 5. Et coepit illos docere multa. 6.

Intanto Gesù era salito dalla pianura sovra una collina, ove fece sedere i suoi Discepoli attorno di sè. Di là osservando quella moltitudine innumerabile di persone che a lui veniva da tutte le parti, ne sentì compassione. Parevagli di vedere delle pecorelle che avendo perduto il loro pastore, ricorressero a lui, e si ponessero sotto la sua condotta. In fatti essi cercavano il loro vero pastore, e lo cercavano con tutta la possibil premura.

Per soddisfarli scese nella pianura, ed andò loro incontro, ricevendoli con un volto che ben dimostrava il tenero affetto che per loro aveva.

La prima cosa ch'egli fece, fu di nutrirli spiritualmente, proponendo loro massime d'un'alta perfezione, e gettando ne'loro cuori i primi semi del Cristianesimo, ch'egli costumava chiamare il Regno di Dio. Dipoi essen-

essendogli presentati diversi ammalati, li guarì tutti.

Era ormai molto avanzato il giorno, e cominciava a calare il Sole; sicche i dodici Apostoli pregarono Gesù di mandare il popolo ne' borghi, e villaggi vicini a cercarsi alloggio, e cena. Gli fecero osservare che la gente aveva bisogno di prendere qualche nutrimento, che l'ora ordinaria del pranzo era passata, e che sarebbe impossibile trovar vittuaglia in un luogo sì deserto come quello in cui si trovavano.

xxxv. Et cum jam hora multa fieret, 7. accesserunt Discipuli ejus, 8. dicentes: Desertus est locus hic, & jam hora præteriit. xxxvi. Dimitte illos, ut euntes in proximas villas, & vicos 9. emant sibi cibos quos manducent.

La carità del Salvadore non era sì agitata come quella de' suoi Discepoli; ma egli teneva nascosto il suo disegno, nè voleva che si sapesse, finchè fosse venuto il tempo di eseguirlo.

Si volge dunque a Filippo, e per vedere cosa fosse per dirgli, l'interroga: Ove troveremo danaro abbastanza per aver di che cibare tanto popolo? Filippo gli risponde con molta ingenuità, che quand' anche avessero per dugento denari di pane, appena ne sarebbe toccato un boccone per uno. Allora un altro de' suoi Discepoli, e fu Andrea fratello di Simon Pietro, soggiugne, e gli dice: Signore, c'è qui un giovanetto, che ha cinque pani d'orzo, e due pesci; ma a che servono per tante migliaja di persone? In fatti erano ivi circa cinque mila uomini, oltre le donne, ed i fanciulli.

Joan. 6.
v. Dixit ad Philippū: Unde ememus panes ut manducent hi? vi. Hoc autem dicebat, tentans eum. Ipse enim sciebat quid esset facturus. vii. Respondit ei Philippus: Ducentorum denariorum 10. panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat. viii. Dicit ei unus ex Discipulis ejus, Andreas, frater Simonis Petri: ix. Est puer unus hic, qui habet quinque panes hordeaceos, & duos pisces. Sed hæc quid sunt inter tantos? 11.

Gli altri Apostoli avevano presso a poco gli stessi sentimenti, e già pareva loro che pensassero seriamente di portarsi a comprar vittuaglia ne' luoghi circonvicini. Ma Gesù li trattenne, domandando quanti pani veramente avessero, e dicendo loro che tutto quel popolo non doveva andar tanto lontano per cer-

cessar da mangiare, e che potevano essi medesimi darglielo. Gli diedero essi la risposta medesima che avea data Filippo, e poi soggiunsero: Bisogna dunque necessariamente andare a comprare dugento danari almeno di pane: perchè con questi cinque pani, e due pesci come mai potrebbesi dare un pasto anche scarso a tante persone?

Il Salvadore si pigliava piacere di vederli in agitazione: imperciocchè quant'era maggiore la difficoltà che trovavano in quel che ordinava loro, dovevano più agevolmente comprendere la grandezza del miracolo che voleva fare. Finalmente dopo avergli tenuti lungo tempo sospesi intorno a ciò che doveva accadere, e dopo aver fatto loro conoscere la necessità nella quale erano di trovare danaro, e viveri, comandò loro di portargli i cinque pani co' due pesci, e di far sedere il popolo sull' erba già grande abbastanza, dividendolo a classi.

Marc. 6. xxxvii. Et respondens ait illis: 12. Date illis vos manducare. Et dixerunt ei: Euntes emamus ducentis denariis panes, & dabimus illis manducare. xxxviii. Et dicit eis: Quot panes habetis? Ite, & videte. Et cum cognovissent, dicunt: Quinque, & duos pisces.
Matth. 14. xviii. Qui ait eis: Afferte mihi illos huc.
Joan. 6. x. Dixit ergo Jesus: Facite homines discumbere. Erat autem fenum 13. multum in loco. Discubuerunt ergo viri 14. numero quasi quinque millia.

L'ordine fu subito eseguito, e furono assegnati a quelle diverse compagnie varj siti sull'erba verde, i quali erano come altrettante tavole, alcune di cinquanta persone, altre di cento. L'adunanza era numerosa, eppure il Salvadore non aveva che una piccolissima cosa per offerire a tanti uomini, donne, e fanciulli.

Sicchè per dimostrare essergli necessario uno straordinario soccorso dall'alto, cominciò dall' alzar gli occhi al Cielo, d'onde un tal soccorso attendeva, e dal render grazie a suo Padre, da cui aveva ricevuta la potestà di fare ogni sorta di miracoli. Dipoi benedisse que' pochi pani, e pesci che gli erano stati presentati, e successivamente spezzando i pani, e spartendo i pesci, se ne moltiplicarono talmente

xi. Accepit ergo Jesus panes, 15. & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus; 16. similiter & ex

mente i pezzi tra le ſue mani, che i Diſcepoli a'quali li diſtribuiva, n'ebbero per dare a tutto il popolo. Ciaſcheduno ne fu ſaziato, ed avanzò dopo il paſto di che riempierne dodici grandi ſporte. I Diſcepoli raccolſero queſti prezioſi avanzi per ordine di Gesù medeſimo, il quale non voleva che ſe ne perdeſſe veruno, e deſiderava che ſe ne conſervaſſe la memoria di un sì grande miracolo.

Il popolo rapito dall'ammirazione eſclamava: Ecco il Profeta che ci fu promeſſo, e che da tanto tempo ſoſpiriamo. Egli è deſſo, non ſe ne può dubitare, nè occorre aſpettarne altri: e qui formavano già fra di loro la riſoluzione di prenderlo per farlo Re. Ma ei li prevenne, avendo comandato a'ſuoi Apoſtoli di rientrar ſubito in barca, affine di paſſare primieramente il piccolo tragitto di Betſaida a Cafarnao, e di attraverſare poſcia il lago intiero, per arrivare dall'altra riva nella terra di Geneſaret. Non diſſe a veruno la ſua intenzione; ma ſi affrettò di congedare il popolo, sì per liberarſene, che per fuggir l'onore, ed inſegnare ai ſuoi veri Diſcepoli a temer più quello, di quel che i mondani temano il diſprezzo. Sicchè eſſendo reſtato ſolo, ritiroſſi ſul monte medeſimo dal quale era ſceſo incontro al popolo, e vi ſtette in orazione fino alla ſera.

piſcibus quantum volebant.
xii. Ut autem impleti ſunt, dixit Diſcipulis ſuis: Colligite quæ ſuperaverunt fragmenta, ne pereant.
xiii. Collegerunt ergo, & impleverunt duodecim cophinos 17. fragmentorum, ex quinque panibus hordeaceis, quæ ſuperfuerunt his qui manducaverant.
xiv. Illi ergo homines cum vidiſſent quod Jeſus fecerat ſignum, dicebant, quia hic eſt vere Propheta qui venturus eſt in mundum.
xv. Jeſus ergo cum cognoviſſet quia venturi eſſent ut raperent eum, & facerent eum Regem, fugit iterum in mõtem 18. ipſe ſolus.

Matth. 14.
xxii. Et ſtatim compulit Jeſus Diſcipulos aſcendere in naviculam, & precedere eum trans fretum, 19. donec dimitteret turbas.
xxiii. Et dimiſſa turba, aſcendit in montem ſolus orare. Veſpere autem facto, ſolus erat ibi.

C A-

1. *Aſſumptis illis.* Luc. 9. 10. 2. *In locum deſertum, qui eſt Bethſaidæ.* Luc. 9. 10. *de cujus ſitu, & iſtarum urbium, vide tabulas, in quibus tamen ſimplicius, & conformius Evangeliſtæ, intelligendum hic videtur deſertum ad ipſum urbem Bethſaidæ, unde nomen habet; non ultra lacum, ubi ponitur ab Adrichomio, & Orſelio. Additur* Marc. cap. 6. v 33. *Et viderunt eos abeuntes, & cognoverunt multi, & pedeſtres de omnibus civitatibus concurrerunt illuc, & pervenerunt ad eos: (Gr. & convenerunt ad eum) quæ oſtendunt, trans mare, hic, & ſupra eſſe, ultra ſinum lacus, non trans lacum. Quod*

vette prebat Beda ex eo quod turbæ pedestres concurrerunt illuc, non autem in navigiis. 3. *De omnibus civitatibus &c. Supra ad v.* 1. *ex Marco.* 4. *Cum sublevasset oculos, & vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum. Joan.* 6. 5. 5. *Et excepit eos. Luc.* 9. 11. 6. *De regno Dei, & eos qui cura indigebant, sanabat. Luc.* 9. 11. *& Matth.* 14. 14. 7. *Vespere autem facto. Matt.* 14. 15. *Dies autem cœperat declinare. Luc.* 9. 11. 8. *Duodecim. Luc. supra.* 9. *Divertant (ad hospitium, ex Gr.) & inveniant escas. Luc.* 9. 12. 10. *Qui reducuntur ad libras circiter* 80. 11. *Quasi quinque millia vers. seq. exceptis mulieribus, & parvulis. Matth.* 14. 21. 13. *Viride. Marc.* 6. 39. 14. *In partes per centenos, & quinquagenos. Marc.* 6. 40. 15. *Aspiciens in cælum benedixit. Matth.* 14. 19. *& alibi. Sic enim Vulg. vertit verbum Gr. quod est etiam hic, apud Joan. & Syr. habet, & benedixit. Vide ubi de cœna, & Eucharistiæ institutione.* 16. *Gr. Distribuit Discipulis, Discipuli autem discumbentibus. Idem alii Evangelistæ.* 17. *Plenos. Marc.* 6. 43. *& Matth.* 14. 20. 18. *Syr. in montem illum.* 19. *Ad Bethsaidam. Marc.* 6. 45. *Joan.* 6. 17. *In Capharnaum, & deinde Genesareth, cap. sequ. & Matth.* 14. 34.

CAPO LXII.

Matth. c. 14. *a v.* 24. *ad fin. Marc. c.* 6. *a v.* 51. *ad fin. Joan. c.* 6. *a v.* 16. *ad* 22.

Di una seconda tempesta, durante la quale Gesù, e S. Pietro camminano sopra le acque.

AVvicinavasi la notte, allorchè i Discepoli separatisi dal loro caro Maestro, scesero verso il mare, ed essendo dipoi rimontati nella loro barca presero la strada di Cafarnao.

Matth. 14. XXIV. Navicula autē in medio mari 1. jactabatur fluctibus: erat enim contrarius ventus. 2.

Sopravvenne allora una terribile tempesta, per la quale poco mancò che non perissero. Remigavano con tutte le forze; ma perchè erano in pieno mare, ed avevano il vento contrario, credevano ad ogni momento che la barca restasse inghiottita dall'onde. L'orror della notte aumentava il timore, e per colmo

colmo di loro disavventura, Gesù loro unico rifugio non era con essi. Questo bastava per ridurli alla disperazione. Ma il soccorso era più vicino di quel che pensavano.

Vedeva Gesù dalla riva del mare, ove si era fermato, la loro inquietudine, e quanto stentassero a remigare contro vento. Ne aveva compassione, nè voleva abbandonarli; ma per soccorrerli aspettava che avessero fatte circa due leghe su questo mare furiosamente agitato, affinchè conoscessero meglio ed il pensiero ch'ei si prendeva di loro, e il bisogno ch'eglino avevano di lui, come pure la sua potenza sovrana sulle tempeste, e sull'onde.

xxv. Quarta autem vigilia noctis 3. venit ad eos ambulās super mare.

Venne adunque ad essi sul far del giorno, ora che quelli del paese chiamavano la quarta vigilia della notte. Lo videro da lontano camminar sull'acque, e con tanta celerità che pareva volesse non solamente raggiugnerli, ma passar anche più avanti, e lasciarli dietro a sè. Più ch'egli si accostava, più essi tremavano, ed il loro spavento fu sì grande, ed universale, che pigliandolo per un fantasma, si misero tutti a gridare. Egli subito gli animò, dicendo loro: Son io, non temete.

xxvi. Et videntes eum super mare ambulātem, 4. turbati sunt dicentes, quia phantasma 5. est: & præ timore clamaverunt. xxvii. Statimque Jesus locutus est eis, dicens: Habete fiduciam; ego sum, nolite timere.

Pietro più risoluto di tutti, essendosi rimesso dal suo timore, nel mentre che nessuno osava parlare, ebbe il coraggio di dire a Gesù: Signore, se quegli che veggiamo, siete voi, e non un'ombra, comandatemi di venir sopra l'acqua fino a voi: con che fece vedere la fermezza della sua fede, e l'ardore dell'amor suo: poichè credette senza dubbio che s'era Gesù, lo sosterrebbe colle sue mani, e l'ajuterebbe a camminare con passi ugualmente sicuri sul mare come sulla terra.

xxviii. Respondens autē Petrus, dixit: Domine, si tu es, jube me ad te venire super aquas.

In fatti non ebbe sì tosto intesa quella parola, Vieni, che riconoscendo la voce del suo

xxix. At ipse ait, Veni.

Et descendens Petrus de navicula, ambulabat super aquā, ut veniret ad Jesum. xxx. Videns vero ventum validum, timuit; & cum cepisset mergi, clamavit dicens: Domine, salvum me fac. xxxi. Et continuo Jesus extendens manum apprehēdit eum, & ait illi: Modicæ fidei, quare dubitasti?

suo Maestro, si getta dalla barca in mare, e corre arditamente sull'onde, finchè spaventato da un gran vento perde il coraggio, e merita per tal mancamento di confidanza di restar privo del sostegno che aveva: e poichè cominciava già a sommergersi, esclama tutto smarrito: Signore, salvatemi.

L'amore che gli portava Gesù, fu la cagione di sua salute. Il Salvadore stende la mano, lo alza, e riprendendolo della sua poca fiducia, gli dice con un amoroso rimprovero: O uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Nel medesimo tempo gli altri Apostoli avendolo riconosciuto, ed essendo persuasi che la loro salute da lui dipendeva, dimostrarono un gran desiderio di riceverlo nella loro barca. Vi montò egli con Pietro, che lo seguitava, ed immediatamente cessò il vento.

xxxii. Et cum 6. ascendissent in naviculam, cessavit ventus.

Questo nuovo miracolo li colmò di tale stupore, che restarono come fuori di sè. Non pensavano a quello della moltiplicazione dei pani, o almeno non lo consideravano in confronto di questo; ma ripieni di un subito trasporto si gettarono a' suoi piedi, e gli dissero tutti d'accordo: Veramente voi siete il Figliuolo di Dio.

Marc. 6. li. Et plus magis intra se stupebant. lii. Non enim intellexerunt de panibus. Erat enim cor eorum obcæcatum. 7. *Matth.* 14. xxxiii. Qui autem in navicula erant, venerunt, & adoraverunt eum, dicentes: Vere Filius Dei es. xxxiv. Et cum trāsfretassent, venerunt in terram Genesaret. 8. xxxv. Et cum cognovissent eum viri loci illius, 9. miserunt in universam regionem illam, & obtulerunt ei omnes male habentes. 10.

Remigarono frattanto molto felicemente, ed il naviglio andava sì presto, che in pochi momenti approdarono, come desideravano, alla costa di Genesaret. Appena Gesù mise piede a terra, che avendolo saputo alcuni del vicinato, lo fecero sapere a tutti gli abitanti del paese: e non sì tosto precorse la notizia del luogo ov' egli si trovava, che gli fu condotta una moltitudine di malati. In qualunque luogo egli entrasse, fossero città, o borghi, o villaggi, ne trovava un gran numero, i quali tutti gli eran

posti

posti dinanzi in mezzo alle strade, nè altra grazia gli domandavano che la permissione di toccare l'estremità della sua veste, perchè questo bastava per guarirli tutti.

xxxvi. Et rogabant eum ut vel fimbriam vestimenti ejus tangerent; & quicumque tetigerunt, salvi facti sunt.

1. *Syr. Remota erat a terra stadiis multis.* 2. *Tenebræ jam factæ erant. Joan. 6. 17. Et mare exurgebat adversus eos. Joan. 6. 18. Et ipse solus in terra. Marc. 6. 47.* 3. *Cum remigassent quasi stadia viginti quinque aut triginta. Joan. 6. 19.* 4. *Et proximum navi fieri. Joan. 6. 19.* 5. *Syr. Visum falsum.* 6. *Voluerunt ergo accipere eum in navim &c. Joan. 6. 21.* 7. *Ut quoniam ex panibus eum non cognoverunt, agnoscerent ex mari. Theophyl.* 8. *In grabatis &c. ubi audiebat eum esse. Ibidem, & vers. 56. Et quocumque introibant, in vicos, vel in villas, aut civitates, in plateis ponebant infirmos.*

CAPO LXIII.

Il popolo cerca il Salvadore.

Joan. c. 6. a v. 22. ad 26.

DI là ripassarono a Cafarnao, e questo viaggio non fu meno segreto che miracoloso. Il giorno seguente adunque tutto quel popolo che aveva seguitato il Salvadore alla campagna, e che lo aspettava ancora dall' altra sponda del lago, donde gli Apostoli erano partiti, restò assai sopraffatto, non sapendo ove potesse essere. Non era comparsa sulla riva se non una sola barca, nella quale si sapeva ch'egli non era entrato. Eransi veduti i soli Discepoli attraversare il lago. Tutto il popolo era in gran maraviglia, ed in non minor pena di non vedere nè lui, nè alcuno de' suoi.

Joan. 6. xxii. Altera die turba, quæ stabat trans mare, vidit quia navicula alia non erat ibi nisi una, & quia non introisset cum Discipulis suis Jesus in navim, sed soli Discipuli ejus abiissent.

Prese da ciò motivo di credere che un uomo cui tutti gli elementi ubbidivano, avrebbe ben potuto ripassar l'acqua senza il soccorso di alcuno. Nel mentre che domanda-

XXIII. Aliæ vero supervenerunt naves a Tiberiade, juxta locum ubi manducaverant panem, gratias agentes Domino. 1.
XXIV. Cum ergo vidisset turba quia Jesus non esset ibi, neque Discipuli ejus, ascenderunt in naviculas, & venerunt Capharnaũ, quærentes Jesum.
XXV. Et cum invenissent eum trans mare, dixerunt ei: Rabbi, quando huc venisti?

vansi gli uni agli altri ov'egli fosse, si videro molte persone che venivano da Tiberiade in barca, e queste presero terra vicino al luogo in cui Gesù nel giorno precedente avea fatto quel gran pasto al popolo con pochi pani da lui benedetti, e moltiplicati. Tutti risolvettero di comun consenso di passare il mare, sulla speranza di trovare quello che ardentemente desideravano di vedere, e di udire.

S' imbarcarono dunque per Cafarnao, ove avendolo trovato, gli domandarono subito: Maestro, per dove siete venuto qui? Quando ci siete arrivato? Gesù, che non cercava nè di conciliarsi la loro ammirazione, nè di soddisfare alla loro curiosità, in vece di rispondere alla domanda, trattò un punto più importante, e fece loro questo ammirabile discorso.

1. *Syr. Cum benedixisset Jesus.*

CAPO LXIV.

* *Joan. c. 6. a v. 26. ad fin.*

Discorso del Salvadore sul mistero dell' Eucaristia.

Joan. 6.
XXVI. Respondit eis Jesus, & dixit: Amen, amen dico vobis, quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & 1. saturati estis.

VOi non troverete fuori di proposito che nel vedervi qui adunati vi dica una cosa alla quale per altro nessuno di voi può aver che opporre. Voi mi cercate con molta premura, non già per li miracoli che io faccio, de' quali voi stessi siete testimonj, ma per il profitto temporale che ne cavate. Voi non riguardate come dovreste questi miracoli per effetti manifesti del sovrano potere, per prove incontrastabili della mia Divinità, e per mezzi eccellenti di propalar la gloria di mio Padre, ch'è nel Cielo.

I pa-

I pani che vi ho dati, vi hanno faziati, voi gli avete trovati d'un gusto delicato: ecco quel che vi stimola, e tutto quello che voi cercate. Bisogna veramente esser poco ragionevoli, per non affaticarsi se non a motivo di un nutrimento corruttibile, il quale serve solamente alla sussistenza del corpo. Deh portate più in alto i vostri pensieri, e le vostre speranze. Faticatevi per ottenere un nutrimento molto migliore, nutrimento che fa vivere eternamente. Quegli che lo dà, ed al quale voi dovete domandarlo, è quel medesimo che vi parla, ch'è nel tempo stesso Figliuolo di Dio, e Figliuolo dell' uomo; che fino ad ora nulla vi ha detto che suo Padre non abbia approvato, e quasi autenticato col suo sigillo; che ha ricevuto da questo suo medesimo Padre la potenza di fare tutti questi miracoli che voi avete veduti, e che sono contrassegni sensibili della Divinità che in lui opera.

xxvii. Operamini non cibū, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam, quod Filius hominis dabit vobis. Hunc enim Pater signavit Deus. 2.

Questo discorso fece ben comprender loro che il pane di cui Gesù parlava, non era della stessa spezie del pan comune. Concepirono perciò un tal desiderio di mangiarne, che domandarono immediatamente ciò che bisognasse fare per rendersene degni. Ma allorchè rispose loro, desiderare Iddio prima d'ogni cosa che eglino credessero in quello che aveva loro inviato, e che a loro stessi parlava da parte di lui, fecero ben conoscere di non avere nè una fede abbastanza pura, nè un'idea grande a sufficienza del dono ch'egli voleva far loro.

xxviii. Dixerunt ergo ad eum: Quid faciemus, ut operemur opera Dei? 3.

xxix. Respondit Jesus, & dixit eis: Hoc est opus Dei 4. ut credatis in eū quē misit ille.

Imperciocchè replicarono subito: Quali dunque sono i miracoli che voi fate per dimostrare il vostro potere, ed obbligarci a credere alle vostre parole? Se noi ne vedessimo

xxx. Dixerunt ergo ei: Quod ergo tu facis signum, ut videamus, & credamus tibi? Quid operaris?

qualcheduno di lunga durata, e di utilità universale di tutto il popolo, come fu quello della manna nel deserto, voi avreste ben tosto ottenuta una intiera credenza ne' nostri spiriti. Ma che vi ha egli di straordinario ne' vostri miracoli, fatti in un momento, e de' quali poca gente approfitta?

xxxi. Patres nostri manducaverunt manna in deserto, sicut scriptum est: Panem de cælo dedit eis manducare. s.

Quella manna che i nostri padri mangiarono, era, secondo la testimonianza che ne fanno le nostre antiche Scritture, un pane che veniva ogni giorno dal Cielo, e che fu il nutrimento ordinario del popolo per quarant' anni continui. Questo ci ha fatto conoscere la santità, ed il potere del nostro legislatore Mosè, e sopra di ciò è fondata la sommessione che abbiamo per le sue asserzioni, come quelle di un uomo manifestamente inviato da Dio.

Un ragionamento sì iniquo degli Ebrei eccitò nel Salvadore maggior compassione per la loro ignoranza, che sdegno per la loro incredulità. Disse loro con molta dolcezza, ma però seriamente, ed in maniera risoluta, che la manna data da Mosè come luogotenente di Dio ai loro padri non era veramente il pane del Cielo, ma solamente la figura di esso; che il vero pane del Cielo era quello che Dio suo Padre dava loro; e che a parlare propriamente, non v'era se non quello che fosse disceso dal Cielo per dar la vita al Mondo.

xxxii. Dixit ergo eis Jesus: Amen. amen dico vobis, non Moyses dedit vobis panē de cęlo, sed Pater meus dat vobis panem de cęlo verum.

xxxiii. Panis enim Dei est, qui de cælo descendit, 6. & dat vitam mūdo.

xxxiv. Dixerunt ergo ad eum: Domine, semper da nobis panē hunc.

Se così è, dissero eglino, e se Dio vuol farci mangiare di questo pane celeste, fate in maniera che non ce ne manchi giammai. Gesù non altro aspettava che questa occasione per iscuoprir loro il mistero de' misteri. Ne parlò dunque con tal chiarezza, che conviene acciecarsi da sè stessi, ed essere ostinati fino all'eccesso, per non credere.

Io

Io sono, ei replicò loro, il vero pane di vita. In me è la sorgente della vita, ed io solo la do agli uomini: quelli che nudrisco, li fo vivere eternamente. Perciò chiunque vien da me con tutto l'affetto, e con tutta la confidanza, non avrà fame giammai; e chiunque crede in me con una umile sommissione di spirito, e di cuore, non avrà mai sete. Ma questo pane non è per gl'increduli come voi. Imperciocchè io vi ho già detto, e ve lo dico di nuovo: voi mi avete veduto in mille occasioni comparire per quel che io sono, e tuttavia persistete a non credermi. Ma per quanto sia inflessibile la vostra ostinazione, ella però non mi farà rinunziare al mio ministero: io predicherò costantemente la verità, e sono sicuro di trovare degli ascoltanti molto più umili e docili di voi.

xxxv. Dixit autem eis Jesus: Ego sum panis vitæ: qui venit ad me, non esuriet; & qui credit in me, non sitiet umquam.

xxxvi. Sed dixi vobis, quia & vidistis me, & non creditis.

Tutti quelli che da mio Padre mi saranno indirizzati, e verranno a mettersi sotto la mia condotta, io gli riceverò senza rigettarne veruno: e benchè non compongano il maggior numero, ne avrò sempre abbastanza, poichè mio Padre se ne contenta: imperciocchè non sono sceso dal Cielo per fare, essendo uomo, la mia propria volontà, ma per insegnare agli uomini l'ubbidienza, facendo sempre la volontà di mio Padre, che mi ha mandato. Mio Padre vuole che di tutti quelli da lui scelti e predestinati per esser miei, io non ne perda veruno, e vuole che tutti quelli cui tocca la sorte di vedere che il suo Figlio dà contrassegni certi e luminosi della sua grandezza, della sua potenza, e della sua santità, e che credono al Padre, ed al Figlio, posseggano un giorno la vita eterna. Questa è quella vita felice che io ho risoluto di dar loro, risuscitandoli alla fine de' secoli.

xxxvii. Omne quod dat mihi Pater, ad me veniet, & eum qui venit ad me, non ejiciam foras.

xxxviii. Quia descendi de cælo, non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatē ejus qui misit me.

xxxix. Hæc est autē voluntas ejus qui misit me Patris, ut omne quod dedit mihi, non perdam ex eo, sed resuscitem illud in novissimo die.

xl. Hæc est autem voluntas Patris mei qui misit me, ut omnis qui videt Filium, & credit in eū, habeat vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.

xli. Murmurabant ergo Judæi de illo, quia dixisset: Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi. xlii. Et dicebant: Nonne hic est Jesus, filius Joseph, cujus nos novimus patrē, & matrem? Quomodo ergo dicit hic: Quia de cælo descendi.

Nulla per verità poteva dire di più istruttivo, e di più morale. Ma fu interrotto da un bisbiglio che si sentì tutto ad un tratto nell' adunanza, sopra quel che aveva detto di esser lui il vero pane vivo, disceso dal Cielo. E come, dicevano gli uni agli altri, non è questi quel Gesù figliuolo di Giuseppe, che abbiamo tante volte veduto fra noi, ed il cui padre, e madre ben conosciamo? Che cosa pretende egli, allorchè vuol farci credere di esser disceso dal Cielo?

xliii. Respōdit ergo Jesus, & dixit eis: Nolite murmurare invicem. xliv. Nemo potest venire ad me, nisi Pater qui misit me, traxerit eum: & ego resuscitabo eum in novissimo die. xlv. Est scriptum in Prophetis: Et erunt omnes docibiles Dei. Omnis qui audivit a Patre, & didicit, venit ad me.

Rispose loro senza commoversi, ma con molta fermezza: Che motivo avete voi di mormorare sopra quello che ora vi dissi? Io ben so che molti stenteranno a comprenderlo. Bisogna perciò accostarsi, ed unirsi a me coll' affetto, e col cuore. Nessuno può venire a me, se mio Padre non ve lo trae co' vincoli del divino amore. A quelli che mi seguiteranno, e si attaccheranno a me in tal maniera, io prometto per ricompensa dopo una santa morte, una gloriosa risurrezione.

Voi non ignorate certamente quel che hanno scritto i Profeti, che al tempo del Messia Iddio insegnerà da per sè a tutti gli uomini, che lo Spirito santo comunicherà loro i suoi divini lumi, che li renderà pieghevoli, docili, e diligenti nell' osservare, e seguitare i movimenti della sua grazia. Nell' ascoltare la voce di mio Padre, e lasciarsi condurre dal suo Spirito consiste il venir da me. Non debbono però aspettarsi di vederlo in questa vita con una vista chiara, o che possa durar lungo tempo. Quegli solamente ch' egli ha mandato, e che da lui procede, può vederlo scopertamente, e vederlo sempre, e farlo conoscere ali altri.

xlvi. Non quia Patrem vidit quisquam, nisi is qui est a Deo: hic vidit Patrem.

Io dunque vi dichiaro che chi crede in me,

me, chi mi ama, e mi serve fedelmente, può promettersi la vita eterna. Poichè io sono il pane di vita, pane molto diverso dalla manna, la quale non ha giammai potuto render esenti i vostri padri, che ne mangiavano nel deserto, dal tributo comune da tutti dovuto alla natura, che non gli ha liberati dalla morte, nè preservati dalla corruzione, e che nemmeno è stata loro una caparra dell'eterna vita. Il pane vivo, il pane sceso dal Cielo, è un sovrano preservativo contro la morte, anche spirituale, che dee temersi molto più di quella del corpo. Io stesso sono questo pane, e vi prometto che tutti quelli che si renderanno degni di mangiarlo, viveranno eternamente.

xlvii. Amen, amen dico vobis: qui credit in me, 10. habet vitam æternam.

xlviii. Ego sum panis vitæ. 11.

xlix. Patres vestri manducaverunt manna in deserto, & mortui sunt.

l. Hic est panis de cælo descendens, ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur.

li. Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi.

Che se voi volete che io mi spieghi in termini più chiari, vi dirò apertamente, che il pane che vi darò da mangiare, è la mia propria carne, ed il corpo che voi vedete, il quale dee morire per dar la vita al Mondo.

lii. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in æternum. Et panis quem ego dabo, caro mea 12. est pro mundi vita.

Queste parole male intese cagionarono un gran litigio fra gli Ebrei, i sentimenti dei quali erano diversi. Il motivo della disputa era in qual modo egli potesse dar a mangiare il suo corpo. Certamente che se questo divino Maestro, le cui parole sono altrettanti oracoli, non avesse voluto lasciare ai fedeli se non se una figura del suo corpo, e nemmeno avesse voluto nudrirli, se non con un pane comune; non avrebbe tralasciato di aggiugnere qualche parola che addolcisse quel che era riuscito duro e difficile nel suo discorso. Era questo un mezzo non meno facile che necessario per far cessare la disputa, e pacificare gli animi commossi di coloro che nulla credevano possibile se non quel ch'erano capaci di comprendere.

liii. Litigabant ergo Judæi ad invicē, dicentes: Quomodo potest hic nobis carnem suam dare ad manducandum?

Ma perchè si trattava d'uno de principali punti della fede, e d'una verità importante, contro la quale si doveva seminare nei secoli avvenire una moltitudine di errori, perciò volle confermare con termini ancora più espressivi, e più forti ciò ch'egli aveva detto circa questo incomprensibile mistero, nel quale voleva che si mangiasse la sua carne, e che si ricevesse questa, appunto come gli altri cibi, per la bocca stessa del corpo.

liv. Dixit ergo eis Jesus: Amen, amen dico vobis: nisi manducaveritis carnē Filii hominis, & biberitis ejus sanguinē, non habebitis vitam in vobis. 53.

Imperciocchè non contento di aver detto, che si potrebbe mangiarla in tal forma, aggiunse che tutti quelli che fossero capaci di riceverla colle disposizioni necessarie, sarebbero stati obbligati a farlo sotto pena di dannazione eterna. Questo appunto egl' indicò con quelle parole: Io ve lo dico di nuovo, e siatene intieramente persuasi, che se non mangiate la carne del Figliuolo dell'uomo, e se non bevete il suo sangue, non vi ha per voi da potere sperare nè vita, nè salute eterna.

Io voglio dunque che nella mia Chiesa i fedeli mi ricevano con amore, e rispetto nel tempo che sarà loro ordinato, senza di che non otterranno la vita eterna. Ma quelli che mi riceveranno degnamente, avranno diritto all' immortalità beata, ed io risusciterolli nella fine del Mondo. Non posso dar loro miglior caparra di questa risurrezione gloriosa, quanto la mia propria carne, e il mio proprio sangue. Questa è un vero cibo, e questa è una vera bevanda. Chiunque mangia la mia carne, e beve il mio sangue, dimora in me, ed io pure dimoro in lui per mezzo di un reciproco amore.

lv. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam æternam: & ego resuscitabo eum in novissimo die.
lvi. Caro mea vere est cibus, est sanguis meus vere est potus.
lvii. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.
lviii. Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo pro.

Siccome adunque io ricevo la vita, ed una vita tutta divina da mio Padre, di cui faccio qui le veci, che non solamente è vivo,

vo, ma è anche il Creatore di tutte le cose viventi, ed il principio della vita; così appunto quelli che io ammetto alla mia tavola, e che nutrisco colla mia propria sostanza, partecipano della vita che mio Padre mi ha comunicata; di maniera che essi hanno come io la felicità di non viver più se non di lui, in lui, e per lui. Voi conoscerete facilmente le qualità maravigliose di questo pane divino, se vi ricordate ciò che io vi ho detto, che è disceso dal Cielo, e che produce la vita eterna; laddove la manna colla quale i vostri padri si sono alimentati nel deserto, non ha potuto preservarli dalla morte.

pter Patrem, & qui manducat me, & ipse vivet propter me.

lix. Hic est panis, qui de cælo descēdit: non sicut manducaverūt Patres vestri mãna, & mortui sunt: qui manducat hunc panem, vivet in æternum.

Il Salvadore disse tutte queste cose nella Sinagoga, ove insegnava al popolo di Cafarnao. Ma la maggior parte de' suoi uditori, e di que' medesimi che facevano professione di esser suoi Discepoli, anzichè ammirare, come avrebbero dovuto, l' eccesso della sua carità, se ne scandalezzarono. Udite, dicevan eglino, che strane proposizioni! Chi può udirlo senza restarne offeso?

lx. Hæc dixit in Synagoga, docens in Capharnaum,

lxi. Multi ergo audientes ex Discipulis ejus, dixerunt: Durus est hic sermo: & quis potest eum audire?

Questa tacita mormorazione, benchè non uscisse per anche dalle menti di coloro, e non comparisse all' esterno, non potè però esser nascosta a quello cui son noti i più segreti movimenti de' cuori. Proccurò dunque di acquietare quegli animi turbati, dicendo loro: Questo sangue vi scandalezza? Che cosa mai ci trovate voi di sì difficile a credere? E che direte voi un giorno, allorchè vedrete il Figliuol dell'uomo risalire al Cielo con quel corpo che promette di darvi, per essere vostro nudrimento? Se voi stentate a comprendere quel che vi dico presentemen-

lxii. Sciens autem Jesus apud semetipsum, quia murmurarent de hoc Discipuli ejus, dixit eis: Hoc vos scandalizat.

lxiii. Si ergo videritis Filiū hominis ascē-dentē ubi erat prius? 14.

te di una carne che voi vedete paſſibile, e mortale come la voſtra: allorchè poi non la vedrete più, e che ſarà innalzata al più alto de Cieli, allontanata da voi, impaſſibile, ed immortale; chi potrà perſuadervi che ſi poſſa mangiarla quaggiù, quando non ſappiate diſtinguere quel ch'ella ha di materiale, da quel che ha di ſpirituale?

La cagione del voſtro errore ſi è che voi vi figurate queſta carne come quella che ſi vende al mercato, tagliata in pezzi, e tutta ſanguinoſa. Queſta è un'idea molto materiale, che non può cadere ſe non in una mente carnale. Il convito che io vi preparo, è per lo ſpirito, non già per li ſenſi: il pane che vi ſi mangierà, è buono ſoltanto per l'anima; nè potrà profittarne ſe non quegli che ſtima, come debbe, queſto nutrimento veramente ſpirituale, e che lo deſidera con ardore.

xliv. Spiritus eſt qui vivificat: caro non prodeſt quidquam. Verba quæ ego locutus ſum vobis, ſpiritus, & vita ſunt. 15.

Siccome dunque la carne che io voglio che voi mangiate, non avrebbe virtù veruna, ſe non foſſe unita allo ſpirito divino; così un'anima carnale che la prendeſſe per una carne comune, non ſarebbe capace nè di guſtarla, nè di ſperimentarne gli effetti.

Per ben comprendere lo ſtato ammirabile del mio corpo in queſto convito, al quale invito tutto il Mondo, voi avete biſogno di una ſovrana luce, e del dono d'intelligenza. Impercioccchè debbe intenderſi in un ſenſo ſpirituale, ch'egli è l'alimento, e la vita degli uomini, dovendo farli vivere, non ſecondo la carne, ma ſecondo lo ſpirito. Vi ſono fra voi degl'increduli, che fanno ben conoſcere che io ho avuta ragione di dire, neſſuno poter venire da me ſenza eſſer tratto da mio Padre. Non reſta però da lui che non ci venga tutto il Mondo, perchè a tutto il Mondo appunto egli offeriſce

lxv. Sed ſunt quidam ex vobis qui non credunt. Sciebat enim ab initio Jeſus, qui eſſent non credentes, & quis traditurus eſſet eum.

il

il suo ajuto, nè lo niega se non a quelli i quali se ne sono renduti indegni.

Voleva il Salvadore far intendere con queste ultime parole, ch' egli conosceva coloro, la cui fede già vacillante caderebbe ben presto; e indicava particolarmente il traditore, che fra pochi mesi dovea darlo in mano de' suoi nemici. In fatti molti de' suoi Discepoli fin d' allora lo abbandonarono, e per una strana cecità si allontanarono da questo Sole di giustizia, la cui luce non potevano soffrire.

lxvi. Et dicebat: Propterea dixi vobis, quia nemo potest venire ad me, nisi fuerit ei datum a Patre meo.
lxvii. Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt retro: & jam non cum illo ambulabant.

Fu questi il primo scisma che abbia diviso i fedeli nella Chiesa di Gesù-Cristo, composta allora di poche persone. Ma benchè si vedesse abbandonato, non si degnò mai di richiamar quelli che si erano da lui separati. Lasciò andare questi desertori, e dimostrò anche agli altri che se facevano difficoltà di credere quel che diceva loro, non altro far dovevano che ritirarsi. La sua indifferenza in tal particolare andò sì avanti, che disse in un tuono risoluto a' suoi dodici Apostoli: Volete forse abbandonarmi anche voi?

lxviii. Dixit ergo Jesus ad duodecim: Numquid & vos vultis abire?

Pietro, il primo, ed il capo di tutti, gli rispose in una maniera che diede bene a conoscere l' impegno ch' egli aveva per la sua persona. Signore, gli disse, e da chi mai potremo andare, se lasciamo voi? Le vostre sole parole son capaci di condurci alla eterna vita. Noi abbiamo creduto, e siamo affatto persuasi che voi siate il nostro Messia, e l' unico Figliuolo del Dio vivente. Tale in fatti era la credenza di questo fedel Discepolo, e degli altri dieci del Collegio degli Apostoli; ma vi era tra loro un perfido, un Giuda, che dovea tradire il suo Maestro, ed infelicemente perire.

lxix. Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine, ad quem ibimus? Verba vitæ æternæ habes.
lxx. Et nos credidimus, & cognovimus quia tu es Christus Filius Dei.

Per-

lxxi. Respondit ei Jesus: Nonne ego vos duodecim elegi? & ex vobis unus Diabolus est.
lxxii. Dicebat autem Judam Simonis Iscariotem: hic enim erat traditurus eum, cum esset unus ex duodecim.

Perlochè Gesù rispose di una maniera da far conoscere ugualmente il suo amore, ed il suo dolore. Almeno voi, diss' egli, foste tutti costanti abbastanza per istar fermi in quella credenza, e per non separarvi da me; ma di dodici che siete, e che io ho formati colle mie mani, uno ve n' ha che è un Demonio.

I dodici però con alcuni altri restarono appresso di Gesù. Ma tutti insieme non componevano se non un piccol numero, in paragone di quella gran moltitudine che lo seguitava dapprima. Non lasciò però di farsi vedere agli Ebrei qualche tempo dopo in Gerusalemme alla loro gran festa di Pasqua, alla quale volle trovarsi con quei pochi Discepoli che l'accompagnavano.

1. *Subsidia vitæ præsentis exquirebant*: *S Gregor. l. 23. Moral. c. 25. Theophyl. hic, & alii.* 2. *Pater suæ naturæ characteres conspicuo habet in Filio. S. Cyr. de recta fide ad Reginas.* 3. *Deo accepta. Euthym hic, & alii.* 4. *Syr. Ecce illud opus.* 5. *Ps. 77. 24. & alibi.* 6. *Gr. descendens.* 7. *Noli cogitare te invitum trahi: trahitur animus & amore. S. Aug. Tr. 26. & voluntates, infra, & alii.* 8. *Isai. 54. 18. ubi pro docibiles habet doctos: quod congruit Gr. & Syr.* 9. *Vide c. 1. P. 1. ad Joan. 1. 18.* 10. *Digne. Vide supra passim.* 11. *Quem ipse quotidie Sacerdos consecrat. S. Ambr. l. de benedict. Patriarch. c. 9. & alii. Vide Controversistas.* 12. *Quam ego dabo in cruce. S. Cyr. Euthym. & alii hic.* 13. *Ne putarent ænigma, seu figuram esse. S. Chrys. Hom. 46. in Joan. Theophyl. & alii.* 14. *Quomodo credetis? Tolet. & Maldon. hic. Hæc ergo dicit ut a corporali intelligentia ipsos abstraheret &c. S. Athan. in illud Evang. Quicumque dixerit verbum contra Filium hominis. S. Aug. hic. Quoniam illi intellexerunt carnem, quippe sic intellexerunt, quomodo in cadavere dilaniatur, aut in macello venditur, non quomodo spiritu vegetatur &c. Vide v. seq.* 15. *S. Aug. supra v. præc. qui subdit: Accedat spiritus ad carnem, & prodest plurimum. Nam si caro non prodesset, Verbum caro non fieret, ut habitaret in nobis.*

Fine della seconda Parte.